

VIA
DELLE ORFANE

ODONOMASTICA

Atti del Convegno
Trento, 25 settembre 2002

Criteria
e normative
sulle
denominazioni
stradali

A cura di
Carlo Alberto Mastrelli



Provincia Autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni librari e archivistici

ISBN 88-7702-102-0



Provincia Autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni librari e archivistici

2004

ODONOMASTICA

Criteria e normative sulle denominazioni stradali

Atti del convegno
Trento, 25 settembre 2002

a cura di
Carlo Alberto Mastrelli

Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni librari e archivistici

2005

Il convegno è stato organizzato dal Servizio Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento.

Coperta: F&B Immagine e Comunicazione - Rovereto

Stampa: Nuove Arti Grafiche - Trento

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2005

Odonomastica

: criteri e normative sulle denominazioni stradali : atti del convegno : Trento, 25 settembre 2002 / a cura di Carlo Alberto Mastrelli. – [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005. – 217 p. ; 24 cm

Con appendice normativa

ISBN 88-7702-102-0

Odonomastica – Congressi – Trento - 2002 I. Mastrelli, Carlo Alberto

910.014

INDICE

Presentazione di Margherita Cogo
Vicepresidente e Assessore alla Cultura
della Provincia autonoma di Trento pag. 7

Introduzione di Carlo Alberto Mastrelli
sul tema: *Toponomastica e odonomastica* » 9

RELAZIONI

Enzo Caffarelli
Odonomastica come impegno sociale e culturale pag. 15

Carlo Alberto Mastrelli
La normativa sull'odonomastica e gli stradari » 35

Pasquale Chistè
*L'attività del Servizio Beni librari e archivistici
della Provincia autonoma di Trento
nel settore dell'odonomastica* » 53

Carla Marcato
Il lessico delle "aree di circolazione" » 63

Alberto Zamboni
Aspetti linguistici dell'odonomastica » 77

Piero Fiorelli
I comuni e le commissioni di toponomastica » 91

Sergio Raffaelli
Storia dell'odonomastica e stradari storici » 105

INTERVENTI

Corinna Praga
*Considerazioni sull'origine della toponomastica
e sulla odonomastica attuale di Genova
con i "suggerimenti del 2001 al Sindaco di Genova"* pag. 119

Giovanni Rapelli <i>La Commissione per la toponomastica del Comune di Verona</i>	pag.	125
Natale Rauty <i>Ricerche di toponomastica e onomastica della Società pistoiese di storia patria</i>	*	127
Stefano Vassere <i>Il "criterio libero" nella scelta delle denominazioni delle aree di circolazione nel Cantone Ticino. Primi elementi di onomastica nel territorio della Svizzera italiana</i>	*	131

APPENDICI

Carlo Alberto Mastrelli <i>L'onomastica nella legislazione italiana</i>	pag.	145
Sergio Raffaelli <i>I nomi delle vie</i>	*	171
D. Lgs. 30 aprile 1992, n. 285 <i>Nuovo codice della strada – artt. 37, 39</i>	*	192
D.P.R. 16 dicembre 1992, n. 495 <i>Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada – artt. 125, 133</i>	**	193
Provincia autonoma di Trento Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 <i>Disciplina della toponomastica</i>	*	195
Deliberazione della Giunta provinciale di Trento 30 luglio 1993, n. 10517: <i>Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16: Disciplina della toponomastica. Approvazione dei criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli Enti locali e determinazione della documentazione necessaria a corredo delle deliberazioni comunali in materia di toponomastica</i>	*	203
Comune di Trento – Servizio Urbanistica - Toponomastica <i>Disposizioni sommarie e criteri pratici per l'onomastica viaria</i>	*	215

Presentazione

Gli atti raccolti in questo volume consentono di rappresentare un quadro sistematico e completo in tema di denominazioni stradali, con utili raffronti tra la situazione trentina e quella nazionale come si presenta in alcuni dei centri urbani maggiori, con l'obiettivo di individuare e sviluppare criteri e linee di discussione utili a livello scientifico e amministrativo, anche al conseguimento di una maggiore coerenza normativa.

La Provincia autonoma di Trento, che ha competenza primaria in questo settore, ha in primo luogo disciplinato la materia con apposita legge (la legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 *Disciplina della toponomastica*, modificata, per quanto riguarda le minoranze mochena e cimbra, dalla LP 23 luglio 2004, n. 7), integrandola, sotto il profilo più strettamente tecnico-scientifico con i *Criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli Enti locali* (adottati con la deliberazione della Giunta provinciale del 30 luglio 1993, n. 10517).

In secondo luogo la Provincia autonoma di Trento, attraverso l'attività della propria struttura, l'attuale Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, ha avviato il progetto pluriennale del "Dizionario toponomastico trentino", che, per la parte riguardante la ricognizione geografica è pressoché concluso in tutti i comuni del Trentino.

Il "Dizionario toponomastico trentino" consente di avere a disposizione una capillare e sistematica fonte di dati, gestita ora anche a livello informatizzato, facilmente accessibile per la consultazione; costituisce quindi lo strumento indispensabile per il corretto uso dei toponimi da parte degli Enti locali, ivi comprese le intitolazioni stradali, che in gran parte recuperano i toponimi stessi.

Facendo riferimento, per la parte scientifica, alle risultanze del "Dizionario toponomastico trentino", che *costituisce, anche nelle sue gradualità risultanze, lo strumento per la corretta denominazione del territorio della provincia di Trento*, l'Amministrazione provinciale ha potuto esercitare con la dovuta conoscenza la delicata competenza di autorizzazione all'uso della toponomastica da parte degli Enti locali.

In questa attività l'Amministrazione ha potuto contare, sin dal 1987, anno della sua prima costituzione, sulla preziosa collaborazione della Commissione provinciale per la toponomastica - che qui mi sento in dovere di ringraziare nella persona del suo Presidente prof. Carlo Alberto Mastrelli - incaricata di esprimere il parere circa le deliberazioni comunali relative alla denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici: per tutti questi anni la Commissione ha assicurato un adeguato supporto scientifico all'Amministrazione provinciale consentendole di dare risposte coerenti alle istanze dei comuni in tema di denominazioni stradali.

Nel ringraziare i Relatori per i loro contributi e per la revisione dei testi qui pubblicati, mi auguro che questa raccolta possa rappresentare un utile aiuto agli studiosi e agli appassionati di toponomastica urbana e, al contempo, uno strumento di consultazione per amministratori e funzionari comunali competenti, così come lo è stato il convegno, che ha visto la partecipazione attenta e interessata degli uni e degli altri.

La Vicepresidente e Assessore alla Cultura
della Provincia autonoma di Trento
Margherita Cogo

Carlo Alberto Mastrelli

Introduzione sul tema: "TOPONOMASTICA E ODOMASTICA"

Per quanto mi sia dato di sapere nessuna istituzione accademica o amministrativa, in Italia e fuori d'Italia, aveva mai dedicato un intero convegno di riflessione o di studio ai problemi della toponomastica urbana, o per meglio dire ai problemi dell'odonomastica.

Un tale incontro lo ha reso oggi possibile la Provincia autonoma di Trento per mio espresso suggerimento, e questo non è un caso, dato che la Provincia autonoma di Trento è l'unica istituzione in Italia che si sia voluta dare una propria e specifica normativa in materia di toponomastica e di odonomastica.¹

Eccoci dunque qui riuniti per esaminare nella loro peculiarità i problemi che emergono dalla riflessione sulla storia e sulla disciplina in materia di odonomastica.

Ma prima di addentrarci in questo insolito settore è indispensabile precisare il termine stesso di "odonomastica"², termine di costituenti greci che è stato adottato per indicare la "raccolta e lo studio delle denominazioni delle strade e simili".

L'odonomastica/odonimia dunque - al pari dell'idronomastica/idronimia, dell'oronomastica/oronimia, della coronomastica/coronimia³, ecc. - rientra nel grande capitolo della toponomastica/toponimia che studia i "nomi di luogo" nella loro generalità: a sua volta la toponomastica/toponimia si affianca all'antroponimia che si occupa dello studio dei "nomi di persona", e insieme ad essa costituisce l'ampia categoria dell'onomastica che concerne le ricerche dei "nomi propri"⁴.

Questa nomenclatura è abbastanza facilmente intuibile e concettualmente affer-

¹ Vedi le leggi provinciali n. 2 del 14 febbraio 1980 e n. 16 del 27 agosto 1987, nonché la deliberazione della Giunta provinciale di Trento n. 10517 del 30 luglio 1993 pubblicate rispettivamente nel "Bollettino Ufficiale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" del 19 febbraio 1980 n. 9, dell'8 settembre 1987 n. 40 e del 9 novembre 1993 n. 55.

² Si può dire anche *odonimia*, dato che *odonomastica* è termine che si riferisce piuttosto allo studio scientifico dei nomi delle strade.

³ Termini relativi rispettivamente allo studio dei corsi d'acqua (<idro>), dei rilievi montani (<oro>), delle regioni (<coro>).

⁴ Sul concetto di *onomastica* è sufficiente rinviare a Bruno Migliorini, *Onomastica* in "Enciclopedia Italiana" XXV (Roma, Istituto Treccani, 1935, pp. 378 - 381), a Dante Olivieri, *Toponomastica, Enc. It. cit.*, XXXIV (1937), pp. 7-13, e più recentemente alla grande opera di consultazione *Namenforschung / Name Studies / Les noms propres*, voll. 3, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 1995-1996.

rabile, ma come tutta la terminologia scientifica ha bisogno di ulteriori specificazioni a scanso di ingannevoli equivoci.

Il termine *odonomastica* (più raramente *odonimia*) – come si è visto – si riferisce alla denominazione delle strade di un certo abitato, ma non esclusivamente ad esse: esso si estende ovviamente anche ad altri ambiti similari (vie, vicoli, viali, piazze, larghi, ecc.).

E non sorprende che sino ad ora si sia parlato piuttosto prevalentemente di *toponomastica stradale* o *toponomastica urbana/cittadina*: ma al giorno d'oggi questi termini non sono più intercambiabili, perché a partire dai primi dell'Ottocento, ne sono cambiate le condizioni oggettive.

Un tempo le denominazioni delle strade ricadevano – press'a poco – nella stessa fattispecie della toponomastica nella sua generalità: ma dai tempi della Rivoluzione francese e dall'epoca napoleonica le condizioni si sono profondamente mutate.

Cosa è successo? Per la riconosciuta necessità dei rilevamenti anagrafici ogni amministrazione comunale ha dovuto provvedere a dare "ufficialità" con apposite delibere ai nomi delle strade e similari.

A partire da tale regimentazione nella denominazione delle strade⁵ conviene ormai tenere distinti i due termini, riserbando quello di *odonomastica/odonimia* alla sola denominazione delle aree di pubblica circolazione come risultanti dall'apposito stradario⁶ e relegando quello di *toponomastica urbana o cittadina*⁷ alle denominazioni interne ai centri urbani non rese ufficiali da apposita delibera comunale, tenendo ben presente che tali denominazioni non riguardano solo la fase anteriore alla "onomastica ufficiale", ma anche quella posteriore. Si dà infatti il caso che nell'uso⁸ si abbiano occasionalmente denominazioni diverse da quelle "ufficiali"⁹ o che invalgano denominazioni di luoghi o quartieri cittadini non ravvisabili come "arce di circolazione"¹⁰.

⁵ Sulla questione si veda quanto scrive Sergio Raffaelli in questo stesso volume (pp. 103-114).

⁶ Secondo quanto richiesto espressamente dal DPR 223/1989 all'art. 45.

⁷ Sotto questo punto di vista è da considerare completamente fuorviante il termine di *toponomastica stradale*.

⁸ Spesso e volentieri la legislazione attuale – per eccesso di presunta democraticità – parla di "uso popolare", non tenendo conto che tale uso non è esclusivamente di estrazione popolare; l'uso può essere determinato anche da impulsi non "popolari".

⁹ Nel Regolamento dell'Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente (Legge del 24 dicembre 1954, n. 1228) uscito come DPR del 31 gennaio 1958 n. 136 si legge al secondo comma dell'art. 36: "Costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo e simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità".

¹⁰ Tali denominazioni possono essere di origine spontanea (vedi ad es. *Scianga* e *Venezia* quartieri a Livorno, o *Vaticano* quartiere a Trento); ma possono essere originati anche da istituzioni o enti operanti nella città (servizi di trasporto pubblico, di interesse sociale [poste, sanità, polizia, ecc.], agenzie immobiliari, ecc.): ad es. *zona Stanato*, *zona Vittoria* a Firenze. Questo nuovo fenomeno sociale non è stato ancora oggetto di indagine.

Chiarito e precisato questo punto terminologico, diventa dunque evidente come la materia dell'*odonomastica* ricada interamente nella responsabilità dell'autorità comunale che la deve disciplinare.

Ma quanti sono i comuni – anche grandi – che avvertono la grave responsabilità tecnica e civica che è loro affidata in materia di *odonomastica*? Ma lo stesso stato italiano quando ha dimostrato sensibilità e ha provveduto in merito a questo argomento?

Questo convegno vuole porre dunque tale argomento e tale questione, non tanto alla riflessione della comunità accademica, quanto all'attenzione pubblica, politica e amministrativa.

RELAZIONI

ODONOMASTICA COME IMPEGNO SOCIALE E CULTURALE

1. Introduzione: classificare gli odonimi

Una tipologia odonomastica aiuta a comprendere in termini cronologici, socio-culturali e politici che cosa potrebbe intendersi, oggi, per impegno sociale e culturale quando si parla di denominazioni delle aree di circolazione e a definire meglio i criteri principali seguiti dai Comuni italiani nella scelta delle intitolazioni di tali aree negli ultimi decenni.

Una prima banale classificazione è quella che raggruppa gli odonimi secondo una tassonomia di campi semantici: personaggi celebri (a loro volta eroi e patrioti, politici e scienziati, uomini d'arte e di cultura, agionimi), costruzioni dell'uomo e paesaggi naturali, specie della fauna e della flora, oronimi e idronimi, poleonimi e coronimi, nomi di mestieri e via dicendo.¹

Una descrizione possibile e plausibile sul piano storico-onomastico è invece quella proposta da Sergio Raffaelli², tra odonimi endogeni e odonimi esogeni, riprendendo lo spunto offerto da F. Rosso nella sua ripartizione tra odonimi dedotti e odonimi applicati³: da un lato, in breve, i nomi tradizionali, intrinseci alla storia dell'area di circolazione; dall'altro, altrettanto sinteticamente, le denominazioni estranee alla singola area, scelte per motivi indipendenti dalla sua storia, natura e conformazione. A queste classi si può sovrapporre, almeno parzialmente, anche la bipartizione proposta da Jean-Claude Bouvier e Jean-Marie Guillon⁴: *d'usage e de décision*.

¹ Una interessante classificazione basata sulla semantica è proposta, per la Francia, da PIERRE-HENRI BILLY, *Essai de typologie historique des désignations ononymiques*, in JEAN-CLAUDE BOUVIER e JEAN-MARIE GUILLON (a cura di), *La toponymie urbaine. Signification et enjeux. Actes du Colloque tenu à Aix-en-Provence, 11-12 décembre 1998*, Paris, L'Harmattan 2001, pp. 17-40.

² SERGIO RAFFAELLI, *I nomi delle vie*, in MARIO ISNENGGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma/Bari, Laterza 1996, pp. 217-242, in part. p. 218. Questo contributo del Raffaelli è riprodotto come "appendice" in questo volume (pp. 171-191).

³ F. ROSSO, *La numerazione delle case e la denominazione delle contrade nella Torino napoleonica (1798-1814)*, «Studi piemontesi», XIV (1985), 1, pp. 65-66, 77, 84.

⁴ JEAN-CLAUDE BOUVIER e JEAN-MARIE GUILLON, *Introduction*, in ID., *La toponymie urbaine*. cit., pp. 9-14, in part. pp. 10-11.

Ma, rispetto alla funzione dell'odonomo, e cioè indipendentemente dagli aspetti strettamente semantici e storici, si può proporre una diversa tassonomia, basata su tre aspetti fondamentali:

- a) funzione classificatorio-nomenclatoria;
- b) funzione descrittivo-narrativa;
- c) funzione celebrativo/commemorativa. Questa divisione rispecchia in modo complementare e, credo, utile il patrimonio onomastico odierno, in quanto va al di là degli spazi temporali delimitati e permette di sciogliere alcuni nodi, come, per esempio, il carattere endogeno o esogeno di alcuni onomimi celebrativi.

Il presupposto è che gli onomimi, come tutti gli altri nomi propri, sono strumenti per leggere la realtà. Ma la realtà può essere letta in modi assai differenti tra loro: per numerarla; ed ecco le strade dedicate a una serie di uccelli, o di fiori, o di fiumi, o di monti, senza nessun legame con la realtà individuata; oppure per celebrarla, ed ecco gli onomimi commemorativi destinati a rammentare che siamo sempre un popolo di santi, eroi, poeti e navigatori (e, negli ultimissimi anni, perfino di attori e di cantanti); infine, la realtà può essere letta e denominata per essere raccontata, descritta nelle sue peculiarità naturali e strutturali, nelle attività sociali, artistiche, o anche culturali e politiche che in quel dato luogo hanno trovato teatro; onomimi, questi ultimi, che in gran parte sono stati cancellati dai nostri centri abitati nel corso del XIX e ancor più del XX secolo.

2. L'odonomastica del passato

Anche se in maniera non automatica e non senza tentativi più antichi, si può dire che sia stata la Rivoluzione Francese a diffondere la moda, presto introdotta anche in Italia, di intitolare vie e piazze a personaggi o ad avvenimenti da ricordare. Prima d'allora, le strade e le piazze prendevano nome dalla loro posizione o dimensione (alta, bassa, larga, stretta), dal tipo di terreno o di coltivazioni che le circondavano, da un albero significativo, da una fontanella, un archetto, una statua, da una pietra particolare; oppure dagli edifici più imponenti e significativi che vi si affacciavano: comunali e religiosi, torri e castelli, case delle famiglie potenti (a volte il nome della strada era semplicemente quello della famiglia che almeno di fatto ne era la proprietaria, o la descrizione del suo stemma; a Roma, per es.: *Via delle Cinque Lune*, per i Piccolomini; *via dei Gigli d'oro*, per i Farnese), taverne, botteghe, alberghi e osterie (*Via del Biscione*, *Via della Scrofa*); o semplicemente da dipinti sui muri (*Via dei Serpenti*).

Un genere molto diffuso di onomimi è rappresentato dalle insegne che ricordano gli antichi mestieri e le botteghe soprattutto di artigiani. Il centro storico della capitale italiana ricorda ancora i *Balestrari*, i *Baullari* (fabbricanti di valigie e bauli), i

Calcarari (produttori di calce dalle fornaci), i *Caprettari* (c'era il mercato degli abbacchi), i *Catinari* (fabbricanti di stoviglie), i *Cestari*, i *Chiavari*, i *Chiodaroli*, i *Cappellari*, i *Cimatori* (della lana - venivano da Firenze), i *Coronari* (o patemostari, venditori di rosari e immagini sacre), i *Fienaroli*, i *Funari*, i *Giubbonari*, i *Granari*, i *Leutari* (fabbricanti di liuti), gli *Ombrellari*, il *Pallaro* (che raccoglieva le puntate per una lotteria con estrazione di palle), i *Pettinari* (cardatori di lana), i *Pianellari* (vendevano pianelle e scarpette femminili), gli *Staderari* (fabbricanti di stadere); e, fuori dal centro storico, i *Fornaciari*.

Gli esempi di questo tipo sono numerosi in molte città; penso a Palermo, con la via dei *Chiavettieri*, il vicolo dei *Crocifissari*, la via dei *Frangiai*, la via degli *Schioppettieri*. A Bologna, con *Via dei Lapidari* e *Via dei Vestiari* che ricordano la *Bononia* romana; le strade che rammentano attività medievali: *Battiferro*, *Carrettieri*, *Gessaroli*, *Oleari*, *Pignattari* (nell'ultima v'era una fornace per vasellami di terracotta); fino alle delibere del 1978 che riguardano mestieri attuali e perlopiù li denominano al singolare: *Via dell'Elettricista*, *del Fresatore*, *dell'Idraulico*, *del Mobiliere*, *del Muratore*, *del Tappezziere*, *del Tipografo*, *del Ferroviere* e, dal 1994, *Via della Centralinista*, certamente unica in Italia, con la differenza però che in queste strade non si esercitano le professioni indicate.

Ma, come si vede, anche all'interno di una sola classe semanticamente definita, quella dei mestieri e delle professioni, possiamo discernere gli antichi onomimi descrittivi, quelli celebrativi o latamente commemorativi, di professioni antiche o moderne, e quelli meramente enumerativi. Come collocare, per esempio, gli onomimi imposti a Novara, in occasione della costruzione del "villaggio artigianale" in zona Cittadella, ossia *Via dell'Artigianato*, *Piazza degli Ombrellai*, *Via delle Mondariso*, *Corte degli Speciali*, *Corte degli Arrotini*?

3. Gli onomimi del XIX e XX secolo

Un'analisi curiosa e sommaria ci mostra che all'odonomia *endogena* (cioè indigena) o *dedotta*, o *d'uso*, negli ultimi due secoli si è affiancata, e spesso prepotentemente sostituita, l'odonomia *esogena*, o *applicata*, o *imposta*, quella cioè di stampo giacobino che nulla ha a che fare con il luogo specifico in cui viene a collocarsi una denominazione.

Da testimonianza epigrafica e onomastica di un pezzo di storia locale, i nomi delle vie sono dunque divenuti una sorta di sacrario, un album celebrativo di eroi, patrioti, glorie nazionali nel campo delle scienze e delle arti, negli ultimi anni anche dello sport e dello spettacolo, nonché di date legate quasi tutte alla storia d'Italia dall'Unità in poi e ad alcuni avvenimenti tragici degli ultimi decenni. Le strade si sono così trasformate in una specie di monumento, di museo a cielo aperto, di gigan-

tesco pantheon che rende omaggio alla memoria.

Gerhard Rohlf's ricordava, tra i molti esempi possibili, come a Vigevano (Pavia) da alcuni decenni fosse scomparsa la *Via della Maccherona*, antica strada campestre che ricordava una contadina soprannominata *ra macaruna* a causa del naso grosso e bitorzolato, simile a uno gnocco.³ In sua vece era apparsa *Via Antonio Gramsci*: un pezzo di storia locale e di dialetto moriva per far posto proprio alla celebrazione di quell'intellettuale che tra i primi, nel giugno 1917, aveva elevato la sua protesta contro un Municipio a causa dell'odonomastica: il Comune di Torino, infatti, andava sostituendo i nomi della tradizione popolare che ricordavano, scriveva Gramsci, "la vita fervida del vecchio comune medioevale, la fantasia esuberante e originale degli artigiani del rinascimento, meno enciclopedici e più pratici e di buon gusto dei mercanti odierni". Gramsci protestava contro i nomi-medaglia: "Tutta la paccottiglia della bassa erudizione si riversa nelle vie. I nomi sono suoni inerti, che non suscitano alcuna immagine di vita. Ogni nome era un brano di vita, era il ricordo di un monumento di vita collettiva. La borghesia bottegaia ha distrutto questo patrimonio, senza riuscire a sostituirlo con qualcosa di ugualmente vivo".⁴

Così, ancora oggi, la città più ricorrente nei nomi delle aree di circolazione in Italia è Roma, seguita dalle città riconquistate allo straniero: Trieste, Trento, Gorizia; il fiume è il Piave; lo scrittore è Alessandro Manzoni; il musicista è Giuseppe Verdi; lo scienziato è Guglielmo Marconi; l'uomo politico è Giuseppe Mazzini; il patriota è Garibaldi. I grandi avvenimenti sono ricordati anche da titoli astratti: *Unità d'Italia*, *Nazionale*, *Rimembranza* e *Resistenza*, ecc. Tale uniformità, va detto, più che di disposizioni legislative centralistiche, è figlia del desiderio comune – da parte delle singole amministrazioni locali – di soddisfare la monumentomania risorgimentale e unitaria a scapito di un passato spesso ingiustamente avvertito come misero e provinciale.

Insomma, non è che si voglia qui esaltare a tutti i costi la presenza di *Via Ingannamorte* a Gravina in Puglia (Bari), *Via Inciampa la Notte* a Vasche di Pianola, frazione dell'Aquila, *Via dei Cessati Spiriti* a Roma, dove sorgono pure *Via Scorticabovè*, *Via Scossacavalli* e *Via Affogalasino*; per non dire di *Via Brucapecore* a Forlimpopoli (Forlì) o di *Via Gatta Cieca* a Pisoniano (Reggio Emilia) e, tutte a Bologna, *Via Broccaindosso*, *Via Strazzacappe*, *Via Calcavinazzi* e altre ancora. S'intende piuttosto ribadire che gli odonimi sono parte integrante della storia, della cultura, della tradizione di una comunità e come tali non possono essere cancellati con un colpo di spugna.

³ GERHARD ROHLF'S, *Nomi di strade in Italia e i loro segreti*, in Id., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni 1990, p. 101.

⁴ Cfr. MASSIMO FANDANI, recensione a Sergio Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., «Rivista Italiana di Onomastica», III (1997), 2, pp. 550-556, in part. pp. 550-551.

3.1. L'esempio di Como

Un esempio di come la toponomastica urbana sia stata stravolta nel giro di due secoli è offerto dalla città di Como. Non è più emblematico di altri, ma può essere scelto perché a Como è stato pubblicato un interessante studio di Fabio Cani⁵, che fotografa le due situazioni: quella di fine '700 e l'attuale. Le strade, un tempo chiamate *contrade* (una definizione intermedia tra la via e il quartiere di oggi) recavano nomi come *delli Asini*, *del Cateno* (da un macellaio che vi lavorava), *della Croce di Quadra* (cioè 'crocicchio'), *delle Meraviglie* (probabilmente per le merci che vi erano poste in vendita in abbondanza); si ricordano quella detta *lo Streccione de' Porri*, *di Sasso Corbè* ('sasso curvo'), delle *Tre Beccherie* (che documentava la concentrazione di rivendite di carne e insaccati), *delli Tre Monasteri* (soppressi già alla fine del XVIII secolo), *delli Tre Re* (dall'insegna di una celebre osteria). Oggi si chiamano, semplicemente, *Via Luini*, *Via Indipendenza*, *Via Cantù*, *Via Cinque Giornate*, *Via Parini*, *Largo Boldoni*, *Via Diaz*, *Via Ballarini*. C'era la piazza detta *alla lasca* (oggi Piazza Volta e Via Grassi), e la piazza *de Liochi* (oggi Piazza Roma), da un nobile cognome che con gli anni fu scambiato per "delle Oche", tanto che la famiglia volle ribattezzarsi *De Orchi*. Notevole il caso della *Contrada del Turco*, perché da un censimento del 1751 sappiamo che portava il titolo della *Osteria del Turco*, il quale a sua volta derivava dal nome della famiglia *Turconi* che abitava nei pressi (e *Contrada dei Turconi* era forse la sua precedente denominazione); insomma, un gioco linguistico incrociato. Oggi è un semplice tratto della Via Indipendenza.

Nella sua ricostruzione storica, Fabio Cani ricorda che nel 1788 furono codificati i toponimi di Como, ufficializzando le forme preesistenti.

L'immagine era quella di una città "percorsa" e non pensata a priori, percepita come un organismo in cui le vie di circolazione sono membri chiaramente individuati come un tutt'uno, dove la strada è uno spazio che unisce e non che divide (non a caso elementi della stessa unità edilizia potevano stare a cavallo della strada, da una parte la residenza nobile, di fronte le scuderie). Tale logica percettiva, pratica e non teorica, venne ribaltata con la sistematizzazione del 1888, esattamente un secolo più tardi. La novità non risiedeva soltanto nell'introduzione di nomi ispirati all'epopea risorgimentale, ma anche nell'intento di progetto alla base della scelta del Comune. Numerazione: ora parziale per via anziché progressiva generale per tutta la città. Limiti di ciascuna area: ora ben definiti, con eliminazione dei nomi dei *chiassuoli* (angiporti a fondo cieco), considerati semplici insenature delle vie in cui sboccano. Non ultime, le denominazioni: "il ricordo di quanto ha Como nostra di

⁵ FABIO CANI, *I nomi della città. Guida alla toponomastica antica della città murata di Como*, Albino con Cassano, Nodo Libri – Meroni 1999.

glorioso nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, nelle vecchie famiglie, nei fatti del nostro risorgimento nazionale". E che il progetto fosse adeguato ai tempi, conclude Cani, è dimostrato dal suo successo: da esso dipende ancora oggi in buona parte il nostro modo di rappresentarci la città. *Pensata e non più percorsa*.

4. I criteri ispiratori delle scelte recenti dei Comuni italiani

Uno sguardo ai criteri ispiratori delle delibere comunali degli ultimi decenni consente di inquadrare le scelte operate nella griglia appena descritta:

- a) mentre la nuova odonimia ha perduto il suo carattere narrativo-descrittivo, salvo rari casi, ha privilegiato grandemente l'aspetto celebrativo-commemorativo; le ragioni di questo grande interesse risiedono in particolare nelle seguenti tendenze e obiettivi:
- opportunità di promozione politica e socio-culturale;
 - concezione dell'area di circolazione come principale strumento di promozione e ricordo di qualcuno;
 - deviazione onomastica dell'atto celebrativo (dal nome personale come fu per il risorgimento, l'unità d'Italia, l'anarchismo, il socialismo, ecc.) ai toponimi urbani, ovvero spazi di aggregazione, che hanno in strade e piazze il loro ambito privilegiato, perché il più immediato e il più numeroso, ma che comprende anche edifici, scuole, università, biblioteche, centri studi, aule, stadi, altri impianti sportivi, stazioni e porti, ospedali e cliniche, caserme, cinema e teatri, ecc.
- b) la nuova odonimia ha rafforzato l'aspetto enumerativo-classificatorio, per mere necessità distintive, al cui scopo sono stati utilizzati talvolta semplici numeri, almeno in situazioni di provvisorietà; altre volte si è fatto ricorso a blocchi semantici uniformi di voci del lessico (fitonimi, zoonimi, ecc.) o della stessa toponomastica (oronimi, idronimi, coronimi vari e polconimi); e, di fronte a un nuovo blocco di aree da denominare, si ricorre a una manciata di denominazioni appartenenti a un medesimo ambito. Quando poi in una zona già caratterizzata da un soggetto tematico occorre intitolare una nuova strada o piazza, lo si sceglie tra quelli pronti di riserva, prestando attenzione al contesto.

A Fiumicino (Roma) quasi tutta l'odonimia è legata alla vita del mare: oggetti (*Via delle Chiglie, delle Gomene, degli Ormeggi, delle Fiocine, degli Scalmi, delle Barche*) e mestieri (*Via dei Nocchieri*), ma soprattutto animali acquatici (da *Via della Anguille* a *Via delle Trote*, risultano una trentina, comprese *Via delle Triglie, delle Conchiglie, dell'Ippocampo, del Pesce spada, del Pesce sega, del*

Pesce luna, del Pesce martello, delle Sogliole, degli Scampi, degli Sturioni, delle Ostriche, dei Merluzzi, Largo dei Delfini, ecc.).

Al Lido degli Scacchi e al Lido di Pomposa, nella zona di Comacchio (Ferrara), in perfetto contrasto con l'ambiente costiero adriatico, l'intera odonimia, con poche eccezioni, è dedicata a monti, cime, punte, catene montuose, rinomate località sciistiche, passi e valli d'alta quota.

Tale composizione degli odonimi per blocchi, è bene ricordarlo, non ha nulla da spartire con la storia del Comune, ma è utile come riferimento per i cittadini.⁸ Si è combinato, molto spesso, e soprattutto nelle città più grandi o più in espansione, l'obiettivo celebrativo e quello enumerativo intitolando gruppi di odonimi a personaggi che, se pure meritori nei loro campi, risultano completamente sconosciuti alla comunità dei cittadini e dunque assumono soprattutto un valore astrattamente enciclopedico e una funzione meramente identificativa perdendo qualsiasi sapore commemorativo, almeno nella coscienza civica comune.

- c) Una tendenza singolare e significativa, nell'ambito celebrativo, è risultato l'ingresso di personaggi che si sono distinti in professioni prese in considerazione per le intitolazioni stradali, in precedenza, in modo sporadico e isolato. Si tratta del mondo dello spettacolo – cinema, teatro, danza, musica, dalla lirica ai cantautori leggeri –, del mondo dello sport, e perfino dei personaggi fittizi della letteratura o dell'opera.

Insomma, è come se l'enciclopedia ideale che l'odonimia rappresenta – secondo alcuni in modo esagerato – si fosse aperta a figure meno ufficiali, meno eroiche, meno serie ma più vicine alle conoscenze, agli affetti e ai ricordi dei cittadini.⁹ Particolarmente curiosa e interessante appare la moda che sta prendendo piede di utilizzare opere liriche e letterarie, con i loro titoli e i loro personaggi. A Milano si trovano *Largo Promessi Sposi* con le vicine *vie Renzo e Lucia, Fra' Cristoforo, dell'Innominato*; per trovare anche i personaggi negativi o minori del romanzo del Manzoni, bisogna invece spostarsi nel Comasco e nel Lecchese, nei luoghi più vicini all'ambientazione dei *Promessi Sposi*: a Lecco spiccano *Via Azzecagarbugli, Salita dei Bravi, Via Don Rodrigo, Via Don Ferrante, Via Fra Galdino, Via Gervasio, Via del Griso*, mentre una *Via don Abbondio* – e una *Via Malanotte*, ricordo di un'osteria malfamata del racconto

⁸ Proprio alla luce di tali blocchi tematici, il Comune di Roma bocciò l'intitolazione di una strada del Gianicolo, tra gli eroi risorgimentali, all'attore Aldo Fabrizi, e di una strada in Trastevere al regista Sergio Leone. Per la prima volta si è parlato, non senza una punta di ironia, di "inquinamento toponomastico".

⁹ Basti un esempio: all'attore comico Totò - Antonio de Curtis sono oggi dedicate una cinquantina di aree di circolazione in Italia.

manzoniano – si trovano soltanto a Calolziocorte, nella provincia lecchese, e a Valmadrera nel Comasco (con *Via don Rodrigo* e altre).

A Certaldo (Firenze), invece, terra natia del Boccaccio, campeggia la *Via Decamerone*; ma ci sono anche *Via Fiammetta*, *Via Laura* e *Via Beatrice*, ovvero le donne amate da Boccaccio, Petrarca e appunto Dante. A Verona non potevano mancare un *Lungadige Capuleti* e una *Via dei Montecchi*, ma esistono anche una goldoniana *Via Quattro Rusteghi* e una deamicisiana *Via Cuore* con *Via Tamburino Sardo*; nonché un nucleo di strade intitolate a personaggi minori, animali, oggetti o luoghi legati alle gesta dell'*Orlando Furioso*: ecco le vie *Brandimarte*, *Durlindana*, *Fiordiligi*, *Ippogrifo*, *Olifante*, *Ronsisvalle*. Inoltre, non lontano da uno dei massimi templi della lirica italiana, l'Arena, spiccano cinque vie intitolate all'*Aida*, alla *Norma*, al *Rigoletto*, alla *Tosca* e alla *Turandot*. Ma non si tratta di un caso unico; a Rimini le opere liriche cui è dedicata una strada sono dieci: *Via Aida*, *Via Bohème*, *Via Lucia di Lammermoor*, *Via Manon*, *Via Nabucco*, *Via Norma*, *Via Otello*, *Via Rigoletto*, *Via Tosca* e *Via Tristano e Isotta*. E dieci le opere verdiane che dal 1999 intitolano altrettante vie o stradelli di Parma, comprese *Il Trovatore*, *Falstaff*, *Luisa Miller*, *Don Carlos*, *I due Foscari*, *Ernani* e *I Vespri Siciliani*. Un *Cortile Puritani* di belliniana memoria si trova a Catania.

A Napoli, dal 2000, la musica classica (*Via Flauto Magico*, *Via Carmen*, *Via Il Barbiere di Siviglia*, *Via La Scala di Seta*, *Via Madama Butterfly*, ecc.) si mescola nell'odonimia con i classici della letteratura: *Via delle Metamorfosi*, *Via dell'Odissea*, *Via Eneide*, *Via Le Bucoliche*, *Via De Civitate Dei*, *Via Il Giardino dei Ciliegi*, *Viale Gerusalemme Liberata*, *Via La Certosa di Parma*, *Via I Misteri di Parigi*, fino a *Via Il Posto delle Fragole* e a *Via Miracolo a Milano*, ecc.); dal museo a cielo aperto di cui parlava Gramsci alla biblioteca – e talvolta cineteca – del popolo!

Quanto alla poesia, i luoghi natali o comunque legati alla vita dei più illustri poeti hanno destinato alcuni odonimi a titoli di poesie e perfino a loro personaggi. A San Mauro Pascoli (Forlì) ci sono *Via Myrica*, *Via La Piccozza*, *Via L'Aquilone*; a Recanati-Mc, Leopardi è ricordato anche da un *Viale della Ginestra*, da *Via Passero Solitario* e da *Via Colle dell'Infinito*; a Castagneto Carducci (Livorno), nella frazione di Bolgheri immortalata nella poesia *Davanti San Guido*, rivivono i ricordi carducciani con un *Largo Nonna Lucia*.¹⁶ A Carpineto Romano, infine, sorge l'unica via italiana che porta il titolo di un'enciclica papale, *Via Rerum Novarum*, trattandosi del paese natale di Leone XIII (1878-1903), estensore del documento.

Anche la resistenza nei confronti dei cantanti e degli attori moderni, del cinema e perfino della televisione sembra essersi stemperata. L'esempio è partito da Roma: dopo aver già intitolato in passato alcune vie agli attori Titina De Filippo, Gino Cervi, Tina Pica, Enrico Viarisio, Antonio de Curtis (Totò), Gilberto Govi, Cesco Baseggio, Sergio Tofano, le sorelle Gramatica, nonché ad alcuni registi cinematografici, da Pietro Germi a Carmine Gallone, ad alcuni cantanti lirici come Tito Schipa e Rosetta Pampanini e leggeri come Claudio Villa e Luigi Tenco, alla fine del XX secolo il Comune ha inaugurato anche *Via Domenico Modugno*, *Via Marcello Mastroianni*, *Via Massimo Troisi*, *Via Paolo Stoppa*, *Via Erminio Macario*, *Via Nino Taranto* e *Via Francesca Bertini*. Due piazze sono state destinate a "maschere del cinema" e non ai nomi degli attori: *Piazza Stanlio e Ollio* e *Piazza Charlot*. Un omaggio al teatro del grande Eduardo è stato reso a Napoli con *Via Filomena Marturano*.

Lo stesso vale per gli sportivi, sempre più numerosi. Nel centro RAI di Saxarubra, alla periferia di Roma, le vie ricordano giornalisti e presentatori radiotelevisivi: *Via Nicolò Carosio*, *Via Silvio Gigli*, *Largo Villy De Luca*, *Via Enzo Tortora*, ecc.

Insomma, nel pantheon odonimico, nel museo a cielo aperto, la cronaca prende quasi il posto della storia. E allora val la pena di ricordare che in altri Paesi è possibile intitolare strade anche ai vivi: a Badalona, in Catalogna, spicca una *Calle Nelson Mandela*; in Canada, un *Boulevard Gaetan Boucher* (campione olimpionico di pattinaggio); ecc.

- d) Si è registrato un significativo risveglio nel tentativo di valorizzare le specificità locali. Sotto questa etichetta comprendiamo: in chiave celebrativa, la scelta di personaggi dell'arte, della scienza, della politica, dei combattenti le ultime guerre, nati o vissuti nella città; la selezione di toponimi locali, cioè l'attribuzione a vie e piazze delle denominazioni tradizionali di territori prima non edificati e dove soltanto ora si aprono nuove aree di circolazione; la scelta di nomi di oggetti, mestieri, ecc. legati alla tradizione locale; infine, il ristabilimento dei vecchi odonimi storici e tradizionali, precedenti la toponomastica celebrativa otto-novecentesca.

5. I rischi dell'odonimia come museo a cielo aperto o teatro di vita enciclopedica

La strategia di intitolazione delle aree di circolazione ispirata sostanzialmente al ricordo e alla celebrazione di personaggi meritori, presenta alcuni rischi che possono essere identificati, in particolare, nei seguenti:

¹⁶ Personaggio reale, certo, ma celebrato in quanto letterario, come conferma quel "nonna" indicante il vincolo familiare al posto del cognome.

- a) la formulazione di un dizionario astratto di cognomi in gran parte sconosciuti alla popolazione e incongruo rispetto agli spazi disponibili (richieste crescenti) e alle adeguatezze delle imposizioni (proteste per vicoli troppo piccoli, considerati offensivi anziché commemorativi nei confronti dell'illustre scomparso, ecc.);
- b) il contenzioso politico sulle opportunità designative: i diversi orientamenti di chi ha via via nel tempo il potere possono determinare la cancellazione e la sostituzione dei personaggi e degli avvenimenti da celebrare. Di qui i fenomeni di censura e di "pulizia onomastica" di cui il XX secolo è stato più volte spettatore, al fine di organizzare il consenso o comunque formare, con intento didascalico, la pubblica opinione. E di qui anche le piccole ma numerose polemiche che, tanto nelle grandi città quanto nei centri minori, hanno accompagnato e continuano ad accompagnare proposte o scelte di intitolazioni di vie e piazze.¹¹
- c) i continui cambiamenti. Molti nomi cambiano quando risultano indecorosi, infamanti o ridicoli; come nel caso dei nomi dei Comuni e dei cognomi. A Bologna, per esempio, *Via delle Spie* fu trasformata in *Via dello Spiraglio*. Particolarissimo il caso della *Via de' Giudei*, che indicava l'antica presenza ebraica in Bologna. Ebbene, per ragioni antidiscriminatorie, nell'800 si propose di ribattezzarla *Via dell'Eguaglianza*. Mezzo secolo dopo, la censura s'impose per ragioni opposte: i fascisti la ritennero non intonata con "i superiori indirizzi recentemente concretati in provvedimenti legislativi per la difesa della razza italiana" e divenne *Via delle Due Torri*. Poi, con la fine del fascismo, tornò *Via de' Giudei*.

Una vicenda curiosa, sempre a Bologna, riguarda l'attuale *Via dei Tessitori*, nel quartiere Saragozza. Per secoli, infatti, si chiamò *Via de' Mussolini*, a ricordo di una famiglia bolognese che vi abitò. Non c'è bisogno di sottolineare che alcuni storici fecero a gara per dimostrare che il duce romagnolo fosse in realtà discendente di quella famiglia e avesse pertanto origini bolognesi. Col risultato di creare una tale identificazione tra i nomi, che, dopo la seconda guerra mondiale, anche quell'odonomo venne rimosso per opportunità politica. Ma, ignari del

fatto che probabilmente i *Mussolini* derivano dal nome proprio *Musolino*, lo si volle collegare alla *mussola*, il tessuto leggero di cotone proveniente da Mossul, in Mesopotamia. E dunque, in omaggio alla famiglia di presunti commercianti e lavoratori della mussola, si pensò di intitolare la via ai *tessitori*: una decisione che, mentre faceva scempio della storia e della linguistica, pareva ben accordarsi con la vicina *Via Altaseta*.¹²

Oggi in 15 comuni resiste un odonomo dedicato al *Littorio*, simbolo del fascismo: Alvito-Fr, Anioia-Rc, Carinola-Cc, Cattolica Eraclea-Ag, Corleone-Pa, Cuglieri-Or, Lavello-Pz, Mileto-Vv, San Polo Matese-Cb, Roccasecca-Fr, Rosciano-Pe, Sannicandro Garganico-Fg, San Teodoro-Me, Tagliacozzo-Aq e Tusa-Me (la *Via Mussolini* di Villanova, frazione di Camposampiero nel Padovano, invece, pare non avere nulla a che fare con il duce Benito). Sul fronte opposto, alcuni anni or sono alcuni consiglieri comunali di Bologna hanno proposto di eliminare dai nomi di strade e piazze del capoluogo emiliano ogni ricordo del marxismo e del comunismo. Se tale desiderio fosse condiviso da altre amministrazioni locali, il lavoro non sarebbe semplice, considerate anche le vie intitolate a Lenin in 93 comuni (mentre quelle intitolate a Stalin sono soltanto due, entrambe nell'Agro bolognese, a Campobello di Licata e a Raffadali).¹³

- d) soprattutto, il rischio della cancellazione dell'odonomia tradizionale, endogena, dedotta e d'uso con il suo carico di storia e di cultura, processo peraltro avviato in epoca risorgimentale, divenuto costante dopo l'Unità d'Italia e rafforzato nel XX secolo per ragioni non solo politiche.

Mario Fanti, autore dei due volumi sull'odonomastica di Bologna¹⁴, lamenta l'ottusità e l'incompetenza dei pubblici amministratori del passato in materia, formulando precise accuse:

- aver cancellato gli antichi toponimi urbani - e anche rurali, di alcuni comuni vicini - offendendo la storia e a volte la geografia, inflazionando di eroi e di grandi e piccoli personaggi dell'arte e della scienza quella che già Giuseppe

¹¹ A Roma, per esempio, negli ultimi anni, accese discussioni hanno accompagnato il nome di Federico Fellini, che non ha avuto il suo Lungotevere in quanto il TAR ha bocciato la proposta del Campidoglio di intitolare al regista scomparso il viale oggi dedicato a Michelangelo; ma al regista riminese è stato destinato un piazzale presso le mura aureliane, da dove si diparte proprio quella *Via Veneto* resa famosa dalla "Dolce vita". Scrappare nella capitale si è a lungo discusso sull'opportunità di dedicare una strada al ministro fascista Giuseppe Bottai; nella vicina Latina, la diatriba ha riguardato il ripristino del nome originario *Littoria* almeno per il centro storico del capoluogo laziale. A San Severo-Fg, dove le vie della *Solidarietà*, dell'*Edilizia* e dei *Muratori*, "denominazioni non ritenute particolarmente significative e pregnanti per la realtà e la tradizione" sono state intitolate a Giovanni Gentile, Giovanni Guareschi e Giuseppe Prezzolini. E a Caporciano-Aq il sindaco ha imposto una nuova onomimia basata su soprannomi e nomignoli di amici e nemici (*Rua Silvio il Nano*, *Arco Recchiamazza*, *Via Battocchia*).

¹² Per l'odonomastica della città di Bologna, si veda l'eccellente seconda edizione riveduta e aggiornata di MARIO FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna 2002, 2 voll.

¹³ Una "guerriglia onomastica" è comunque in atto in Italia e si consuma con varie modalità. La prima segue il percorso ufficiale ed è quella che, tra la sorpresa di molti, ha garantito all'amministrazione leghista del comune di Erba-Co il nulla osta dei Ministeri dei Beni culturali e ambientali, della Pubblica Istruzione e dell'Interno per cambiare da *Roma* a *Padania* il nome della piazza antistante la stazione. Da tempo la Lega ha lanciato una campagna per cancellare tutte le vie *Roma* del Nord, e qualcuno anche i nomi *Italia*, *Garibaldi*, *Rosselli*, *Gramsci*, ecc. A Chioggia-Ve, nel 1997, fu proposto di ribattezzarle *Via Repubblica Veneta*, *Via Pontida*, *Via del Carroccio*, *Via Alberto da Giussano*, *Via dei Celti*. I cittadini non furono d'accordo (anche per i disagi dovuti ai cambi di documenti e certificati).

¹⁴ Cfr. nota 12.

Prezzolini sul «Resto del Carlino», nel 1964, aveva definito la «riprovevole pedagogia delle enciclopedie»;

- aver eliminato gli antichi appellativi stradali, storicamente e topograficamente più significativi, a vantaggio di nessuno, e rendendo molto più difficile la lettura storica e urbanistica della città;
- nei casi di ripristino di vecchi toponimi si sono commessi errori grossolani: confusioni linguistiche, scambi topografici, aggiustamenti ridicoli;¹⁵
- non aver recepito nella toponimia ufficiale forme della periferia e del suburbio di Bologna, pur notissime e di uso quotidiano nella lingua parlata.¹⁶

È evidente, ammette lo studioso, che dove l'andamento, la conformazione e l'aspetto della strada sono stati radicalmente modificati da interventi urbanistici ed edilizi, il ripristino toponimico è improponibile. Non avrebbe senso far tornare l'attuale *Via Marconi* ad essere il *Borgo delle Casse*, o la *Via Rizzoli* il *Mercato di Mezzo*. Ma dove le strade sono ancora quelle di un tempo, lì il ritorno dell'originario toponimo si giustificerebbe come un'opera di restauro, alla stregua della riparazione di un antico edificio storico dai danni infertigli dal tempo e dall'uso improprio fattone dagli uomini.

6. Il recupero dell'antico

Tra le tendenze degli ultimi decenni sul piano onomastico si segnalano, tuttavia, anche iniziative di recupero dell'antico. Una simile operazione si pone idealmente in linea con quanto verificatosi dopo l'Unità d'Italia e fino all'epoca fascista quasi senza soluzione di continuità, quando cioè numerosi Comuni italiani hanno cambiato nome o hanno aggiunto un secondo elemento toponomastico (in gran parte dettato dall'esigenza amministrativa e pratica di sbrogliare le omonimie, ma non solo), ispirandosi al proprio passato; e dunque recuperando forme latine, greche o italiche di nomi corrispondenti a una fase lontana della propria storia o a un'altra città con la quale, talvolta a ragione e talaltra a torto, storici locali e *vidgata* hanno preteso di assodare una identificazione.

¹⁵ Per esempio *Via Dal Pane*, che ripeteva un cognome, divenne nel 1935 *Via del Pane*. E *Via Albiroli* (altro nome di famiglia), per evitare un'omonimia, fu convertita nel 1938 in *Via Alberelli* (dato che vi era della vegetazione nei paraggi). A questi si sommano i casi in cui odonimi tradizionali sono stati parzialmente modificati, cambiandone completamente il significato secondo altre esigenze: per esempio *Via delle Fosse* è dal 1959 *Via delle Fosse Ardeatine*.

¹⁶ Alcuni esempi: *Arco Guidi*, *Il Bitone*, *La Cavalleria*, *La Cricca*, *Il Lippo*, *Molcantone*, *La Meridiana*, *Otto Colonne*, *Ponte degli Stecchi*.

Tale processo è ancora vivissimo in un'altra branca dell'onomastica, quella riguardante apoteconimi, teatronimi, marchionimi e in genere nomi commerciali e industriali; esistono centinaia di categorie aziendali e commerciali (a cominciare dalle agenzie turistiche, ma gli esempi sono numerosissimi), che usano appunto nomi antichi e talvolta obsoleti legati alle loro città.

Tornando agli odonimi, sono state seguite in questa chiave di recupero due strategie:

- a) la prima, radicale, è consistita nel cancellare dai centri storici gli odonimi di carattere risorgimentale e legati comunque al Regno d'Italia, per ripristinare le vecchie denominazioni.

A Montepulciano una campagna di opinione e l'apporto di alcuni studiosi, gruppi e associazioni, favorì la deliberazione del Consiglio comunale n. 69 del 27 aprile 1976 che determinò il più importante cambiamento onomastico della Montepulciano moderna. Alla base della decisione vi fu non soltanto il desiderio di non perdere la ricchezza della toponimia tradizionale, ma anche l'inutilità di dare a una strada un nome che nessuno o pochi usavano o avrebbero usato. I vecchi toponimi vennero riabilitati là dove vi era una tradizione orale e una documentazione scritta ininterrotta (e, ovviamente, dove possibile). Sparirono *Via Roma*, divenuta *Via di Gracciano nel Corso*; *Via Cavour*, ora di *Voltaia nel Corso*; *Via Garibaldi*, ora *Via dell'Opio nel Corso*; e *Via Mazzini*, ora *Via del Poggiolo*. Fu così accolta la proposta delle contrade montepulcianesi di chiamare col loro nome le strade principali.¹⁷ Cancellate anche *Via Giuseppe Verdi*, ora *Via di Cagnano*, e *Via Nicola Cocci*, tornata *Via di Collazzi*.¹⁸

La svolta del 1976 fu utile anche per aggiungere alcuni grandi montepulcianesi di nascita o che nella città avevano a lungo lavorato ed erano stati dimenticati, come Pasquino da Montepulciano, scultore; Michelozzo, autore del monumento Aragazzi in duomo, del palazzo comunale e della facciata di Sant'Agostino; o i Sangalli, artefici, tra l'altro, l'uno della chiesa di San Biagio, l'altro dei bastioni di Poggiofanti. A loro hanno fatto posto, rispettivamente, "Paolo Sarpi", "Daniele Manin" e il re "Umberto I". E la *Piazza Grande*, rimasta sempre tale nel parlare dei montepulcianesi, ma ufficialmente divenuta *Piazza Vittorio Emanuele II*, tornò a essere *Grande* e basta. I toponimi celebrati-

¹⁷ Per la cronaca, fu discussa anche l'ipotesi di un compromesso: *Via Roma in Gracciano*, *Via Cavour in Voltaia*, ecc. Ma alla maggioranza non piacque.

¹⁸ Mantenuti invece, anche per segnalazione dello storico Ilio Calabresi, che ha avuto una parte significativa come consulente in questa piccola controrivoluzione, gli odonimi celebrativi del giurista del Seicento Mario Vannuzzi (ma spostato in un vicolo) e del cardinal Ricci vissuto nel Cinquecento (ma con il compromesso della compresenza sulle insegne, della dicitura "già della Mercanzia"). Entrambi furono infatti grandi benefattori della città.

vi di personaggi storici e meritori ispirati alla storia moderna e contemporanea non sono stati cancellati del tutto, ma semplicemente traslocati fuori le mura, nei quartieri nuovi;¹⁹

- b) la seconda strategia, del tutto indolore, ma culturalmente non priva di significato, si è risolta nella produzione e applicazione di seconde targhe indicanti l'antico nome dell'area di circolazione, sia per documentazione storica, sia per esprimere l'odonomo secondo la dizione locale (dialetto o lingua): così a Udine, ad Alghero (Sassari) e altrove; talvolta le due esigenze sono risultate coincidenti.

In tal modo, senza inconvenienti pratici o amministrativi, si contribuisce a mantenere vivo, nella memoria e nel linguaggio della popolazione, il ricordo dei toponimi antichi. Il Comune di Bologna ha lodevolmente iniziato tale operazione nel 1994 per 25 strade del centro storico. E i Bolognesi hanno riscoperto che Via Ugo Bassi era un tempo *Volte dei Pollavoli*, *Via dei Vetturini* e *Strada San Felice*; che Via Solferino si chiamava *Mirasol Grande* e Via Giacomo Leopardi *Pugliole di San Bernardino*; che Via Giacomo Venezian era denominata *Fieno e Paglia* e Piazza Malpighi *Selciata di San Francesco*, mentre Via Giovanni Massei era il *Vicolo della Scimmia* e Via dell'Indipendenza il *Canton de' Fiori*. Lo stesso ha fatto nel 2002 il Comune di Quartu Sant'Elena (Cagliari), in seguito a ad una ricerca e una eccellente pubblicazione curata dall'Università della Terza Età.

7. Abbozzo di linee-guida per un "impegno" sociale e culturale

Tra le varie esigenze e i diritti/doveri civici – la conservazione della storia e della cultura; gli interessi pratici dei cittadini e quelli burocratico-amministrativi; e infine il desiderio di contribuire a rendere imperituro il nome di una persona meritoria – nel XX secolo si è nettamente privilegiata questa terza strada.

Di fronte a tale situazione, che cosa può voler dire, oggi, impegno sociale e culturale in materia onomastica?

Certo non l'ampliamento all'infinito del museo a cielo aperto, che anzi andrebbe limitato tenendo conto dei reali rapporti del potenziale dedicatario con l'area di circolazione predestinata, il quartiere o almeno il comune; ha poco senso applicare etichette, come figurine, col nome di personaggi pur meritori ma del tutto irrelati al luogo oppure del tutto sconosciuti.

¹⁹ Montepulciano non ha rappresentato, peraltro, un caso isolato. La senese *Piazza del Campo* tornò tale dopo essere stata per un certo periodo, ufficialmente, *Piazza Vittorio Emanuele II*. Lo stesso dicasi per *Piazza Grande* a Livorno e per il *Mercato* a Prato. Intorno alle mura di Lucca furono recuperati gli odonomi *San Pietro*, *Libertà* e *Santa Maria* al posto di "Cesare Battisti", "Beneditto Cairoli" e ancora "Vittorio Emanuele".

Ad alcuni di essi possono esser ben dedicate strutture ed entità più legate all'ambito in cui si sono distinti (per es. la scuola di musica "Fabrizio De Andrè" attivata in Via del Campo a Genova; o una palestra a uno sportivo, una biblioteca a un letterato, ecc.), oppure ricorrere ad altro genere di ricordo.

L'idea che la toponomastica urbana non è un sacrario né un'enciclopedia fatica a farsi strada e si scontra con una radicata tendenza che la stessa stampa sostiene con vigore. "Hemingway, la via che non c'è. Se Boccaccio non è ricordato, Gogol si gode due targhe e Puskin è finito in un vicolo": così protestava tempo fa il «Corriere della Sera» a proposito delle strade di Roma;²⁰ perché nella capitale nessuna via è dedicata Giovanni Boccaccio (la *Via del Boccaccio* riguarda infatti la famiglia Boccacci che vi possedeva una grande vigna)? E perché il regista Pietro Germi è relegato a un larghetto e Roberto Rossellini a una stradina di periferia? Perché Puskin è finito in un vicolo? Perché ad Alfieri, Pascoli e Petrarca, nonché a Beethoven, Chopin e Liszt sono intitolate strade di pochi metri? E perché sono orfani di asfalto Dostoevskij o Hemingway?

Opinioni come queste sembrano nascere da una malintesa concezione "enciclopedica" dell'odonomia urbana che dovrebbe, dicono alcuni, non soltanto celebrare tutte le persone meritorie, indipendentemente dalla loro storia personale e dai loro legami con quel singolo centro abitato. Ma dovrebbe anche rispettare una certa gerarchia, dedicando dunque i viali più lunghi o le strade più centrali ai personaggi di primo piano, e le aree di circolazione più brevi o periferiche o seminascolte a quelli di secondo e terzo piano. Insomma, come una vera e propria enciclopedia, che non può omettere questo o quel personaggio secondo il gusto degli autori e che, in genere, dedica un numero di pagine o di righe proporzionali ai meriti, alle gesta e all'interesse storico dei vari personaggi.

D'altro canto, nel protestare per la mancanza di questo o quel personaggio, occorrerà anche tener conto degli odonomi preesistenti. Tornando a Giovanni Boccaccio, una via intitolata al Certaldese provocherebbe a Roma un'irrimediabile confusione con quella già esistente. E se il nome del cantautore genovese Fabrizio De Andrè è già celebrato nell'odonomia di alcuni comuni, mentre non lo è quello del suo collega reatino Lucio Battisti, morto pochi mesi prima e di lui ancor più popolare, non sarà anche perché oltre 2.500 comuni italiani possiedono già una *Via Battisti*, in memoria del patriota irredentista trentino Cesare?²¹

²⁰ Marco Galluzzo, *Hemingway, la via che non c'è*, «Corriere della Sera», 7 giugno 2000, p. 50, commentato in ENZO CAPPARELLI, *Note ai margini. La toponomastica urbana non è un'enciclopedia*, «Rivista Italiana di Onomastica», VI (2002), 2, pp. 650-652.

²¹ Quello dell'omonimia e delle conseguenti confusioni è un problema reale e crescente, considerato l'aumento del numero di denominazioni stradali e la sciagurata abitudine, nelle insegne più recenti, di omettere o siglare il pronomo. Per esempio a Roma gli odonomi *Rossi* sono 13, e ben 11 le "vie" (dun-

Si legge in un documento della Commissione di Toponomastica del Comune di Firenze che «non bisogna credere che i nomi delle strade abbiano come scopo principale quello di commemorare qualcuno o qualcosa senza rapporto con i luoghi a cui sono destinati; né che per commemorare qualcuno o qualcosa non vi sia nulla di meglio che un nome di strada. Esiste per esempio la possibilità di apporre una lapide commemorativa sulla casa o nei luoghi in cui hanno vissuto».

Credo invece che l'odonomastica possa mantenere il suo valore sociale e culturale se si potranno realizzare:

1) la ricerca attenta e accurata dei toponimi d'uso o antichi relativi alla nuova area da denominare, di carattere narrativo-descrittivo, ricorrendo tanto alle fonti orali quanto a quelle documentarie.

Ecco, al proposito, i principi di fondo del "Regolamento per la Toponomastica del Comune di Firenze":

- che il toponimo, indichi esso persone, località o altro, sia idoneo, sotto ogni aspetto, a una funzione toponomastica e non sia motivato esclusivamente da fini onorifici. Lo stesso principio figura nella legislazione di altri Paesi: e poiché le intitolazioni non devono avere scopi elogiativi, ma facilitare l'individuazione delle strade, esse devono risultare brevi, facilmente pronunciabili e scrivibili. Anche il codice della strada, del resto, stabilisce regole di semplificazione della scrittura che, per quanto per certi aspetti discutibili, vogliono rispondere a un'esigenza di chiarezza;
- che prima di ogni attribuzione di un nuovo toponimo sia rispettata la toponomastica preesistente nei documenti storici o nella memoria e, per le nuove aree di circolazione, sia verificata l'esistenza di eventuali denominazioni spontanee nate fra gli abitanti della zona;
- che i nuovi nomi da assegnare siano strettamente legati alla città e al suo territorio, o siano di grande rilevanza nazionale o internazionale;

che non si apportino modifiche a nomi già esistenti per non variare l'assetto territoriale già valido ai fini toponomastici e storici e non apportare disagi ai cittadini ivi residenti;

2) il ristabilimento ufficiale di odonimi precedenti ancora tipici della lingua parlata dei cittadini; per es. a Parma, nel 1951, il *ponte Vittorio Bottego* fu ufficialmente ribattezzato *Ponte di Circonvallazione*; i Parmigiani non ne hanno voluto

que senza neppure differenziare il tipo di area - due sono piazze); 5 le vie *Ricci* (oltre a un largo); 4 le vie *Rosa* e le vie *Raimondi*; 3 le vie *Romagnoli* (oltre a un viale e a un vicolo dedicato agli abitanti della Romagna).

recuperare nel loro parlar quotidiano e la Giunta comunale, nel 1992, prendendone raggugliamento atto, ha cancellato la vecchia ordinanza e ripristinato l'omaggio all'esploratore;

- 3) il recupero delle denominazioni antiche nei centri storici (come appena visto per Montepulciano) o almeno l'applicazione di seconde targhe (come nel caso di Bologna);
- 4) il mantenimento o il recupero delle denominazioni generiche delle diverse aree di circolazione, repertorio particolarmente ricco e numeroso;
- 5) la realizzazione di stradari storici perché anche dove *grosso modo* le strade sono quelle di una volta e il loro nome non è cambiato, se un Comune non ha avuto l'oculatazza di far studiare ai suoi esperti gli archivi, le mappe, i documenti storici e il dialetto, i pochi nomi superstiti della toponomastica urbana, quelli storici, sono diventati opachi, incomprensibili, inspiegabili per la gente che pur tra di essi vive.
- f) la riforma della legge 1188 del 23 giugno 1927 con in particolare la modifica della regola dei 10 anni dalla morte di una persona - tranne casi eccezionali che richiedono un particolare iter burocratico - necessari per poterle intitolare un'area di circolazione. Tale legge è infatti largamente superata in vari punti. Si pensi all'art. 2 - "nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni" - , con il successivo comma dove si precisa che è facoltà del Ministero dell'Interno "consentire la deroga in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano *meritato della nazione*", persone che possano cioè porsi sullo stesso piano dei caduti in guerra o per la causa nazionale. Tale prescrizione viene regolarmente aggirata in tutta Italia, ignorando la normativa o facendo dell'eccezione la regola.²²

Ma c'è di più. A Falconara Albanese-Cs, la delibera che ha intestato una via a *Suor Teresa di Calcutta* data 1991; a Chieti-Fg la *Via Madre Teresa di Calcutta* è degli anni 80. Almeno tre odonimi sono dedicati al pontefice Karol Wojtyła: una *Via Giovanni Paolo II* si trova a Otranto-Le dal 1980, dal tempo della visita del Santo Padre nella cittadina pugliese; un'altra via a Capistrano-Vv fu così denominata nel 1982, in concomitanza con il passaggio in elicottero del Papa, diretto alla vicina Certosa di Serra San Bruno; e lo stesso vale per una piazza a Trentola Ducenta-Ce dal 1990, quando il papa compì la sua visita pastorale nel comune campano.

²² Vincenzo Muccioli ha una piazza centrale a lui titolata a Sanremo-Im e una via a Zevio-Vr. A Giovanni Spadolini sono intitolate strade a Vieste-Fg, Russi-Ra, Monsummano Terme-Pt, Ravenna, Pontedera-Pi e Nichelino-To (qui fin dal 1997). Nel mondo dello spettacolo, Pesaro già onora Massimo Troisi e Frosinense Marcello Mastroianni. Per non dire di Federico Fellini: a parte Rimini e Roma, troviamo strade a lui dedicate a Cosenza e Rossano-Cs, a Spilimbergo-Mo, Città di Castello-Pg, Misterbianco-Ct, Pomezia-Rm, Pesaro e altrove.

Va precisato che alcune legislazioni regionali ammettono e anzi incoraggiano queste procedure anticipate. Per esempio la Legge Regione Sicilia 15 marzo 1986 n. 10, dispone all'art. 8: "Al fine di non perdere la memoria storica di quanti magistrati, poliziotti, carabinieri, funzionari dello Stato e della Regione, dirigenti sindacali e politici che, al servizio dello Stato e in difesa della società democratica, sono morti per mano mafiosa, le amministrazioni comunali sono autorizzate, anche in deroga alle vigenti disposizioni in materia di toponomastica, a intitolare loro strade o piazze e a porre lapidi commemorative". Ma nel 1997, a Modena, per fare un esempio, la Giunta comunale ha denominato vie al geologo Rodolfo Gelmini (m. 1995), al giornalista Luigi Zanfi (m. 1994); e, nel 1999, a Don Giuseppe Dossetti e al giornalista Guglielmo Zucconi a un anno dalla morte; al cantautore Fabrizio De Andrè a 6 mesi dalla scomparsa. A Bologna per molti personaggi l'intitolazione non ha atteso i prescritti 10 anni dalla morte. È il caso dell'astronauta Yuri Gagarin (la delibera è del 1968, stesso anno della morte), di Salvador Allende (1971/74), di Pablo Neruda (1973/74), di padre Popieluszko (1984/87). A pochi mesi dalla scomparsa furono deliberate anche le intitolazioni ad Aldo Moro (1978) e al sindacalista Guido Rossa ucciso dalle Brigate Rosse (1979); a meno di tre anni anche quelle in memoria di papa Giovanni XXIII (1963/65), di Giorgio Morandi (1964/67), del cardinale Giacomo Lercaro (1976/77), di Enzo Ferrari (1988/91), di Mariele Ventre, la direttrice del coro di bambini del teatro Antoniano (1995/97). A Parma la lista dei personaggi locali elevati all'onore dell'insegna stradale è ancora più numerosa.

In ogni caso, che i Comuni non ne tengano conto, o che ottengano con estrema facilità dalle Prefetture il permesso previsto per "persone che abbiamo meritato della nazione", il risultato è lo stesso. La legge del 23 giugno 1927 è sempre più spesso disattesa. Se si aggiunge che essa prevede eccezioni per le persone della famiglia reale, ci si può legittimamente chiedere se non sia il caso di ripensarla da capo: in senso più restrittivo o più flessibile, ma comunque più chiaro, e tenendo conto dei differenti ambiti nei quali un personaggio si è distinto.²³

In conclusione, sono convinto che i casi delle norme che interessano dell'odonomastica fiorentina (o di quella interessantissima trentina, in cui non mi sono addentra-

to per ovvi motivi), non vanno considerati unici e irripetibili. Alcuni criteri di fondo possono essere universalmente accolti (e da alcuni Municipi, infatti, sono condivisi).

Inoltre ogni Comune, per piccolo che sia, possiede una sua storia, una sua cultura, una sua tradizione che può trovare spazio anche nell'odonomastica. E ogni Comune ha i suoi studiosi, i suoi storici, appassionati di cultura e tradizione locale, oltre ai suoi archivi e alle sue biblioteche, che possono ben essere consultati perché le strade e le piazze d'Italia non siano soltanto una lunga fila di commemorazioni, un pantheon o sacrario all'aria aperta, ma anche un insieme di ricordi, di immagini legate a chi e a cosa ha lasciato un segno nei luoghi dove ora si snoda una certa strada o si apre una certa piazza.

²³ Nel maggio 2000, alla morte del ciclista Gino Bartali la rivista dell'ANCI, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, si chiese espressamente se il campione toscano fosse un uomo che ha "meritato della nazione". Già, perché all'epoca delle vittorie di Bartali al *Tour de France*, si correva per squadre nazionali, e dunque, pur volendo mettere da parte la leggenda secondo la quale l'entusiasmo per la vittoria del 1948 funzionò da tranquillante per l'Italia sull'orlo di una guerra civile, con Giustaccino fu tutta l'Italia a trionfare. Ma c'è di più, perché val la pena domandarsi: perché la legge impone di attendere dieci anni prima di dedicare una strada (o un monumento) a un personaggio? Semplicemente per evitare celebrazioni dettate dall'emozione del momento o da entusiasmi politici passeggeri: il che non vale certo per chi ha compiuto imprese sportive oltre mezzo secolo prima, e che la storia non può più mettere in discussione, a tanta distanza dalla "leggenda del Tour".

LA NORMATIVA SULL'ODONOMASTICA E GLI STRADARI

Per tutto il Medioevo la toponomastica urbana non era soggetta ad alcuna disciplina normativa: essa si andava formando "spontaneamente"¹ nel corso dei tempi e poteva riferirsi a qualunque "oggetto" urbano, e quindi non solo a vie o piazze, ma anche ad edifici e palazzi, come pure a zone e quartieri.

Questo spontaneismo non va però inteso come germinazione onomaturgica improvvisa e incontrollata espressa dalla popolazione nella sua genericità: se alcune denominazioni venivano a manifestarsi in seguito a semplici fatti della quotidianità, altre potevano riflettere (seppure anche deformate) denominazioni antiche o antichissime, oppure essere determinate da amministrazioni, istituzioni o enti laici e religiosi, privati o pubblici. La toponomastica urbana aveva dunque un carattere spontaneistico, ma non per questo anche "popolare": popolare semmai ne diventava col tempo l'uso, o (meglio detto) certo uso.

Solo con l'Età Moderna le autorità cittadine prendono talvolta l'iniziativa di intervenire in materia di toponomastica urbana, prima per "cambiare" alcune denominazioni, poi per dare nomi a nuovi aspetti dello sviluppo urbanistico. Così almeno a Bologna dove nella seconda metà del Cinquecento, in tempo di Controriforma, si intervenne per sostituire nomi disdicevoli o per ridare decoro a luoghi malfamati: nel 1575 *Fregatette* fu ribattezzato in *Vicolo della Neve*, *Sozzonome* in *Borgo di S. Maria della Neve*, come pure già nel 1572 *Remorsella* era divenuto *Borgo di S. Biagio* e nel 1573 *Campo dei bovi* era stato cambiato in *Borgo di S. Leonardo*.

E nel Seicento si ebbero altri interventi ufficiali quando si giunse alla necessità di dare un nome a nuove strade o a nuovi tratti stradali. Nel 1629 si ebbe una *Via Urbana* e nel 1639 una *Via Giulia*: queste denominazioni furono ispirate al papa Urbano VIII e al cardinale Giulio Sacchetti che a quel tempo era legato papale a Bologna. E il Fantì, a tal proposito, nota opportunamente che a quel tempo queste denominazioni non intendevano avere carattere "celebrativo", ma semplicemente offrire un riferimento cronologico: si voleva significare che quelle strade

¹ Sulla natura "spontanea" della toponomastica urbana nel Medioevo si veda Mario FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, vol. I, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 2000², p. 12.

erano state aperte, rispettivamente, al tempo del pontificato di Urbano VIII e della legazione del cardinale Sacchetti².

Ma sarà con la Rivoluzione Francese che le cose cambieranno in maniera radicale: e sintomatico è già nel 1801 il cambio, nella toponomastica bolognese, di *Via Imperiale* in *Via Repubblicana*³. Nel 1801 l'Amministrazione dipartimentale della "Repubblica Cisalpina" emana anche un manifesto nel quale si diceva: "Una misura di buon regolamento, che mentre favorisce il comodo degli abitanti di questo Comune contribuisce assai meglio a facilitare le ricerche del curioso forestiero, ha suggerito all'Amministrazione di far collocare in tutte le strade interne della medesima diverse iscrizioni portanti le rispettive denominazioni"⁴.

Questa presa di posizione mostrava, dunque, che erano ormai maturi i tempi per i quali le autorità comunali dovevano sentirsi investite della responsabilità di rendere manifeste e pubbliche le denominazioni proprie della toponomastica urbana.

E il fatto interessante è che tale disposizione non appariva destata da necessità amministrative interne, quanto da opportunità di segnaletica esteriore (per "meglio facilitare le ricerche del curioso forestiero")⁵.

Molto non sappiamo di come venissero trattate le questioni onomastiche nella prima metà dell'Ottocento; ma in Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, ci si è trovati di fronte a una situazione completamente mutata, anche se indirettamente preparata dagli ideali democratici della rivoluzione francese filtrati in età napoleonica.

Con i moti risorgimentali ogni comune d'Italia si adoperò al conseguimento dell'unificazione italiana; ed in questa prospettiva vennero assunti i modelli degli stati nazionali unitari ed europei, e in primo luogo quelli che provenivano dalla Francia⁶. Così, per quanto ogni città d'Italia avesse una sua storia e una sua precisa collocazione, l'unificazione italiana condusse drasticamente ad un processo di unificazione normativa in termini di toponomastica urbana⁷.

² *Ibid.*, pp. 13-14.

³ Con la Rivoluzione Francese la denominazione delle strade diventa un pretesto per l'affermazione dei nuovi valori democratici e quindi viene sottoposta a una pesante ideologizzazione destinata a perdurare anche dopo il periodo napoleonico.

⁴ Mario FANTI, *op. cit.*, p. 14.

⁵ Sarebbe bene che anche oggi le amministrazioni comunali pensassero che ogni denominazione di interesse pubblico non deve solo servire ai residenti, ma anche a quanti vi provengono dall'esterno.

⁶ Questa fase storica dovrebbe essere meglio conosciuta.

⁷ Richiami alla normativa in materia di "toponomastica" compaiono regolarmente nelle varie edizioni del *Manuale Astengo* e successivamente nell'*Agenda dei Comuni*, pubblicazione annuale, edizione I della V serie (a cura di Mario ZOLA), Firenze, Editrice Caparrini, 1990.

Secondo il Fanti "tre furono le cause che influirono in questo senso: la passione politica, l'improrogabile necessità di una definitiva sistemazione della materia, gli interessi di carattere urbanistico che avrebbero mutato in varie parti l'aspetto della città"⁸.

Nello slancio enfatico degli ideali risorgimentali si introdussero, a scapito delle vecchie, nuove intitolazioni a *Giuseppe Garibaldi*, a *Vittorio Emanuele II*, a *Giuseppe Mazzini*, a *Luigi Carlo Farini*, a *Massimo d'Azeglio*⁹ ecc., e quindi, seguendo il modello francese¹⁰, all'*Unità Nazionale*, all'*Indipendenza*, al *Risorgimento*, allo *Statuto*. Si esaltarono anche le battaglie delle guerre di indipendenza: *Via Goito*, *Via Curtatone*, *Via Montanara*, *Via Pastrengo*, *Via Solferino*. Non mancano anche intitolazioni a date significative delle varie tappe risorgimentali: *Via XXVII Aprile* (cacciata del Granduca da Firenze: 1859), *Via XX Settembre* (presa di Roma: 1870), ecc.

In un'ottica decisamente più culturale si ebbero denominazioni a *Dante Alighieri*, a *Francesco Petrarca*, ad *Alessandro Manzoni*, a *Giosuè Carducci*.

Questo اندazzo emotivo conobbe un suo assestamento nel 1871 con la Legge del 20 giugno relativa al censimento della popolazione del Regno d'Italia: questa legge disponeva che si procedesse in tutti i comuni alla "nominazione delle vie e delle piazze ed alla numerazione dei fabbricati"¹¹; e quindi era una legge esclusivamente "prescrittiva". Per giungere a un primo intervento normativo¹² bisogna attendere il Regio Decreto Legge del 10 maggio 1923 nr. 1158 convertito nella Legge del 17 aprile 1925 nr. 473 dove in un unico articolo si dispone che: "Le amministrazioni municipali, qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministro della Istruzione Pubblica per il tramite delle competenti soprintendenze ai monumenti"¹³.

⁸ Vedi Mario FANTI, *op. cit.*, p. 24. Sulle vicende onomastiche che hanno caratterizzato l'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni si veda soprattutto Sergio RAFFAELLI, *I nomi delle vie*, in "I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita" (a cura di Mario ISSENGHI), Bari, Laterza, 1996, pp. 217-242.

⁹ A Bologna si ebbero *Via del Lavoro*, *Via dell'Uguaglianza*, *Corso della Libertà*: vedi M. FANTI, *ibid.*, p. 21.

¹⁰ E in ogni città si dedicarono strade anche a quei politici locali che avevano contribuito alle lotte per l'Unità nazionale: per es. a Firenze *Bettino Ricasoli*, *Ubaldo Peruzzi*, *Giuseppe Montanelli*.

¹¹ In vista di questo adempimento vennero date precise istruzioni mediante apposita circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 20 agosto 1872 nr. 5972.

¹² Sulla normativa nazionale si veda Carlo Alberto MASTRELLI, *L'onomastica nella legislazione italiana*, "Rivista Italiana di Onomastica", IV, 2 (1998), pp. 423-447, qui riprodotto nell'Appendice. Non sono riuscito a rintracciare il titolo: Gerlando Rizzo, *Disciplina giuridica della toponomastica stradale*, in "Collana di ricerche e studi giuridici e consulenza amministrativa", Viterbo 1975.

Questa disposizione (sia pure tardivamente) cerca di porre un freno alla corsa frenetica dei mutamenti¹³ nella denominazione delle strade e delle piazze durante le guerre di indipendenza (ivi compresa la prima guerra mondiale) che miravano a superare le angustie localistiche e soprattutto la frammentazione politico-amministrativa in vista degli ideali risorgimentali e del compimento dell'unificazione nazionale italiana: ci si era accorti che nella foga di questi entusiasmi e di questi abbracci patriottici, si erano inferte delle ferite profonde e insanabili nel tessuto dei vecchi centri abitati. La nuova storia d'Italia stava cancellando con cieche iniziative tutto il suo passato, anche quello più remoto.

Si comprese la necessità di porre un rimedio a quel dissesto nomenclatorio; e l'intervento legislativo fu approvato in vista della salvaguardia di un patrimonio culturale: è in quest'ottica che va considerato il preciso riferimento che si fa in quella legge al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Tale orientamento viene confermato anche nella legge successiva del 23 giugno 1927 nr. 1188, ma in questo nuovo provvedimento se ne coglie un'ulteriore connotazione. Il nuovo stato italiano, ormai consolidatosi nelle sue strutture, avverte che l'odonomastica comporta anche problemi di ordine pubblico e quindi la nuova legge sposta il riferimento della materia in capo ai "prefetti" (i.e. Ministero dell'Interno [MI]); e ciò perché questa volta il mirino punta a frenare gli entusiasmi nomenclatori che pericolosamente si stavano manifestando nella esaltazione di nuove personalità: alla giustificata celebrazione degli artefici del Risorgimento e dell'Indipendenza italiana, andava pericolosamente aggiungendosi la tentazione di unire la celebrazione di altri personaggi con il rischio di provocare odiosi o conturbanti confronti. Per ridurre questo rischio fu introdotta la norma per cui "nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni" (art. 2). Non potendo scendere in apprezzamenti qualitativi, il legislatore ha preferito introdurre un elemento quantitativo (10 anni) obiettivo e asettico. Si è ritenuto che un decennio sarebbe servito a far decantare gli entusiasmi, i fanatismi, le esaltazioni, gli opportunismi,

¹³ Secondo Sergio RAFFAELLI (art. cit., pp. 220-221) la prima deplorazione nei mutamenti onomastici sarebbe stata quella del Gregorovius nel 1874; ma ho potuto registrare una testimonianza ancora più antica. Pietro MONTI nel suo *Saggio di un vocabolario della Gallia Cisalpina e celtico e appendice al vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' classici italiani, 1856 (rist. Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1987), dice a p. VII: "... lodo il suo (di G. Cossa) consiglio che si debbano conservare gelosamente li antichi nomi ai siti; questa è giusta carità di patria, giova alla linguistica ed alla intelligenza delle antiche scritture. Ed è da lodare la saggezza del Municipio comense che alzando ad Alessandro Volta un monumento nella piazza in Como che volle chiamata del suo nome, a una parte di essa conservò l'antico nome lasca. Piccole cure sembrano queste, ma è sventura nazionale l'essere indifferente sulle patrie antichità". Il Monti si riferisce all'opera di Giuseppe COSSA, *Memorie di alcuni luoghi abitati nell'agro milanese e comasco che dal Medioevo in poi cambiarono nome* ..., Milano 1851.

ecc.: evidente è la saggezza del proverbio "presto e bene non vanno insieme", specialmente quando si tiene conto che "non è tutt'oro quel che riluce"¹⁴.

Occorrerà attendere ancora quasi un trentennio prima di avere un nuovo interesse legislativo. Ma ancora una volta ci si arriverà, non in maniera diretta e immediata, ma per via indiretta e obliqua. Si tratta della legge del 24 dicembre 1957 nr. 1228 sull'*Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente e soprattutto del suo Regolamento* che uscì per Decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1958 nr. 136.

Nell'art. 36 di tale DPR si stabilisce che: "Ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione da indicare in targhe di materiale resistente" e si precisa che: "Costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo o simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità".

Questa disposizione, apparentemente anodina, risulta essere invece di straordinaria importanza, perché ci si comincia ad accorgere che strade o piazze (o quant'altro), interessano anche nella loro dimensione in vista di una loro distribuzione di funzioni. La problematica in materia di odonomastica comincia a farsi sentire, e i periodici interventi del Ministero dell'Interno rivelano la necessità di tenere conto di altri aspetti della vita sociale.

La circolare MI del 14 ottobre 1967 nr. 26 si preoccupa delle interferenze che possono crearsi con la zonizzazione postale.

La circolare MI del 27 luglio 1973 nr. 13 si preoccupa di assicurare una maggiore valenza democratica alle delibere comunali.

La circolare MI del 29 giugno 1981 nr. 7 si preoccupa dei gravami che derivano ai cittadini e ai pubblici servizi nel caso delle variazioni nella denominazione delle strade.

La circolare MI del 12 novembre 1980 nr. 313 mira a disciplinare le intitolazioni delle scuole, ma la sua portata è destinata ad aprire la problematica della denominazione ad ambiti diversi da quelli della semplice odonomastica.

Come si può facilmente rilevare il Ministero degli Interni era riuscito a mettere in evidenza nuove esigenze in materia di odonomastica, ma era impensabile che da solo potesse riuscire a sanare e a disciplinare l'intera materia. Occorreva che le vecchie e le nuove questioni venissero affrontate in ulteriori disposizioni legislative.

¹⁴ È interessante notare come questa norma dei "dieci anni" (proprio per la sua inutile meccanicità) sia stata in genere recepita anche nella legislazione regionale o provinciale per essere poi quasi sempre disattesa o aggirata.

Queste giunsero ad esprimersi nel 1989 e nel 1992, ma sempre (come vedremo) in maniera indiretta e inorganica.

Nel Regolamento approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1989 nr. 223 (che concerne un nuovo regolamento dell'anagrafe) ci si comincia a preoccupare dei casi di "omonimia" nella denominazione delle strade (art. 41 c. 5)¹⁸, nonché della completezza delle denominazioni: inoltre si fa preciso riferimento all'obbligo, per ogni comune, di compilare uno "stradario"¹⁹, e si dispone che "i Comuni devono provvedere alla revisione dell'onomastica delle aree di circolazione e della numerazione civica... avendo particolare riguardo ai cambiamenti di denominazione, all'apertura di nuove strade, a nuove costruzioni, ampliamenti, demolizioni, ecc."

Non si dice come si debba provvedere, ma si stabilisce che l'onomastica è "obbligatoria": ogni area di circolazione "pubblica" deve avere una sua precisa denominazione²⁰.

Il paragrafo 6 del medesimo DPR è importante perché la normativa recepisce anche la necessità di intervenire in materia di stradalità esterna al nucleo abitato: ci si comincia a rendere conto che i comuni e le frazioni sono sempre meno entità racchiuse in se stesse e sempre più realtà integrate nel territorio circostante.

La questione dell'"omonimia" delle aree di circolazione è ripresa espressamente anche nel paragrafo 7 e si capisce così che il problema dell'omonimia ha assunto ormai aspetti molto rilevanti, anche se però non se ne dicono i motivi²¹.

Passano gli anni e di diretto non vi è più nulla. Nessuno se ne accorge, ma alcune disposizioni del Nuovo Codice della Strada (D.L. 30 aprile 1992, nr. 285) dovrebbero incidere indirettamente e quasi meccanicamente anche sulle denominazioni stradali e sugli atteggiamenti delle autorità comunali preposte alle loro scelte²².

¹⁸ È importante osservare che al c. 4 dello stesso articolo ci si preoccupa di conservare e indicare (nel caso di cambiamento onomastico) anche la "precedente denominazione".

¹⁹ Art. 45.

²⁰ Un'area di circolazione "privata" può non avere una sua denominazione, ma dal dispositivo del provvedimento si evince che anche l'area di circolazione privata possa essere denominata (2.5: "L'assegnazione del nome può essere omessa soltanto nel caso in cui si tratti di strade chiuse al pubblico").

²¹ È evidente che il motivo essenziale del provvedimento risiede essenzialmente nella necessità di evitare ogni motivo di confusione o incertezza nel reperimento di un'area di circolazione. E questo pericolo si era andato manifestando specialmente nelle recenti aggregazioni territoriali dei comuni a largo sviluppo urbanistico.

²² Decreto Legislativo del 30 aprile 1992 nr. 285, pubblicato nel *Supplemento ordinario* nr. 74 della "Gazzetta Ufficiale" del 18 maggio 1992 nr. 114; cfr. *Nuovo codice della strada e leggi complementari* (a cura di Giuseppe DE CARLO), Rimini, Maggioli Editore, 1998, pp. 27-232.

L'art. 133 del *Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada*²³ reca il titolo *segnale nome-strada* e si riferisce a uno dei tipi di *segnali verticali* previsti all'art. 39 del suddetto decreto legislativo²⁴. Al comma 1 si legge: "Il segnale NOME-STRADA indica il nome di strada, via, piazza, viale e di qualsiasi altra tipologia viaria...", e al comma 3 si precisa: "I segnali nome-strada hanno le dimensioni e le caratteristiche di cui alla tabella II.15 e cornice di colore blu"²⁵.

Queste disposizioni di per sé non sembrano dir gran che, ma molto si ricava invece dalle illustrazioni tabellari allegate al *Regolamento*. Nella citata tabella II.15 si dice chiaramente quali debbano essere le dimensioni e le caratteristiche dei segnali nome-strada.

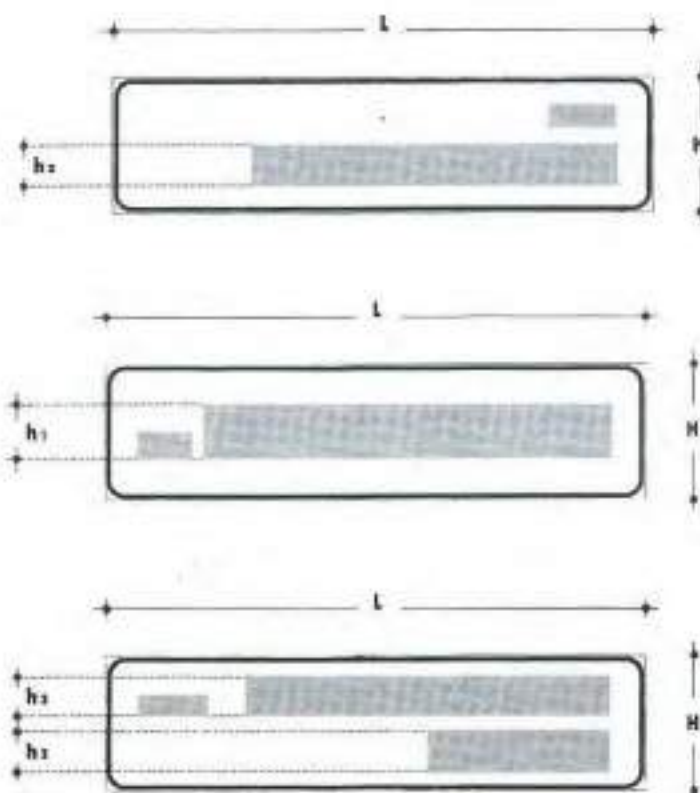
²³ Decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1992 nr. 495, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del 28 dicembre 1992 nr. 134; cfr. *Nuovo Codice*, cit., p. 133.

²⁴ Sub I-C-g: segnali di nome-strada.

²⁵ Sorprende il costrutto "telegrafico" nome-strada.

Segnali:

Tabella II 15 SEGNALI NOME - STRADA

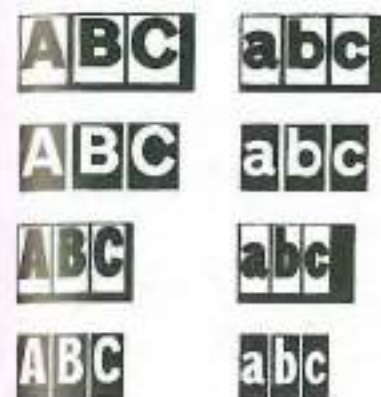


Dimensioni in cm

	h	h ₁	h ₂	L
circolo	30	5	3	50-55
quadrato	30	10	4	60-100
quadrato	30	12	11	100-150-180

Le lunghezze indicate sono fisse e non sono ammesse misure intermedie. Le corsie seguono la regola di Tabella II 20. L'altezza dei termini "via", "piazza", "viale" ecc. è pari circa alla metà dell'altezza del toporimo. Le iscrizioni che risultano più corte del cartello vanno impaginate sempre a partire dal lato del cartello sito dalla parte della strada esterna alla intersezione. Anche i nomi "via", "piazza", "viale" ecc., vanno allineati a partire dalla parte esterna, cioè in direzione della strada segnalata. Con lo stesso criterio possono essere indicati i numeri civici relativi al lato di strada o le scroscioni lunghe o bilique (ultimo disegno).

Tabella II 18 SPAZIATURA FRA LE LETTERE

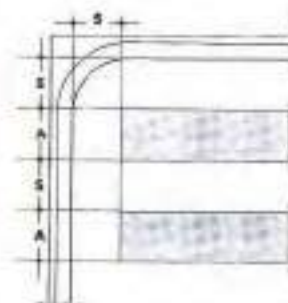


La spaziatura fra le lettere è costante per un dato alfabeto. I rettangoli intorno alle singole lettere dei vari alfabeti (Tabella II 22) forniscono il valore ottimale per ogni singola lettera.



Tale spaziatura è indipendente dalla lunghezza delle parole, pertanto le parole corte non devono essere superspaziate, anche in presenza di esuberanza di spazio nel cartello.

Tabella II 19 SPAZIATURA FRA RIGHE E MARGINI



S = Margini minimi superiori, inferiori e laterali di ogni iscrizione ed intervalli fra le righe
A = Altezza lettere maiuscole o minuscole site

Per la chiarezza e la leggibilità il valore S degli intervalli fra le righe e lo stacco dai margini e dalla cornice non deve di norma essere inferiore al valore A dell'altezza delle lettere maiuscole o minuscole site.

Tali intervalli, margini e distacchi influenzano il giusto contrasto fra iscrizioni e fondo del cartello.

SEGNALETICA STRADALE



Figura II 290 Art. 133
SEGNALE NOME-STRADA APPLICATO A PALO SEMAFORICO
Indica l'iponimo urbano.

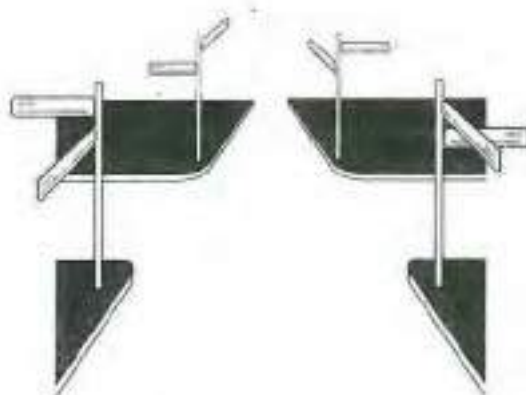


Figura II 291 Art. 133
SEGNALE NOME-STRADA APPLICATO IN ANGOLO



Figura II 292 Art. 133
SEGNALE NOME-STRADA COMBINATO COL SENSO UNICO
E NUMERI CIVICI



Figura II 293 Art. 133
NUMERO CIVICO PERPENDICOLARE ALL'ASSE STRADALE

Dimensioni²⁵:

Caratteristiche principali:

- Le lunghezze indicate sono fisse e non sono ammesse misure intermedie²⁶.
- L'altezza dei termini "via", "piazza", "viale", ecc. è pari circa alla metà dell'altezza del toponimo²⁷.

Tenendo conto di tutto ciò è evidente che a partire da tale normativa nessun segnale odonimico può contenere più di un certo numero di lettere; e quindi anche ricorrendo all'uso dell'"alfabeto stretto" o di qualche ammissibile "abbreviazione"²⁸ le nuove denominazioni²⁹ dovranno essere contenute in un invalicabile "tot" di lettere³⁰.

A ciò è da aggiungere che i modelli alfabetici allegati a detto Regolamento non consentono l'uso promiscuo di maiuscole e minuscole; per l'odonimia è previsto l'uso solo delle minuscole: *via pola* (non *via Pola*)³¹.

Inoltre è prevista solo la numerazione in cifre arabe e non alla romana: così si dovrebbe scrivere *via 21 aprile*, non *via XXI Aprile*; e se questo caso è facilmente accettabile, ben più ardua sarebbe la resa di *viale Vittorio Emanuele II*, *via Papa Giovanni XXIII*³², ecc. Per la trascrizione in cifra araba delle date non si hanno gran-

²⁵ Il comma 8 dell'art. 125 del Regolamento dice che "L'altezza dei caratteri è determinata in funzione della distanza di leggibilità richiesta dal tipo di strada secondo le indicazioni delle tabelle II, 16 e II, 17". Questa leggibilità che è interconnessa alla distanza e alla velocità rivela una preoccupazione di cui d'ora in avanti si deve tener conto anche nella denominazione delle strade: finora le amministrazioni erano dominate dalla sola e preoccupante "staticità" del "segno odonimico". Eppure già nella latinità si lamenta il fatto che i *cursores* non avessero l'agio di leggere con facilità le iscrizioni, spesso troppo lunghe, inserite sui monumenti ai lati delle strade.

²⁶ Sono ammessi solo due tipi di alfabeto (normale e stretto) ex art. 125 del regolamento, e nella tabella allegata si dice che "la spaziatura fra le lettere è costante per un dato alfabeto" e "i rettangoli intorno alle singole lettere dei vari alfabeti forniscono il valore ottimale per ogni singola lettera".

²⁷ Come già ho avuto modo di osservare (*L'odonimastica nella legislazione italiana*, cit., p. 444 e nel presente volume alla p. 165) questa disposizione mira a fornire un più rapido orientamento e quindi a favorire più la "circolazione dinamica nelle aree" che non l'"individuazione statica di un'area di circolazione".

²⁸ Nelle condizioni e nei limiti previsti dall'articolo 125 del Regolamento.

²⁹ Le vecchie denominazioni e solo quelle ricorrenti "nelle zone centrali della città" possono sottrarsi a questo "letto di Procuste" in virtù del comma 2 dell'art. 133 che recita: "Nelle zone centrali della città il segnale nome-strada può essere sostituito dalle targhe toponomastiche di tipo tradizionale".

³⁰ In tal modo si dovrà privilegiare un aspetto e un contenimento "telegrafico" dell'odonimo, non solo nell'uso delle preposizioni, ma anche nell'uso del lessico e di certo fraseggio.

³¹ V. tabella II, 18

³² E c'è già chi ha letto *Giovanni ics ics uno uno uno!*

di problemi; i problemi invece insorgono per le numerazioni dinastiche, di monarchi e di papi.

Tenendo conto di tutto ciò si comprende come il Codice della Strada richieda alle amministrazioni (in maniera per ora del tutto indiretta, non perentoria) una diversa attenzione alla odonimia, per cui le denominazioni delle strade dovrebbero sempre più corrispondere a criteri di praticità e di immediatezza.

E quindi:

- i segnali nome-strada non sono compatibili con denominazioni profisse e lunghe¹¹;
- i segnali nome-strada, privilegiando l'uso della minuscola, mal si adattano a denominazioni composte con nomi propri di luogo o di persona¹²;
- i segnali nome-strada rendono quasi impossibili le denominazioni con riferimenti alla numerazione romana¹³;

Ne consegue poi che:

- i segnali nome-strada tollerano sempre meno denominazioni non solo omonimiche, ma anche quasi-omonimiche¹⁴;
- i segnali nome-strada richiedono sempre più l'evidenza linguistica e quindi sono destinati a valenze esclusivamente monolingustiche¹⁵.

Va infine osservato che le vecchie denominazioni sono appena tollerate anche nei loro supporti materiali (lapidi di marmo, pietra, ecc.), ma il nuovo Codice della Strada mira sostanzialmente a una vera e propria rivoluzione onomaturgica in fatto di aree di circolazione.

¹¹ Tali risultano essere le denominazioni del tipo: *Via delle vittime delle Fosse Ardeatine*, *Via dei Donatori di sangue dell' Avis*.

¹² L'indicazione *Via monti* rende ormai difficile la possibilità di una intitolazione alla famiglia Monti o al letterato Vincenzo Monti. La nuova segnaletica si è resa ridicola nella presentazione di targhe del tipo *Via L. il Magnifico* o *Via B. di Giovanni*; sono formulazioni inaccettabili, ma rivelatrici di una crisi odonimica.

¹³ Diventano sempre più difficili denominazioni del tipo: *Via XX Settembre*, *Via IV Novembre*, ecc.

¹⁴ Si vedano nella sola Firenze, per es.: *Via Angelo Maria Bandini*, *Via Sallustio Bandini* e *Via del Bandino*; *Via Lorenzo Bellini* e *Via Vincenzo Bellini*; *Via dei Brunì*, *Via Leonardo Brunì* e *Via Giordano Bruno*; *Via de' Perfetti Ricasoli* e *Via Ricasoli*, ecc.

¹⁵ Sempre a Firenze si ha una *Via S. Allende* che nessuno pronuncia *Agliende* e che molti intendono come *Sant' Allende* (anziché *Salvador Allende*); per queste difficoltà si era cercato di dare nomi esotici in vie e viali senza troppe abitazioni dove questi nomi stranieri creano meno problemi (così alle Cascine *Viale Percy Bysshe Shelley*, *Viale Stendhal*, *Viale Abramo Lincoln*, *Piazzale Thomas Jefferson*, *Viale Fedor Mihajlovic Dostoevskij*, *Viale Giorgio Washington*); le difficoltà sono davvero tante che in genere i prenomi di queste personalità straniere sono rigorosamente abbreviati; già si hanno difficoltà con personalità italiane come: *Via Ptero Jahler* (leggi *Giaie*) o *Vialetto Yorick!*

Molti diranno che in tal modo si andrà incontro ad un abbassamento e un impoverimento culturale anche in materia di odonimastica. In effetti ciò potrà anche sembrare vero; ma lo è "fino a un certo punto". E vediamone le ragioni.

È innegabile che per le necessità del vivere moderno le città sono sempre meno racchiuse nei loro centri storici e che le loro strade sono sempre più concepite per transitarvi che non per passeggiarvi¹⁶. I servizi pubblici poi devono assicurare capacità e immediatezza di intervento per le varie necessità della società contemporanea (trasporti pubblici e taxi, ambulanze, vigili del fuoco, polizia, ecc.); e per potere operare con efficacia devono avere la possibilità di orientarsi rapidamente con adeguata segnaletica, ma anche con denominazioni stradali chiare, brevi e inequivocabili.

A ciò si aggiunge poi che, essendo sempre maggiore il numero dei lavoratori e dei turisti stranieri presenti nel nostro territorio tutto deve essere al massimo chiarito e semplificato per una migliore comprensibilità e per un immediato orientamento¹⁷.

Tali condizioni di vita associativa impongono sempre di più che le amministrazioni comunali operino scelte odonimastiche meno encomiastiche¹⁸ e più funzionali, privilegiando denominazioni corrispondenti agli assetti urbanistici. In altri termini (sia pure per mutate condizioni storiche) si impone un certo qual ritorno a situazioni prerisorgimentali quando si davano nomi come: *piazza grande*, *via larga*, *vicolo torto*, ecc. oppure *via del leon d'oro*, *via dei servi (di Maria)*, *via delle conche*, *via dei calzaioli*, ecc. Ovviamente molte di quelle denominazioni non sono oggi più

¹⁶ A questo riguardo appare rilevante anche la Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 1997 nr. 6709, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 16 febbraio 1998 nr. 38 con *Direttiva in ordine all'individuazione dei tratti di strade statali, regionali e provinciali all'interno dei centri abitati, a seguito dell'entrata in vigore delle modifiche al regolamento di attuazione del nuovo codice della strada* (DPR del 16 settembre 1996 nr. 610).

¹⁷ A tal proposito sarebbe ormai importante che la questione odonimastica venisse affrontata anche al livello della "comunità europea". Questa materia è ancora carente di saggi e di studi preliminari: si vedano in *Namenforschung/Name Studies/Les noms propres*, vol. II, Walter de GRUYTER, Berlin - New York, 1996 i contributi di Elisabeth FUCHSHUBER-WEISS (*Strassennamen: deutsch*, pp. 1468-1475), Kwiřyna HANDKE (*Strassennamen: slavisch*, pp. 1476-1481), Fred TURPLEY (*Street Names as Signposts of World Cultures*, pp. 1481-1499), Hugo SYDNER (*Institutionelle innerörtliche Orientierungssysteme - Fallstudien*, pp. 1499-1521), ed anche Laurence VIGNES, *Les noms des rues: typologie et enjeux* in *Noms et re-noms: la dénomination des personnes, des populations, des langues et des territoires* (dir. Salih AKIN), Rouen, Publications de l'Université, 1999, pp. 229-249.

¹⁸ Il più delle volte i Comuni e le loro rispettive commissioni dimenticano che nella stessa normativa risiede la competenza non solo per la intitolazione delle strade, ma anche quella per l'apposizione di iscrizioni, per la collocazione di monumenti, ecc. per cui, quando si vogliono onorare delle personalità, i Comuni dovrebbero impegnarsi ad usare di più e meglio la facoltà che hanno di potere provvedere alla loro celebrazione ricorrendo a targhe, iscrizioni, cippi, monumenti, e non soltanto all'esterno sulle pubbliche vie.

possibili, e occorrono nuove risorse nomenclatorie; ma si può ben partire da denominazioni che pur si erano già manifestate come *piazza della stazione, piazza della posta, via del teatro, via del mulino, via della filanda, ecc.* Va da sé che i grandi sviluppi urbanistici di molte città, e anche di molti paesi, comportano la formazione massiccia di interi quartieri; ma la creazione di tali "anonime"³⁹ periferie dovrebbe ormai essere evitata, per assicurare una diversa "qualità della vita".

Comunque le denominazioni per settori e blocchi celebrativi dovrebbero aver fatto il loro tempo: battaglie ed eroi del Risorgimento, musicisti, letterati, artisti, ecc. sono serviti per connotare diversi quartieri; in altri casi si è fatto ricorso a elencazioni crudamente geografiche: frazioni, città, paesi, monti, valli, fiumi, ecc. Questa squallida nomenclatura riflette spesso lo stesso squallore di tante nostre periferie.

A questo squallore "inerte" si aggiunge anche lo squallore "violento" di alcune amministrazioni che hanno usato l'ideologia politica per umiliare le minoranze: specialmente i decenni successivi alla seconda guerra mondiale sono stati testimoni di spettacoli a dir poco indecenti. Solo di recente in seguito a notevoli ribaltamenti politici si è cominciato a comprendere l'errore di quelle avventure onomastiche. Si è forse cominciato a capire che la gloria di un'amministrazione comunale non consiste in forme di autoaffermazione politica, ma nell'impegno che essa mette per assicurare saldezza e durevolezza alla esecuzione dei suoi programmi per l'edificazione della città e per le esigenze vitali dei cittadini.

È stato quindi notato che in diversi comuni sono state abbandonate le velleità delle sopraffazioni ideologiche; ma questa reazione non è stata spesso accompagnata da un adeguato ripensamento dei criteri onomastici. Così sono aumentate le nomenclature di carattere enciclopedistico, e addirittura lessicografico⁴⁰, che non solo rasentano il ridicolo, ma addirittura lo esaltano⁴¹. Da ultimo va infine richiamata la necessità di una più chiara normativa anche in materia decisamente linguistica. Il caso, per altro non pienamente inquadrato, è stato sollevato dalla circolare 10 feb-

³⁹ Essendo "anonime" difficilmente possono quindi ricevere un'appropriata "denominazione" nelle loro aree di circolazione.

⁴⁰ Tale carattere già presentavano le elencazioni geografiche, ma il più delle volte si cercava almeno di contenerle in orizzonti sistematici (ad es.: Europa e nazioni europee, regioni d'Italia, fiumi della Toscana, ecc.); così anche le elencazioni di specie botaniche (ad es. nomi di fiori, di alberi, ecc.) che abbastanza convenientemente si prestavano per i nuovi quartieri immersi nel verde (città-giardino).

⁴¹ Così a Bologna: *Via del Baniramo, Via del Ceramista, Via della Centralista, Via del Ferroviere, Via dell'Iraulico, Via del Litografo, Via del Mobiliere, Via del Muratore, Via del Tappezziere, Via del Tipografo.* A Napoli: *Via Aida, Via Don Giovanni, Via Nobuccio, Via Tosca, Via Rigoletto, Via Scala di Seta, Viale il Barbiero di Siviglia, Via Madame Butterfly, Via Flauto Magico, Via Carmen, Via Il Gianbino dei Ciliegi, Via il Posto delle Fragole, Via Miracolo a Milano, ecc.* A Fiumicino (Roma): *Via delle chiglie, Via delle gomene, Via degli ormeggi, Via delle fiocine, Via degli scalmi, Via delle barche, ecc.*

braio 1996 nr. 4 (96) del Ministero dell'Interno riguardante l'intitolazione di scuole, aule scolastiche, vie, piazze, monumenti e lapidi⁴².

Come è noto tale Ministero aveva decretato che a decorrere dal 1° gennaio 1993 fosse delegata ai prefetti "la facoltà di autorizzare le intitolazioni di luoghi pubblici a personaggi deceduti da meno di dieci anni". Ebbene questo decentramento aveva creato dei grossi inconvenienti perché nella circolare del 1996 si lamentava che i prefetti (contrariamente alle disposizioni impartite) non avevano informato il Ministero delle loro autorizzazioni⁴³, ma anche perché "in più di un'occasione si erano toccate questioni inerenti il rapporto di lingua italiana e dialetti". In questa circolare infatti affiora per la prima volta il problema dell'aspetto linguistico della onomastica. Al quarto comma infatti si legge:

"È il caso dell'intitolazione di vie in dialetto, ove, nella fattispecie, evidentemente, si è inteso fare uso, in modo del tutto impreciso, dell'esercizio di una eventuale competenza esclusiva.

Devesi, infatti, ricordare che le regioni o province autonome, laddove abbiano competenza esclusiva in materia toponomastica, debbono comunque conformarsi, nell'esercizio della stessa, al rispetto delle norme di attuazione degli statuti di autonomia speciale ed attenersi alle disposizioni che prevedono il bilinguismo soltanto dove effettivamente vigente, con esclusione, nelle iscrizioni toponomastiche, dell'uso dei dialetti che non godono, allo stato attuale della legislazione, di alcuna tutela in tal senso"⁴⁴.

La questione sarebbe dovuta tornare di attualità con la promulgazione della Legge del 15 dicembre 1999 nr. 482⁴⁵ dettante *Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche*, ma la materia onomastica è rimasta nel vago. L'art. 10 si limita a dire: "Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali"⁴⁶. Da questa formulazione sembra che vi si tratti unicamente e

⁴² Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23 marzo 1996, pp. 24-25.

⁴³ Vi si legge infatti: "in alcuni casi, tale informazione è stata carente o, spesso, si è venuti a conoscenza di episodi inerenti l'intestazione di strade o luoghi pubblici a mezzo della stampa ovvero, incidentalmente, in occasione della trattazione di pratiche aventi riferimento ai dati toponomastici".

⁴⁴ La circolare conclude poi biasimando il frequente ricorso dei Comuni al "mutamento dei toponimi" tenendo conto dei "disagi che tali iniziative possono arrecare ai cittadini per l'aggiornamento dei documenti in loro possesso e l'aggravio di lavoro a carico dei servizi comunali".

⁴⁵ Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre 1999 nr. 297. Si veda quindi anche il relativo Regolamento di attuazione (Decreto del Presidente della Repubblica del 2 maggio 2001 nr. 345) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 2001 nr. 213.

⁴⁶ Su questa legge si veda la nota *Tutela delle minoranze linguistiche storiche* di Giovanni NENCIONI nella "Rivista di Studi Politici Internazionali", LXVII, 1 (2000), pp. 69-71, quindi il contributo di

semplicemente della toponimia nel senso tradizionale con esclusione dunque dell'odonomastica. Rimane però confermato il principio che in prima istanza debba essere osservato il rispetto della lingua italiana⁴⁷.

Con ciò risulta sempre più chiaro che quando in materia autonomistica si riconosce a certe regioni e province la "competenza primaria in materia di toponomastica", ciò riguarda il toponimo, ma non la sua forma linguistica che soggiace inevitabilmente alla normativa del bilinguismo.

L'odonomastica tuttavia non risulta adeguatamente disciplinata; perciò, volendosi porre una maggiore attenzione all'odonomastica, si dovrebbe prevedere e pretendere una maggiore articolazione e gradualità nelle delibere comunali e nelle loro applicazioni.

E riterrei che si dovrebbe procedere in questo modo.

L'iniziativa odonomastica deve rimanere ai Comuni, ma, considerate le gravi carenze riscontrate anche nei Comuni delle grandi città, è desiderabile che si provveda a una nuova disciplina normativa e che le delibere comunali siano sottoposte a un esame consultivo, ma vincolante, dei rispettivi organi di consulenza e di controllo a livello almeno provinciale o regionale⁴⁸.

Ogni nuova proposta odonimica deve essere pienamente motivata e argomentata e deve essere approvata all'unanimità o da una larga maggioranza⁴⁹; nel caso che una minoranza vi si opponga questa opposizione deve essere chiaramente motivata.

Nella delibera l'odonomo deve essere espresso nella sua compiutezza sintattica e rappresentativa; e tale compiutezza deve essere poi riportata nello stradario. Così ad esempio si abbia *Via Dante Alighieri*, anche se poi in targa si decide di riportare solo *Via Dante* o *Via Alighieri* o *Via D. Alighieri*; oppure si abbia *Via del Castello* o *Via al Castello* anche se poi la segnaletica costringe a ridurre a *Via Castello*⁵⁰.

Leonardo M. SAVOIA, *La legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche. Le lingue di minoranza e le varietà non standard in Italia*, nella "Rivista Italiana di Dialettologia", XXV (2001), pp. 7-50, ed infine il volume *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, Atti del Convegno di Studi (Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001) a cura di Vincenzo ORIOLES, Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2002.

⁴⁷ L'articolo 1 è, a questo riguardo, esplicito: "1 La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano. 2 La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge".

⁴⁸ L'esperienza trentina mi ha confermato nell'opportunità che la materia odonomastica sia sottoposta alla valutazione.

⁴⁹ Le delibere devono essere adottate con il più largo consenso della popolazione e perciò non dovrebbero essere mai approvate dalle sole *Giunte*, ma dai *Consigli* comunali: gli odonimi debbono durare nel tempo e (non essendo modificabili) devono corrispondere a scelte responsabilmente definite, per cui occorre anche che vengano approvate all'unanimità oppure a larghissima maggioranza.

Occorre infatti tener conto di forme tachigrafiche e abbreviative in fase di esecuzione segnaletica⁵¹; e a queste si andranno ad aggiungere eventualmente quelle della tradizione orale⁵².

Al termine di queste riflessioni risulta chiaro come la normativa nel caso dell'odonomastica sia sempre risultata carente in punti essenziali, ma risulta anche come certe urgenze e istanze socio-culturali richiedono degli interventi più decisi e mirati.

L'odonomastica non è più sentita come materia semplicemente culturale, ma come materia di attenta riflessione sociale: ne consegue l'urgenza di una normativa più precisa e vincolante. Nel contempo però si avverte che non tutto può essere messo a norma; molto, moltissimo può e deve essere fatto sulla base di consultazioni e consulenze: anche all'odonomastica, come a ogni altra questione democratica, ci si deve accostare con norme e leggi ma soprattutto con adeguata e responsabile educazione civica.

⁵⁰ Queste sono da ritenersi semplici *modifiche* e non *mutazioni*, *cambiamenti* o *sostituzioni* come spesso certo formalismo burocratico ha sbrigativamente trattato tali aspetti.

⁵¹ È ovvio però che, in caso di scarsa notorietà di una persona o di un evento, si deve prevedere l'aggiunta (anche in targa) di qualifiche e di date.

⁵² Nella rielaborazione dello *Stradario Storico* di Firenze sono state riportate, infatti, oltre a quelle ufficiali, le denominazioni stradali nel loro uso quotidiano.

L'ATTIVITÀ DEL SERVIZIO BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
NEL SETTORE DELL'ODONOMASTICA*

La toponomastica, che comprende anche l'odonomastica, è competenza primaria della Provincia autonoma di Trento, che ha provveduto a disciplinare la materia con la legge provinciale 27.08.1987, n. 16.

Sembra opportuno riepilogare gli articoli più significativi della citata legge in tema di odonomastica: l'art. 1 - con riferimento al Dizionario toponomastico trentino di cui si dirà più avanti - prevede che il Dizionario stesso costituisca, anche nelle sue gradualità risultanze, lo strumento per la corretta denominazione del territorio della provincia di Trento.

Il capo II tratta dell'uso della toponomastica: l'art. 8 detta norme ai Comuni sulla denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici (le deliberazioni comunali devono essere sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale), mentre l'art. 10 prevede la possibilità di affiancare alle denominazioni ufficiali i toponimi tradizionali, previa approvazione della GP.

L'art. 11 prevede infine che, per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi, debbano essere osservati i criteri deliberati dalla Giunta provinciale.

A questo adempimento la Giunta provinciale ha provveduto con deliberazione di data 30.07.1993, n. 10517.

In tutti i casi summenzionati è previsto il supporto scientifico della Commissione provinciale per la toponomastica: in particolare la legge stabilisce che detta Commissione - presieduta sin dalla sua prima istituzione (1987) dal prof. Carlo Alberto Mastrelli e integrata, ogni volta che tratta di denominazioni stradali, dai Sindaci dei comuni interessati o dai loro rappresentanti delegati - esprima il parere di merito in tutti i procedimenti riguardanti l'odonomastica che le vengono sottoposti dal Servizio.

Dal 1987 le denominazioni stradali per le quali è stata richiesta l'approvazione della Giunta provinciale sono circa 3000 e riguardano quasi tutti i comuni del Trentino. Le deliberazioni comunali trattate (circa 200 dal 1993, anno nel quale è

*) Dal 1° gennaio 2004 *Soprintendenza per i Beni librari e archivistici*.

stata prevista l'apertura di un procedimento con termine massimo di 120 giorni per ogni atto inviato con richiesta di approvazione) comprendono casi complessi (creazione ex novo o revisione generale dell'odonomastica di circa 35 comuni) o casi relativamente più semplici, ad es. intitolazione di un'area di circolazione ad un personaggio locale meritevole o denominazione di poche strade sprovviste di nome (aggiornamento dello stradario).

In tutti i casi accennati l'attività istruttoria del Servizio è consistita nel verificare la completezza della documentazione fornita a corredo delle deliberazioni comunali (planimetrie, stradari, motivazioni circa la scelta delle denominazioni, eventuali profili biografici dei personaggi a cui si intendono intitolare le vie, ecc.) e soprattutto nel recuperare i dati circa i toponimi utilizzati per le denominazioni stradali dalle inchieste condotte per la formazione del Dizionario toponomastico trentino (DTT). Si fa presente, infatti, che dette inchieste coprono oggi 198 comuni sul totale di 223 e la banca dati elaborata dal Servizio comprende a tutt'oggi oltre 150.000 toponimi schedati, oltre alla cartografia e altro materiale cartaceo relativo ad ogni inchiesta completata.

Questo archivio di dati - in parte già pubblicato (8 i volumi della collana *DTT-ricerca geografica*, per complessivi 29 comuni) -, è messo a disposizione di comuni e studiosi che ne fanno richiesta e consente al Servizio stesso di fornire anche la consulenza preventiva a quei comuni che la richiedono, per recuperare correttamente la toponomastica tradizionale per la formazione e l'aggiornamento dello stradario, in coerenza con i criteri approvati dalla Giunta provinciale.

L'uso della toponomastica locale per la denominazione delle aree di nuova edificazione costituisce, infatti, la categoria prioritaria prevista dai succitati criteri (oltre l'80% delle denominazioni di recente attribuzione appartengono a questa tipologia) e si concretizza nel recupero dei *nomi popolari ancora noti e vivi presso la gente del luogo e documentati dalle ricerche del DTT o da ricerche similari*.

In questo ambito l'attività del Servizio consiste nel raffrontare i dati del DTT con le denominazioni stradali approvate dai comuni, con riguardo alla corretta trascrizione dei toponimi e al rapporto tra i toponimi stessi e le corrispondenti aree di circolazione, con riferimento alle planimetrie e alla documentazione fornita.

Molte denominazioni stradali sono dunque composte con toponimi di tradizione popolare tuttora vivi sul territorio comunale. Riportiamo solo alcuni dei numerosis-

¹ Comuni che hanno introdotto o modificato sostanzialmente lo stradario in uso negli ultimi 10 anni: Ala, Aldeno, Baselga di Pinè, Besenello, Calavino, Caldés, Caldonazzo, Calliano, Canazei, Cavalese, Cinte Tesino, Cloz, Commezzadura, Coredò, Garniga, Giovo, Lavis, Levico Terme, Massimeno, Mezzano, Moena, Nago-Torbole, Ossana, Pellizzano, Pergine Valsugana, Predazzo, Riva del Garda, Stenico, Storo, Tesero, Terzolas, Tione, Trambileno, Transacqua, Trento, Vigo di Fassa.

simi esempi:

■ Trento (fraz. Cortesano) *Strada al Ciròcol, Salita ai Spiazzi*; a Cembra: *Via al Pra èrt, Via alle Becarine*; a Pergine (frazione Ischia) *Via delle Rivedèle*; a Storo *Via delle Saresè, Via de Praöl, Via al Sarà, Via di Ròcola, Via de le Àbare, Via di Èaltràn*

e molte altre, dove il secondo elemento è costituito, appunto, da un nome di luogo attestato nelle inchieste del Dizionario toponomastico trentino.

Tra le denominazioni appartenenti alla tradizione popolare si segnalano, in particolare, quelle relative alle attività tradizionali testimoniate da edifici e manufatti quali mulini, segherie, caseifici, "màserè", fornaci, fontane, scuole, teatri, chiese, castelli, caserme e manufatti militari, ponti, ferrovie e tramvie, stazioni, centrali elettriche, locande e osterie, ecc., oggi non sempre riconoscibili, o non più esistenti, o con diversa destinazione d'uso; per citare alcuni esempi abbiamo:

Strada al Molino e Vicolo della fontanella a Ossana, *Strada della Fornas* a Fucine di Ossana, *Via dei Mulini e Vicolo delle botteghe* a Pinzolo, *Piazza della fontana* a Stenico, *Via del Casèlo* a Barco di Levico, *Via della calcara* a Tozzaga di Caldés, *Via delle Màserè e Via del Canale industriale* a Mori, *Via delle Scuole e Via della Rocca* a Samoclevo di Caldés, *Via alla Torre* a Coredò, *Via dei forti* in loc. Vezzana di Levico, *Via al Santuario* a Tavon di Coredò, *Via al ponte* ad Avio, *Vicolo dei ponti* a Sclemo di Stenico, *Via della Posta* a Cadine, *Via della Posta vecchia* a Besenello, *Via Stazione e Via del Trenim* a Nago, *Piazzale della pesa* a Sopramonte, *Passaggio Teatro Osele* a Trento.

Ricordiamo anche la denominazione *Località Silicifera* a Pergine Valsugana, a ricordo di un'area un tempo destinata ad un'intensa attività estrattiva.

Altre denominazioni sono riconducibili ai santi patroni, ai santi dei capitelli e delle chiese sparse sul territorio, ai soprannomi di ceppi familiari, alle antiche assemblee comunitarie, ad arti e mestieri tradizionali, alla vita contadina in genere, ai masi, alle colture, agli aspetti del paesaggio (soprattutto monti, prati, boschi, fiumi e corsi d'acqua); anche di queste si possono fare alcuni esempi significativi:

Via di San Vigilio a Samoclevo di Caldés, *Piazza di San Valentino* a Cagnò, *Via di Santa Lucia* a Premione di Stenico, *Via San Udalrico* a Lavis, *Piazza San Zeno* a Piazzo di Villa Lagarina, *Piazza dei Santi Fabiano e Sebastiano* a Selva di Levico, *Via di San Biagio* a Levico Terme, *Via dei Sòlneri e Via dei Züèrneri* a Garniga Terme, *Via della Vicinia* a Trambileno, *Piazzetta della Regola* a Calavino, *Piazzetta della Comunità* a Nago, *Via della confraternita* a Sardagna, *Via Confraternita dei Disciplini* a Pellizzano, *Via dei Canòpi* a Terzolas, *Via del pertegante, Via del molèta e Via del minatore* a Cinte Tesino, *Via delle Cesure* ad Aldeno, *Via del ferar e Via delle Ròge* a Baselga di Pinè, *Via dei gelsi* a Mori, *Via dei morari* a Levico Terme.

Abbiamo anche denominazioni che si riferiscono ad avvenimenti che hanno lasciato un ricordo collettivo permanente (guerre, incendi, alluvioni) come:

Via dei Caduti a Baselga di Piné, *Piazza dei Corpi franchi* a Sclemo di Stenico, *Via Vittime delle foibe* a Trento, *Via della Moravia* (in ricordo degli sfollati del 1915) a Barco di Levico, *Piazzale del 7 luglio* (1988) a Centa San Nicolò, in ricordo dell'unificazione della frazione di Campregheri, *Via 4 maggio* (1915) a Stenico, in ricordo dell'incendio che distrusse il paese, *Via 19 luglio* (1988) a Stava di Tesero, in ricordo della frana.

Oppure nomi che ricordano tradizioni popolari di antica origine, come ad esempio la festa primaverile del "tratto marzo", ricordato a Storo nella *Via del "trato marzo"*.

Un cenno infine meritano anche le denominazioni che si richiamano a tematiche emergenti quali la cooperazione, l'emigrazione, i gemellaggi, la pace, l'Europa, le attività culturali e sportive; ad esempio:

Via della Cooperazione e Piazzale Ergolding a Mattarello, *Largo Bensheim* a Riva del Garda, *Piazzale Bludenz* a Borgo Valsugana, *Via della Pace* a Levico Terme, *Viale Europa* ad Aldeno, *Via della Marcialonga* a Moena, *Via dello stadio* a Baselga di Piné e a Pinzolo.

Anche per i centri storici alcuni comuni hanno provveduto al recupero della toponomastica tradizionale o storicamente documentata, a volte mediante una più corretta formulazione del toponimo, altre volte affiancando alla denominazione stradale attuale, che rimane quella ufficiale, il nome tradizionale o storico, come previsto dall'art. 10 della succitata LP 16/87, al fine di evitare disagio ai censiti.

Il caso più significativo è stato finora quello del comune di Trento:

<i>Denominazione attuale</i>		<i>denominazione storica precedente</i>
Via Rodolfo Belenzani	già	Via Larga
Via Giannantonio Mancini - Via Roma	"	Via Lunga
Via Galileo Galilei	"	Via della Ruota
Piazza Mario Pasi	"	Piazza delle Opere
Via Paolo Oss Mazzurana	"	Via San Benedetto
Via Camillo Benso conte di Cavour	"	Via Santa Maria Maggiore
Largo Giosuè Carducci	"	Via della Posta Vecchia.

Le risultanze delle inchieste condotte per la formazione del DTT vengono utilizzate per la scelta e la trascrizione degli odonimi, mentre, per quanto riguarda la scelta dell'appellativo più appropriato, che costituisce il primo elemento delle denominazioni stesse, si fa riferimento all'attuale assetto dell'area di circolazione e alla sua

delimitazione; avremo quindi: *via, viale, corso, strada, vicolo, salita, passaggio, portico, piazza, piazzale, piazzetta, largo, androna, contrada, maso, ecc.*

Un problema particolarmente sentito da alcune Amministrazioni comunali è quello di trovare la "giusta collocazione" alle intitolazioni importanti, soprattutto quelle che istanze politiche e sociali vorrebbero in posizione centrale; dal momento che i centri abitati sono già dotati di stradario, non è facile o conveniente introdurre modificazioni; la soluzione rappresentata dalle aree periferiche di nuova edificazione non sempre è ritenuta idonea o all'altezza della situazione; ecco allora che si individuano aree di circolazione anche minime (larghi, piazzette, tratti stradali ricavati suddividendo assi stradali già denominati) al solo scopo di mantenere centrale la nuova intitolazione.

Si evidenzia al riguardo che i summenzionati criteri, per i centri urbani con odonomastica già consolidata da un lungo utilizzo, prevedono che *non possono essere proposte sostituzioni, se non per recuperare denominazioni autenticamente popolari o denominazioni antiche che rievocano modi di vita storici, attività passate e documentate in loco, oggetti del patrimonio edilizio di cui valga la pena tramandare memoria.*

È altresì prassi consolidata quella di limitare il più possibile dette sostituzioni nei centri storici, anche al fine di evitare disagi ai censiti.

A questo proposito si può ricordare che, per evitare di introdurre modificazioni alla viabilità preesistente, già storicamente consolidata, la Commissione provinciale per la toponomastica ha proposto di intitolare l'area antistante al Centro Servizi culturali S. Chiara - a Trento - al missionario gesuita Martino Martini, geografo e storico, ridelimitandone però l'area al solo sedime vegetale. Questa proposta è stata accolta e fatta propria dal Comune.

Infine l'art. 8 della legge provinciale (che riprende il testo della legge nazionale 23.06.1927, n. 1188) riguarda le intitolazioni di strade, piazze, edifici pubblici o monumenti a persone famose e benemerite a livello locale o nazionale.

"Per particolari benemeritenze riconosciute in ambito locale" (è il testo del verbale della Commissione) a Lavis sono state intitolate tre vie a Camillo Dorigatti, Camillo Moser e Italo Varner; "in considerazione della benefica attività svolta in campo religioso, sociale ed economico a favore di tutta la popolazione della Valle di Gresta" è stata intitolata una via a don Ippolito Chettini, curato di Ronzo-Chienis dal 1912 al 1919.

Nel comune di Mezzocorona nel 1995, oltre all'intitolazione di una via allo storico locale Desiderio Reich, è stata approvata anche l'intitolazione di una via a Paul Troger, nato a Monguelfo nel 1698, maestro dell'arte pittorica barocca e attivo a Mezzocorona, dove ha affrescato il palazzo Firmian, attuale sede municipale e di

rappresentanza. Anche nel comune di Pellizzano numerose vie sono state dedicate a artisti di una certa rilevanza che sono stati molto operosi nel paese. Troviamo dunque *Via dei Baschenis - pittori vaganti*, *Via Cipriano Vallorsa - pittore*, *Via Simone Lenner - intagliatore*, *Via Giovanni Battista Ramus - scultore*, *Via Carlo Henrici - pittore*.

Il medesimo articolo 8 della legge provinciale non consente di intitolare vie e piazze a persone decedute da meno di 10 anni: la deroga, ammessa solo in casi eccezionali e per persone particolarmente benemerite, è stata richiesta di rado in quanto i comuni stessi preferiscono attendere che decorra il decennio; le intitolazioni approvate in deroga, dal 1988, sono una ventina e in genere si riferiscono a personaggi di rilevanza nazionale o comunque di rilievo sovracomunale, come il caso dell'intitolazione di una piazza di Tonadico al card. Joseph Bernardin (1928-1996), la cui famiglia è originaria di quel paese.

Altri casi di intitolazioni in deroga sono relativi non solo a nomi di vie (tra queste ricordiamo ancora l'intitolazione di una via di Rovereto a Sandro Pertini), quanto a nomi di edifici pubblici. Sempre a Rovereto abbiamo l'intitolazione dei *Giardini Milano* a *Giorgio Perlasca*, mentre a Brentonico abbiamo l'intitolazione della *biblioteca comunale* ad *Alexander Langer*. In questo secondo caso il parere favorevole della Commissione è stato il seguente: "per il suo impegno costante a favore della pace e della convivenza tra i gruppi etnici, manifestato anche a Brentonico in più occasioni".

Meno noti a livello nazionale, ma molto conosciuti nel loro paese erano i due coniugi *Ciro Angeli e Ada Vender* di Croviana, ai quali nel 1996 è stata dedicata l'Aula magna della scuola, in quanto "insegnanti benemeriti della stessa scuola per molti anni, apprezzati dalla comunità locale per disponibilità e servizio nei confronti degli studenti e dei genitori. Per *Ciro Angeli*, deceduto da meno di dieci anni, è concessa la deroga in considerazione delle particolari benemeritenze della persona e soprattutto per l'opportunità che il suo nome venga collegato a quello dell'ins. *Ada Vender*".

Dal 1998 l'approvazione delle deliberazioni comunali in materia di toponomastica è delegata al Dirigente del Servizio Beni librari e archivistici - dal 2004 Soprintendenza - al quale è affidato il settore della toponomastica, che vi provvede con propria determinazione, sentito il parere della succitata Commissione.

I pochi dinieghi all'approvazione di singole denominazioni hanno riguardato meno dell'1% dei nomi proposti e sono per la maggior parte ascrivibili alla non conformità delle nuove denominazioni con i criteri di cui sopra.

DENOMINAZIONI STRADALI

dei comuni della Provincia autonoma di Trento approvate dal 1984 al 2004

Comune	odonimi	Comune	odonimi	Comune	odonimi
Ala	41	Canal San Bovo		Darè	
Albiano	4	Canazei	54	Denno	3
Aldeno	9	Capriana		Dimaro	2
Amblar		Carano	2	Don	
Andalo		Carisolo	5	Dorsino	
Arco		Carzano		Drena	16
Avio	6	Castel Condino		Dro	
Baselga di Pinè	67	Castelfondo		Faedo	2
Bedollo	6	Castello-Molina		Fai della Paganella	48
Bersone	2	di Fiemme	4	Faver	2
Besenello	3	Castello Tesino	6	Fiavé	
Bezzeca		Castelnuovo		Fiera di Primiero	
Bieno	37	Cavalese	33	Fierozzo	
Bleggio inferiore		Cavareno		Flavon	
Bleggio superiore		Cavedago	19	Folgaria	
Bocenago		Cavedine	10	Fondo	
Bolbeno		Cavizzana		Fornace	44
Bondo		Cembra	12	Frassilongo	
Bondone		Centa San Nicolò	8	Garniga	33
Borgo Valsugana	12	Cimago		Giovo	54
Bosentino	2	Cimone		Giustino	3
Breguzzo		Cinte Tesino	19	Grauno	1
Brentonico	44	Cis		Grigno	1
Bresimo		Civezzano		Grumés	3
Brez		Cles		Imer	7
Brione		Cloz	36	Isera	
Caderzone		Commezzadura	90	Ivano-Fracena	
Cagnò	11	Concei	10	Lardaro	
Calavino	36	Condino		Lasino	
Calceranica	4	Coredo	25	Lavarone	6
Caldés	49	Croviana	20	Lavis	17
Caldonazzo	22	Cunevo		Levico Terme	70
Calliano	3	Daiano	5	Lisignago	
Campitello di Fassa		Dambel		Livo	
Campodenno		Daone		Lomaso	

Comune	odonimi	Comune	odonimi	Comune	odonimi
Lona-Lases		Preore		Telve	
Luserna		Prezzo		Telve di sopra	8
Malé		Rabbi		Tenna	
Malosco	2	Ragoli		Tenno	70
Massimeno	13	Revò	35	Terlago	39
Mazzin	1	Riva del Garda	36	Terragnolo	1
Mezzana	30	Romallo	6	Terres	
Mezzano	13	Romeno	51	Terzolas	31
Mezzocorona	4	Roncegno		Tesero	2
Mezzolombardo	20	Ronchi Valsugana		Tiarno di sopra	30
Moena	4	Roncone		Tiarno di sotto	10
Molina di Ledro	22	Ronzone	6	Tione	6
Molveno		Roveré della Luna	2	Ton	
Monclassico		Rovereto	11	Tonadico	1
Montagne		Ruffré		Torcegno	
Mori	7	Rumo		Trambileno	14
Nago-Torbole	62	Sagron-Mis		Transacqua	1
Nanno	17	Samone		Trento	438
Nave san Rocco	1	S. Lorenzo in Banale		Tres	
Nogaredo	29	S. Michele all'Adige		Tuenno	2
Nomi	1	Sant'Orsola T.		Valda	
Novaledo		Sanzeno		Valfloriana	
Ospedaletto		Sarnonico		Vallarsa	
Ossana	37	Scurelle	4	Varena	1
Padergnone		Segonzano		Vattaro	3
Palù del Fersina		Sfruz		Vermiglio	27
Panchià	1	Siror		Vervò	
Ronzo-Chienis		Smarano	9	Vezzano	55
Peio	66	Soraga		Vignola-Falesina	
Pellizzano	25	Sover	23	Vigo di Fassa	64
Pelugo		Spera		Vigolo Vattaro	8
Pergine Valsugaa	248	Spiazzo		Vigo Rendena	2
Pieve di Bono		Spormaggiore	20	Villa-Agnedo	32
Pieve di Ledro		Sporminore	21	Villa Lagarina	22
Pieve Tesino	8	Stenico	60	Villa Rendena	
Pinzolo	12	Storo	49	Volano	7
Pomarolo		Strembo	1	Zambana	
Pozza di Fassa		Strigno		Ziano di Fiemme	2
Praso	5	Taio	62	Zuclo	
Predazzo	119	Tassullo	50		

DENOMINAZIONI STRADALI

dei comuni della Provincia autonoma di Trento approvate dal 1984 al 2004

Anno	odonimi
1984	35
1985	11
1986	26
1987	3
1988	125
1989	15
1990	64
1991	197
1992	672
1993	32
1994	25
1995	166
1996	83
1997	113
1998	229
1999	65
2000	390
2001	247
2002	324
2003	71
2004	206

IL LESSICO DELLE "AREE DI CIRCOLAZIONE"

1. Nel testo del DPR 30 maggio 1989 n. 223 all'art. 41 si legge che «Costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo, calle e simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità¹. All'area di circolazione è assegnata una sua, propria, denominazione che dal punto di vista linguistico - quello che interessa in questo contributo - è formato da un appellativo (o nome comune), che costituisce la testa del composto, e da una parte che coincide con un nome proprio, di competenza dell'odonomastica.

La dizione «lessico delle aree di circolazione» comprende dunque tutti quegli elementi che figurano nelle denominazioni di strade, piazze, ecc., e che si possono ripetere ogni volta che l'oggetto geografico lo richieda, rispetto alla parte di denominazione che è il nome proprio ed è riferito a uno specifico spazio urbano.

Va detto che non sempre può essere fatta senza incertezze una distinzione tra nome comune e nome proprio, due delle classi in cui sono tradizionalmente suddivisi i nomi, per quanto si ammetta che il nome proprio esprime un massimo grado di definitezza nell'ambito dell'enunciazione, denominando uno specifico individuo rispetto ad altri della stessa classe. Tra definitezza~indefinitezza evidentemente vi è spazio per gradi intermedi, oppure non sempre è chiaro quando «un segno di identificazione [nome comune] è divenuto un simbolo significativo [nome proprio] e viceversa» come scrive Ullmann (1970, 29). Ed è con tale questione che Migliorini apre il suo libro *Dal nome proprio al nome comune*: «Nei bei tempi in cui ero studente a Venezia, ogni mattina recandomi a lezione dovevo passare per il *Ponte del Cristo*: non lontano, un vecchio crocifisso nero spiegava a chiare note la ragione del nome. Una volta mi venne fatto di pensare che se un grammatico d'antico stampo avesse tentato d'includere quel nome nelle sue caselle, forse esso avrebbe un po' riluttato. *Ponte del Cristo*: nome proprio o nome comune? *Cristo*: nome proprio o nome comune? e non piuttosto un *quid medium*?» (p.1).

Un segno linguistico può essere utilizzato come nome proprio e nome comune, perciò difficoltà classificatorie si ritrovano anche nell'interpretazione di forme dell'odonomastica. Da tale ambito possono essere tratti esempi come il veneziano

¹ Per la normativa in materia si rinvia al contributo di C. A. Mastrelli *L'odonomastica nella legislazione italiana* pubblicato nella "Rivista italiana di onomastica" 4 (1998), pp. 423-447 e qui riportato alle pp. 145-169.

Marzaria (*Merceria* nella forma italianizzata) che è appellativo, riferito a un luogo o una bottega delle merci, e si ritrova come nome comune nella formazione di odonimi (*Merceria di S. Bartolomeo*, *Merceria di S. Giuliano* ecc.) ma è anche nome proprio di una famosa strada che arriva in Piazza S. Marco² (Tassini 1970, 409); a Napoli c'è *Vico Strettola* e anche una *Strettola degli Orefici*, *strettola* è un appellativo locale che equivale a vicoletto, dunque *Vico Strettola* è una denominazione tautologica (Doria 1979, 451), evidentemente la parola *strettola* si è persa, almeno in parte, nel parlare comune, allo stesso modo *rua* nella denominazione, della medesima città, *via Renovella* cioè *rua novella* ovvero 'strada nuova'. Può accadere infatti che nell'evoluzione di un sistema linguistico un nome comune diventi un nome proprio e non sia più inteso come nome comune dai parlanti, è il caso di una *via Barigliaria* a Udine, dove la denominazione *barigliaria* è un appellativo disusato che designa la strada rustica appena carreggiabile³. Analoga è la denominazione *Vicolo del Vò* a Trento, formata da *Vò*, in antico un nome comune significante 'passaggio'⁴.

2. Il lessico delle "aree di circolazione" preso in esame in questo intervento ha come fonte di riferimento l'*Archivio Utenza Seat*⁵ con il supporto di alcuni stradari e di alcuni lessici dialettali; risulta complessivamente che tale lessico in Italia è piuttosto ricco, si contano all'incirca trecento vocaboli (compresi i derivati come *calle-sella* da *calle*) più o meno diffusi, dei quali manca un repertorio che contenga anche il significato, la differenza d'uso, la distribuzione areale delle voci.

Per avere un'idea del numero, della variazione lessicale (evidentemente le differenze sono connesse in primo luogo alle caratteristiche strutturali del contesto urbano), richiamo due esempi urbani: Napoli e Venezia.

² Tassini 1970, p. 209 a proposito di *Ramo della Merceria* a S. Giuliano scrive: «Mette alla *Merceria*, cioè a quella strada che dalla *Piazza di S. Marco* conduce al *Campo di S. Bartolomeo*, e che divide in *Merceria dell'Orologio* dal prossimo orologio di S. Marco, ed in *Merceria di S. Giuliano*, di S. Salvatore, e di S. Bartolomeo dalle prossime chiese di questi santi. La *Merceria di S. Bartolomeo*, per la sua ristrettezza, era detta anche in vernacolo *Marzarieta* [...] Il nome di *Merceria* proviene dalle molte botteghe di merci, che la fiancheggiavano e la fiancheggiavano tuttora».

³ Da un latino pselato **bivotalaria*, da *bivox*, nel senso di strada percorribile da carri a due ruote, cfr. G.B. Pellegrini, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica Editrice, 1972, p. 348.

⁴ Dal latino *vadum*, è forma rappresentata anche nella toponomastica (cfr. *Vò* in provincia di Padova, in *Dizionario di toponomastica*, Torino, Utet, 1990).

⁵ Ho ottenuto la lista per tramite di Enzo Caffarelli che ringrazio. Utilizzando questa fonte restano escluse denominazioni onomastiche di luoghi che non abbiano abitanti o abbonati e tutte le denominazioni popolari. Sono infatti frequenti e diffuse ovunque le situazioni che mostrano la compresenza di una designazione ufficiale e di una designazione popolare. Per fare un altro esempio: a Napoli la *via Loreto* (così detta dalla chiesa dedicata a S. Maria di Loreto) è popolarmente 'o *Bàvero* 'il borgo'; non di rado il nome popolare costituisce la conservazione di un nome più antico sostituito da una nuova intitolazione dovuta a un intervento amministrativo.

Quanto a Napoli, l'elenco (tratto da Doria 1979) comprende i seguenti termini:

angiporto, *appennino* con la variante *pendino* e il derivato *penninata*, *calata*, *canale*, *cavone*, *corso*, *cupa*, *discesa*, *fondaco*, *gradini*, *gradoni*, *larghetto* e *largo*, *molo*, *parco*, *pergola*, *piazza*, *piazzetta*, *quadrivio*, *rampa* e *rampe*, *rione*, *riviera*, *rua*, *salita*, *scala*, *strada*, *stradone*, *strettola*, *supportico*, *traversa*, *via*, *via vecchia*, *via nuova*, *via grande*, *viale*, *vico*, *vico lungo*, *vico nuovo*, *vico rotto*, *vico storto*, *vicolo*, *vicoletto*.

Tra queste voci ve ne sono alcune come *cupa*, *pennino*, *cavone*, che risultano estranee a chi non sia napoletano; altre sono invece ben note, ad esempio *vicolo* che è assai frequente a Napoli, ma ancor più nella forma *vico* (una continuazione del latino *vicus* nel senso di 'gruppo di case prossimo alla città, villaggio', 'quartiere cittadino', 'una via') con le sue specificazioni. Si può intanto osservare, a proposito di *vico* e *vicolo*, che nel parlare napoletano si dice piuttosto *vichè* col diminutivo *viciariellè*, anziché *viculo* per quanto registrato da qualche vocabolario (Altamura 1956). La forma *vicolo* appartiene a un dialetto italianizzato, a un parlare più formale e ovviamente al linguaggio degli amministratori nel fissare una forma toponomastica ufficiale che oscilla tra *vico*, più aderente alla parlata popolare, e *vicolo*⁶.

Cupa è la 'strada stretta, incassata tra due muri' (Altamura 1956); *pendino* (da *pendere*, con il derivato *penninata* e la variante *appennino* con l'esito assimilatorio *nd > nn*), è riferito a strade in discesa, dalla collina al mare (Doria 1979); *cavone* propriamente 'burrone, via che s'apre l'acqua che scende dalle colline', in città vale per 'strade in pendio'; *pergola* (come *Pergola all'Avvocata*, dal nome di una chiesa, ecc.) dalla presenza di pergole; *fondaco*, ovvero napoletano *funneché*, è il 'magazzino' ma nell'odonomastica si usa per 'vicolo cieco', a Napoli se ne contavano 82, specie nei quartieri di Porto e Pendino, e prendevano il nome dagli artigiani che in essi lavoravano all'aperto (Altamura 1956). Nella variante *fontego* si trova anche a Venezia ma nell'odonomastica fa parte della denominazione, per es. *Calle del Fontego dei Tedeschi*, *Rumo del Fontego* (a S. Silvestro), *Salzzada del Fontego dei Turchi*, ecc.; anche in tal caso il nome allude a magazzini e botteghe.

Voci come *gradini*, *gradoni*, *rampe*, *discesa*, *salita* e simili, riflettono la morfologia della struttura urbana. Certi termini sono occasionali come *viale* e *corso*; quest'ultimo si ritrova ad es. nell'odonomo *corso Umberto I* ma -scrive Doria (1979, 467)- i napoletani preferiscono chiamarlo *Rettilo*, nome generico e diventato antonomastico, e aggiunge: «Questo lungo e ampio corso è il miglior segno di quella coraggiosa operazione che, dopo l'epidemia colerica del 1884, fu chiamata, con energica e cerusica definizione di Agostino Depretis, dello *sventramento*.

⁶ Nella terminologia urbanistica *vicolo* «designa una piccola strada, soprattutto nel senso della larghezza, ed è usato come toponimo per vie urbane e suburbane di modeste dimensioni» Portoghesi 1969.

Ricordiamo, come contributo all'allegria storia della toponomastica ufficiale, che nel 1891 [...] fu deliberato di chiamare il rettilineo Corso Re d'Italia. Fu fatto argutamente notare che un tal nome non ha alcun senso, indicando una carica, non già una persona; allo stesso modo si potrebbero trovare le denominazioni *Sindaco di Napoli* o *Presidente della Corte d'Appello*. Fu, così, rettificato il nome, ponendosi quello del sovrano allora sul trono».

I nomi comuni dell'odonomastica veneziana sono i seguenti:

*calle e callesella, campo, campiello, campazzo, corte, fondamenta, lista, merce-
ria, pissina, piazza e piazzetta, ponte, punta, ramo, rialto, rio terà (e terrà), riva,
ruga, salizzada, sestiere, so(t)toportego e sottoportico,*

cui si aggiungono *rio, canale* e le altre aree di circolazione lagunare.

È noto che le *calli* di Venezia siano vie (propriamente «strade interne che sono più lunghe che larghe» secondo la definizione riferita da Tassini 1970, 111 che cita una fonte del XIX sec.) con le specificazioni del caso¹: *calle larga, calle lunga, calle a fianco la..., calle prima, calle seconda, calle dietro, calle al ponte* ecc., e con il diminutivo *callesella*. Il termine *calle* si trova anche in altri luoghi non solo d'infuso veneziano ed è pure voce dell'italiano letterario.

Le piazze veneziane sono i *campi*, lo precisa anche Goldoni in una nota ai *Rusteghi* (I, 6) a proposito della battuta «mi no credo de esser passà in vita mia tre o quattro volte per Piazza», dove chiarisce «Intendesi in Venezia, quando si dice la Piazza, quella di San Marco; le altre piazze si chiamano *campi*», e di fianco alla Piazza si trova la Piazzetta dei Leoni².

Quanto alle *fondamente* (col singolare *fondamenta*), sono - come scrive il Tassini (1970, 245)³ - «strade marginali che si stendono lungo i rivi della città. Vengono così dette perché servono di base, o di fondamento agli edifici. Dapprima si fecero di terra legata con graticci e sterpi, poscia di legname, e finalmente di pietra. Alcune fondamenta, che danno sul canal Grande, o sulla laguna, prendono il nome di Rive»; *salizzada* in origine vale per «vie più larghe, come quelle che furono le prime ad essere lastricate» (etimologicamente, infatti, equivale a "selciata"), di *ruga* scrive Tassini (1970, 559) che si tratta della «strada fiancheggiata quinci e quindi d'abitazioni e bot-

¹«Ove in uno stesso punto vi sono due Calli del medesimo nome troviamo *Calle Prima, Calle Seconda*, ecc. Troviamo pure *Calle a fianco, Calle dietro* ecc. Tutto ciò si verifica anche riguardo a *Corte, ramo* ecc.», Tassini 1970, p. 111.

²C. Goldoni, *Teatro*, Torino, Einaudi, 1991, p. 850.

³Così detta «dai due leoni di marmo rosso, lavoro di Giovanni Bonazza, che vi fece porre nel 1722 il doge Alvise III Mocenigo, e che, rovesciati a terra, e maltrattati all'epoca democratica, furono quindi risollevari, ed al loro posto rimessi», Tassini 1970, p. 340.

⁴Il Tassini (1970) usa come forma di plurale sia *fondamente* che *fondamenta*.

teghe» con la precisazione che «Siccome poi al presente sono in tal guisa conformate quasi tutte le nostre strade, così deve ritenersi che, allorquando Venezia era soltanto in parte abitata, acquistassero tale denominazione quei siti in cui cominciossi a fabbricare nel modo indicato, e la ritenessero allorquando, aumentatasi la popolazione, si fecero file di case, e rughe per ogni parte»; *lista* indica in origine le adiacenze del palazzo d'un ambasciatore straniero; *pissina* ovvero 'piscina' ma 'pozzanghera' nel veneto, nell'odonomastica si riferisce a un antico stagno interrato, stante la precisazione di Tassini (1970, 512), che menzionando *Calle, Campiello di Piscina, Piscina di San Giuliano, di San Moisè* ecc. scrive: «Eranvi anticamente in Venezia molti stagni, appellati laghi, piscine, e talvolta *piscariae*, i quali servivano alla pesca, ed all'esercizio del nuoto. Anche dopo che furono interrati, per cura dei Capi dei Sestieri, conservarono il nome primiero»; dalle forme citate si può rilevare che *piscina* viene utilizzato sia come appellativo sia come nome proprio dell'odonimo.

Nella toponomastica urbana di Venezia è stata introdotta di recente anche qualche *via* ma il termine è estraneo al sistema veneziano, come mostrano le alterne vicende della *Via Vittorio Emanuele*, una strada nuova aperta il 2 settembre 1871 fino alla Ca' d'oro e così detta in onore di Vittorio Emanuele re d'Italia, alla quale, dopo l'8 settembre 1943, viene imposto il nome di via Ettore Muti. Finita la guerra per qualche anno si chiamò *Via XXV Aprile*, ma poi le è stato riconosciuto ufficialmente il nome che ha sempre avuto per i Veneziani: *Strada Nova*. Si chiama ancora *Via Garibaldi* o anche *Strada Garibaldi*, chiamata così dopo il 1866 (entrata delle truppe italiane a Venezia), quella che «per lo passato portava il nome di *Strada Nuova dei Giardini* perché mette ai *Pubblici Giardini*. Quel *nuova* si riferisce all'epoca della sua formazione, come *Ponte Nuova, Corte Nuova, Fondamente Nuove* ecc. Venne costruita nel 1807, interrato il rio, che correva tra le due fondamenta, ed allora dicevasi anche *Via Eugenia* in onore del Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais» (Tassini 1970, 277).

Attraverso gli esempi di Napoli e Venezia risultano con tutta evidenza la varietà e la regionalità nella designazione delle "aree di circolazione".

In merito alla regionalità si possono osservare situazioni diverse. Vi sono termini il cui uso è circoscritto a certe aree, come può essere *androna* (di area nordorientale⁴) o *baglio* (di area siciliana, ma è specialmente palermitano⁵) o *crosta* (ligure e piemontese⁶). In altri casi la regionalità riguarda il significato, ad esempio il termi-

⁴Di area veneta, trentina, friulana, è presente anche nella Lombardia orientale nel senso di 'vicolo', 'vicolo cieco', 'vicolo angusto', dal latino (di origine greca) *androna* 'passaggio tra muri, vicolo' (DIDE).

⁵Il siciliano *bbàgghiu, bbàgghiu* vale propriamente 'cortile' Piccirillo 1977.

⁶In dialetto ligure vale 'viottolo, straducola di campagna' (DIDE); Rohlf's 1972, p. 97 segnala per il piemontese *crosta* 'via infossata' e a Ivrea un odonimo *Via Crosta*.

ne *contrada* che oltre ad avere in italiano comune il significato di 'rione' o 'quartiere' di una città, 'territorio circostante a un luogo', 'distretto, provincia, regione' (GDLI)¹⁴, a Siena designa 'uno dei diciassette rioni che costituiscono la città di Siena' (Cagliaritano 1975), a Firenze indica 'la strada secondaria che dirama da una via principale', nell'Italia nordorientale (a Vicenza è molto frequente nella variante *contrà* con apocope della sillaba finale) è equivalente di borgo o borgata, nel senso di caseggiato, gruppo di case, esterno a un paese, una città, un castello, anche se col tempo viene incluso nel tessuto urbano, in piemontese *contrà strechia* vale 'vicolo' (Rohlf 1972,97)¹⁵. E a proposito di Siena si può richiamare anche *costarella* che, se è in genere inteso come diminutivo di *costa*, a Siena è propriamente una breve via in pendenza con cordone laterali (Cagliaritano 1975). Vi sono poi da segnalare vari aspetti formali relativi ai termini che, per essere di provenienza dialettale, riflettono più o meno nella scrittura tratti linguistici locali, e quindi un vario adattamento all'italiano o una ripresa della forma italiana, anche con oscillazioni all'interno della stessa situazione: si può vedere a Venezia *salzzada* / *salzzata* (mentre manca l'equivalente italiano che sarebbe 'selciata'), *rio terà* / *rio terrà*, *callese* diminutivo di *calle*, *marzaria* dialettale affiancato dall'italiano *merceria*.

3. Nel lessico delle "aree di circolazione" oltre alle differenze tra un luogo e l'altro, ovvero le peculiarità locali, vi sono, all'opposto, degli elementi comuni e ricorrenti che appartengono al lessico del parlante medio. Vale a dire che vi sono parole come *via*, *strada*, *piazza*, diffuse ovunque, ma anche una voce come *calle* è facilmente intesa, con riferimento alla toponomastica urbana, almeno per il fatto che si sa che a Venezia si usa *calle* per 'via', al contrario *salzzada* veneziano è meno riconoscibile per quanto riguarda l'area e ancor più per il significato originario.

Tuttavia le considerazioni che si possono fare su questo lessico non sono solo di tipo areale. Termini come *via* e *strada* appartengono all'italiano dell'uso comune ma sono generici in quanto riferibili a qualunque tipo di percorso (lungo, corto, stretto, largo, urbano, rurale, percorribile solo a piedi o anche con veicoli ecc.). Si tratta di termini che si riferiscono al medesimo concetto¹⁶ ma il loro uso odierno riguarda contesti diversi: una strada di un centro urbano è denominata *via* e tale è l'appellativo che ricorre nella formazione di odonimi mentre nella normativa in materia il

¹⁴In antico era la 'strada di un luogo abitato' (Pellegrini 1987, p. 304).

¹⁵Il Gloria 1888-1889 alla p. 264 informa che «verso l'anno 1275 principiò a Padova l'uso, indi generale e costante, di appellare *contrade* le pubbliche vie». «Invece le vie, che terminavano alle mura e alle porte della città dicevansi *borghi*, nome che tuttora conservano le vie terminanti alle porte stesse».

¹⁶La *corlonata* è il 'piano inclinato a uso di scala con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in fogge di mezzo bastone, che servono invece di gradini' Cagliaritano 1975.

¹⁷Cfr. Tommaseo-Bellini: *via* «Strada per uso di trasferirsi da luogo a luogo», *strada* «Spazio di terreno acconciamente ridotto, e destinato dal pubblico per andare da luogo a luogo».

riferimento è in genere a *strada*, con composti e derivati come *nome-strada*, *strada-rio*¹⁸. L'appellativo *via* già da Boccaccio è attestato per 'strada urbana lungo la quale si svolge il traffico di pedoni e veicoli' (DELI).

Nelle denominazioni che costituiscono la toponomastica urbana, *via* è dunque assolutamente più frequente; nei nomi di quelle aree che sono intitolate o dedicate a qualche personaggio, avvenimento ecc. paiono più usuali *via Roma* o *via Manzoni* piuttosto che *strada Roma*, o *strada Manzoni*. È evidente che nella maggior parte di questi casi si tratta di denominazioni ufficiali di conio amministrativo-burocratico che non necessariamente corrispondono alle denominazioni usate dagli abitanti del luogo. Si possono menzionare ad esempio la citata *Strada nova* a Venezia, nome popolare rispetto alla *via* della pubblica amministrazione, la *via Roma* di Napoli, nuova denominazione risalente al 1870 in sostituzione del precedente odonimo *strada Toledo*¹⁹, o la *via Grazzano* di Udine rispetto a *Borgo di Grazzano* (Della Porta 1991), e molti altri casi analoghi si potrebbero richiamare²⁰ (sui cambiamenti nel tempo nell'uso di appellativi si veda anche il contributo del Gloria per Padova citato in bibliografia).

Dunque, a parte alcuni contesti nei quali prevale l'uno termine piuttosto che l'altro, si tratta di appellativi che neanche dizionari che raccolgono la terminologia dell'urbanistica distinguono: in Portoghesi (1969) di *strada* si dice che 'indica un manufatto che funge da supporto stabile per il transito dei pedoni [...]', *via* 'termine usato particolarmente come toponimo per i centri abitati', mentre Barocchi (1982) menziona solo *strada* riprendendo il testo del d.m. 3 marzo 1975 secondo il quale è

¹⁸Si veda in questa sede il contributo di C. A. Mastrelli.

¹⁹La napoletana *via Roma già Toledo* era appunto la cosiddetta *strada Toledo*, aperta nel 1536 dal viceré don Pedro de Toledo, nome ufficiale per 334 anni. Doria 1979, p. 375 cita da una fonte risalente al 1857 la seguente osservazione «In onore del vero debbo dirti, che l'istesso Imbriani [Paolo Emilio Imbriani allora sindaco della città], veggendo che l'opinione pubblica era tanto contraria a simile modifica, allorché le leggende che avevano la scritta *strada Toledo* furono sostituite da quelle, che vedi ora con la scritta *via Roma già Toledo*, le fece vegliare la notte da drappelli di Guardie municipali, poiché avea la certezza, che il pubblico a colpi di sassi le avrebbe infrante».

²⁰Riguardo al mutamento dei nomi, in particolare la sostituzione di altri appellativi con *via*, il Gloria (1888-1889) riferisce, a proposito di Padova, quanto accaduto per l'odonomo *Borgo Tedesco* (nome antico, risalente almeno al XIV sec.) che nel 1847 -durante il dominio asburgico- doveva diventare *Via Tedesca*: «Quella via principia dalla chiesa di S. Rosa, e svoltando ad angolo finisce alla Via S. Girolamo. Nel detto rinnovamento delle tabelle in pietra di Costozza, al quale attendevasi allora, erasi preparata quella con la scritta *Via Tedesca* in luogo di *Borgo Tedesco*, e preparato nel muro l'incavo per infiggerla. Quando al mattino vegnente si trovò riempito il detto incavo con altra tabella, in cui leggevasi *Via i Tedeschi*. Se ne sparse in un attimo la notizia per la città, e la polizia austriaca fiorent non solo fece levare e distruggere quella tabella tra le risa generali dei cittadini, ma vietò anche la infissione dell'altra con la scritta *Via Tedesca*. E poiché la polizia stessa non ardiva imporre la sostituzione di altro nome a quella via, così dessa è rimasta anonima ed è anonima tuttora, cioè senza tabella alcuna» (pp. 269-270).

«Area di uso pubblico aperta alla circolazione dei pedoni e dei veicoli nonché lo spazio inedificabile non cintato aperto alla circolazione pedonale».

Tornando all'italiano comune, oltre a *via* e *strada* sono diffusi anche *viale* e *corso* e sono adoperati nella toponomastica urbana preferibilmente con riferimento a strade ampie; il *viale* può distinguersi non solo (o non necessariamente) per l'ampiezza ma per essere una strada fiancheggiata da alberi²¹; il *corso* è la strada cittadina lunga ampia alberata (come sono i corsi di Torino), la strada dello scorrimento veloce, oppure la strada centrale chiusa al traffico, la strada del passeggio, il luogo d'incontro. Sono dette *corso* anche vie cittadine di importanza storica o urbanistica, e *corso* come strada cittadina ampia e molto frequentata è documentato fin dagli inizi del XIV secolo (DELI)²².

Viale per 'via ampia e alberata in una città, in un parco' è della fine del XVI sec. (è derivato da *via*, con il suffisso *-ale* con funzione accrescitiva, come *piazzale* secondo Rohlf 1966-1969); in latino *viale* è aggettivo riferito ai Lari, divinità protettrici delle vie (DELI).

Altro elemento della struttura urbana è la *piazza*, che ha funzioni urbanistiche diverse e trae origine dall'allargamento di una strada o si forma all'incrocio di strade. La piazza ha dimensioni variabili, e tra i termini dell'italiano comune vi è *piazzale* (attestato dal 1812 e prima occasionalmente) che è riferito ad 'area piuttosto ampia all'interno o ai margini di un centro urbano' o in particolare 'piazza con almeno un lato non edificato e dal quale si domina una vista panoramica' o semplicemente uno 'slargo'; Portoghesi (1969) precisa che il piazzale, a differenza della piazza, non ha una rigorosa struttura urbanistica e che può avere una funzione panoramica, di smistamento del traffico, di servizio, di parcheggio «e, da un punto di vista toponomastico, designa spesso piazzali suburbani che per lo sviluppo cittadino vengono a essere inclusi nel tessuto urbano».

Almeno teoricamente, perciò, *viale* e *corso* si riferiscono a strade più ampie, più importanti, di quelle chiamate *via* e *strada* rispetto alle quali *vicolo* generalmente è assegnato a una strada corta, stretta; anche *piazzale* - *piazza* - *piazzetta* o *largo* potrebbe essere una scala che tiene conto delle dimensioni. Ma se le parole possono essere ordinate in questo modo nella lingua comune, non è detto che questo ordine

si rifletta anche nell'odonomastica, sia perché gli usi locali variano molto, sia perché gli spazi urbani possono essere assai diversi e un piazzale potrebbe avere le dimensioni di una piazza o di una piazzetta.

Inoltre nella terminologia si sono sedimentate situazioni storicamente diverse ed è necessario tener conto della tradizione popolare e di quella ufficiale che - si è visto qualche esempio - non sempre coincidono. Dunque al di là del fatto che una piazza non è una via, per scegliere tra gli appellativi che rientrano in una stessa lista lessicale (come *piazzale*, *piazza*, *piazzetta* ecc.) non vi sono criteri chiari e univoci e la terminologia non è così precisa come prescrive, una deliberazione della Giunta provinciale di Trento del 1993 che in materia di toponomastica così si esprime: «La scelta dei termini viari italiani va fatta con cura, ponendo attenzione al loro preciso significato, all'uso corrente degli stessi e alle caratteristiche geometriche delle aree di circolazione che vogliono denominare: via, strada, corso, largo, viale, vicolo, salita, piazza, piazzetta, piazzale ecc.»: il significato di *salita* non dovrebbe creare problemi, ma *piazza* o *piazzetta*, *piazzetta* o *largo*?

È ovvio che il «preciso significato» dei termini è relativo. E ciò complica anche le questioni della toponomastica bilingue in quei territori che già la possiedono e in quelli che la possono prevedere in seguito alla legge 482 del 1999 in tema di minoranze linguistiche storiche.

Infine, benché si possa fare riferimento alla competenza di un parlante comune che avrà come referenti per *viale* e *corso* strade di una certa importanza, talvolta si ha l'impressione che gli amministratori si lascino (o si siano lasciati) prendere la mano dal desiderio di dare lustro alle loro città nella denominazione di nuove "aree di circolazione" con la scelta di appellativi che appaiono come esagerati.

²¹Cfr. Portoghesi (1969) *viale* 'via urbana o suburbana di notevole ampiezza, fiancheggiata da piante di alto fusto, spesso divisa in tre corsie, una centrale per i veicoli e due laterali miste. Usato come toponimo per le vie con dette caratteristiche'.

²²In Portoghesi 1969 per la definizione di *corso* si richiama Tommaseo-Bellini (§ 49) per cui «Di certe Strade larghe e assai lunghe, dicesi il Corso»; si aggiungano ancora, in quest'ultimo repertorio lessicografico, le seguenti accezioni per *corso* «Nome di strade particolari in Firenze, in Roma, ed altrove» (§ 50), «Per istrada ove si corre il palio» (§ 43).

Riferimenti bibliografici

- G. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956.
- R. Barocchi, *Dizionario di urbanistica*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- U. Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbera, 1975.
- DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- G. B. Della Porta, *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine*. Nuova edizione a cura di L. Sereni con note linguistiche di G. Frau, Udine, Società Filologica Friulana, 1991.
- DIDE = M. Cortelazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
- G. Doria, *Le strade di Napoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 (1 ed. 1943).
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002.
- A. Gloria, *Dell'improvvido mutare i nomi antichi delle vie*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Padova" 15 (1888-1889), pp. 257-314.
- B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki, 1927.
- G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in Id. *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, Clesp, 1987, pp. 295-349.
- G. Piccitto (a cura di), *Vocabolario siciliano*. I, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977.
- Portoghesi = *Enciclopedia di Architettura e Urbanistica* diretta da P. Portoghesi, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1969.
- G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- G. Rohlf, *Nomi di strade in Italia e i loro segreti*, in Id. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 90-121.
- G. Tassini, *Curiosità veneziane*. Introduzione, revisione e note di L. Moretti, prefazione di E. Zorzi, Venezia, Filippi editore, 1970 (1 ed. 1863).
- N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica ed. Torinese, 1929.
- S. Ullmann, *La semantica*, Bologna, il Mulino, 1970.

ANNESSO

Aree di circolazione in Italia.

Fonte: Archivio Utenza SEAT 2001. Le voci qui elencate, circa 300, corrispondono ad aree di circolazione (o assimilabili) che figurano negli indirizzi di circa 20,5 milioni di utenti telefonici in Italia. Ma queste dovrebbero essere integrate da moltissime altre voci che si riscontrano negli stradari dei comuni italiani; per di più dovrebbero essere aggiunte, oltre alle denominazioni storiche scomparse anche in tempi piuttosto recenti dalle insegne ufficiali, tutte quelle tipologie di sedimi che non corrispondono ad aree abitate.

ACCESSO	BASTION	CASA
ACCESSO AL MARE	BASTIONE	CASALE
ACCESSO ALLA SALITA	BASTIONI	CASCINE
AIA	BELVEDERE	CASCINOTTO
AIUOLA	BIVIO	CASE
ALLEE	BORGHETTO	CASELLA
ALVEO	BRICCO	CASINA
ALZAIA	CA'	CAVATO
ANDRONA	CALA	CAVONE
ANDRONE	CALATA	CENTRO
ANGIPORTO	CALETTA	CENTRO SOTTO
ARCHI	CALLE	CHIASSO
ARCHIVOLTO	CALLE DI DIETRO	CHIASSIUOLO
ARCO	CALLE DIETRO	CHIOSCO
AREA	CALLE LARGA	CHIOSTRI
ARENILE	CALLE STRETTA	CHIOSTRO
ARGINE	CALLETTA	CLAUSTRO
ARGINE DESTRO	CAMPAZZO	CIRCONVALLAZIONE
ARGINE SINISTRO	CAMPETTO	CIRCUMVALLAZIONE
ATRIO	CAMPIELLO	CLIVO
BACINO	CAMPO	COLLE
BAGLIO	CANALE	COMPLESSO
BAIA	CANTO	CONTRA'
BALCONATA	CANTON	CORSETTO
BALUARDO	CANTONE	CORSIA
BANCHINA	CARRAIA	CORTE
BARRIERA	CARRARA	CORTE ALTA

CORTICELLA	LIDO	MARZARIA
CORTILE	LOGGE	MERCERIA
CORTINA	LOGGIA	MOLO
COSTA	LOGGIATO	MULATTIERA
COSTARELLA	LOTTO	MURA
CROCEVIA	LUNG'ADIGE	MURAZZI
CROSA	LUNG'ARGINE	ORTO
CROSARA	LUNG'ARNO	OSTA
CROSINO	LUNGO	PALAZZINA
CUPA	LUNGO ADDA	PARCHETTO
CUPA VECCHIA	LUNGO AGOGNA	PASSAGE
DARSENA	LUNGO BISAGNO	PASSAGGIO
DIGA	LUNGO BUSENTO	PASSARELLA
DIRAMAZIONE	LUNGO CALORE	PASSETTO
DISTACCO	LUNGO CANALE	PENDICE
EMICICLO	LUNGO CRATI	PENDIO
ERTA	LUNGO DORA	PENNINATA
ESTRAMURALE	LUNGO FOGLIA	PESCARA
FONDACO	LUNGO FRIGIDO	PIAGGIA
FONDAMENTA	LUNGO GESSO	PIANO
FONDO	LUNGO ISARCO	PIAZZA
FORNICE	LUNGO ISONZO	PIAZZALE
FORO	LUNGO LAGO	PIAZZETTA
FORTE	LUNGO LARIO	PIAZZOLA
FOSSATO	LUNGO MALLERO	PISCINA
FOSSO	LUNGO NERA	PLACE
GIARDINI	LUNGO ORBA	PLESSO
GIARDINO	LUNGO ORIO	POGGIO
GRADELLE	LUNGO PARCO	PONTE
GRADINATA	LUNGO PO	PONTICELLO
GRADINATE	LUNGO PORTICO	PONTILE
GRADINI	LUNGO ROIA	PORTELLA
GRADONI	LUNGO SILE	PORTICATO
INCROCIO	LUNGO STURA	PORTICCI(U)OLO
INTERRATO	LUNGO TALVERA	PORTICHETTI
ISOLA	LUNGO TANARO	PORTICI
ISOLINO	LUNGO TEVERE	PORTICO
LARGHETTO	LUNGO TICINO	POSTIERLA
LARGO	LUNGO TORRENTE	PRATO
LEVA'	LUNGO TRONTO	PREDIO

QUADRATO	SCALINATE	SVOTO
QUADRIVIO	SCESA	TERRA
RAMPARI	SCORCIATOIA	TERRAZZA
RECINTO	SCORCIO	TETTI
RESIDENZA	SDRUCCIULO	TONDO
RIALTO	SECCO	TORRENTE
RIGASTE	SELCIATO	TORRIONE
RIO	SENTIERO	TRASVERSALE
RIO TE(R)IRÀ	SEZIONE	TRATTURO
RIPA	SITO	TRESANDA
RIPARTO	SLARGO	VALICO
RIVA	SOBBORGO	VALLONE
RIVETTA	SOPPORTICO	VANELLA
RONCO	SOTTOPASSAGGIO	VARCO
RONDÒ	SOTTOPORTICO	VIA
ROTABILE	SOTTOVIA	VICOLO
ROTONDA	SPALTO	VIELLA
RUA	SPIANATA	VILLETTA
RUE	SPIAZZI	VILLETTE
RUGA	SPIAZZO	VILLINO
RUGHETTA	STRADA	VIOTTOLA
SACCA	STRADELLA	VIOTTOLO
SAGRATO	STRADELLA VICINALE	VIUCOLA
SALIZADA	STRADELLO	VIUZZA
SALIZZATA	STRADETTA	VIUZZO
SBARCATOIO	STRADINO	VO
SCALA	STRETTA	VOCABOLO
SCALE	STRETTO	VOLTA
SCALEA	STRETTOIA	VOLTI
SCALETTA	STRETTOLA	VOLTO
SCALETTE	SUBBORGO	
SCALI	SUPPORTICO	

ASPETTI LINGUISTICI DELL'ODONOMASTICA

1. Toponomastica, toponomastica urbana, odonomastica.

Nel seno della disciplina toponomastica generale sono individuabili alcune sottocategorie o partizioni che ne focalizzano questo o quell'aspetto facendone emergere le caratteristiche intrinseche e dunque le motivazioni che sottendono la definizione del segno specifico. Una di queste sezioni riguarda in effetti, com'è già stato detto nelle relazioni introduttive, i nomi propri riguardanti agglomerati urbani di qualsiasi rango (città, borgate, paesi, quartieri &c.), per i quali si deve tuttavia tener ben presente la distinzione che intercorre tra toponomastica urbana e odonomastica in senso proprio. La prima si riferisce (Pellegrini 1990, 377-84) sia ai nomi comuni che individuano aspetti dell'agglomerato stesso (*borgo, càssero, quartiere, sestiere, terziere; vico*)¹ che a quelli propri indicanti strade, piazze, complessi urbanistici e via dicendo (per es. *Termini*, a Roma; via *Mezzaterra*, a Belluno). Tuttavia, mentre nel primo caso ci troviamo di fronte a sedimentazioni storiche antiche, nel secondo entra in gioco il fenomeno dell'intitolazione che nell'uso canonico non è generale ed è anzi piuttosto recente. Fino ad una certa epoca infatti, l'intitolazione di luoghi urbani è un fatto irregolare e non codificato (anche se non indifferente) e si fa regola in epoca moderna, con le riforme napoleoniche. Sono evidentemente esigenze di carattere sociopolitico ed economico-amministrativo, connesse a nuovi e più evoluti aspetti delle società, che inducono queste trasformazioni, significativamente collocate in un panorama di scelte e di programmazione dei fenomeni linguistici in generale, a partire dalla normazione delle varietà *standard* ed ufficiali per estendersi ai nomi propri di persona (con la definizione di un nome e di un cognome per ogni individuo delineatasi già in fase medievale, e soprattutto con l'istituzione dell'anagrafe) e, infine, a quelli di luogo con particolare riguardo all'assetto ed all'organizzazione urbana. Nelle civiltà antiche, pur evolute, non c'è nulla o quasi di tutto questo. La stessa Roma, per esempio, non aveva sistemi organici (e riconosciuti) di denominazione della sua pur complessa rete urbanistica². I riferimenti locali adotta-

¹ Non di rado fissatisi in toponimi veri e propri, come nel caso di *Vico, Vigo* e della sua molteplice diffusione e referenza.

² A parte infatti la denominazione di alcune (poco più di venti) tra le strade maggiori e degli edifici di spicco, si trattava, com'è stato detto efficacemente, d'una città di vie senza nome, di case senza numero e d'uomini senza indirizzo. E tutto ciò in un agglomerato urbano che al censimento del 73 d.C. contava qualcosa come 85 chilometri di strade! Ci sono precisi riferimenti documentari a questo stato di

ti in queste procedure privilegiano universalmente aspetti ed elementi di particolare prominenza nel paesaggio urbano (come monumenti, ponti, vie dal tracciato caratteristico, alberi e piante), come del resto succede nella toponomastica extraurbana: in termini di statuto linguistico queste 'indicazioni', prima di assumere una veste definitiva di carattere topo- od onomastico, si collocano in una fase intermedia che è quella del *lieu-dit* (già ampiamente riflessa nelle formule notarili medievali del tipo (*in loco qui dicitur &c.*), che nasce dalla rispondenza effettiva del segno linguistico (non ancora nome proprio) ad un oggetto materiale (il designato) che contrassegna il territorio: questo in particolare per una serie di denominazioni di larga incidenza storica come *Arco, Brolo, Fonte* e via dicendo². Identificare regolarmente ed ufficialmente una collocazione urbana con una formula di riferimento comprendente un appellativo (*piazza, strada, via, vicolo &c.*) ed un complemento specificatore che può essere ancora un nome comune (*Via dei fabbri*) o piuttosto ormai un nome proprio (*Piazza Garibaldi*), con l'aggiunta costitutiva e non occasionale d'una numerazione³, è dunque uno dei componenti ordinari degli assetti civili ed amministrativi delle società moderne o modernizzate.

2. Aspetti significanti dell'odonimo: trasparenza ed informazione.

Le esigenze urbanistico-amministrative e culturali in senso lato di cui sopra si collegano strettamente ad una questione di carattere basilare che può essere riassunta in questi termini: per chi (e perché) è fatto l'odonimo (e, in generale, il toponimo)? Questione non banale, in realtà, per quanto ovvia essa possa apparire al sentire comune, proprio perché risponde alle ineliminabili esigenze d' *i d e n t i f i c a z i o n e* e d' *i n f o r m a z i o n e* che accompagnano il rapporto dell'uomo e della società con il proprio territorio rappresentato in questo modo come una proiezione mentale e spaziale o, in altri termini, fatto riconoscibile e criterio d'orientamento. Nell'ultimo scorcio storico, tra l'altro, hanno preso o ripreso quota anche e talvolta specialmente in quest'ambito ulteriori, importanti motivazioni autoidentificative volte a mettere in evidenza la distinzione, l'autonomia e l'originalità d'un raggruppamento sociale ed etnico rispetto a quelli circostanti e vicini: succede così, tra le altre cose, che determinati elementi onomastici assumano un valore di 'bandiera' e

cose: dagli *Adelphoi* di Terenzio per es., nel dialogo tra il vecchio Demea e il suo schiavo Siro le complicate (e dilatorie) indicazioni date da quest'ultimo a titolo d'indirizzo.

² Capaci anche di fissarsi in formule onomastiche opacizzando il senso dell'appellativo e con ciò ammettendo designazioni ridondanti come nel sonetto 1235 di G.G. Belli: «*boni cristiani, / che sul l'arco dell'Arco-de-Pantani / fornice nel muraglione di cinta del Foro d'Augusto / te ce ponno stampà una libreria*».

³ Fatta in base a criteri di vario genere, ad esempio per singolo tratto urbano oppure continua, come ancora nel caso dei sestieri veneziani.

vengano proposti in forme e modi finalizzati più al soddisfacimento delle sensibilità nazionali e locali che non rivolti all'esterno ossia indirizzati all'informazione dell'estraneo che non conosce o non conosce a sufficienza l'ambiente e lo spazio designati. Senza soffermarci oltre su questa complessa questione, occorre qui riservare alcuni rapidi commenti al problema stesso dell'informazione ossia del contenuto e del riferimento del segno onomastico.

Le trafile storico-evolutive coinvolte in questi processi sono note ed universali, come s'è già accennato sopra: la formula originaria, attraverso la fase intermedia tra indicazione propriamente linguistica e denotazione nominale costituita dal cosiddetto *lieu-dit*, subisce una progressiva perdita di deissi e finisce per ridursi ad un nome proprio con referenza singola (toponimo) e deprivata di contenuti d'indicazione relativa (*sopra, sotto, alto, basso, davanti, dietro &c.*) o in questi, dove presenti, spesso desemantizzata.

Questo processo non è tuttavia totalizzante e consente la sopravvivenza di riferimenti locali ancor deitticamente pregnanti: un esempio significativo ne è dato dal venez. *zo dal Ponte* ossia 'giù dal Ponte' (s'intende di Rialto, fulcro della disposizione urbana), che per l'abitante (o anche ex-abitante) di Venezia assume una referenza centrifuga e designa quindi il lato e lo spazio verso la parte esterna del centro storico mentre per un non veneziano esso tende ad assumere un connotato centripeto, indicando il lato in direzione del centro cittadino cioè dei sestieri di Rialto e San Marco.

3. L'odonomastica come forma deittica del territorio e dell'aggregato urbano.

Per quanto riguarda dunque il patrimonio toponomastico di contenuto variamente deittico e in particolare lo specifico settore onomastico sono opportune alcune ulteriori distinzioni classificatorie. Se si tratta infatti di forma deittica d'un territorio (comunque caratterizzato) occorrerà considerare due componenti essenziali:

- a) la descrizione dell'aggregato esteso. Sono soprattutto le culture preindustriali ed a bassa differenziazione (Caprini 2001, 85-98, con bibliografia) a sviluppare sistemi tendenzialmente isomorfi tra forme linguistiche e strutturazione sociale e tra questa e assetto territoriale, dove i nomi propri rappresentano dunque una spia di significazione sociale (e nel caso nostro di collocazione spaziale), diversamente da quanto accade nelle società evolute ed altamente differenziate in cui tratti del genere sono pressoché opacizzati. L'antropologia comparata ha messo in luce molteplici realtà locali, geograficamente separate e quindi non reciprocamente influenzabili, che rivelano vere e proprie strutture antropotoponomastiche integrate. L'iscrizione sul territorio e la pianta del villaggio che ne deriva si trovano non di rado delineate nella distribuzione

relativa, formata da zone concentriche il cui nucleo è dato dalle 'vecchie famiglie' e via via verso l'esterno dai 'nuovi venuti' e dalla 'gente di passaggio' o insediati temporanei. La distinzione fondamentale, in termini di configurazione del territorio, è quella tipica di tante comunità esotiche tra 'quelli di dentro' e 'quelli di fuori' oppure 'di sopra' e 'di sotto' (ora per lo più da noi banalizzata in una relazione puramente topografica), che comporta non poche e non secondarie conseguenze sulla forma dei rapporti reciproci. Esempari sono in questo senso alcuni microcosmi provinciali come quello di San Marco dei Cavoti (BN), dove la distinzione primaria è tra insediamenti urbani e rurali: il nucleo urbano a sua volta viene suddiviso in una parte alta (*a montagna*) e in una bassa (*a vascianza*), divisione che si proietta anche sul contorno rustico, mentre la campagna stessa viene suddivisa in diverse *razze* (gruppi o *clan*, si potrebbe dire), individuate in base ad un lignaggio di 5 o 6 generazioni, collocate in *contrade* (o ville o abitati rustici) e a loro volta articolate in *famiglie*. Assai più diffusa e banalizzata è la netta contrapposizione che nell'Italia storica distingue e connota con vari stereotipi sociali l'abitante del centro urbano (per quanto provinciale e di piccole dimensioni) da quello che sta fuori delle mura (*borghigiano*) ed ancor più dall'abitante della campagna (contadino o *forese*). Tutto concorre ad una percezione del territorio e per certi versi ad una e vera e propria configurazione toponomastica *dipendente* dal centro abitato stesso che organizza il proprio territorio in reti di riferimento o in una sorta di sistema *eccentrico*.

Se ne trovano non pochi esempi, significativamente collegati a sistemi linguistici diversi però accomunati dalle medesime condizioni ambientali e collocati prevalentemente, per intuibili ragioni, in aree montane. Il dialetto tedesco arcaico della Valle del Fersina o dei Mòcheni (Rowley 1979) costituisce un ottimo esempio di sistematizzazione del rapporto tra una lingua ed il suo ambiente, soprattutto nel campo degli avverbi di direzione. I dialetti alemanni e bavaresi (dai quali in sostanza il mòcheno dipende) possono infatti completare espressioni verbali di moto o di stato con avverbi quali *oben* 'sopra', *untan* 'sotto', *hin-*, *-ein* 'dentro, via', *her-* 'da' &c.; nel caso del mòcheno si ha dunque l'espressione del rapporto tra il movimento e il luogo del parlante e dell'azione e, inoltre, la situazione geografica della valle, cfr. /arín en vlarúts/ (o /en vlarúts arín/), ted. *herein nach Fierozzo* (*nach Fierozzo herein*) ossia 'dentro verso Fierozzo' (che si trova infatti nella parte interna della valle) oppure /deum af lorénts/, ted. *oben auf dem Lorenzberg* 'là sul monte di San Lorenzo'. Movimenti e luoghi sono insomma determinati in base a tre assi topografici, uno orizzontale da Pergine a Palù lungo il Fersina (dal punto di vista direzionale rispettivamente *aus-wärts* 'fuori' e *ein-wärts* 'dentro'), uno verticale dal Fersina alle creste montane (*ab* 'in giù' ~ *auf* 'su') e uno trasversale (sia rispetto al torrente che alle montagne, da cui *durch* per indicare

il movimento per es. da Fierozzo a Sant'Orsola e *her* per il ritorno): tutte le località esterne alla vallata o situate al suo imbocco vengono infine indicate con *da vor* /davéur/ 'là davanti'. Gli avverbi di direzione vengono distinti con un prefisso a seconda che il movimento si realizzi in direzione di colui che parla (*ar-*, *her-*) o che se ne allontani (*an-*, *han-*) e in combinazione con i fondamentali *fin* 'dentro', *laos* 'fuori, da', *lo!* 'dall'alto in basso' e *lao!* 'dal basso in alto', donde *an!n* 'dentro' (dal mio punto di vista), *ar!os*, ted. *heraus* 'fuori' (dalla prospettiva contrapposta), *!andú:r!*, ted. *hindurch* 'attraverso (in allontanamento)' &c., anche relativamente assolutizzati, per es. a Roveda (Eichleit) rispetto alle località dello sbocco di valle /ab!os/ (o /kató:l/) 'giù in valle' (negli altri comuni semplicemente /an!os/ 'fuori'); il quadro generale dalle tavole 3 e 4 (Rowley 1979, 65). Tra le varie che si potrebbero citare, altre strutturazioni significative si trovano nei dialetti alemannici del Vorarlberg e del Liechtenstein (Stadelmann 1975) e sul versante romanzo stavolta - ma alpino e confinante anzi ormai omologato all'areale germanico - del grigionese centrale in Ebnetter 1993, 157-68 (Schul' Schwob «*ins Schwabenland*». *Die lokativen und direktionalen Adverbien und Präpositionen des Romanischen von Vaz / Obervaz*) e 179-99 (*Die Adverbien und Präpositionen des Ortes und der Richtung im Romanischen von Vaz / Obervaz*). Anche qui un consistente corpus primario di forme avverbiali e preposizionali (*a(n)* 'in, verso', *aint* e *ainta(n)* 'in, dentro', *cheunter* 'contro', *cui* 'qui', *da*, *là*, *lientsch* 'via, lontano', *na* 'in qua', *or* 'fuori', *par*, *qua*, *scheu* e *schu* 'giù, abbasso', *seur(a)* 'sopra, in alto', *si(n)* e *soi* 'su', *sot*, *sur* 'sopra', *tar* 'presso', *tiers* 'a', *toccan* 'fino', *tranter* 'entro', *tras*, *tscha* 'qua', *vi* e *voi* 'presso, sopra; oltre') si combina variamente con altri elementi formando un sistema di raffinate quanto complesse distinzioni semantiche, cfr. *adles* 'su, addosso (con contatto)', *adot* 'sopra, in alto', *afons* 'sotto, in fondo', *ameunt* 'in su', *amiez* 'a mezzo', *assom* 'in cima', *aval* 'in giù', *avant* 'davanti', *amvoi* 'qua, da questa parte', *anaint* 'in, dentro', *anavant* '(in) avanti', *anavos* 'indietro', *ancheunter* 'di fronte, incontro', *annà* 'qui, qua', *anor* 'via, fuori', *ansom* 'in cima', *antoarn* 'intorno' *antoccan* 'fino' &c. Una complessa struttura stellare di questo genere è osservabile anche per la Valtellina in Antonioli-Bracchi (1995, 124). Per quanto riguarda il versante romanzo che ci tocca più da presso, il Trentino, è ben noto ed è già stato osservato (Rowley 1979, 61) che a differenza dell'italiano letterario anche nelle versioni regionali e nei dialetti della regione abbondano corrispondenze di questo genere, tuttavia senza raggiungere a quanto sembra la sistematicità osservata negli esempi precedenti: è soprattutto la microtoponomastica ossia il complesso dei *Flurnamen* che abbonda di formazioni con *a*, (*d)ent*, *drè*, *en*, *fora*, *sot(o)*, *su* (*su a*, *so*), (*n)tra*, *zo* (*gio*), *via*.

b) le categorie odonomastiche: → 6.

4. Fattori di continuità: l'odonomastica tra sistema *inerziale* e spinte *innovative*.

Tra le specificità onomastiche che riguardano più da vicino il territorio ed il suo assetto è facile osservare che proprio il settore dell'odonomastica è quello maggiormente esposto alle vicende della storia e dei mutamenti politici e culturali. Necessità materiali legate all'espansione o al riordinamento urbanistico (sempre più generalizzate a partire dall'800) e percezioni ideologiche dovute all'instaurarsi o al declino di questo o quel regime fanno sì infatti che il patrimonio onomastico vada soggetto, assai più di quanto non riguardi i nomi di luogo, a stratificazioni ed a rimodellamenti anche ripetuti. Per una rassegna di problemi e di casistiche rinvio alla trattazione di Raffaelli, in questi stessi atti, ed al saggio dello stesso sui nomi delle vie (Raffaelli 1996), limitandomi quindi a sottolineare alcuni aspetti del problema sia dal punto di vista del rinnovo o in generale della *m o d i f i c a* (che è il termine di riferimento ufficiale ed amministrativo) delle denominazioni tradizionali che da quello della loro imposizione *ex novo*. Gli assetti onomastici dei nostri centri urbani sono quasi tutti il risultato d'una serie di sovrapposizioni che producono effetti assai vari, disordinati e complicati, tali da instaurare coesistenze varie tra odonimi d'antico impianto, odonimi di riferimento storico-ideologico ed odonimi ispirati agli ultimi gridi della moda e condizionati al tempo stesso da pressanti necessità intitolative. Sono in realtà le denominazioni ideologiche a costituire nel panorama attuale un filone lineare e ben scandito, soprattutto per quanto riguarda le vicende dell'Italia unita e del succedersi dei regimi monarchico e liberale, nazionalista e fascista, infine democratico e repubblicano. Non sfuggono tuttavia a questa prospettiva, com'è normale del resto, le grandi vicende storiche dell'Italia premoderna e in particolare medievale, che offrono larga messe d'ispirazione e d'intitolazione, al punto da comporre quadri anche molto discordanti dal punto di vista delle coerenze interne, a dar retta almeno a realtà largamente compenstrate, vedi Roma come caso esemplare, d'intitolazioni inneggianti all'unità d'Italia ed ai suoi protagonisti affiancate tuttavia da altre rievocative di fasi storiche precorritrici, com'è il caso di *via della Lega Lombarda*. Non poche di queste denominazioni, per l'importanza dei fatti storici che rievocano, assumono un livello canonico, come nel caso di *via Roma*, intitolazione corrente del tratto di statale o di strada principale d'attraversamento dei vari paesi, di *via III Novembre* (specificità locale rispetto all'usuale altrove *IV Novembre*), di *via Cesare Battisti* e via dicendo. E in non pochi casi il drammatico (o comunque radicale) avvicinarsi di regimi politici ha portato a drastici rinnovamenti di questi patrimoni, come testimonia nell'ultimo scorcio del sec. XX l'imponente rifacimento dell'odonomastica nella Spagna postfranchista. Di là dalle riformulazioni ufficiali, d'altra parte, il conservativismo comportamentale consente non di rado il lungo mantenimento effettivo (ossia uso) di dizioni superate (per quanto 'odiose' in termini di percezione politica), di fatto generando un durevole

regime di dualismo che evidentemente non disturba più di tanto la sensibilità sociale. Non esistono d'altra parte comportamenti canonici per quanto riguarda le neodenominazioni e le modifiche apportate ai *corpora* onomastici, nonostante l'esistenza di dispositivi di legge e di regolamenti amministrativi che disciplinano la materia. Di fatto ogni entità locale s'è comportata e si comporta in merito in modo largamente autonomo e non di rado arbitrario, facendo eventualmente ricorso a qualche criterio empirico di conservazione ossia di memoria d'una precedente o senz'altro antica denominazione d'interesse storico, per lo più appunto in centri storici e di pregio artistico ed urbanistico. Si tratta com'è noto di doppie intitolazioni o meglio intitolazioni aggiuntive (in targa tuttavia e non nel dispositivo amministrativo ufficiale!) del tipo *via X già Y*, che non vanno dunque molto oltre un mero livello documentativo e una generica sensibilità civica e culturale. Dall'altra faccia della medaglia, questi problemi si ripresentano puntualmente (e massicciamente) nei casi delle necessità intitolative generate dai processi di nuova urbanizzazione, che impongono l'adozione in contemporanea, senza filtri e verifiche di appropriatezza, di cospicui *stock* onomastici in aree e zone peraltro vergini o quasi d'un patrimonio del genere. Ed è questo che contribuisce notoriamente a provocare stratificazioni più o meno progressive ed incoerenti, spesso figlie d'un vero e proprio ingegnerismo urbanistico finalizzato al reperimento di spazi intitolativi. Non v'è città o centro urbano che nella recente fase storica di disordine urbanistico non abbia fatto o dovuto far ricorso a criteri empirici di questo genere per affrontare l'urgenza di tali questioni: questioni che spesso si è creduto - anche in buona fede culturale - di risolvere ricorrendo a sistemi organici e, almeno apparentemente, razionali, ispirati in blocco a nomi di fiori, fiumi, regioni, città &c. Non sfugge tuttavia la banalità settoriale che troppo frequentemente contrassegna queste scelte, scollegate in modo stridente dal territorio su cui insistono: è il caso d'intitolazioni botaniche non solo oziosamente ripetitive ma anche del tutto estranee all'ambiente o d'altre intitolazioni sproporzionate rispetto al primo termine di comparazione (ossia all'originale), come nel caso di *via Casilina*, importante strada radiale del vecchio assetto di Roma ma nella terraferma del Comune di Venezia nome d'una strada periferica e secondaria, poco più d'un viottolo che si perde nei campi.

5. Conservazione, moda, recuperi: l'odonomastica come disciplina storico-ambientale.

Il crescere della consapevolezza culturale che accompagna la situazione storica attuale di eccessivo urbanesimo e sfruttamento del territorio concorre alla formazio-

* Cfr. nel centro di Padova *piazza Cavour, già delle Biade e delle Legne; piazza Garibaldi, già della Paglia e dei Noli; via A. Gabelli, già Borgo Zucco; via C. Battisti, già del Pozzo Dipinto poi Beccherie; via Cavour, già dei Marsari; via Dante, già Maggiore; via Galileo Galilei, già Borgo Vignali; via S. Lucia, già del Pero; via S. Francesco, già Portici alti &c.*

ne d'una mentalità in senso generale ecologica, considerando tra l'altro anche la recente definizione d'una linguistica ecologica, che in parte riprende temi e problemi già legati alla vita ed allo sviluppo diseguale delle forme linguistiche. Il recupero del territorio, una bandiera ormai, ma talvolta anche una moda ed uno *slogan*, deve dunque passare di necessità anche attraverso una rinnovata coscienza di queste tematiche, per irrilevanti che possano sembrare alla percezione comune. Non basta insomma avviare con nuove e più lungimiranti politiche allo sconvolgimento d'assetto urbani (per l'addietro 'sventramenti' ed ora 'risanamenti' o 'ristrutturazioni') ed extra- e suburbani (lottizzazioni) che caratterizzano il nostro presente, ma occorre integrare queste politiche con le corrette percezioni linguistico-culturali connesse con l'esistente: dunque, procedendo dov'è il caso ad opportuni recuperi storico-architettonici o d'assetto urbanistici (anche per quanto riguarda quindi gli aspetti onomastici) oppure pianificando criteri intitolativi non corrivi a mode banali (*via delle Azalee, via delle Mimose &c.*) e non assurdamente decontestuati ma ispirati ad una lettura equilibrata dell'ambiente. Un'occasione importante, nella prospettiva sia del recupero che dell'innovazione rispetto alle usanze codificate, è offerta qui dalle norme e dai criteri di trascrizione proposti in Trentino dalla Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 in materia di *Disciplina della toponomastica*, legge che com'è noto consente e per vari versi incoraggia la registrazione del nome di luogo 'popolare' ossia di taglio regionale e dialettale. Per le aree di nuova edificazione o non edificate, in particolare, il punto 1.2, dell'allegato A (*Criteri*) elenca un ordine preferenziale che comprende dapprima i toponimi popolari ancor noti e vivi e i toponimi di tradizione cartografica o fondiaria, quindi via via quelli celebrativi, di richiamo geografico e d'utilizzo sociale e produttivo. Il punto 3f), invece, si occupa in particolare dell' *a c c e n t o*, fornendo un coerente pacchetto di indicazioni per una sua non equivoca registrazione: così, tra vari altri casi, non si accentuano *Canton, Fornas, Pardac'* perché formati con suffissi (tonici) noti e ricorrenti, e dunque per questo tratto predicibili, mentre si marciano i casi marcati, irregolarmente accentuati (ossia non predicibili) come *Làres, Pernigol, Senàvera*.

Come corollario di questo dovrebbe imporsi o quanto meno riproporsi la questione dell'abnorme accentazione modernistica e turistica che predomina ormai nell'uso corrente con il sistematico e acritico appoggio dei mezzi di comunicazione, dove pronunce come *Friuli* (peraltro non prive di ascendenze storiche) tendono a diffondersi sempre più ed altre come (*Ponte della*) *Priula* (in luogo del corretto *Priùla*) sono ormai affermate⁵. Di là dalla constatazione - attuale anche nella linguistica più normativa - che l'uso finisce per far legge, è il caso di toponimi ben diffusi ormai in

⁵ Un comma del punto dice infatti esplicitamente: «È indispensabile accentare anche i toponimi per i quali l'uso turistico o comunque forestiero sta introducendo pronunce non corrispondenti alla parlata locale. Si accentano i toponimi che possono offrire incertezze o ambiguità di significato conseguenti alla posizione dell'accento».

un orizzonte extraregionale come *Vàlles* (in realtà *Vallés*) e *Folgarida* (così del resto anche nel DOP e nella carta del TCI).

6. Aspetti tecnici dell'odonomastica: intitolazioni e rappresentazioni.

La legge provinciale n. 16 di cui sopra - prima a quanto sembra in questo panorama legislativo - detta una serie organica di norme per la miglior registrazione del toponimo, norme che, per quanto bisognose di affinamenti, debbono evidentemente intendersi valide anche per la particolare categoria degli odonimi. Il suddetto allegato A, che contiene il dispositivo tecnico di queste disposizioni, si articola in 11 e capitoli il primo dei quali è dedicato ai criteri generali per la scelta e l'utilizzo dei toponimi, il secondo a quelli specifici per la trascrizione dei toponimi popolari (una trascrizione semplificata ma pur sempre univoca che deve integrarsi con una trascrizione più strettamente fonetica e deve comunque costituire il modello trascrittivo ufficiale), il terzo infine ad ulteriori norme ed avvertenze. Fa parte di quest'ultimo una *d e c i n a* di paragrafi di cui uno, f), è già stato menzionato sopra e che meritano alcuni brevi commenti:

- c) l'uso delle maiuscole è soggetto ad alcune restrizioni e riguarda in particolare l'elemento iniziale della dizione toponimica, oltre a quello dei suoi complementi (articoli, preposizioni, avverbi). Ciò vuol dire che tutto ciò che è nome proprio (nome di luogo, nome personale, cognome, soprannome) o gli è assimilabile (concetti 'unici' di particolare rilevanza come *Indipendenza, Libertà, Lavoro &c.*) va così trascritto mentre in ogni altra sede è prescritto il carattere minuscolo;
- g) articoli, preposizioni e avverbi davanti al toponimo possono essere omessi, eccezion fatta per i casi in cui l'articolo è importante per l'esatta comprensione del toponimo o ancor più per tutte quelle forme (numerossime nella microtoponomastica) non ancor opacizzate dal punto di vista della referenza e delle quali esso è perciò costitutivo (*La Cascata*). Oltre a ciò si danno in toponomastica e in particolare in quella trentina complessi davvero cospicui di forme nelle quali il complemento preposizionale-avverbiale è tipico della forma del nome in una visione come s'è visto sopra (3.) corocentrica del territorio, tale ossia da definirne la collocazione relativa rispetto al nucleo abitato fatto ideale punto d'osservazione del parlante: di qui la serie, relativamente sistematica, di *a, (d)ent, drè, en, fora, sot(o), su (su a, sà), (n)tra, zo (gio), via*, serie che è funzionale e non semplificabile. Altre precisazioni vanno fatte e tenute presenti non solo nella forma locale delle denominazioni ma anche in quella italiana riguardo all'uso appropriato e corretto delle dipendenze prepo-

sizionali, cfr. i): *di*, se indica un oggetto urbano presente nella specifica categoria topo- ed onomastica (ad es. *via di Sant'Antonio*, se vi è presente una chiesa od altro edificio legato al personaggio); *a*, se indica una direzione o la destinazione finale della categoria toponomastica (*via al Castello*); infine *per*, se indica ancora direzione (*via per Sant'Andrea*);

- i) l'uso dei termini *v i a r i* costituisce un importante e fecondo punto d'incontro tra la tradizione onomastica italiana e quella regionale-dialettale, ovviamente ricca di elementi significativi (e tuttora vitali) che meritano attenzione e tutela. Si dà naturalmente per acquisita la consuetudine generale di *via, strada, corso, largo, viale, vicolo, salita, piazza, piazzale, piazzetta* &c., con l'unica restrizione del risparmio dell'appellativo nei casi in cui esso specifichi ripetitivamente il determinante, a volte di carattere locale come nel caso di **via della Viata = La Viata*. Ma è proprio alle dizioni *l o c a l i*, del resto già presenti da sempre nella tradizione ufficiosa ma in vari casi anche in quella ufficiale, che è opportuno riconoscere il dovuto spazio. Non è questo un tratto esclusivamente o prevalentemente trentino, come ben si sa, dato che l'Italia tutta è largamente venata di tipici regionalismi di tal genere, come mostrano i casi di *calle* (specialmente veneziano e veneto sett.), *carrug(g)io* (genovese), *chiasso* 'vicolo' (toscano), *ronco* 'strada torta e cieca; diramazione laterale' (sic. sud-or.), *ruga* 'via' (ant.), lo stesso *vicolo* &c.; e per quanto riguarda l'area propriamente trentina non si potrà trascurare un pacchetto di componenti tipiche, alcune storicamente diffuse anche altrove come *borgo* e *contrada*, altre più regionalmente tipiche come *androna* 'vicolo, chiasso, passaggio incassato tra mura' (grecismo di diffusione ravennate e veneziana), *pontara* 'via ripida', *trozo (troi)* 'sentiero', *viata* 'stradella';

- l) trascrizione e (rap)presentazione pubblica: non sono banali come sembra la presentazione e la segnalazione delle scelte topo- ed onomastiche, che debbono conformarsi a criteri di chiarezza, univocità e coerenza. Se per quanto riguarda infatti le delibere ufficiali non sussistono problemi, inquantoché gli odonimi vi possono esser riportati *in extenso* con l'accompagnamento del necessario corredo esplicativo (date di nascita e di morte, professione e titoli &c.), per intitolazioni, epigrafi, tabelle e targhe la questione è più complicata e non sempre univocamente risolvibile. Occorre naturalmente distinguere tra intitolazioni a personaggi di fama universale o comunque diffusa, per i quali può o potrebbe bastare il nome puro e semplice *Dante, Michelangelo, Leonardo* (non ha molto senso, come succede da qualche parte, titolare una targa *piazzale L. da Vinci* e parlare di *piazzale Da Vinci* o, altrove, di *viale* o di *ponte Da Verrazzano*): per gli altri casi l'aggiunta del cognome può lasciare il nome per esteso (se si tratta appunto di personaggi di fama minore) o

puntato, mentre per i casati storici basta evidentemente il semplice cognome. Nei limiti di spazio propri delle targhe stradali (soprattutto nel modello unificato oggi vigente) è opportuno, per documentazione ufficiale ed informazione del cittadino, allegare titoli (abbreviati), date e professioni, lasciando ad epigrafi e tabelle funzioni maggiormente celebrative. Questo tocca anche non secondariamente un punto molto sentito dalle comunità locali e dalle loro amministrazioni, che ambiscono a riconoscere ed a celebrare personaggi della loro propria storia - a volte cancellando anche testimonianze della grande storia passata per la regione, magari ormai poco popolare - privilegiando l'intitolazione onomastica, mentre a volte potrebbe bastare a questo fine e sarebbe più opportuna la soluzione dell'intitolazione d'un edificio e della tabella commemorativa.

7. Problemi di bilinguismo nell'onomastica.

La questione delle trascrizioni e della loro segnalazione pubblica in targhe &c. richiama immediatamente quella della topo- ed onomastica *b i l i n g u e*. Se infatti le disposizioni di legge sulle targhe sono lodevolmente motivate ma spesso di non facile applicazione (laddove si tratti per esempio di ambienti di centro urbano, angusti o preferibilmente da toccare il meno possibile nel loro aspetto esterno), tanto più complessa si presenta la questione nei casi in cui la targa debba riportare due (o anche più) registri linguistici riconosciuti. Ma i veri problemi generali stanno a monte di questo. Se il Trentino non ha, se non marginalmente, la grave questione della componibilità della toponomastica italiana e tedesca che agita la provincia di Bolzano, ha tuttavia la necessità diffusa di riconoscere e normare le modalità relative riguardanti le sue componenti ufficialmente alloglotte, neolatine (ladino fassano, eventualmente anche nòneso-solandro) e tedesche (delle varie 'isole'). Preliminare a questo è la definizione locale delle norme di trascrizione del tratto linguistico indigeno, poi riversabile come s'è già detto nelle intitolazioni ufficiali. La distanza - oggettiva e percettiva - tra i vari sistemi comporta quasi fatalmente l'adozione o la preferenza per norme che non siano la mera estensione dell'apparato generale trentino-italiano (in vari casi oggettivamente non applicabile). I fatti di scrittura, come non ci si stancherà mai di sottolineare, sono d'altronde fatti di cultura, capaci in quanto tali d'indirizzare e di focalizzare giudizi e scelte in sensi che non si possono definire 'naturali'. Per le minoranze alloglotte, se così possiamo chiamarle, il problema centrale diventa perciò quello del *m o d e l l o* grafico di riferimento, scelta alla quale non possono essere estranei fattori culturali ed ideologici e che in relazione all'ambiente geostorico in cui queste necessità si palesano si trova a dover fare i conti con i *d u e* modelli consolidati, quelli cioè in senso generale 'italiano' e 'tedesco'. Normalmente, anche se tutt'altro che meccanicamente, le parlate neolatine

optano per il primo mentre quelle tedesche si orientano sul secondo, con vari compromessi: in nessun caso tuttavia si tratta di adattamenti e riversamenti pacifici, perché ognuna di queste realtà è percorsa da sentimenti di rivendicazione ed autoriconoscimento comunitario che fatalmente si manifestano in forme di differenziazione se non iperdifferenziazione dai contesti finitimi; nel qual caso alcuni tratti culturali, nella fattispecie grafici, possono assumere una vera e propria funzione di 'bandiera' (si pensi al fassano <j> per rappresentare la tipica locale fricativa (sibilante) palato-alveolare /ʃ/: una scelta - appunto - fortemente contrastiva ed opaca (non prevedibile) rispetto ai sistemi circostanti, vuoi trentino-italiano vuoi tedesco dove il grafema in questione orienta 'naturalmente' in direzione dell'approssimante o semivocale che si ritrova per es. in *Tobià* o in *Jäger*). Nel caso di sistemi - come quello neolatino in generale e quello tedesco - ancor divergenti in qualche aspetto sotto il profilo costitutivo interno o tipologico, la struttura della denominazione diverge specularmente a causa dell'ordine inverso delle parole, consentendo in tal modo una facile giustapposizione delle intitolazioni: vedi ad esempio il tipo *via degli Alpini ~ Alpenjägerstrasse*. La grafica stessa può essere utilmente abbreviata, ottimizzando lo spazio, tramite la collocazione in alto a sinistra della categoria odonomastica neolatina (*via*) e in basso a destra della corrispondente tedesca (*Strasse*), lasciando nel mezzo ossia nel centro l'intitolazione vera e propria, come avviene a Bruxelles nella situazione di bilinguismo francese-fiammingo che determina una regolare targatura fatta sul modello:

rue
XX
straat

Bibliografia

- Antonoli, Gabriele - Bracchi, Remo, 1995, *Dizionario etimologico grosino*. Grosio, Biblioteca Comunale - Museo del Costume.
- Canobbio, Sabina, 1997, *Espace vécu, deixis spatiale et microtoponymie. A propos de «en haut» / «en bas» dans le Piémont occidental*. In: *Nommer l'espace*. Le Monde alpin et rhodanien 25/2-4, 87-97.
- Caprini, Rita, 2001, *Nomi propri*. Alessandria, Edizioni dell'Orso (in particolare cap. III).
- DOP = *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, redatto da B. Migliorini, C. Tagliavini e P. Fiorelli. Torino, ERI, 1969.
- Ebnetter, Theodor, 1993, *Strukturen und Realitäten. Aufsätze zur Romanität Graubündens und Norditaliens*, herausgegeben von Alfred Toth. Basel und Tübingen, Francke.
- Hinderling, R., 1978, *Die Richtungsadverbien im Bairischen und im Alemannischen. Versuch einer Synopse*. In: *Beiträge zur Semantik*, (herausgegeben von J. Zehrer und E. Gabriel), Dornbirn.
- Lüdtke, Helmut, 1953, *Präpositionen der Orts-, Hohen- und Richtungsbezeichnung im Graubündner Oberland*. Romanische Forschungen 66, 374-78.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1990, *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano, Hoepli.
- Raffaelli, Sergio, 1996 (ristampato qui alla pp. 171-192), *I nomi delle vie*. In: M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*. Bari, Laterza, 217-42.
- Rowley, Anthony, 1979, *La geografia riflessa nella lingua: avverbi di direzione e di luogo nel dialetto tedesco della Valle del Fersina*. In: G.B. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 53-68.
- Siniscalchi, Valeria, 1999, *Terre, contrade e territori. Toponomastica, classificazione e pratiche dello spazio a San Marco dei Cavoti*. Quaderni di Semantica 20, 243-79.
- Stadelmann, R., 1975, *Orts- und Richtungsadverbien in Vorarlberg und Liechtenstein*. Montfort 27, 258-329.

I COMUNI E LE COMMISSIONI DI TOPONOMASTICA

In molte città d'Italia le amministrazioni comunali si valgono della consulenza di particolari commissioni per quel che riguarda le vecchie e nuove denominazioni di strade e piazze. A questo compito s'aggiunge spesso, e si sovrappone, l'altro di curare con epigrafi e monumenti un ricordo permanente di personaggi ed episodi che abbiano contato qualcosa nella storia cittadina¹.

Tra le giunte e i consigli comunali e queste commissioni consultive esistono rapporti alcune volte definiti formalmente da regolamenti di singoli comuni, altre volte più elastici, affidati a iniziative occasionali o personali. Tra le amministrazioni dei vari comuni si dà il caso d'incontri e scontri per ragioni di vicinato o per altri motivi ideali o pratici; si dà pure il caso di scambi d'esperienze a un livello più alto, in vista d'un miglior coordinamento delle istituzioni locali, com'è negli scopi dell'A.N.C.I., l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Le commissioni consultive di toponomastica, invece, non si conoscono tra loro. Potrebbe esser bene che cominciassero a conoscersi.

I mezzi di cui dispongo per proporre un inizio di scambievole conoscenza non sono bene equilibrati².

Per la mia città, Firenze, c'è una serie di trecento verbali di sedute (della commissione, dal 1911, e della sottocommissione per lo stradario, dal 1993)³, e c'è dal

¹ Come l'abbinamento suggerisce, le commissioni di toponomastica non hanno soltanto da prendere atto dei nomi che via via si formano, spontanee testimonianze di memoria collettiva, per registrarli e verificarne la rispondenza a certi criteri e a certe funzioni; ma sono pure invitate a sollecitare la memoria della cittadinanza coll'esprimere giudizi e valutazioni comparative intorno a nomi di persone e d'istituzioni, di luoghi e d'avvenimenti che di quella memoria possano apparire meritevoli. D'altra parte si noterà che le commissioni di toponomastica, oltre e più spesso che agli assessorati alla cultura (collegati con archivi, musei, biblioteche, ecc.), fanno capo agli assessorati alla statistica, comunque siano denominati (collegati con anagrafe, mobilità, trasporti, lavori pubblici, ecc.). Viene in evidenza un equilibrio di scopi e di funzioni che per la sua delicatezza giustifica l'interesse, a prima vista anche eccessivo, dimostrato spesso dall'opinione pubblica per le scelte operate dalle commissioni di cui si parla.

² Di toponomastica so poco, di pubblica amministrazione anche meno. La mia sola esperienza è quella di componente dal 1991 al 2004, e presidente dal 1997, della commissione consultiva di toponomastica del comune di Firenze.

³ Quanto allo *Stradario storico e amministrativo della città e del comune di Firenze*, alle due edizioni che ha avuto nel 1913 e nel 1929, e ai lavori intrapresi per una riedizione tutta rinnovata, mi permetto di rimandare a un mio articolo: P. Fiorelli, *Onomastica fiorentina parlata*, nella *Rivista italiana di*

1994 un regolamento comunale per la toponomastica, inteso a definire, oltre e più che le procedure, i criteri per una tutela oculata del patrimonio onomastico cittadino, motivata da ragioni di fondatezza storica e di funzionale regolarità⁴.

Per le altre città ci sono le informazioni che da parte della segretaria della commissione fiorentina, dottoressa Maria Venturi Guarducci, sono state chieste con una circolare del 1998 a una cinquantina di comuni⁵, e che sono pervenute in misura piuttosto scarsa. Ne hanno date i seguenti ventidue comuni: in primo luogo Roma, quindi in ordine alfabetico tra i capoluoghi di regione Bari, Torino, Trieste, tra gli altri capoluoghi di provincia Cremona, Livorno, Mantova, Novara, Pisa, Pistoia, Rimini, Sassari, Savona, la Spezia, Udine, Verona⁶, tra i rimanenti Bisceglie, Castellammare di Stabia, Cento, Iesi, Imola, Rho. Aggiungo una legge provinciale di Bolzano del 12 giugno 1975, una di Trento del 27 agosto 1987 (coll'aggiunta d'un regolamento approvato il 30 luglio 1993), una legge regionale della Campania del 26 giugno 1986, una del Lazio del 26 luglio 2002⁷.

Dal confronto delle norme stabilite e dei criteri suggeriti in città diverse si può ricavare, piuttosto che una sintesi di tendenze prevalenti, una serie di problemi che ammettono varie soluzioni, da discutere⁸.

onomastica, VI (2000), pp. 19-50 (in particolare, pp. 20-27). La terza edizione è uscita poi nel 2004, a cura mia e di Maria Venturi con vari collaboratori dentro e fuori della commissione toponomastica, per le edizioni Polistampa di Firenze.

⁴ Al *Regolamento per la toponomastica*, coordinato dallo statuto comunale del 1991 e approvato il 28 febbraio 1994 con deliberazione 133/57 del consiglio comunale (sulla base d'un testo preparato dal dott. Giannozzo Pucci, allora e fino al 1995 presidente della commissione toponomastica, e dal dott. Pasquale Naim, allora e fino al 2001 dirigente del servizio di statistica), è stato poi sostituito un nuovo regolamento d'uguale titolo, approvato dallo stesso consiglio il 10 marzo 2003 con deliberazione 135/24. I criteri di massima e le loro motivazioni sono stati confermati in pieno. Un cambiamento radicale riguarda invece la composizione della commissione toponomastica. In coda al regolamento, un art. 29 lascia in piedi, in via transitoria, la sottocommissione per lo stradario.

⁵ Per l'esattezza, ai comuni aderenti all'U.S.C.I., l'Unione statistica dei comuni italiani.

⁶ Le informazioni su Verona sono dovute alla cortesia di Giovanni Rapelli, per il tramite di Carlo Alberto Mastrelli.

⁷ Devo pure a Carlo Alberto Mastrelli la conoscenza di queste leggi in materia di toponomastica.

⁸ In apertura d'un illuminante articolo d'Enzo Caffarelli nella rivista dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (*ANCI rivista*, XLIII, 10, ottobre 1999, pp. 59-66), dedicato al tema *A chi intitolare una via?*, col sottotitolo *Manteniamo le tradizioni e col soprattitolo Non solo commemorazione ma legame col territorio*, si legge, e fa bene sperare, "un invito a tutti i Comuni italiani" perché contribuiscano a documentare le loro posizioni di fronte a questi problemi, inviando alla redazione della rivista, in Roma, "gli stradari storico-amministrativi che avessero pubblicato; copia del regolamento seguito per la procedura di denominazione della toponomastica urbana; notizie sull'esistenza e l'attività di una Commissione ad hoc; leggi e deliberazioni in materia; decisioni prese negli ultimi anni che, per la loro originalità, o radicamento nel territorio o altro ancora, possano risultare di interesse nazionale" (p. 59).

Messe subito da parte le peculiarità dei regolamenti provinciali e regionali⁹, cominciamo a proporci qualche domanda in forma elementare; e non è detto che ci sia sempre una risposta. Com'è composta una commissione di toponomastica? di tre membri, se pure ci sono, o di dieci, di dodici, di venticinque? di quanti interni alla giunta, al consiglio, all'amministrazione del comune, in ragione dei loro uffici, e di quanti esperti esterni, dotati di quali requisiti e designati da chi?¹⁰. Una commissio-

⁹ Non è solo questione di diversa ampiezza dei territori o di diversa posizione gerarchica delle amministrazioni rispettive. L'interesse dei comuni in questa materia è tutto preso dalle nuove denominazioni da trovare, spesso con sottintesi pedagogici e con possibilità d'interpretazioni in senso largo politiche; province e regioni hanno soprattutto di mira l'accertamento e la protezione del patrimonio toponomastico esistente, di regola tradizionale e spontaneo. Queste premesse aiutano a capire gli scopi che sono stati fissati alle commissioni consultive, fuori dell'ambito comunale, e i modi della loro formazione. Nella provincia di Trento, la legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16, tiene certamente presenti i problemi dei rapporti coi comuni, stabilendo che "le deliberazioni comunali relative alla denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici sono soggette all'approvazione della Giunta provinciale, sentito il parere della Commissione provinciale per la toponomastica" (art. 8/1), la quale "è integrata dal sindaco del comune o da un suo rappresentante" ogni volta che "è chiamata ad assumere decisioni che interessano un comune" (art. 2/3). Ma lo scopo essenziale per cui la commissione è istituita, è quello di "assicurare un adeguato supporto scientifico alla realizzazione del Dizionario toponomastico trentino, alla scelta e alla trascrizione dei toponimi nell'uso amministrativo e cartografico" (art. 2/1). La commissione è presieduta da "un docente universitario in discipline linguistiche" e comprende inoltre "due esperti in problematiche linguistiche o storico-culturali dell'ambiente trentino", un dirigente e due funzionari dei servizi provinciali competenti per la toponomastica e la cartografia (art. 2/2). E nel Lazio la legge regionale 26 luglio 2002, n. 25, che si apre col riconoscimento della toponomastica "come espressione del patrimonio storico-culturale del Lazio e quale elemento identificativo dei caratteri peculiari del paesaggio e della popolazione" (art. 1/1), e che nella toponomastica dichiara di comprendere anche i nomi delle aree di circolazione (art. 2), non prevede però interventi della commissione regionale che si spingano più in là dei nomi dei comuni, in caso di fusioni o scissioni, o dei nomi di loro frazioni o borgate (art. 6/1). Della commissione stessa fanno parte tre esperti "in problematiche linguistiche, toponomastiche o storico-culturali" (uno dei tre, docente universitario, come presidente), tre dirigenti regionali con competenze specifiche (cultura, urbanistica, affari istituzionali ed enti locali), cinque rappresentanti d'altrettante associazioni d'interesse locale (province del Lazio, comuni d'Italia, comuni comunità enti montani, autonome del Lazio, storia patria romana), due rappresentanti di soprintendenze (del Lazio e di Roma) ai beni culturali (art. 6/3).

¹⁰ Cerchiamo qualche risposta, non semplice, a una domanda di per sé complessa. Nel comune di Roma (1998), la commissione consultiva di toponomastica, istituita con deliberazione consiliare 10 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, risulta costituita da dieci membri esterni nominati per un quadriennio dalla giunta comunale (tra cui spiccano i nomi di docenti universitari di storia moderna, archeologia, architettura e altro) e da tredici membri interni, che sono: il sindaco (presidente), l'assessore preposto alla toponomastica (vicepresidente), il segretario generale, i direttori delle aree per la gestione della toponomastica e per l'anagrafe e stato civile, i direttori preposti ai dipartimenti per le politiche culturali, per le politiche del territorio, per le politiche della mobilità e dei trasporti, per le politiche dei lavori pubblici e manutenzione urbana, il soprintendente ai beni culturali, il dirigente dell'Archivio Capitolino, il direttore del sistema delle biblioteche dei centri culturali, il direttore preposto al decentramento circoscrizionale; ai quali tutti si aggiungono, come segretari, un funzionario direttivo e uno tecnico dell'area per la gestione della toponomastica. Nel comune di Torino (1997), la commissione comunale per la toponomastica risulta costituita dalla conferenza dei capigruppo del con-

ne è nominata a tempo indefinito, o si rinnova a ogni rinnovarsi del consiglio comunale?¹¹ In che misura sono ammesse deleghe, rappresentanze, sostituzioni, o sono previste decadenze per assenza ingiustificata?¹² Hanno voce in commissione esperti d'argomenti specifici, da invitare caso per caso, o esperti designati da consigli di quartiere per discutere di problemi delle rispettive circoscrizioni?¹³ A chi spettano la presidenza, la vicepresidenza, le funzioni di segreteria?¹⁴

siglio comunale, integrata da quattro membri esterni (un docente dell'Università e uno del Politecnico, designati dai rispettivi rettori; un membro dell'Accademia delle Scienze, designato dal suo presidente; il presidente della Deputazione di storia patria) e da tre membri interni (il segretario generale, il dirigente del settore di statistica, il direttore dell'archivio storico); è pure invitato il sindaco, intervengono i presidenti di circoscrizioni interessate a intitolazioni specifiche, cura la segreteria un funzionario del settore di statistica. Nel comune di Firenze i criteri di composizione della commissione sono passati da un estremo all'altro. Il regolamento del 1994 prevedeva la presidenza del sindaco o d'un suo delegato, la rappresentanza di varie istituzioni di cultura (l'Accademia della Crusca, l'Istituto geografico militare, il Museo di "Firenze com'era", il calcio storico fiorentino), la conferma *sine die* dei membri esterni "esperti di storia e cultura fiorentina", salvo il ricambio con altri di pari professionalità in caso di dimissioni o di decadenza. Col regolamento del 2003 la commissione è costituita dai consiglieri comunali componenti la commissione cultura, in blocco, e da cinque esperti, coi requisiti come prima, nominati dal sindaco (il quale alle riunioni è solo invitato, al pari dell'assessore delegato e del segretario generale); non ci sono più rappresentanze d'istituzioni né conferme di persone; dell'assenso precedente rimane il dirigente del servizio di statistica (coadiuvato per la segreteria da un dipendente dello stesso servizio) e rimangono pure i rappresentanti delle cinque circoscrizioni per la discussione dei casi che riguardano i territori rispettivi. E fermiamoci qui. Questa scelta di quattro modelli assai diversi tra loro, per tre città fra le più ricche di problemi, non si può certo dire che offra un campione rappresentativo di tutte in generale le commissioni di toponomastica; si può dire però che offre una casistica di cui le restanti città partecipano, sia pure in misura ridotta, sia pure con diversità di proporzioni. Al più, in aggiunta, si potranno notare le norme di certi regolamenti a tutela d'una rappresentanza delle minoranze (così a Imola, a Pisa), o le prescrizioni di altri a proposito di specifiche competenze richieste ai membri esterni (così a Udine, in tradizioni e onomastica friulana).

¹¹ Dei regolamenti di toponomastica, la maggior parte non si sofferma su questo punto. Qualcuno stabilisce per la commissione la stessa durata del consiglio comunale (così a Bari, a Firenze 2003, a Novara, alla Spezia, a Cento, a Imola); dice cosa equivalente la provincia autonoma di Trento parlando di "durata della legislatura"; e non intendono dire in sostanza cose diverse quei regolamenti che prevedono una durata di cinque anni (così il comune di Verona, così la regione Lazio).

¹² Là dove è lasciata al sindaco la nominale presidenza della commissione, è pure prevista di regola una possibilità di delega ad altra persona (senza espressi limiti di scelta, o con limiti elastici come a Firenze 1994: "un consigliere comunale" o "qualsiasi cittadino che abbia titolo per la nomina ad assessore"). Una decadenza per chi resti assente per tre sedute, senza giustificato motivo, è prevista dai regolamenti di Bari e di Firenze 1994. Che l'assiduità alle sedute non sia la regola, si ricava dal modesto numero di presenze fissato talvolta per la validità delle sedute stesse ("un quarto dei membri esterni", Firenze 1994; "un terzo dei componenti", Firenze 2003).

¹³ A Firenze e a Torino, è previsto l'intervento dei rappresentanti delle circoscrizioni di volta in volta interessate; e sono considerati membri della commissione. Della provincia di Trento, e dei casi che tocchino singoli comuni, si è già detto. Nella stessa provincia, e così pure nel comune di Firenze, la commissione può invitare alle proprie sedute, senza diritto di voto, persone che abbiano particolare interesse e competenza negli argomenti da trattare.

¹⁴ La presidenza è attribuita al sindaco, o a persona da lui delegata, a Roma, Firenze 1994, Cremona,

La commissione di toponomastica, nel suo lavoro e nelle sue discussioni, rimane chiusa di regola in sé stessa, emettendo liberamente pareri e proposte la cui sorte è rimessa, e lo sa, alla decisione altrui? oppure si consulta di regola, per un verso, colla giunta e coll'assessorato responsabili della decisione, e per l'altro coll'ufficio di toponomastica e con altri uffici responsabili dell'esecuzione di quanto verrà deciso?¹⁵ La commissione esamina intitolazioni e iscrizioni che le vengano proposte in astratto, o si prende anche cura di come collocarle nella topografia cittadina?¹⁶

Comune e commissione conoscono e riconoscono e rispettano i limiti posti dalle leggi dello Stato a protezione dei nomi tradizionali di strade e piazze? a freno d'iniziativa suggerite da facili entusiasmi in onore di personaggi morti da poco o ancora viventi? a garanzia d'una conferma con pareri autorevoli nel caso d'innovazioni fuor di regola?¹⁷ Il limite dei dieci anni dalla morte è rispettato, oltre che nei nomi di stra-

la Spezia, Verona, Cento, Imola; a un assessore comunale, a Trieste, Mantova, Udine. Le commissioni provinciale di Trento e regionale del Lazio sono presiedute da un linguista docente universitario; ma si è visto che non hanno gli stessi compiti delle commissioni comunali. Nel nuovo regolamento di Firenze, la commissione stessa elegge un suo presidente tra i membri esperti nominati dal sindaco e un vicepresidente tra i membri consiglieri comunali. Là dove è previsto esplicitamente l'affidamento di funzioni di segreteria, queste spettano di regola a funzionari dei settori di toponomastica e statistica.

¹⁵ Il regolamento di toponomastica del comune di Torino (che ho presente in una stesura aggiornata al 1997), singolarmente silenzioso in tema di contenuti e di criteri, presenta il lavoro della commissione come un elemento puntualmente programmato della procedura di denominazione delle strade. La commissione non è, a rigore, consultiva: costituita dai capigruppo del consiglio comunale, è "integrata, a titolo consultivo", da quattro soggetti esterni (art. 2/1). Tutto l'ingranaggio è regolato da un perfetto gioco di numeri: sette giorni prima e novanta giorni dopo, trecento proponenti oppure uno (se associazione), *tot presenti e tot*, con maggioranza calcolata, voti favorevoli: un iter rigoroso collega proposte e pareri, pareri e delibere, così che strade e piazze vengono denominate dalla giunta comunale "previo parere conforme o su proposta" della commissione (art. 1/1). Altri regolamenti hanno, in proporzione, meno riguardo a queste, sempre lodevoli, cure. Pur nel rispetto di doverose regole formali, ho l'impressione che il modello di comportamento della commissione consultiva di Firenze, in questi ultimi dieci o dodici anni, sia stato piuttosto quello di chi va per la sua strada esprimendo francamente i propri pareri senza poi far troppa attenzione ai pareri disattesi e alle proposte restate lettera morta.

¹⁶ Il regolamento di Torino prevede che la commissione possa iscrivere "denominazioni giudicate idonee" in un apposito registro, "al fine di successive intitolazioni" (art. 4/2); e a questo registro la giunta comunale può attingere, qualora la commissione non abbia proposto nomi in concreto per strade che ne abbiano bisogno (art. 4/3). Similmente, a Firenze (2003), "nei casi di particolare urgenza l'ufficio toponomastica, informato il Presidente della commissione, può ricorrere nella predisposizione di proposte di deliberazione all'elenco dei toponimi approvati senza destinazione specifica"; d'altra parte, "per ogni toponimo approvato deve essere indicato il luogo o area di circolazione, previa ricerca storica sui toponimi preesistenti, in cui gli stessi potranno trovare applicazione" (art. 15).

¹⁷ Se questi provvedimenti del legislatore italiano in tema di nomi di strade è doveroso il richiamo di due recenti contributi: S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 217-242 (importante per gli aspetti di politica culturale; sulle leggi del 1923-27 in particolare, pp. 225-229); C. A. Mastrelli, *L'onomastica nella legislazione italiana*, nella "Rivista italiana di onomastica", IV (1998), pp. 423-447 (importante per gli aspetti

de, anche negli altri ricordi permanenti previsti dalla legge?¹⁶ Ci sono, comune per comune, altri limiti posti dal regolamento o dalla prassi, ora per fronteggiare le interessate ambizioni celebrative di privati cittadini e di gruppi di pressione, ora per evitare innovazioni che rechino disagio agli abitanti?¹⁷

tecniche e legali; sulle leggi del 1923-27 in particolare, pp. 424-427). Questi due contributi sono riprodotti come "appendice" in questo stesso volume (pp. 171-192 e pp. 145-170 rispettivamente).

¹⁶ Il limite è conosciuto, il suo fondamento legale non è discusso. Ma quei regolamenti comunali che vi accennano, mostrano di ritenere valido per piazze e strade, non per luoghi che non siano aree di circolazione. Qualcuno se ne interessa non già per assicurarne l'applicazione, ma per ricordare agli amministratori quali sono le procedure ammesse per ottenere una deroga: così a Roma, a Torino, a Bolzano, alla Spezia. Solo il regolamento di Firenze (1994, art. 15, e 2003, art. 16) ribadisce il limite dichiarando che un parere della commissione toponomastica in favore della deroga non conta se non è dato all'unanimità. I due punti di vista diversi hanno le loro spiegazioni. Prefetti, sindaci, assessori, consiglieri comunali, ognuno nelle sue funzioni e per i suoi motivi, possono bene esser contenti di favorire questa possibilità di deroghe, che consente di render felici gran numero di postulanti e d'ottenere la riconoscenza; sempre che non abbiano a nascere questioni d'ordine pubblico, che invitino alla prudenza e, di fronte al rischio di reazioni non desiderate, giustifichino l'esclusione della deroga. Ma per le commissioni consultive, a cui non importa di farsi belle dei nomi assegnati alle strade (col loro parere, ma non per loro decisione), la legge dei dieci anni è una benedizione del Cielo: permette di non prendere in esame tante proposte indecenti ed esonera dal dover dare spiegazioni che ai postulanti sarebbero offensive. Ora, la legge più generale del 1925 e quella del 1927 che fissa il limite dei dieci anni, pur limitate a loro volta dalle deroghe che ammettono, sono richiamate tutt'e due "in quanto applicabili" come base normativa per l'"attribuzione dei nomi" alle "aree di circolazione" da quel "regolamento anagrafico della popolazione residente" (approvato con decret. 30 maggio 1989, n. 223, del presidente della Repubblica) che tra gli "adempimenti topografici ed ecografici" considera correlatamente il rapporto tra residenti e abitazioni, tra abitazioni e strade, tutti elementi necessari all'individuazione dei cittadini. Ma fuori delle aree di circolazione, chi si ricorda più della legge 23 giugno 1927, n. 1188? La sua dizione era chiara (viene spontaneo l'uso del verbo al passato): non solo "nessuna strada o piazza pubblica" (art. 2), ma "nessun monumento, lapide o altro ricordo permanente può essere dedicato in luogo pubblico od aperto al pubblico a persone che non siano decedute da almeno dieci anni" (art. 3). E quella di "ricordo permanente", dalle lapidi e dai monumenti in fuori, si direbbe un'espressione di valore volutamente generale.

¹⁷ A Firenze, col regolamento del 1994 confermato nel 2003 (art. 11 lett. d), il divieto di mutare i nomi tradizionali delle "vecchie strade o piazze comunali" è stato allargato a un divieto di modificare i nomi anche recenti, che per il fatto stesso d'esistere hanno un motivo per esser conservati in vita: "non vengano apportate modifiche di nomi ad aree di circolazione già esistenti, al fine di non variare l'assetto territoriale già valido ai fini toponomastici e storici e non apportare disagi ai cittadini ivi residenti". La disposizione "non è operante nel caso di parziali modifiche a parti di aree di circolazione che successivamente alla prima denominazione abbiano acquisito la caratteristica di area autonoma o che creino problemi di individuazione per i cittadini". S'intende che il cambiamento dei nomi delle strade (o nell'ultima ipotesi, per eccezione, il loro mantenimento) arreca disagi non solo a chi vi abita o vi lavora, ma anche e forse di più a chi per qualsiasi ragione ha bisogno di trovare una casa o una bottega, un'officina o un ufficio, di cui conosce l'ubicazione segnalata da un certo omonimo e da un certo numero civico. L'interesse dei cittadini a raccapezzarsi nella toponomastica della città è condiviso a pari titolo dalla stessa pubblica amministrazione (lo ricorda, ed è giusto, il regolamento di Bari, art. 13), e deve passare avanti alle scelte diverse che potrebbero esser suggerite a volte da un richiamo di nobili valori storici e morali ma che avrebbero di per sé un valore funzionale negativo.

Di là da queste indicazioni in negativo, si danno le commissioni di toponomastica un programma positivo? di mantenere in vita i nomi tradizionali e spontanei, o anche di richiamarli a vita nuova in zone che vengano ora urbanizzate, in aree di circolazione che vengano ora aperte?¹⁸ di curare che i nomi ufficiali siano scritti bene, senza errori d'ortografia (se non è chiedere troppo), in una forma estesa quanto si deve e ben leggibile, infine al riparo dai rischi di confusione che le abbreviature e le omonimie favoriscono? E fanno qualcosa le commissioni di toponomastica per coltivare nei cittadini la consapevolezza dei nomi portati dalle loro strade e piazze, del senso di quei nomi, del perché di quei nomi, e questo promovendo la ricerca storica e la divulgazione, compilando stradari documentati e ragionati?¹⁹

I problemi sarebbero tanti. Discutendone, sarà più probabile vederli crescere che risolverli una volta per tutte.

¹⁸ A volte è prevista in forma esplicita una possibilità di ripristinare vecchi nomi: così nel regolamento della Spezia (art. 5), così, presentata anzi come un "obbligo" affiancato al "divieto di mutare" i vecchi nomi, sempre avendo di mira una tutela dell'"identità culturale" della regione, in una legge regionale della Campinia del 26 giugno 1986, n. 100, art. 1 e 2 (legge che, pur non riferendosi propriamente agli omonimi, e pur restando nelle generali, è notevole per i principi che afferma, ribaditi nell'eloquente relazione che l'accompagna); così nei "criteri per la scelta e l'utilizzo dei toponimi" stabiliti per i "centri urbani" del Trentino da una deliberazione della giunta provinciale di Trento del 30 luglio 1993, n. 10.517, art. 1/1, in cui la sostituzione di toponimi esistenti e consolidati è ammessa soltanto "per recuperare denominazioni autenticamente popolari o denominazioni antiche che rievocano modi di vita storici, attività passate e documentate in loco, oggetti del patrimonio edilizio di cui valga la pena tramandare memoria". Ma più dei regolamenti si vorranno qui ricordare gli esempi di due comuni che in tempi diversi, e sotto amministrazioni di diverso colore politico, hanno sentito a tal punto l'insoddisfazione per i nomi celebrativi accettati per una cupidigia di perdita d'identità (*cupido dissolvi...*), da ribaltare in blocco l'odonomastica omologata, ritornando ai vecchi nomi, che spesso l'uso parlato non aveva dimenticato pur dopo un secolo o quasi. Ad Assisi, sotto il sindaco e podestà Arnaldo Fortini (1923-44), si videro *Piazza Vittorio Emanuele II*, *Corso Umberto I*, *Via Principe di Napoli*, *Via XX settembre* tornare *Piazza del Comune*, *Via del Ceppo della Catena*, *Via San Francesco*, *Via Fonte Bella*; qualcuno dei nomi pretesi patriottici trovò collocazione diversa. A Montepulciano, nel 1976, sotto il sindaco Colajanni, che si valse dei consigli d'Ugo Calabresi e d'altri studiosi, tornarono in luce il *Corso*, non più *Roma*, *Cavour*, *Garibaldi* secondo i tratti, e la *Via del Poggiolo*, non più *Mazzini*, adeguandosi alla *Piazza Grande*, non più *Vittorio Emanuele* da vari anni; sempre cercando una collocazione diversa per quei nomi alto sonanti.

¹⁹ Diceno qualcosa a questo proposito piuttosto le leggi regionali che i regolamenti comunali. La già citata legge del Lazio (2002) dichiara compresi tra i suoi scopi la "conoscenza", il "recupero" e la "conservazione" della toponomastica storica (art. 1/2), tra i mezzi di cui servirsi a tali scopi prevede il finanziamento di convegni, di ricerche, di cataloghi (art. 3/2), indica un "archivio della toponomastica laziale" come fondamento di tutto lo sviluppo degli studi in questo campo (art. 6/1). Un "inventario generale della toponomastica regionale" è pure previsto (art. 3) dalla legge, anch'essa già citata, della Campania (1986). Nella provincia autonoma di Trento (1987), il "Dizionario toponomastico trentino" è posto senz'altro a fondamento di tutta la politica d'intervento in questo settore vitale della cultura trentina (art. 1-6), ed è accompagnato da un programma di finanziamento di studi, ricerche e pubblicazioni (art. 4/2, 16/2).

Senza dunque presumere di poter risolvere problemi che sono destinati a ripresentarsi in tante occasioni e in tanti aspetti diversi, vediamo di tentare qualche conclusione provvisoria. Proverò a stenderne un abbozzo a titolo personale, esprimendo in ogni modo opinioni che conosco ben salde tra gli addetti ai lavori, come m'insegna l'esperienza della commissione toponomastica fiorentina e come mi confermano in queste giornate di Trento gli scambi di vedute con colleghi d'altre città.

Le commissioni comunali s'intitolano di regola alla toponomastica. Ed è giusto che sia così²². Propriamente hanno compiti che posson parere più ristretti, non tanto perché l'oggetto più frequente delle loro cure è la denominazione delle strade e delle piazze, quanto perché in questa materia di denominazioni non sono chiamate a interessarsi di tutto: i loro interventi sono richiesti il più delle volte in vista d'un migliore equilibrio tra l'occasionale e il duraturo, tra le scomposte velleità d'un momento e la patina d'una regolata ufficialità. Ma nel loro operare, che è rivolto alla tutela d'un bene comune della città, le commissioni comunali hanno il dovere e, prima ancora, il bisogno di guardare più largo: di considerare, di là da un'odonomastica formalizzata e parcellizzata, l'intero patrimonio toponomastico cittadino, ricevuto in eredità da una lunga serie di generazioni e destinato a essere trasmesso, col suo sottile valore evocativo, alle generazioni del futuro. Nel rispondere a quesiti, nel vagliare proposte, nel conciliare divergenze d'opinioni su casi singoli, le commissioni comunali dovranno sempre tener d'occhio la denominazione ufficiale e corrente, scritta e parlata, d'ogni punto del territorio comunale dentro e fuori delle mura; e dai punti particolari, che non sono soltanto aree di circolazione, risalire all'insieme, alle ragioni storiche e di sistema che gli danno un senso. Erede fedecommissaria di questo patrimonio, la generazione presente avrà fatto il suo dovere se l'avrà conservato, tenuto in ordine, arricchito senza disarmonie, per trasmetterlo ai cittadini di domani. Interprete di questo pensiero, la commissione toponomastica del comune può aggiungere, di suo, la cura della migliore illustrazione di tutto e d'un'accorta divulgazione che ravvivi nei cittadini, anche nei meno anziani, nei meno dotati, negl'immigrati stessi, la consapevolezza della tradizione toponomastica.

²² L'odonomastica non è tutta la toponomastica, certo. Ma le commissioni comunali possono intervenire nell'assegnazione di nomi a "luoghi in genere" oltre che ad aree di circolazione (così Firenze 2003, art. 1); qualche volta si vede specificato che i loro pareri possono riguardare parchi, aree verdi, campi sportivi (così Udine), oppure strutture pubbliche, comprese le scuole (così Novara). Vero è che tra i "luoghi in genere" non possono esser compresi quelli che sfuggono all'autorità comunale, pur essendo nel territorio del comune. Eppure non sarebbe male che le commissioni di toponomastica mantenessero rapporti continuativi colle autorità militari ed ecclesiastiche, sempre nell'ovvio rispetto della loro autonomia nelle scelte dei nomi. Per spiegarsi meglio: se per es. alla curia arcivescovile di Firenze si fossero potute far presenti per tempo le confusioni che sarebbero nate tra le due chiese omonime di S. Maria a Coverciano e tra le due parimenti omonime di S. Piero in Palco (una più antica e sempre aperta al culto ma non più parrocchiale, e una più grande che nel corso del Novecento ha ereditato il nome e la parrocchia, pure a notevole distanza), forse ci sarebbe stato modo d'evitare, specie nel secondo caso, un'apparente contraddizione tra i nomi delle chiese e delle strade rispettive.

Lascio da parte, a questo punto, le possibili norme sulla composizione delle commissioni di toponomastica, sulla loro durata, sui loro rapporti coi consigli comunali e di quartiere, sulla loro integrazione coi servizi comunali di toponomastica e di statistica, sulle procedure di convocazione e di votazione, sull'iter delle proposte di nuovi nomi da prima a dopo dell'esame in commissione; in genere, le tante norme regolamentari che non toccano principi d'ordine più generale e che ciascun comune definisce nella maniera più opportuna tenendo conto di situazioni locali che posson pure variare di tempo in tempo. Vorrei riservare un cenno, piuttosto, a quei principi che dovrebbero guidare il comportamento d'un'ideale commissione toponomastica, comunque sia costituita, quali che siano nell'ambito delle funzioni consultive i suoi poteri e i suoi limiti. Senza bisogno di fare sforzi di sistemazione teorica, vedo questo comportamento ispirarsi a direttive di fondamento diverso che si dispongono e si compongono di per sé in tre, si fa per dire, fasci: di carattere pratico il primo, storico il secondo, etico il terzo.

Direttive d'ordine pratico: ricordarsi che i nomi delle strade servono a individuare le strade, appunto, a farle riconoscere, a non farle confondere tra di loro; e di riflesso, che importa anche di più, a far trovare le persone e le famiglie, le loro abitazioni, le loro sedi di lavoro e di riunione²³. Il taglio delle aree di circolazione deve risultare ben chiaro: chi va diritto per una strada ha ragione di credere che il nome sia sempre lo stesso, se non ci sono incroci o interruzioni materiali o deviazioni improvvise²⁴; viceversa, arrivato a quello che gli pare il termine della strada, non può immaginare che ce ne sia un séguito di là da quel torrente che non è in grado di guardare o di là da quell'ampio spazio forse fabbricativo rimasto abbandonato da più generazioni²⁵. Rimediare a simili incongruenze può bene essere un motivo di cam-

²³ È questo il principio che il regolamento di toponomastica di Firenze (art. 11) racchiude in brevi parole molto appropriate: che il nome d'ogni strada "sia idoneo, sotto ogni aspetto, ad una funzione toponomastica".

²⁴ Due esempi di taglio infelice, in comune di Firenze. La *Via di Montughi* ha preso nel primo tratto il nome di *Via Federigo Stibbert* (1939), ma quel primo tratto finisce in un certo punto della salita, passato appena il primo cancello (n. 26) di quel museo che allo Stibbert suo creatore s'intitola (col secondo siamo in *Via di Montughi*, n. 4), senza che nulla faccia capire perché il nome cambi in quel punto e non prima o dopo. Ugualmente, una certa strada dei dintorni si chiama *Via delle Gore* fino a un dato punto, dove passava cent'anni fa un confine comunale, e di lì in avanti *Via delle Masse*; la carta topografica fa vedere che proprio lì scorre sotto la strada un ruscello, il Fosso delle Masse; ma sul terreno non ci sono strutture visibili che lo facciano notare al viandante. Non mi soffermo su altri casi anche più vistosi, come quelli di *Via di Vurlungo* con *Via dello Casaccia* (dal 2004 *De André*) o di *Via Marco Polo* con *Via Giovanni Agnelli*: hanno le loro spiegazioni, ma sarebbe lungo e complicato riportarle.

²⁵ Ancora due esempi da Firenze. Nell'abitato suburbano del Ponte a Mensola si trova una *Via della Madonna delle Grazie* con un suo tratto terminale, in cui si addensano quasi tutte le abitazioni della strada; ma il tratto... Lascio i verbi al presente, dicono come stavano le cose da tempo immemorabile fino a tutto il 2003, poi la costruzione d'una passerella e l'apertura d'una viottola son venute felicemente a smentirmi. Il tratto terminale, dicevo, è chiuso dal torrente (la Mensola di boccacciana memo-

biar nome a una strada; ma dovrebb'essere, salvo casi straordinari, l'unico motivo ammissibile. Si tenga presente il danno del cambiamento per chi risiede nella strada e, oltre a rifarsi i documenti colle opportune modifiche, deve comunicare a conoscenti e corrispondenti l'indirizzo di casa, o di bottega o d'ufficio, così cambiato. Si tenga presente il danno dei nomi difficili a riconoscere, dove si dia il caso d'un taglio illogico delle aree di circolazione; questo, non tanto per i residenti quanto per chi viene di fuori, e più se viene su due o quattro ruote, e più se viene in servizio pubblico: non giova a nessuno che un pacco o un telegramma non riescano a trovare il loro destinatario, e ha del tragico la sorte d'un'ambulanza che senza colpa di nessuno (non è un esempio immaginario) finisca in una strada praticamente omonima di quella dov'è stata chiamata d'urgenza. E si tenga ancora presente l'insidia dei rapporti di non immediata evidenza tra l'ortografia e la pronuncia, nel caso di nomi non italiani, o tra il nome ufficiale completo e una sua forma abbreviata dell'uso corrente. Se si ritiene meritevole di ricordo onomastico un nome di personaggi o di luoghi in lingua straniera, di cui l'uso moderno non ammetta la traduzione nella nostra lingua, e di cui d'altra parte l'ortografia originale si presti a fraintendimenti e storpiature, si potrà ridurre al minimo questo rischio attribuendo il nome, *ceteris paribus*, a un'area di circolazione appartata, con pochi residenti o nessuno²⁵. E nella scelta possibile tra diverse maniere più o meno complesse d'esprimere con parole uno stesso concetto da esaltare, una stessa persona da commemorare, e simili, sarà bene mettersi un momento nei panni d'un centralista del servizio di radiotaxi o di chiunque altro sia costretto alla pratica d'una concisione estrema; più in generale, cercar d'immaginarsi in quali forme i nomi ufficiali verranno fatalmente accorciati, e così fare in modo che non abbiano a muovere il riso o a far nascere equivoci per

ria), senza un ponte né una passerella né un guado, e di là dal torrente, per chi riesce a passare, c'è da camminare non tanto poco in mezzo all'erba alta, senza traccia di sentiero, finché non si ritrova una stradiciola che con molte curve, tra poche case, si snoda per la campagna fino all'altro suo capo; ed è sempre *Via della Madonna delle Grazie* (che non è neppure un nome storico, o rinnovato su base storica, ma nasce dal desiderio di rimediare a un'omonimia). E il *Viale Reali*, che da quarant'anni adempie egregiamente il suo ufficio d'arteria di collegamento colle autostrade del Mare e del Sole, nei quarant'anni precedenti esisteva di già come strada di piano regolatore, ma nei fatti era un nome vano, attribuito a due mozziconi di strada di trecento metri ciascuno, separati da uno spazio vuoto di più d'un chilometro.

²⁵ Dopo aver detto di vari difetti riscontrati nell'onomastica fiorentina, ricordiamone un pregio: quello d'aver raggruppato nel parco delle Cascine, dove non c'è rischio che servano da indirizzo postale, i nomi di personaggi stranieri (da Stendhal a Dostoevskij, da Percy Bysshe Shelley a Florence Nightingale, da Washington a Jefferson a Lincoln a Kennedy) la cui scrittura e pronuncia presenterebbe difficoltà nelle comunicazioni d'ogni genere, per posta, per telegufo o per telefono. A quei nomi s'intitolano viali e vialetti più che dignitosi, ma disabitati. A conferma di questo atteggiamento prudente, il regolamento del 1994 (art. 15) e del 2003 (art. 16) stabilisce che i nomi di difficile ortografia non s'intendono approvati dalla commissione di toponomastica, se l'approvazione non è data con voto unanime.

effetto d'omonimie anche solo parziali²⁷.

Direttive d'ordine storico: accettare i nomi delle strade e delle piazze, così come sono, quali un'eredità delle generazioni passate e quali un deposito, di per sé, della storia; d'una storia che con un lento e insensibile lavoro di lima ne ha fatto dimenticare tante volte le occasioni di nascita e le motivazioni originali, ma appunto per questo, liberandoli dal bisogno di puntuali giustificazioni, ha finito col farli radicare sempre di più nell'abitudine quotidiana e nel ricordo, in qualche modo nell'affetto, dei cittadini. I moderni interventi intesi a celebrare i fasti della patria grande o piccola, le glorie e le gioie delle arti, le conquiste della scienza e del pensiero, hanno certo una loro ragion d'essere nel desiderio di richiamare alla memoria, coll'aiuto (com'è stato detto) d'una sorta d'enciclopedia a cielo aperto²⁸, insegnamenti istrut-

²⁷ La maggiore o minore completezza dell'odonimo, così com'è segnato nei cartelli stradali, aiuta a capire il delicato rapporto tra l'aspetto commemorativo e l'aspetto funzionale di queste denominazioni. Negli ultimi quarant'anni dell'Ottocento si scriveva di solito il solo casato, e poteva parere allineato coi casati illustri d'altro tempo che evocavano case e torri e logge possedute in una certa strada: così, *Via Farini*, *Via Parini*, *Via Vespucci*, coll'apparenza rassicurante d'uno stile già consueto, quello di *Via Borromei*, *Via Martelli*, *Piazza Grazioli*. Nei primi quarant'anni del Novecento si è diffuso via via, e ha finito col diventare una regola per direttive del governo, l'uso di premettere al cognome il nome di battesimo, così da fare individuare puntualmente la persona commemorata: e dunque *Via Luigi Carlo Farini*, *Via Giuseppe Parini*, *Via Amerigo Vespucci*, come si sarebbe scritto sopra un cippo, un busto, un monumento, col conseguente vantaggio di poter disseminare in una stessa città un vario numero di personaggi tra loro omonimi, purché distinti dal prenome. Nei quarant'anni ancora seguenti, coll'onomastica ormai quasi dappertutto acquisita in prevalenza assoluta ai fasti della prosopografia, si è diffusa l'abitudine di specificare per ogni nome i titoli di merito e l'epoca: così, *Via Luigi Carlo Farini, uomo politico (1812-1866)*, *Via Giuseppe Parini, poeta (1729-1799)*, *Via Amerigo Vespucci, navigatore (1454-1512)*; con qualche libertà di scegliere tra gli anni precisi e il secolo, con qualche varietà di definizione delle qualifiche più appropriate, e con qualche possibilità di rinforzare con un *insigne* o un *benemerito* un titolo a prima vista un po' debole. Gli ultimi decenni hanno visto nei fatti un ritorno all'antico, ma con altro spirito: destinati a esser letti colla coda dell'occhio da automobilisti senza tempo da perdere, i nuovi cartelli piantati su paline contengono quello che il poco spazio consente, spesso un cognome preceduto da un'iniziale puntata, con esclusione o almeno con risparmio estremo delle maiuscole, *via L. C. Farini*, *via G. Parini*, *via A. Vespucci* (e magari *via l.e. farini*, *via g. parini*, *via a. vespucci*).

²⁸ L'enciclopedia si presenta di solito come un repertorio biografico: il modello che si vuol proporre prende la figura d'un personaggio di cui si additano le benemerite alla riconoscenza dei cittadini. Ha finito col entrare nell'opinione comune l'idea che ogni nuova strada debba portare un nome e un cognome; e che ogni persona di qualche fama che viene a morte, tra quante hanno avuto legami anche solo occasionali colla città (ma nemmeno...), abbia acquisito il diritto, giacché di diritti si discute, a dare il proprio nome e cognome a una strada. A una nuovamente aperta, se si può: ma se non ce n'è, si trovano buoni argomenti per derogare alle leggi dello Stato e cancellare in favore d'un personaggio nuovo un nome tradizionale. Significativo, nella sua ingenua sincerità, il titolo di *Stradario storico-biografico* dato nel 1929 da Demetrio Guccerelli, cultore non per nulla di storia del Risorgimento, a un suo stradario ragionato della città di Firenze. Significativo in altro senso, come segno di rassegnata disperazione davanti a una rincorsa ai nomi celebrativi ormai difficile a contenersi, l'istituzione d'un "albo dei cittadini del Lazio", distinti per meriti di vario genere ("culturali, artistici, scientifici o imprenditoriali"), che la regione intende proporre ai comuni laziali perché vi attingano quando hanno

tivi e al tempo stesso nobilmente educativi, incentrati nella proposizione di certi modelli, nell'esaltazione di certi valori. Ma non si può davvero pensare che simili interventi valgano ad aumentare il tasso di storicità di quel deposito. Il ricorso ai nomi commemorativi, inevitabile, necessario, benefico dovunque una città si espanda e si aprano strade e piazze da denominare per la prima volta²⁹, rischia di danneggiare senza motivo un patrimonio comune là dove invece venga a cancellare, da un giorno all'altro, nomi che la cittadinanza conosce e sente come suoi propri da tempo immemorabile. Vieta questi interventi innovativi una legge dello Stato in vigore da quasi ottant'anni, chiarissima negli intendimenti, non altrettanto chiara nei modi e nei limiti d'applicazione³⁰; una legge che moltissime amministrazioni comunali ignorano o fanno finta d'ignorare. Dopo un secolo e mezzo d'innovazioni arbitrarie, in cui le ambizioni celebrative si sono sommate spesso a esigenze di riordinamento razionale, è difficile pensare che si possano ristabilire i nomi antichi, *sic et simpliciter*, che nel frattempo sono stati molte volte dimenticati o sopravvivono solo nel ricordo dei più vecchi. Ma pure, oggi che si sta finalmente affermando una più seria consapevolezza della storicità di questo patrimonio onomastico, si può bene fare in modo che i nomi commemorativi siano attribuiti a strade e piazze collegate in qualche maniera ai luoghi dove quei personaggi vissero o morirono, dove si compirono quegli avvenimenti, quelle imprese; o almeno che gli stessi nomi siano avvicinati gli uni agli altri nella distribuzione topografica in ragione d'analogie che richiamino

da intitolare strade a persone meritevoli (si veda la citata legge del 2002, art. 1/2 lett. d e 3/1 lett. d). La disperazione, comprensibile, e giustificata dal livello troppo modesto di molte denominazioni, non si rivela però una saggia consigliera: perché un albo così impostato mostra di considerare intercambiabili i cittadini d'un comune con quelli d'un altro qualsiasi, i cittadini di Roccamannuccia con quelli di Roma; e poi perché mostra di non tener conto delle benemeritenze anche maggiori che una regione come il Lazio è una città come Roma, conforme a una loro vocazione storica senza confini, possono e devono riconoscere a persone d'altra origine che a qualsiasi titolo abbiano lasciato in esse la traccia d'un passaggio che valga un ricordo.

²⁹ Si deve riconoscere che le ricerche d'eventuali toponimi nati spontaneamente nelle zone di recente espansione urbana non potrebbero fruttare un numero adeguato di nomi per le nuove strade. Non tutti poi quei toponimi spontanei si presterebbero allo scopo: c'è quello dall'aspetto poco decoroso o poco gradevole, c'è quello di grafia e pronuncia troppo difficile per i più, c'è quello lungo e contorto e difficile a ricordarsi, c'è quello che si può confondere con un altro uguale o somigliante. Ben vengano dunque i nomi commemorativi; ma siano sempre intesi come parte d'un sistema toponomastico, in cui col servire all'individuazione delle singole piazze o strade servano insieme, col loro equilibrio, a mantenere l'identità culturale della città.

³⁰ Si ha l'impressione che sia praticamente andato in desuetudine il primo e più generale provvedimento legislativo dello stato italiano in questa materia, il r. decr. legge 10 maggio 1923, n. 1158, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473: "Le amministrazioni municipali qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica per il tramite delle competenti soprintendenze ai monumenti". Per con una possibilità di deroga, è qui fissato il principio che i nomi portati *ab immemorabili* da strade e piazze dei centri storici devono esser rispettati.

alla memoria la vicinanza, la somiglianza dei motivi di ricordo³¹; infine, che l'intitolazione di strade a persone, luoghi, istituzioni, idee che non abbiano un preciso legame né con quelle strade né colla città sia riservata a casi di profonda e non effimera risonanza nazionale o internazionale, di cui l'animo dei cittadini sia stato vivamente partecipe: non sia dunque un segno di passiva omologazione.

Direttive d'ordine etico: anteporre l'interesse comune alle prove di forza di partiti e associazioni; anteporre l'onore e il decoro della città alla vanità di famiglie e di persone; nel ricordo di fatti e personaggi storici, dare ascolto alle voci d'una memoria che dura nel tempo, piuttosto che alle travolgenti emozioni del momento; nell'esaltazione di valori morali o politici, bandire ogni richiamo che suoni suggerimento o invito all'odio e alla discordia. Sarebbe augurabile che una proposta d'un nuovo nome fosse presentata sempre alla commissione di toponomastica con un corredo di due allegati, essenziali l'uno e l'altro, non più l'uno che l'altro. Un primo allegato che contenesse notizie storiche, biografiche, bibliografiche utili a mettere nella giusta luce il nome proposto e il suo collegamento con un'area determinata del territorio comunale, dalla quale anzi sarebbe logico prendere le mosse piuttosto che dal nome in astratto; se collegamento non c'è, ben venga una motivazione ben ponderata e circostanziata, ridicibile in forma più sintetica solo se accompagnata da una fotocopia di voce o voci dell'*Enciclopedia italiana* o altra opera paragonabile³². E un secondo allegato, poi, che esponesse i termini d'una possibile alternativa e li mettesse in bilancia: perché una strada e non piuttosto un monumento, un busto, un cippo? una strada e non un'epigrafe che dica a chiare lettere il senso di quel nome, il perché di quella scelta? una strada e non, secondo i casi, una caserma, un campo sportivo, una scuola, un museo? una strada e non un convegno, una mostra, una ricerca storica, un libro? una strada in questo comune e non in qualcun altro, per avventura più motivato³³.

Si, è davvero il caso di finire con un punto interrogativo.

³¹ Nel comune di Roma, che ha più di 16.000 aree di circolazione ufficialmente denominate, la distribuzione dei nuovi toponimi per tutto il territorio è regolata dal loro raggruppamento in circa 220 categorie o "gruppi toponomastici", in modo che a nomi di motivazione analoga corrispondano strade tra loro vicine. Criteri simili, benché meno formalizzati, vengono osservati in molte città. Danno buone norme i regolamenti di Verona (art. 7) e della Spezia (art. 17), nonché, per i comuni del Trentino, la già citata deliberazione della giunta provinciale del 1993 (art. 1/1 - 2).

³² Qualcuno dei regolamenti comunali di toponomastica contiene un accenno, più o meno vago, alla documentazione che dovrebbe accompagnare ogni proposta. Così a Bari (art. 6), alla Spezia (art. 18), a Verona (art. 8).

³³ Devo l'idea di questo secondo allegato a un suggerimento del dott. Pasquale Naimi.

STORIA DELL'ODONOMASTICA E STRADARI STORICI

Le strade e le altre aree che nei centri abitati sono adibite al transito dei pedoni e dei veicoli, portano per convenzione millenaria un proprio nome distintivo (detto "odònimo" dai linguisti, che inoltre sempre più numerosi chiamano "odonomìa" l'insieme degli odonimi e "odonomastica" il loro studio specialistico).

L'insieme dei toponimi di questo tipo formò in Italia, come del resto altrove, un sistema che dall'età medievale alla fine del XVIII secolo si presenta sostanzialmente omogeneo e stabile nei meccanismi formativi e nell'uso¹. Allora tutte le denominazioni, costituite dall'unione d'un nome proprio e d'un nome comune con valore descrittivo, erano "endogene", cioè nascevano spontanee dall'ambiente, del quale richiamavano vetuste peculiarità fisiche, oppure vicende del luogo designato e dei suoi abitanti.

Inoltre esse erano usate sul posto e tramandate da una generazione all'altra per mezzo esclusivamente orale e quindi in forma di solito dialettale. Qualche iniziativa ufficiale per disciplinare la circolazione degli odonimi fu presa in Italia soltanto dalla fine del XVII secolo, ad opera di governanti mossi da esigenze soprattutto amministrative, dietro l'esempio di metropoli europee quali Parigi e Vienna: per esempio a Torino nel settembre del 1680 Vittorio Amedeo II ordinò di mantenere inalterate «le iscrizioni fattesi presentemente» sui singoli isolati; e a Roma nel 1744 papa Benedetto XIV fece attribuire designazione stabile a 217 vie e a 185 piazze; infine nel 1786 a Milano il "giudice delle strade" Ferdinando Cusani provvide a numerare le case e a rendere permanenti i loro tradizionali nomi².

Il millenario patrimonio dei toponimi urbani in Italia mutò profondamente, nell'assetto e nel funzionamento, in seguito alla Rivoluzione francese e al dilagare oltre confine dei suoi effetti, per cui il 1789 può considerarsi la data che divide la storia dell'odonomastica, per lo meno europea, in un primo periodo ascendente al Medioevo e in un altro tuttora in corso, per così dire "moderno", che appare con-

¹ La ricerca storica sull'odonomastica italiana può giovare di numerosi e spesso accurati contributi monografici, vecchi e recenti, su singole città, che qui sono utilizzati soltanto in minima parte.

² Per Torino si rinvia a F. Rosso, *La numerazione delle case e la denominazione delle contrade nella Torino napoleonica*, in «Studi piemontesi», XIV (1985), n. 1, p. 63; per Roma, a P. Romano, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, Palombi, 1950, p. 5; per Milano, a D. Bortolan e F. Lampertico, *Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza*, Vicenza, Tip. Burato, 1889, pp. 17-19.

traddistinto da parecchie e significative novità. L'attuazione di questa svolta, nella Francia rivoluzionaria, fu alimentata da ragioni di ascendenza illuministica, come in particolare il principio del diritto-doverè, spettante alle autorità, di tutelare e disciplinare la lingua nei suoi usi pubblici scritti e parlati, sia allo scopo di agevolare la corretta ed efficace comunicazione fra i cittadini e soprattutto fra amministratori e amministrati, sia per produrre messaggi verbali capaci di alimentare la formazione civica e l'istruzione del popolo. Il nuovo orientamento, venuto in Italia dalla Francia nell'era napoleonica, presentò subito alcuni cambiamenti perenni, che riguardavano tanto l'assetto semantico e formale quanto la funzione e l'uso del repertorio odonomastico.

Innanzitutto il nome era scelto o comunque approvato dall'autorità. Inoltre la sua applicazione, in forma scritta, stabile e in posizione ben visibile, era obbligatoria e affidata alle cure della comunità. Infine esso poteva essere "esogeno", cioè desunto – con criterio per così dire ideologico, che gli assegnava anche compiti celebrativi e didattici – non dal territorio, bensì da ambiti semantici ad esso estranei, e in particolare dal linguaggio vivo (e talvolta mutevole) della politica e della cultura. E specialmente nei primi tempi l'innovazione produceva di solito la soppressione dell'odonomo tradizionale; per esempio, Torino repubblicana cambiò nel 1798 *Piazza Castello* in *Piazza Nazionale*; mutato presto il regime, si dotò del «primo abbozzo d'un pantheon a cielo aperto dei cittadini illustri» (includendovi anche Vittorio Alfieri) e d'una mappa dell'epopea napoleonica, fregiando le contrade con i nomi di *Arcole*, *Marengo*, *Austerlitz*, *Jena* e d'altre battaglie memorabili; infine dopo la Restaurazione, conciliando vecchio e nuovo, trono e altare, ebbe fra l'altro sia una *Piazza Emanuele Filiberto* e un *Viale Principe Eugenio* sia un *Viale San Maurizio* e una *Piazza San Secondo*¹.

La regolarizzazione della toponomastica urbana in Italia entrò nella sua fase matura, estendendosi a tutti i centri abitati e adottando norme e soluzioni sostanzialmente uniformi, soltanto in seguito all'unificazione nazionale del 1861. Ereditando una consuetudine di provenienza francese (e sancita nel napoleonico Regno d'Italia con la legge istitutiva del "ruolo della popolazione" nel 1809), il nuovo Stato unitario lasciò ai municipi il compito di numerare le case e d'intitolare le strade. Impliciti riconoscimenti di questa competenza si trovano in precoci testi legislativi: in particolare, già nel Regolamento esecutivo della legge 20 marzo 1865, n. 2248, «per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia», approvato con decreto-legge 8 giugno 1865, n. 2321, che prevedeva, all'art. 20, comma 10, che fosse di competenza comunale di deliberare sulla «apposizione e conservazione de' numeri civici»; e un indiretto impulso a occuparsi degli odonomi diede sicuramente il decreto 15 novembre 1865, n. 2602, sulla municipalizzazione dei servizi anagrafici. L'obbligo

¹ Si veda S. Fiorio, *La denominazione delle vie di Torino*, in «Torino», XXX (1954), n. 11, p. 21.

però di completare «la nomenclatura delle vie, piazze, frazioni e casali» dove fosse necessario, nonché di rivedere e concludere «la numerazione delle case», figurò esplicito soltanto nella legge (sul censimento generale) 20 giugno 1871, n. 297 (art. 6); e di nuovo, con espressioni analoghe, nella legge (essa pure sul censimento) 15 luglio 1881, n. 308 (art. 6)². Il potere politico centrale – che provvide a legiferare sull'odonomastica soltanto negli anni Venti, con le note leggi del 1923 (a tutela del secolare patrimonio toponomastico) e del 1927 (sull'applicazione di toponimi celebrativi del defunto dieci anni dopo la morte)³ – si limitò a suggerire ai comuni tutt'al più scelte lessicali che non dessero adito a equivoci: in particolare il ministero dell'Interno (Istituto di Statistica) segnalò ai sindaci, nel 1871 e di nuovo nel 1881, l'incompatibilità nel territorio comunale di più odonomi basati sul medesimo nome proprio e diversificati soltanto nel costituente classificatorio, «come sarebbe *Via Santa Croce*, *Borgo Santa Croce*, *Viale Santa Croce*»⁴.

L'imposizione scritta e pubblica dell'odonomo offrì alle amministrazioni l'occasione di abbandonare, per esigenze di comprensione e di decoro, le forme dialettali e i riferimenti sgradevoli. L'operazione di "pulizia" formale e semantica investì ambedue i suoi elementi costitutivi, che furono italianizzati e talora cambiati: per esempio a Padova già nel 1847 parecchi nomi dialettali erano stati «ridotti a buona lingua» (però ancora alla fine del secolo vi sopravvivevano alcuni nomi dialettali «tetri» come *Ponte della Morte*, o «disdicevoli» come *Cavarare*, *Coeghe*, *Porciglia*); e a Napoli nel 1850 si era progettato il cambiamento dei toponimi «veramente laidi e non italiani»; e vi furono effettivamente mutati quelli «dei vari vicoli *Chianche*, dei due *Pertusillo* e quello dei *Birri*, *Pulci*, *Pidocchi*, *Bisi* o *Mpisi*, *Sorci*, *Porta Sciusciella*, *Maria Mondezza*»⁵. Il processo di normalizzazione investì per tutto il secolo, ma in particolare nel suo ultimo ventennio, soprattutto la miriade di

² La segnalazione delle leggi e una precoce discussione sulla competenza dei comuni si trovano in Bortolan e Lampertico, *Dei nomi delle contrade*, cit., pp. 35-40.

³ Un'accurata ricostruzione dell'attività legislativa dagli anni Venti alla fine del secolo si trova in C. A. Mastrelli, *L'odonomastica nella legislazione italiana*, in «Rivista italiana di onomastica», IV (1998), n. 2, pp. 423-447; sulla gestazione del decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158, e della legge 23 giugno 1927, n. 1188, cfr. S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 226-229. Questi due contributi sono riprodotti come appendice in questo stesso volume (pp. 145-169 e pp. 171-191 rispettivamente).

⁴ L'intero testo della circolare, datata 20 agosto 1871, si può leggere in Bortolan e Lampertico, *Dei nomi delle contrade*, cit., pp. 36-37 (qui anche un accenno a quella del 1881). Si noti che indicazione contraria diede dopo oltre un secolo il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, che ammise appunto la presenza nel medesimo comune di variazioni tipo *Via Garibaldi* e *Piazza Garibaldi*.

⁵ Per Padova si veda A. Gloria, *Delle conseguenze dannose di mutare in Padova i nomi antichi delle vie*, Padova, Tip. All'Università, 1900, p. 260; per Napoli, G. Dorio, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli, Ricciardi, 1943, p. 9.

vecchi nomi comuni. Essi, che differivano per forma e talora anche per significato da luogo a luogo e che perciò documentavano la millenaria frammentazione linguistica e amministrativa della penisola, in attuazione dell'incipiente politica di unificazione linguistica furono drasticamente ridotti a poche unità lessicali, di forma per lo più italiana e con diffusione nazionale, fra le comprensibili renitenze dei cultori della storia patria. Valga come esempio del travaglio degli amministratori del tempo, chiamati dovunque a deliberare sull'eventuale rinuncia ad appellativi pregni di suggestioni ancestrali, il caso di Milano: nella seduta del 19 maggio 1860 il suo consiglio comunale, pur riconoscendo che *via* era d'uso fiorentino e che in città già era attestato con *Via Manin*, si espresse per la conservazione di *contrada*, in quanto era anch'esso «di lingua»; però quattro mesi dopo, nella riunione del 27 settembre, deliberò a favore di *via*, sacrificando, oltre *contrada*, pure altri secolari nomi, come *borgo*, *strada*, *stradone*, *stretta*, *terraggio*⁸. Tuttavia numerosi stradari anche odierni testimoniano il sopravvivere pressoché dovunque di parole locali, peraltro stemperate dal previo adattamento fonico-morfologico italiano: escluso il caso anomalo di Venezia, che grazie alla vitalità e al prestigio anche culturale del proprio dialetto ha conservato pressoché integro il proprio secolare patrimonio toponomastico, secondo Giuseppe Prezzolini i nomi comuni idiomatici all'inizio del '900 sarebbero stati ancora «più di tre dozzine»⁹. In effetti, nell'intrico di termini panitaliani, quali *corso*, *piazza*, *piazze*, *via*, *viale*, *vicolo* e pochi altri, affiorano a volte quelli tipici del luogo: basti ricordare per Genova *calata*, *passo*, *salita*, *scalinata*; o per Napoli *cupa*, *fondaco*, *gradini*, *scala*, *supportico*, *traversa*, *vico*, *vicoletto*; e, ancora, relitti come *bastioni* a Milano, *rigaste* a Verona, *riviera* a Padova.

Il profilo storico dell'odonomastica italiana appare caratterizzato e mosso, specialmente dall'unificazione nazionale a oggi, soprattutto dalle innovazioni talora contrastate e caduche della componente costituita dal nome proprio di provenienza esogena e di natura normalmente celebrativa.

Le sue variazioni, che rispecchiano orientamenti ideologici e culturali prodotti, fra il 1861 e oggi, da vicende di portata storica e che ovviamente costituiscono una fonte preziosa per la conoscenza della società italiana, possono essere contraddistinte mediante approssimative designazioni: fase risorgimentale, della grande guerra, del fascismo, delle «due Italie», dell'Italia democratica. Ecco una loro succinta presentazione.

Il mezzo secolo racchiuso tra l'unificazione nazionale e la vigilia della prima guerra mondiale costituisce la fase per così dire «risorgimentale», in quanto appare caratterizzata dalla celebrazione del Risorgimento.

⁸ Cfr. Boetolan e Lampertico, *Dei nomi delle contrade*, cit., p. 44.

⁹ G. Prezzolini, *Una mania quella italiana di cambiare i nomi delle strade*, in «Il Tempo», 18 gennaio 1962, p. 3.

Dopo il 1860 non si ebbe comune che non racchiudesse nella propria area più centrale e più frequentata – cancellativi i vecchi odonimi con patriottico slancio e con sfregio della tradizione, faticosamente difesa da nostalgici e da avveduti cultori¹⁰ – una sorta di sacrario civico all'aria aperta, che proponeva alla vista e alla venerazione quotidiana del cittadino gli artefici, i luoghi, gli eventi, i principi ispiratori dell'unità politica, nonché le glorie sia nazionali sia municipali d'ogni campo del sapere e dell'operare. Furono immancabili in particolare *Giuseppe Garibaldi*, il cui nome spicca tuttora al secondo posto nella graduatoria di frequenza degli odonimi¹¹, e lo stuolo dei *Savoia*. Esempi vistosi e significativi di questo orientamento diedero, per tacere d'altre grandi città come Napoli, Milano o Genova, le due «capitali» Firenze e Roma. A Firenze i nomi schiettamente politici furono inseriti dapprima nel centro storico (qui *Via Larga*, un tempo *Via Larga degli Spada*, diventò *Via Cavour* il 27 giugno 1861, cioè a meno d'un mese dalla morte dello statista piemontese), ma presto furono attribuiti anche a vie e piazze dei quartieri di nuova costruzione: ecco infatti nascere *Piazza D'Azeglio* (30 gennaio 1866), *Via Alfieri*, *Via Farini*, *Via Giordani*, *Via Silvio Pellico*, *Via Niccolini*, *Via Manzoni*, *Via Leopardi* (25 gennaio 1868), *Viale Carlo Alberto* (13 marzo 1869). Però qui, già nel 1870, cominciò a delinearsi (anche perché «demotivata» dalla perdita della supremazia politico-amministrativa?) la predilezione municipalistica per le glorie soprattutto artistiche della città e della nazione, che poté espandersi con particolare slancio, specialmente ai primi del '900: esempi iniziali furono *Via Lorenzo il Magnifico*, *Via Leone X*, *Via Agnolo Poliziano*, *Via Landino*, *Via Paolo Toscanelli*, *Via del Ghirlandajo*, *Via Fra Giovanni Angelico*, *Via Orgagna*, *Via Giotto*, *Via Arnolfo*, *Via Cimabue* (26 febbraio 1870)¹². Quanto a Roma, la sua rapida espansione, iniziata dall'Esquilino (delibera municipale del 25 giugno 1871) e poi da Castro Pretorio, permise la costituzione di microsistemi odonomastici che celebrassero il conseguimento dell'unità nazionale. Il tratto stradale, avviato presso le Terme di Diocleziano dall'intraprendente monsignor de Mérode nel 1865 e destinato a chiamarsi *Via Nuova Pia*, fu proseguito dopo il 1870 allo scopo di farne un'arteria che raggiungesse i vecchi quartieri oltre Piazza Venezia, come infatti dopo dispendiosi ritardi fu conseguito. Denominata *Via Nazionale*, cioè la via per eccellenza dell'Italia unita, diventò, attuando un disegno palesemente simbolico, proposto nel consiglio comunale del 30 novembre 1871, un asse al quale furono congiunte, come laterali affluenti d'un unico fiume, una raggie-

¹⁰ Basti ricordare tra i primi (verso il 1875) il reazionario Ferdinand Gregorovius; e tra molti nomi di spicco, Antonio Gramsci: si veda un suo intervento del 1917, riferito da M. Fanfani in «Rivista italiana di onomastica», III (1997), n. 2, p. 550.

¹¹ Si trova in 5412 degli 8100 comuni italiani: cfr. E. Caffarelli, *Frequenze onomastiche*, in «Rivista italiana di onomastica», IV (1998), n. 2, p. 627; tutti gli analoghi dati statistici sono qui tacitamente desunti da questo contributo (pp. 625-661).

¹² Cfr. D. Guccerelli, *Stradario storico biografico della Città di Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1929.

ra di strade intitolate alle capitali preunitarie, cioè *Torino, Milano, Parma, Genova, Venezia, Firenze, Napoli* (e su alcune di queste furono innestate, come bracci secondari, *Piacenza, Modena, Ferrara, Palermo*). Da un'analoga esigenza simbolica nacque la decisione municipale (30 dicembre 1872) di chiamare le nuove arterie del Castro Pretorio con i «gloriosi fatti d'arme che ci condussero al compimento dell'unità d'Italia»¹³. Ed è qui interessante notare come, attorno a *Piazza dell'Indipendenza*, si siano intrecciate strade che ponevano su un piano di parità eventi risorgimentali legati sia all'epopea dei Savoia (*Goito, Palestro, Montebello, Curtatone, San Martino della Battaglia, Solferino, Villafranca*), anche in ambito internazionale (*Cernaia*), sia a imprese da essa accaparrate, come quelle, talora politicamente avventate, di Garibaldi (*Mentana, dei Mille, Marsala, Calatafimi, Milazzo, Volturno, Bezzeca*).

La guerra 1915-18 alimentò una nuova fase: nel repertorio onomastico ormai stagionato (ma contenente anche nomi "coloniali" di fresca data) affluì un'ondata improvvisa di nomi celebrativi della "grande guerra" che provocarono, specialmente nei centri minori, ulteriori sconvolgimenti del vecchio assetto. L'esaltazione del conflitto iniziò nel 1916, in chiave interventistica, con l'intitolazione di strade a *Trento e Trieste, Gorizia, Luigi Cadorna, Antonio Salandra* e soprattutto a *Cesare Battisti*. Mentre da una parte si escogitarono denominazioni che servissero a coinvolgere il "fronte interno", dall'altra si curò di eliminare richiami deprimenti, per cui ad esempio a Roma *Via Dogali* diventò, con delibera del 18 febbraio 1916, *Via Romagna* (tuttavia rimase intatta la grande *Piazza dei Cinquecento*). Nell'uso politico dei toponimi peraltro fu più spregiudicata l'Austria, per lo meno a Trieste: qui i nomi relativi all'alta cultura italiana, che il comune aveva applicato nel primo decennio del '900 (*Giuseppe Verdi, Niccolò Tommaseo, Carlo Goldoni* e simili), allo scoppio delle ostilità con l'Italia nel 1915 furono sostituiti, risultando in odore di irredentismo, con le rispettive intestazioni ottocentesche; anzi, nel giugno del 1916 la "latina" *Via Ottaviano Augusto*, risalente al 1905, fu chiamata *Via Custozza*, a monito dei patrioti triestini. A guerra finita poi ogni comune d'Italia si fregiò di località, persone e date della recente epopea militare, da *Francesco Baracca* a *Luigi Rizzo*, da *Coni Zugna* a *Monte Grappa*, da *XXIV Maggio* a *IV Novembre*. Naturalmente Trieste si popolò quanto poche altre città di nomi relativi alle vicende della guerra liberatrice; basti ricordare che già nella riunione consiliare dell'11 novembre 1918 furono adottati, anche a danno di vecchie intestazioni, *Piazza Guglielmo Oberdan, Riva Nazario Sauro, Riva III Novembre, Corso Vittorio Emanuele III*; e nel marzo 1919, fra altri, *Piazza Vittorio Veneto, Via Trento, Via*

*Fabio Filzi*¹⁴. Una ricca fioritura di nomi celebrativi si diffuse anche nel Trentino; notevole la sostituzione qui, come del resto nelle altre "nuove province", del canonico giorno della vittoria (*IV Novembre*, presente oggi in 3004 comuni italiani) con quello della liberazione locale: *XXV Maggio* a Borghetto, *IV Giugno* a Serravalle all'Adige, *II Novembre* a Marco, *III Novembre* a Moena, Riva del Garda, Volano, Calliano, Aldeno.

Nel ventennio 1922-43 il fascismo fece proprio il repertorio onomastico precedente; e, nell'arricchirlo con nuove denominazioni, privilegiò quelle che celebravano tanto la propria epopea in atto quanto la vittoriosa guerra 1915-18, perseguendo così il progetto di suggerire una linea legittimatrice e nobilitante che iniziava dall'unificazione patrocinata dalla monarchia e che, attraverso la recente guerra, trovava nel regime il proprio coronamento. Persuasivi esempi, che confermano quest'interpretazione in chiave fascista della recente storia nazionale, risultano offerti da talune mappe che furono concepite per le città fondate dal regime. Si veda in particolare il piano regolatore di Littoria, approvato il 7 novembre 1932; vi figurano onomimi scelti e distribuiti secondo un criterio palesemente simbolico: in posizione centrale, la *Piazza del Littorio*, il *Largo XXVIII Ottobre* e, non lontana, la *Piazza XXIII Marzo*, che prende respiro dall'adiacente *Parco Arnaldo Mussolini*; attorno, una rete di vie concentriche e centripete, disseminata di altre piazze, che celebrano con intensità comprensibile, dato il ruolo decisivo dell'Opera Nazionale Combattenti nella nascita della città, sia l'epopea sabauda (*Emanuele Filiberto, Eugenio di Savoia, Vittorio Emanuele III, Regina Elena, Principe Umberto*) sia la recente guerra (*Cesare Battisti, Duca del Mare, Duca della Vittoria*) sia infine il partito (*Michele Bianchi*) e soprattutto il suo duce: infatti una strada circolare che racchiude l'intera città, collegando le sue vie e le sue piazze si chiama *Viale Benito Mussolini*¹⁵.

Anche in questo periodo la febbre celebrativa produsse – ad onta delle leggi del 1923 e del 1927 – "sventramenti" toponomastici dei centri storici, che permettesse di fare posto a nomi imposti dal regime. E Mussolini, che di solito si riservò il ruolo di suggeritore generico o di incontestabile selezionatore di proposte altrui, alcune volte impartì indicazioni esplicite, per lo più d'ambito locale: ad esempio richiese, con telegrammi autografi del 16 agosto 1932, una *Via Attilio Deffenu* prima a Milano e poi a Cagliari e Sassari. In un solo caso, che finora si sappia, si spinse a imporre all'intera nazione una comune scelta onomastica, con un telegramma del 28 luglio 1931: «Coll'inizio dell'anno X, tutti i centri urbani dei Comuni devono

¹³ P. Romano, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, cit., p. 32; inoltre si veda almeno B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

¹⁴ Su Trieste si veda almeno F. De Vecchi, *Il luogo e la storia. La toponomastica storica di Trieste alla scoperta del sito quale bene culturale*, 2 voll., Trieste, Biblioteca Civica "A. Hortis", 1990-1992.

¹⁵ Si vedano R. Mariani, *Latina. Storia di una città*, Firenze, Alinari, 1982; T. Stabili, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*, Latina, Arti Grafiche Archimio, 1992.

avere una via non secondaria col nome di Roma»¹⁶: così, entro il 28 ottobre 1931, l'ordine fu eseguito dovunque, come testimonia l'attuale presenza di *Roma* (via, viale, piazza e simili) nel centro storico di 7860 comuni italiani.

Il sistema odonomastico nazionale assunse nel corso del ventennio una crescente impronta nazionalistica e fascista. Prime e maggiori vittime di questa politica linguistica furono i territori alloglotti annessi in seguito alla guerra 1915-18. In Alto Adige in particolare già nel 1919 Ettore Tolomei aveva proposto una nomenclatura italiana per le strade e le piazze di Bolzano, mediante la fedele traduzione del vecchio toponimo tedesco (ma con qualche interessante variazione: da *Kaiser Franz-Joseph Strasse* a *Via del Re* e da *Kaiserin Elisabeth Strasse* a *Via della Regina*). Accogliendo questo e altri suoi suggerimenti, Giuseppe Guadagnini, prefetto della Provincia di Trento dal 3 novembre 1922, prescrisse, con un'ordinanza del successivo 26 novembre, che anche in Alto Adige le strade e le piazze portassero nome esclusivamente italiano o che per lo meno le diciture italiane «avessero la precedenza» e figurassero «in caratteri latini»¹⁷. La xenofobia linguistica, che già a partire dal 1927 aveva indotto a italianizzare l'odonomastica valdostana mediante traduzione o sostituzione, per cui ad Aosta le vie *Vévey*, *Plouves*, *Tourneuve* erano mutate rispettivamente in *delle Milizie*, *Adigrat*, *Monte Pasubio*, indusse ad attribuire, nel clima antifrancesco del 1939, nomi altisonanti (ad esempio *Via Roma*, *Via Addis Abeba*, *Via IX Maggio*) alle strade d'ingresso del capoluogo, affinché ammonissero il forestiero «sulla grandezza e sulla potenza dell'Italia fascista»¹⁸. Anche la promulgazione delle leggi razziali, nel 1938, e poi lo scoppio della guerra ebbero un certo riflesso sull'odonomastica. Va comunque ricordato in particolare che quando il comune di Trieste verso la fine del 1940 propose di sostituire i toponimi «non ariani» di *Via Guido Brunner* con *Via Ugo Polonio* e di *Viale Sidney Sonnino* con *Viale Gabriele D'Annunzio*, la decisione fu sospesa dietro intervento di Giuseppe Bottai a Mussolini, con nota del 9 dicembre 1940. Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra aumentarono infine i riferimenti toponomastici alla Corsica e ad altre terre «irredente»: in particolare il nuovo quartiere del Lido di Roma accolse nel 1942 numerosi nomi di personaggi e luoghi nizzardi, quali *Caterina Segurana*, *Mentone* e simili.

Tra la caduta del regime fascista (25 luglio 1943) e la fine delle ostilità (aprile 1945) il contingente «politico» degli odonimi si trovò esposto a svariate spinte inno-

¹⁶ Questo e altri testi mussoliniani autografi, d'interesse toponomastico, si trovano in Archivio Centrale dello Stato, «Carte della cassetta di zinco. Autografi del Duce», b. 15, fasc. 1931, 1932.

¹⁷ Gli odonimi bolzanini proposti da Tolomei sono presentati sotto il titolo *Elenco dei nomi delle vie e piazze di Bolzano coi corrispondenti italiani*, in «Archivio per l'Alto Adige», XIV (1919), pp. 455-459; l'ordinanza prefettizia si può leggere in G. Guadagnini, *Un anno nella Venezia Tridentina*, Trento, Scotoni e Vitti, 1923, p. 14.

¹⁸ Si veda T. Omezzoli, *Lingua e politica nella provincia fascista*, Aosta, Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, 1974, pp. 21-23, 78.

vative. La più intensa fu tentata nei «quarantacinque giorni» del Governo Badoglio (fino all'8 settembre 1943).

Allora infatti il più consistente e vistoso settore moderno del sistema odonomastico italiano – che fino a quel momento s'era venuto arricchendo mediante il continuo assorbimento di nuovi apporti – subì in tutt'Italia una capillare epurazione. La sostituzione degli odonimi fascisti fu avviata in un primo momento per iniziativa di gruppi spontanei di cittadini, che ne imposero altri di segno ideologico opposto. Così per esempio a Roma la *Piazza Costanzo Ciano* (già *Piazza di Monte Citorio*, prima del luglio 1939) fu mutata in *Piazza Matteotti* (fino a quando i fascisti repubblicani di Roma vollero, il 23 settembre 1943, che si chiamasse *Ettore Muti*; ma riebbe l'antico nome in seguito alla liberazione, nel giugno 1944). Fra la miriade di sostituzioni a furor di popolo possono essere menzionate come esemplari quelle di Trento, in quanto permettono fra l'altro sia d'intravedere, entro l'unanimità antifascista del momento, embrionali divaricazioni ideologiche, sia di constatare come l'autorità politica fosse intervenuta a disciplinare (e spesso smentire) la libera iniziativa popolare. Due fotografie del 26 luglio mostrano l'una Antonio Maestri che copre *Piazza Littorio* con *Piazza Matteotti*, l'altra Mario Degasperi che a sua volta modifica *Via Italo Balbo* in *Via Don Minzoni*; però il 5 agosto l'autorità locale intervenne con una soluzione anodina, imponendo rispettivamente *Piazza Italia* (oggi *Piazza Venezia*) e il vecchio nome *Via Mantova*; inoltre stabilì altre sostituzioni: da *Piazza XXVIII Ottobre* a *Piazza Principe di Piemonte*, da *Piazzetta XXIII Marzo* a *Piazzetta Risorgimento*, da *Piazza Costanzo Ciano* a *Largo della Carità*.

Dopo la proclamazione dell'armistizio (8 settembre 1943) le innovazioni d'impronta politica promosse nelle «due Italie» si differenziarono per orientamento e per quantità. Nel Regno del Sud liberato e progressivamente più esteso non si andò oltre l'epurazione delle denominazioni del regime. Nell'Italia repubblicana occupata dai tedeschi invece la revisione toponomastica proseguì in due direzioni. Innanzitutto mirò a cancellare la memoria dei «traditori» Savoia: ad esempio la commissione toponomastica milanese deliberò, il 4 febbraio 1944, la sostituzione di *Viale Regina Elena* con *Viale Tunisia* e di *Via Principessa Maria-José* con *Via Ponte Vetero*. Vicende toponomastiche in parte peculiari conobbero, fra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, i territori amministrati dal Reich. Nella provincia di Bolzano, in particolare, il *Gauleiter Franz Hofer* prescrisse la restituzione della vecchia forma tedesca ai toponimi a suo tempo italianizzati (ordinanza n. 4 del 17 settembre 1943); inoltre impose la cancellazione «delle denominazioni di strade e piazze» che in passato fossero state «poste in onore di persone o di loro familiari responsabili del tradimento della Casa Reale e del Governo Badoglio, o che vi presero parte» (ordinan-

¹⁹ Si vedano: P. Agostini, *Trentino provincia del Reich*, Trento, Temi, 1975, p. 32; *Strenna trentina 1943*, in «Strenna trentina», LXXII (1993), p. 15.

za n. 9 del 27 settembre 1943); infine avvocò a sé il vaglio delle proposte innovative²⁰.

Nell'Italia democratica (dal 1945 a oggi) l'odonomastica ha conosciuto dapprima un avvio incrinato da qualche tensione e poi un lungo periodo di pacifica espansione. Nell'iniziale "decennio della ricostruzione" i comuni italiani da una parte confermarono quasi in blocco i nomi in uso, come può mostrare per tutti il caso di Condino (il paese natale del generale Oreste Baratieri), che esibisce intatta dal primo dopoguerra una cospicua concentrazione di nomi dell'epica militare otto-novecentesca (*Alfonso Lamarmora, Giuseppe Garibaldi, Raffaele Cadorna, Oreste Baratieri, Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Luigi Cadorna, Armando Diaz*); dall'altra però epurarono subito le denominazioni di palese matrice fascista (furono ben 59 a Roma, con deliberazione municipale del 2 febbraio 1945). Di fronte poi al grande numero di intitolazioni monarchiche (di vecchia data oppure riaccolte entro il 2 giugno 1946) essi seguirono differenti criteri. La conservazione ebbe un certo seguito, specialmente nel Meridione, dove ad esempio risultano tuttora attestati, a centinaia, *Umberto I, Regina Margherita, Regina Elena e Umberto II* (vi figura pure *Vittorio Emanuele III*). Però l'epurazione degli odonimi monarchici fu in tutt'Italia mitigata dal fatto che i nomi dei re sabaudi restarono in circolazione nella loro forma "decapitata", cioè spogliata della designazione gentilizia (peraltro conforme al tradizionale uso popolare, tipo *Corso Umberto* a Roma): basti dire che in oltre 2000 comuni italiani figura tuttora un *Vittorio Emanuele*, residuo politicamente aggiornato di un'intitolazione celebrativa del primo o del terzo monarca dell'Italia unita.

Il sistema odonomastico, mentre al termine della guerra ebbe un'espansione assai contenuta, anche perché le nuove denominazioni provenienti dall'epopea dell'antifascismo storico e della Resistenza (da *Giacomo Matteotti* a *Don Giovanni Minzoni*, da *Bruno Buozzi* ai *Fratelli Cervi*) subentrarono di solito a quelle epurate, si dilatò a dismisura quando, dagli anni Cinquanta in poi, il dilagante sviluppo edilizio richiese un aumento considerevole di nuovi nomi, appartenenti anche ad ambienti semantici inconsueti. Il repertorio ideologico si estese nel corso degli anni, attingendo a eventi e figure nazionali e, in misura minore, internazionali.

Per l'ambito internazionale basti menzionare personaggi-mito, quali *Salvador Allende, John F. Kennedy* e *Martin Luther King*; e, per l'ambito nazionale, com'è naturale, i protagonisti della recente storia democratica italiana, da *Enrico De Nicola* a *Luigi Einaudi*, da *Alcide De Gasperi* a *Palmiro Togliatti* e a *Giuseppe Di Vittorio*, da *Aldo Moro* a *Vittorio Bachelet*. Dalla distribuzione geografica degli odonimi soprattutto "partitici" e dalla scelta di talune formulazioni traspare sempre in varia

²⁰ Si veda il bilingue «Bollettino ufficiale del Comando Supremo per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi», 1943, n. 1.

misura l'orientamento ideologico prevalente nelle amministrazioni comunali, oppure il compromesso fra istanze opposte. Bari per esempio presenta, nello stradario di fine millennio, un repertorio quanto mai variegato e conciliante al punto da accogliere qualche nome non più ammesso dopo il 1945; citando alla rinfusa si possono menzionare – oltre a tante glorie locali, come *Ricciotto Canudo* o *Giovanni Laterza* (e, per lungo sodalizio culturale, *Benedetto Croce*) – *Vittorio Emanuele III, Mafalda d'Assia, Principessa Jolanda, Addis Abeba, Filippo Corridoni, Petru Giovacchini, XXI Aprile, XXV Luglio, Giovanni Gentile, Lenin, Antonio Gramsci, Fratelli Rosselli, Don Luigi Sturzo, Concilio Vaticano II, Padre Massimiliano Kolbe, Jan Palach, Giorgio La Pira, Aldo Moro, Che Guevara*. Va poi rilevato in particolare che sono bene attestate, in città come Bari, Genova, Firenze, Mestre e altre ancora, variazioni lessicali riferite all'area semantica della morte in guerra: *Caduti del Lavoro, Caduti di Tutte le Guerre, Caduti di Via Fani, Caduti Partigiani; Eroi del Mare, Eroi di Dogali; Martiri di Avola, Martiri della Resistenza, Martiri di Marzabotto*.

Ed è da ritenere forse ideologicamente connotata la diversa denominazione d'un medesimo referente, come ad esempio l'episodio della resistenza dei militari italiani a Cefalonia (1943): *Caduti di Cefalonia* (Bologna, Firenze, Perugia), *Eroi di Cefalonia* (Roma), *Martiri di Cefalonia* (Catania, Genova).

Il patrimonio odonomastico nazionale risulta oggi arricchito da una categoria di denominazioni "esogene" che potremmo chiamare "neutre", in quanto provengono soprattutto dai lessici settoriali delle scienze (ma anche dalle titolografie delle arti) e mancano d'un evidente valore ideologico o comunque celebrativo. Esse hanno incontrato crescente favore nelle città in espansione, dagli anni Settanta, grazie alla loro capacità di creare sottosistemi omogenei (quasi voci d'enciclopedia a cielo aperto), nonché alle loro evidenti risorse didattiche.

Per esempio, da decenni ci sono a Rimini numerose brevi strade che portano i nomi del *Pioppo* e del *Platano*, della *Ruta* e del *Vischio*, delle *Mimose* e dei *Tulipani*, del *Passero* e del *Pettiroso*, dell'*Acquario* e del *Toro*, dell'*Auriga* e del *Pegaso*, del *Mercurio* e del *Nettuno*, di *Calliope* e di *Tersicore*, del *Rigoletto* e del *Trovatore*, della *Gioconda* e di *Tristano e Isotta*, nonché dei colori (c'è la via *Azzurra*, la *Gialla*, la *Ocra*, la *Pervinca* e simili).

Verso la fine del millennio si è delineata infine certa tendenza ad arginare l'invasione di odonimi estranei al contesto ambientale e a favorire – in alcune regioni con il sostegno di apposite leggi – il recupero dell'umile e negletto patrimonio di antichi microtoponimi locali, talvolta in forma dialettale, che si aggiungono ai tanti già in uso. E il contingente così rafforzato dei nomi endogeni contribuisce da una parte a contrastare finalmente l'invasione, iniziata due secoli or sono, dello stratificato e altisonante repertorio di quelli esogeni, che oltretutto designano perso-

naggi ed eventi spesso non più presenti nell'odierna memoria collettiva, e dall'altra a ravvivare taluni settori sbiaditi e inerti del sistema onomastico italiano, iniettandovi freschi e schietti richiami culturali e affettivi.

INTERVENTI

*CONSIDERAZIONI SULL'ORIGINE DELLA TOPONOMASTICA
E SULLA ODOMASTICA ATTUALE DI GENOVA*

L'interesse per i percorsi antichi, che dal mare portano alla linea di spartiacque appenninico, sui quali è nata la città di Genova, si è sviluppato in me negli anni della giovinezza quando, per raggiungere le vette più alte, occorreva, prima, salire un lungo tratto sulle "montate" di costa, protese a cannocchiale sul porto, sulle quali nel trascorrere dei secoli era passato tutto il commercio da Oltremare al centro dell'Europa e viceversa.

Occorre ricordare che tali traffici avvenivano unicamente a dorso di mulo o a cavallo, poiché i mezzi di trasporto a ruota, così come le vie rotabili, comparvero a Genova soltanto in età napoleonica.

Questi motivi geografici e storici sono all'origine del disordinato sviluppo urbanistico della città antica che, ancora oggi, vista dall'alto, rivela le tappe della sua crescita. Quella città di pietra, tra la linea di battaglia e la cinta del Barbarossa (1155), che oggi si usa chiamare "Centro Storico o Antico", pur profondamente ferita dalle guerre e spesso degradata dalle immigrazioni di cittadini di più modeste condizioni che vi si avvicendarono sin dal XV secolo, conserva il fascino dei nomi del passato, nati dalla voce del popolo e tramandati di generazione in generazione, nomi codificati nell'ordinamento napoleonico e poi modificati, e spesso italianizzati, con l'assoggettazione allo Stato Sardo.

I toponimi più frequenti in quell'area possono essere suddivisi in: nomi derivati dalle diverse parti del corpo umano, ben note a tutti ed a ciascuno (es: capo - costa - braccio - seno - dente, ecc.), dalla forma del terreno, da specie arboree spontanee, da patronimici di famiglie con palazzo in loco (nel Centro Antico tutte le piazzette sono padronali), da arti o mestieri, da santi con chiesa o devozione popolare, dalla fantasia, complice la contaminazione dialettale. Nel Centro Antico non vi sono dediche a defunti, salvo una via, cui fu sostituito il toponimo per omonimia con Garibaldi, quando a quel personaggio fu dedicata la "già" Strada Nuova, prestigiosa arteria tracciata con riga e compasso appena fuori dalla cinta medioevale, che con l'antico nome testimoniava una diversa crescita urbanistica della città, finito il Medioevo. Strada Nuova, come le altre strade d'allora (poche in verità), con l'unità d'Italia aveva già perduto la prima parte dell'odonimo, cangiato in "via".

Ad altri personaggi famosi (indicati con il solo cognome perché famosi), così

come ai grandi avvenimenti storici dell'epoca, furono dedicati i quartieri nuovi di fine secolo XIX e, da allora, la richiesta d'intitolazione ai defunti si è fatta più insistente e capillare con l'espansione della città moderna.

Per questo ulteriore sviluppo il comune di Genova assorbì, in due tornate (1874 e 1926), ben venticinque comuni limitrofi, ciascuno con la propria odonomastica, talvolta omonima di quella genovese. Fu allora necessario sostituire i "doppioni" con diverse denominazioni e in tal modo andarono perdute le informazioni riguardanti le caratteristiche fisiche, botaniche e direzionali di quei luoghi.

A tale appiattimento contribuirono non poco i vari regimi politici succedutisi nel nostro Stato. Spesso i nomi imposti dall'alto, che inneggiavano alla Monarchia, al Fascismo, alla repubblica di Salò e, infine, alla Repubblica italiana, avendo scalzato antichi e collaudati odonimi, furono rimossi essi stessi dagli eventi e sostituiti con impressionante velocità.

Da tempo, ormai, le sostituzioni sono rare e, per quelle del passato, dove è possibile, si scrive accanto al nome attuale anche quello precedente. Ma il pericolo è sempre presente perché la richiesta di intitolazione a defunti è divenuta un'arma in mano agli elettori che investono delle loro richieste i presidenti di circoscrizione che, nella Grande Genova, oggi, sono nove. E spesso l'interesse politico si somma all'ignoranza della Storia.

A questi mali si aggiunge la possibilità, da parte dei sindaci, di derogare alla legge dei "dieci anni".

Per tali motivi sono stati chiamati a far parte della Commissione toponomastica cittadina i rappresentanti di enti o associazioni culturali, quali membri permanenti.

Attualmente ne fanno parte la Soprintendenza ai beni architettonici, la "Società Ligure di Storia Patria", l'associazione "A Compagna", "Italia Nostra", ed alcune altre che ne hanno fatto domanda, ma raramente sono presenti a tutte le convocazioni. Ogni due anni viene revisionato questo elenco di aventi diritto alla discussione e al voto, ma senza gettone di presenza.

Alle riunioni di commissione, presiedute dall'assessore ai Servizi Civici, partecipano anche, con gettone di presenza, i presidenti di quelle circoscrizioni che hanno presentato richieste di nuove intitolazioni. Quanto elaborato dalla commissione viene poi visto ed approvato dal Sindaco e Giunta.

Da otto anni "Italia Nostra", associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione, di cui sono socia da vent'anni, mi ha nominato suo rappresentante, conoscendo il mio interesse per le strade genovesi e, in verità, debbo riconoscere di essere stata utile in più casi a salvaguardare, soprattutto nelle "delegazioni", antiche testimonianze di vita, racchiuse nei nomi dei luoghi.

Per me la città appartiene ai vivi, e ritengo pericoloso l'uso moderno di intitolazione ai defunti, in quanto privilegia Tizio a scapito di Caio, se Caio riesce ad avere appoggi più importanti, e perché cancella le caratteristiche peculiari di luoghi abitati da millenni, e tutti diversi tra di loro, pregio inestimabile delle nostre antiche città.

Poiché le richieste più svariate sono oggi sempre più pressanti e raggiungono veri e propri casi di "nepotismo", occorrerebbe studiare pochi filoni di odonimi commemorativi, relativi a grandi personaggi locali (le vie dei sindaci, le vie dei grandi scienziati cittadini, ecc.) e collocare solo quelli su nuove strade viciniori affinché siano utili ad una facile individuazione dei siti.

Per tutti gli altri "Cameadi" sarebbero da consigliare le targhe commemorative come avveniva in passato: pietre che, collocate dove il personaggio visse, possano offrire, dello stesso, più ampia notizia.

SUGGERIMENTI DEL 2001 AL SINDACO DI GENOVA*

La città è un'essenza vitale che ha origini lontanissime (tremila o più anni, chi lo può asserire o smentire con certezza?) dotata di proprie caratteristiche peculiari che la differenziano da tutte le altre e che vanno gelosamente conservate dai cittadini.

Non è cosa giusta che noi, che del suo tempo viviamo appena una minima parte, ne stravolghiamo, se pur limitatamente ai toponimi, questa unicità, uniformandola alle mode correnti, alle esibizioni particolaristiche o, peggio, agli opportunismi del momento.

Sorvegliare sui "nomi della città" è importante come sorvegliare sui suoi luoghi storici, primo fra tutti il Centro Storico per eccellenza, dove i toponimi, attribuiti spontaneamente dal popolo, costituiscono parte integrante del fascino degli stessi.

Attualmente, purtroppo, si è consolidata l'abitudine, iniziata con l'unità d'Italia, di intitolare le vie a persone trapassate: personaggi storici, politici, caduti nelle guerre, spesso uomini che, con la città e la sua storia, non ebbero legami né affinità.

Inutilmente qualche sindaco (o commissione toponomastica) ha tentato di arginare questa corsa al "Parco della Rimembranza" nelle strade dei vivi, pescando le nuove dediche nel mondo degli animali, delle piante, delle città d'Italia, della mitologia.

La corsa a piazzare sulle cantonate il nome del proprio "morto protetto", oggi, purtroppo, si è modificata, parcellizzata, divenendo, in alcuni casi, un vero e proprio fenomeno di nepotismo.

In tal modo la città è diventata sempre più anonima: nel migliore dei casi appiattita su nomi eguali a quelli presenti in altri comuni, nel peggiore dedicata ad oscuri carneadi che neppure le troppe didascalie riescono a proteggere dal veloce oblio che cade sulle cose del mondo. E, quel che è peggio, alcuni di questi nomi sono andati a sostituire denominazioni spontanee d'uso secolare.

Occorre sorvegliare oculatamente che ciò non si verifichi più in futuro, così come è accaduto in passato, forse più per ignoranza che per cattiva volontà.

Occorre che l'Ufficio Toponomastica non sia costretto ad accettare, e a presentare a sindaco e commissione, tutte le domande di intitolazione, anche quelle più strane e impossibili.

A tale scopo, una griglia per il vaglio delle richieste potrebbe essere questa.

Conservare con fermezza e amore, e non scalfare mai, i toponimi antichi, anche

se appaiono arcaici e sgradevoli al suono; al contrario, ricercare la memoria, e rivitalizzarla, delle aree ancora anonime.

Limitare l'intitolazione con nomi di defunti a personaggi molto noti, legati alla città per nascita o per risonanti opere in essa compiute. Le domande rivolte al sindaco dovrebbero essere sottoscritte da un numero congruo (cento? duecento?) di firmatari, in modo che sia operata naturalmente una selezione popolare.

Consigliare e facilitare il posizionamento di targhe commemorative in luoghi privati e a spese dei proponenti.

Evitare assolutamente le deroghe alla "Legge dei dieci anni", le cui concessioni comportano ingiustizia verso chi, ugualmente meritevole, si trova meno "sponsorizzato".

Astenersi da intitolazioni a fatti, recenti o passati, che non siano pertinenti alla città. Anche per queste dediche sarebbe necessario un periodo prestabilito di quarantena.

Individuare gruppi affini di nomi da attribuire contemporaneamente ad aree di nuova sistemazione (es: nomi di città, di nazioni, di grandi artisti e studiosi del passato genovese).

Evitare il frazionamento di vie o piazze in più intitolazioni, per accontentare più richieste, onde non creare confusioni e disguidi nella pratica quotidiana.

*Presentati da: - Società Ligure di Storia Patria - Italia Nostra - A Compagna, membri permanenti nella Commissione Toponomastica del Comune.

*LA COMMISSIONE PER LA TOPONOMASTICA
DEL COMUNE DI VERONA¹*

1. La Commissione per la Toponomastica è composta da 4 membri nominati dal sindaco, ed è presieduta dal sindaco stesso o da una persona da questi delegata (ossia, nel secondo caso, dall'Assessore ai Servizi Demografici, da cui la Commissione dipende amministrativamente).

Per formare la Commissione, il sindaco emette un bando pubblico, chiedendo che si candidi chiunque ritenga di avere titoli per farne parte; ciò non accade sempre, tuttavia, perché talvolta il nuovo sindaco riconferma la Commissione precedente (e questo è il caso attuale: in seguito alle ultime elezioni è cambiata l'amministrazione, che però ha riconfermato la Commissione preesistente). La Commissione dura in carica 5 anni, ed è retta da un apposito regolamento.

2. La Commissione ha funzioni puramente consultive. I suoi compiti consistono nel raccogliere ed esaminare proposte di intitolazione di vie, piazze, vicoli, ecc. provenienti da persone singole (il caso più frequente), organismi vari, associazioni. Costoro indirizzano le loro richieste al sindaco, corredandole di dati a sostegno della proposta (se si tratta di personaggi, dati biografici e meriti particolari; se si tratta di fatti storici, motivazione); il sindaco le passa alla Commissione, che dà un parere in proposito. I pareri della Commissione vengono poi sottoposti alla ratifica della Giunta Comunale; tuttavia, l'ultima parola spetta al prefetto. A sua volta, prima di sottoscrivere, il prefetto sente il parere in proposito della Deputazione di Storia Patria di Venezia e della Sovrintendenza ai Monumenti.
3. Alla Commissione spetta in genere l'esame della sola toponomastica. Per denominazioni di località o aree comprendenti più vie, la Commissione viene consultata, ma finora non si sono verificati contrasti fra questa e altri uffici comunali perché è sempre stata accettata da tutti la toponomastica "popolare", invalsa nell'uso nel corso del tempo².

¹ Il presente testo è frutto di informazioni ottenute dal dr. Ambrosi, funzionario dell'Ufficio Toponomastica del Comune di Verona.

² Per esempio, il quartiere *Savàl*, formatosi tra la città e la frazione di Chievo a partire dal 1970 circa, assunse tale nome autonomamente, per il sentire comune di chi andò ad abitarvi (e che lo chiamò in tal modo dal vicino ponte sull'Adige, a sua volta così denominato da una piccola località sull'altra riva del fiume).

Occorrerà notare che il Comune di Verona ripartisce in questo modo il territorio: nella città, 1) l'unità più piccola è l'"isolato"; 2) più isolati formano una "zona omogenea"; 3) più zone omogenee formano un "quartiere". Vi sono poi le varie "frazioni", che pure a loro volta possono comprendere aree omogenee. Ora, di queste unità, soltanto gli isolati non hanno un nome; tutte le altre lo possiedono.

La Commissione può proporre anche lapidi commemorative (di personaggi, di fatti storici), ma questo compito è di solito svolto dalla Sovrintendenza ai Monumenti.

La Commissione viene consultata anche in occasione della denominazione di eventuali nuovi ponti.

4. Tra le norme seguite dalla Commissione, mi sembrano degne di nota le seguenti: 1) quando vi sia necessità di intestare una via/piazza a un personaggio, se la via/piazza aveva già un nome storico lo si ripete in caratteri minori sotto la nuova denominazione;⁴ 2) la prassi vuole che l'intestazione di una via/piazza a un personaggio debba essere fatta dopo dieci anni dalla sua morte, ma per persone particolarmente illustri è prevista una deroga, che viene concessa dal prefetto; 3) siccome alcune zone residenziali sono state destinate da tempo a particolari denominazioni omogenee, eventuali nuovi odonimi previsti per personaggi rientranti in tali gruppi dovranno trovare posto soltanto in quelle determinate zone. Per chiarire quest'ultimo punto, va notato che a Verona esistono piccoli quartieri (detti "quartieri" per abitudine, non per nome ufficiale) aventi solo odonimi relativi a navigatori, a musicisti e loro opere, a fiumi, a città emiliane e romagnole, a località istriane, a stati dell'Europa, ecc.⁵

⁴ Così, per esempio, il Centro Storico di Verona (costituente ufficialmente la Circoscrizione I) comprende 4 quartieri: città antica, Veronetta, Cittadella e S. Zeno. Il primo è suddiviso in varie zone omogenee, tra cui i Filippini, La Cavigna, S. Stefano, ecc. Sempre per esemplificare, il quartiere noto come Borgo Venezia (costituente ufficialmente la circoscrizione VI) comprende le seguenti zone omogenee: B. Venezia vero e proprio, Borgo Trieste, S. Croce, Barana.

⁵ Così fu fatto, per esempio, con Via Gaetano Trezza: la scritta attuale, disposta su due righe, reca *Via Gaetano Trezza - già Levò Paradiso*.

⁶ Così, per esempio, esiste da qualche tempo la proposta di intitolare una via/piazza a Maria Callas; questa non potrà esistere che nel cosiddetto "quartiere dei musicisti" (parte integrante della zona omogenea di S. Croce, nella Circoscrizione VI), e quindi, per dare corso alla proposta si attende che venga formata una nuova via o piazza proprio in quell'area, del resto ancora in espansione edilizia.

Natale Rauty

RICERCHE DI TOPONOMASTICA E ODOMASTICA DELLA SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Mi è stato chiesto di presentare una breve sintesi delle esperienze che la Società pistoiese di storia patria ha avuto in materia di toponomastica e odonomastica.

La nostra ultracentenaria Società, che a partire dal 1898 svolge attività di ricerca nel campo degli studi storici, ha cominciato ad interessarsi alla toponomastica nel 1988, quando organizzò a Pistoia un convegno regionale sul tema *Toponomastica e topografia storica*, nel tentativo di trovare un proficuo raccordo tra lo studio dei nomi di luogo e la lunga esperienza d'indagine storica, condotta sulle ricche fonti medievali disponibili per il nostro territorio.

Nel corso dei lavori del convegno la Società pistoiese, della quale a quel tempo ero presidente, prese l'impegno, su sollecitazione del prof. Mastrelli, di avviare la ricerca per uno dei comuni della provincia di Pistoia, tenendo presenti gli schemi operativi che erano stati proposti per il *Dizionario toponomastico trentino*.

Per questa indagine scelsi il Comune di Sambuca Pistoiese, territorio dell'alto Appennino, con superficie di 77 kmq, per tre motivi particolari:

- la notevole disponibilità di referti documentari relativi alla toponomastica medievale;
- la progressiva emigrazione, avviata nel secondo dopoguerra, che minacciava di disperdere in un prossimo futuro gli ultimi testimoni della cultura e della tradizione popolare;
- la presenza di una parlata toscana nelle zone più vicine al crinale appenninico, ma anche di un dialetto con forti influssi emiliani nella fascia settentrionale del territorio.

Il lavoro fu avviato nel 1990, seguendo, ma non senza varianti, il metodo operativo del *Dizionario trentino*, del quale era uscito in quell'anno il primo volume per i comuni di Calavino, Lasino e Cavédine. Tuttavia, per coerenza con il nostro prevalente interesse storico, la ricerca sul campo fu preceduta da un riscontro di tutte le fonti d'archivio, dal X al XVIII secolo, che rese disponibili un vasto repertorio di toponimi ignoti a qualsiasi cartografia.

Alcuni di questi risultavano dimenticati da secoli ed avevano quindi solo una

valenza storica; altri invece hanno permesso di far ricomparire nella memoria degli informatori nomi di luogo desueti, ma ancora identificabili sul terreno.

È stato così possibile, per molti dei toponimi attuali, integrare la relativa scheda con precisi riferimenti alla documentazione antica; nonché aggiungere al *Dizionario* una serie di toponimi, oggi scomparsi, ma ancora localizzabili e significativi per la storia del territorio, come – per fare qualche esempio – *Pian degli Orsi*, *Selva Regia*, *Sirada Francigena*.

Il *Dizionario toponomastico della Sambuca* uscì dopo tre anni di lavoro nel 1993, il primo del genere edito in Toscana. Fu poi seguito nel 1999 da un secondo volume relativo ad una vallata del Comune di Pistoia (*Valle della Bure*).

Ma il lavoro più interessante per il tema di questo convegno è costituito da un terzo volume, uscito nel 2001, con il titolo: *Vie e piazze di Pistoia. Schede di toponomastica urbana*, nel quale la toponomastica e l'odonomastica sono considerate e studiate nel loro divenire storico.

Il lavoro ha richiesto una lunga e complessa ricerca archivistica attraverso le fonti più disparate, mediante la quale sono state individuate le antiche denominazioni di tutte le attuali strade della città di Pistoia, comprese entro il perimetro delle mura dell'età comunale. Per ciascuna via, vicolo o piazza è stato così possibile presentare una scheda diacronica con tutti i nomi documentati nei secoli passati, in qualche caso fin dall'alto Medioevo, con il relativo referto archivistico, la data e, fin dove possibile, la giustificazione storica della scelta del nome.

Il volume potrebbe costituire, sia pure con opportuni emendamenti e modifiche, un modello operativo anche per altre città. Già vari comuni della Toscana ne hanno chiesto una copia per un esame di merito; tra questi anche Firenze e Fiesole.

Questa indagine storica ha permesso di individuare l'evoluzione della onomastica della città di Pistoia in rapporto al variare delle attività mercantili e artigianali, della mentalità, delle tradizioni, della situazione politica. Così – per fare un esempio – le modifiche istituzionali hanno lasciato il ricordo nella piazza principale della città, che nel XIII secolo era denominata *platea Communis*, nel Seicento *Piazza della Signoria o dei signori priori*, e nel 1799, durante il periodo rivoluzionario francese, *Foro della Libertà*.

Si possono seguire anche le effimere denominazioni legate alle vicende politiche come nel caso di un viale cittadino, nel quale si svolgevano fin dal Medioevo, le corse dei cavalli per il palio di Sant'Iacopo. Il viale fino all'Ottocento era detto *Corso de' Barberi*, nel 1866 *Corso Vittorio Emanuele*, nel 1902 *Corso Umberto I*, nel 1944 *Corso Ettore Muti* (segretario del PNF), nel 1945 *Corso Silvano Fedi* (partigiano), e finalmente dal 1976 *Corso Giovanni Amendola*.

La volontà di ricordare personaggi politici, purtroppo predominante, ha soppresso talvolta anche denominazioni legate ad attività artigianali o commerciali: così, per esempio, il medievale *Borgo Soppedani* è divenuto *via Felice Cavallotti* nel 1906 e *via Francesco Crispi* nel 1927.

Il volume, che è stato accolto con notevole interesse dai cittadini pistoiesi, ha ottenuto anche un altro risultato positivo. L'Amministrazione comunale, infatti, ha programmato di riportare al di sotto delle attuali targhe stradali l'antica denominazione che risulti maggiormente significativa, insieme alla data della sua documentazione. Per questa iniziativa è stata richiesta la collaborazione della nostra Società storica.

Un terzo ed ultimo punto di questo mio intervento si riferisce alle cosiddette commissioni di toponomastica. A Pistoia la commissione, costituita da amministratori e funzionari del Comune, s'interessa prevalentemente di dare un nome alle nuove vie nelle zone di espansione urbana. In qualche caso, peraltro, la Società di storia patria, a richiesta del Comune, ha potuto suggerire il recupero di antichi nomi di luogo, ben documentati e sicuramente identificati topograficamente. Così, solo per fare due esempi, è stato assegnato il nome di *via San Donato* ad una strada della zona a levante della città, dove esisteva, nel X secolo, una chiesa dedicata a quel santo; ed il nome di *via Monteleonese* ad una strada di lottizzazione al piede di una collina, documentata con quel nome nel Medioevo.

Al di là di questi rapporti occasionali con l'Amministrazione comunale, la Società pistoiese di storia patria è costantemente richiesta dalla Prefettura di esprimere un parere scritto per tutte le nuove denominazioni di strade, ai sensi dell'art. 1 della Legge 23 giugno 1927, n. 1188. Si tratta, per la maggior parte dei casi, di nuove vie per le quali le proposte variano dalle intitolazioni a personaggi locali (raramente politici), al ripristino di nomi tradizionali, oppure a nomi generici (artisti, letterati, scienziati, specie botaniche, città e così via).

Nei casi di varianti, quando il nome attuale che andrebbe a scomparire sia legato ad una tradizione o ad una particolare realtà locale, la Società esprime un parere contrario opportunamente motivato, che la Prefettura accoglie, rinviando gli atti al Comune, con la richiesta di modifica della deliberazione.

Stefano Vassere

*IL 'CRITERIO LIBERO' NELLA SCELTA DELLE DENOMINAZIONI
DELLE AREE DI CIRCOLAZIONE NEL CANTONE TICINO.*

*PRIMI ELEMENTI DI ODONOMASTICA NEL TERRITORIO
DELLA SVIZZERA ITALIANA.*

0. Introduzione

L'odonomastica del cantone Ticino si caratterizza fortemente per la totale assenza di legislazione diretta al riguardo; in altre parole il cantone non dispone di una legge o di un apparato di leggi che regolino (o che semplicemente istituiscano) gli stradari comunali. Né esistono leggi federali (della Confederazione svizzera) che impongano ai cantoni questa pratica.

Ciò comporta due conseguenze dirette, peraltro facilmente prevedibili in un sistema 'liberalizzato' come quello attualmente vigente. Da un lato si assiste a una situazione mista che presenta realtà comunali dotate di un vero e proprio stradario, talora di istituzione ottocentesca (come nel caso della città di Lugano), accanto a comuni che presentano in modo non sistematico indicazioni incomplete di vie e piazze, e ancora a comuni che non presentano nessun tipo di denominazione formale delle proprie aree di circolazione pedonale o motorizzata.

La seconda conseguenza riguarda questioni di sostanza degli stradari disponibili. La mancanza di una vera e propria regolamentazione sull'esistenza stessa della pratica si estende anche alla forma dell'eventuale stradario. Viene a cadere tutta una serie di norme che governano per esempio l'omologa attività in Italia, vale a dire la possibilità di raccomandazione dell'intestazione di aree di circolazione a personaggi e avvenimenti storici, la necessità di sottoporre a preavviso l'intestazione di personaggi scomparsi solo recentemente, la questione dei dieci anni in questo ultimo ambito¹ ecc.

La presente trattazione muoverà fondamentalmente da questi due aspetti; dal loro approfondimento sarà possibile poi trarre qualche osservazione di carattere generale sull'odonomastica della Svizzera italiana, 'unica odonomastica in italiano fuori d'Italia', per riprendere una fortunata immagine spesso usata per la lingua stessa della Svizzera italiana².

¹ Cfr. Caffarelli (2000a).

² L'odonomastica della Svizzera italiana è ovviamente, e per i motivi esposti a testo, materia piuttosto giovane, se non addirittura nascente. Così anche la bibliografia al proposito sarà pure piuttosto limitata, riducendosi di fatto a qualche raccolta, pubblicata spesso dal comune stesso che istituisce lo stradario, o da articoli di giornale quasi sempre legati a polemiche sull'uso di particolari denominazioni o

1. Il piano cantonale: caratteristiche generali e mancanza di un quadro normativo

La situazione degli stradari nel cantone Ticino si differenzia notevolmente da quella italiana in quanto manca a livello cantonale un riferimento normativo federale o cantonale che imponga e che quindi regoli l'istituzione di stradari comunali¹. Tale quadro determina principalmente una situazione mista nella quale comuni dotati di uno stradario si affiancano a comuni che non ne dispongono o che ne dispongono solo da poco tempo. Inoltre la stessa natura dei singoli stradari comunali si presta a differenziazioni anche notevoli, che dipendono dalle scelte che le singole amministrazioni comunali hanno via via messo in atto. La trafila per l'allestimento di uno stradario è quindi di pertinenza esclusivamente comunale², e si riduce di regola alla stesura di un messaggio da parte dell'esecutivo, che viene sottoposto al legislativo, il quale a sua volta risponderà con la redazione di un preavviso commissionale per l'approvazione dei crediti, con l'eventuale nomina di una commissione tecnico-scientifica e la votazione finale del finanziamento (non del principio) da parte del *plenum* del legislativo.

L'iscrizione odonomastica è di regola esclusa anche nei piani della misurazione particellare e nei relativi registri, che pure prevedono che ogni particella dell'elenco sia indicata oltre che con il numero nel catasto comunale anche con il nome del luogo designato, in genere raccolto presso informanti della comunità locale³. Tale

sull'abbandono di denominazioni vigenti e l'introduzione di denominazioni nuove. Le scarse pubblicazioni sono spesso orientate a una spiegazione delle intitolazioni scelte e non propongono osservazioni a carattere strettamente odonomastico. Si citeranno i casi di AA.VV. (1997), Caldelari (1972), Caldelari (1978), Casari (1988), Fiscalini (2001), Piffaretti (1997), Quadri (1996), Valsocchi (1991); qualche osservazione è pure in Pablé (1998, *passim*). Notevole eccezione è invece rappresentata dallo stradario di Lugano (Gili - Vassere 2000), che è in pratica il repertorio toponomastico della maggiore città del cantone dove i nomi delle vie e delle piazze sono raccolti come parte integrante (anche se non ancora maggioritaria) del sistema di riferimenti toponomastici cittadini. Utile è l'*Atlante toponomastico del Cantone Ticino*, raccolta di stradari e cartine del territorio, giunto alla terza edizione.

¹ Per quest'ultimo aspetto il rinvio è a Raffaelli (1996, 225 e ss.) e Mastrelli (1998). Questi due contributi sono riprodotti come "appendice" in questo stesso volume (pp. 171-191 e pp. 145-169 rispettivamente).

² La situazione di autonomia comunale in questo ambito risulta molto simile a quella dei comuni italiani prima del 1923, per la quale cfr. Raffaelli (1995, 225) e Mastrelli (1998, 424).

³ Questa attività è regolata dalla Commissione cantonale di nomenclatura, composta di tre membri e istituita in riferimento al *Decreto esecutivo cantonale concernente la determinazione e l'ortografia dei nomi locali nelle misurazioni catastali* del 22 dicembre 1954. La commissione si riunisce in occasione di revisioni di piani e carte di rilevanza comunale; alla seduta sono invitati a partecipare l'autorità comunale, i tecnici, gli studi di ingegneria incaricati del lavoro in questione e informanti originari del luogo e buoni conoscitori della realtà locale e dello strato toponomastico dialettale originario. La Commissione assume criteri di selezione fortemente conservativi. Cfr. Zeli (1984) e, in particolare sul

esclusione non è comunque regolata da norme rigide, e talune mappe comunali riportano anche, più che altro per criteri di comodità, indicazioni dei nomi delle vie e delle piazze.

L'unica limitazione in questo ambito generale è così rappresentata dalle condizioni esterne dettate dalla *Legge cantonale sugli impianti pubblicitari* del 28 febbraio 2000 (integrata con il relativo *Regolamento di applicazione* del 26 giugno 2001), che fornisce indicazioni sulle insegne in quanto tali, quali la definizione stessa degli impianti, l'autorizzazione, la lingua ecc. Ma si capirà che tutto ciò ha poco a che fare con la sostanza dello stradario.

In riferimento alla mancanza di normative rigide la situazione degli stradari nei comuni del cantone Ticino appare quindi fortemente diversificata. Degli attuali 238 comuni che formano il cantone (al 25 settembre 2003) solo una novantina dispongono di uno stradario completo. Un numero imprecisato ma esiguo di quelli che non presentano uno stradario completo ha qua e là denominazioni di vie e piazze, senza che queste ultime rappresentino veri e propri punti di riferimento formali. Un numero decisamente maggioritario di comuni non presenta denominazioni di vie e piazze.

Lo stradario è ovviamente rappresentato nelle città e comunque l'analisi dei dati relativi a primi dieci comuni più popolosi del cantone indica che la possibilità di presentare uno stradario è di regola direttamente proporzionale al numero di abitanti del comune (Lugano, 26216; Bellinzona, 16896; Locarno, 14476; Chiasso, 7973; Giubiasco, 7602; Pregassona, 7496; Minusio, 6550; Viganello, 6306; Mendrisio, 6101; Losone, 6046); la presenza dello stradario è poi costante anche presso ulteriori comuni popolosi, e tende a essere inversamente proporzionale alla superficie del territorio comunale (non hanno stradario, per esempio, i comuni di Airole, Bignasco, Malvaglia, Olivone, Quinto, Bedretto, Aquila e Fusio, primi otto comuni per superficie; e se si esclude il borgo di Biasca, nono per superficie, la lista dei comuni molto estesi senza stradario potrebbe continuare ulteriormente). Ciò si spiega molto facilmente con il fatto che i comuni più estesi sono anche di fatto comuni di regioni di montagna, lontani dai centri e a urbanizzazione molto limitata.

In tutti i casi, lo stradario denomina principalmente le zone abitate del comune, ma non mancano scelte di estendere la denominazione anche a strade che dall'abitato conducono verso settori del territorio comunale di regola caratterizzate da attività agricole o da luoghi e regioni di svago e comunque non facenti parte dell'abitato tradizionale né di insediamenti più recenti.

recupero delle denominazioni dialettali, Zeli (1984, 13). Questo tipo di incarico risulta di fatto molto simile a quello cui risponde la Commissione provinciale per la toponomastica prevista dalla Legge provinciale n. 16 del 27 agosto 1987 della Provincia autonoma di Trento, soprattutto per quanto prescritto all'articolo 9.

L'epoca di allestimento dello stradario risulta relativamente variabile: se da un lato, come già detto, le città e i centri più popolosi presentano il loro stradario già da diversi decenni, l'attività di allestire uno stradario nei comuni più piccoli, oltre a risultare in media non anteriore agli anni Ottanta-Novanta, continua anche in questi anni: in questi ultimi casi sembra di poter individuare un deciso allentamento della motivazione 'utilitaristica', in appoggio a esigenze di orientamento all'interno dell'abitato, a favore di motori di tipo decisamente più culturali e di volontà di conservazione del patrimonio toponomastico tradizionale, spesso depositato (anche nella forma dialettale) nello stradario stesso. Si tratta in questi casi di abitati relativamente piccoli dove la necessità di orientamento risulta certamente ridimensionata rispetto a quella delle realtà urbane maggiori. È il caso, per esempio, di Monte Carasso, comune dell'*hinterland* della città di Bellinzona con il cui territorio esso confina, sulla riva destra del fiume Ticino. Nell'autunno del 1994 il municipio (l'esecutivo comunale) sottoponeva al consiglio comunale (il legislativo) la *Richiesta di un credito di 50'000 franchi* [circa 35'000 euro al cambio attuale] *per la posa dei cartelli di denominazione delle strade e di numerazione degli stabili*, che il consiglio comunale accoglieva all'unanimità qualche mese dopo⁶. Va notato anche che lo stradario del comune di Monte Carasso fa seguito alla pubblicazione, di qualche anno precedente, di una raccolta del patrimonio toponomastico locale⁷ e che si tratta peraltro di uno stradario completamente dialettale.

Un caso analogo è rappresentato dal comune luganese di Sonvico, che presenta un suo stradario nel 1997, probabilmente con una spesa non minore di quella sostenuta da Monte Carasso⁸.

⁶ Comune di Monte Carasso, *Messaggio municipale n. 260 del 27 ottobre 1994*. Documenti che completano la questione sono anche il *Rapporto del messaggio municipale n. 260 relativo al credito di Fr. 50'000.- per la posa dei cartelli di denominazione delle strade e di numerazione degli stabili* presentato il 26 novembre 1994 dalla commissione comunale della gestione e l'*Estratto del verbale delle risoluzioni del consiglio comunale di Monte Carasso. Seduta 19 dicembre 1994* relativo alla *Trattanda n. 5: richiesta di un credito di fr. 50'000.- per la posa dei cartelli di denominazione delle strade e di numerazione degli stabili* datato 20 gennaio 1995. Sarà qui importante ricordare che all'epoca il comune di Monte Carasso sostenne questa spesa nel regime di compensazione finanziaria intercomunale e dovette sottoporre la voce al governo cantonale; ciò dimostra una motivazione culturale forte per l'allestimento dello stradario.

⁷ Si tratta di un volume della collana «Repertorio toponomastico ticinese» pubblicata a Bellinzona a cura dell'Archivio di Stato.

⁸ Alla progettazione di un volume del «Repertorio toponomastico» locale (attualmente in corso di pubblicazione) l'amministrazione comunale affianca a sue spese la stampa e la distribuzione di un fascicolo promozionale esclusivamente dedicato allo stradario stesso (cfr. Bibliografia).

2. Tipologie degli stradari del cantone Ticino

La mancata regolamentazione sull'argomento permette una gamma di scelte in questo particolare ambito molto ricca, e alla dimensione quantitativa (numero dei comuni dotati di stradario e loro caratteristiche principali) è possibile affiancare un'analisi della sostanza dei singoli stradari e delle tendenze in atto nell'insieme degli stessi.

2.1. Stradari toponomastici e stradari misti

Qualche osservazione generale riguarda le tipologie onomastiche che le varie amministrazioni scelgono di mettere in atto nell'allestimento del *corpus* di nomi di strade e piazze per il proprio comune. Da questo punto di vista è possibile individuare due tipi fondamentali di stradario: gli stradari che ricorrono a materiale toponomastico tradizionale, utilizzato con modalità d'uso molto simili a quelle originarie (e non di rado ricorrendo al dialetto locale), e gli stradari che a questo strato onomastico scelgono di affiancare materiale del tutto nuovo, più o meno o per nulla legato non solo al circoscritto luogo designato ma nemmeno alla realtà comunale o addirittura cantonale o nazionale.

2.1.1. Stradari toponomastici

Potrà forse colpire il fatto che gli stradari 'puri' della prima categoria risultano molto più rappresentati nelle operazioni più recenti; ma l'eccezionalità di questa tendenza andrà ridimensionata dal fatto che gli stradari più recenti risultano in effetti essere quelli di comuni più piccoli, i quali solo da poco tempo hanno sentito l'esigenza di dotarsi di un apparato di nomi di vie e piazze. Si tratta non di rado di comuni con un passato rurale ancora abbastanza recente, dove il dialetto continua peraltro a essere rappresentato e solido e dove, forse, la sensibilità culturale e la tendenza al recupero del sostrato dialettale e rurale è più accentuata che nei grandi centri.

Non mancano comunque elementi di toponomastica tradizionale anche negli stradari cittadini meno influenzati da questa sorta di *nouvelle vague* di recupero culturale e storico-locale: «Via ai Ronchi», «Via Saleggi», «Via Monti di Prada» a Bellinzona, «Sentiero alle Coste», «Via alla Peschiera» a Locarno, «Via al Forte», «Piazza Castello», «Via alle Vigne», «Via Campo Marzio» a Lugano, «Via Sottopenz» (toponimo tradizionale) a Chiasso, «Via Sasso Grande» a Giubiasco: si tratta di toponimi radicati nel repertorio dei nomi di luogo locali che finiscono quasi per necessità formalizzati in una forma in italiano⁹. Da questo punto di vista si può

⁹ Andrà da sé il fatto che nella grande maggioranza dei casi tali denominazioni toponomastiche, la loro esatta pronuncia nel dialetto sottostante e la loro origine etimologica risultano ormai pressoché sconosciute presso vastissimi strati della popolazione. Ricordiamo che il Censimento federale del 2000 rive-

tranquillamente affermare che non esistono nel territorio del cantone Ticino stradari che non presentino almeno qualche elemento di toponomastica tradizionale: a variare (forse a dimostrare il grado di sensibilità delle amministrazioni comunali delegate) sarà piuttosto la quantità del materiale moderno e non motivato dal punto di vista toponomastico.

Risultati, come visto, da operazioni fortemente consapevoli di recupero in prospettiva culturale di materiale toponomastico già presente sul territorio, gli stradari a base toponomastica presentano caratteristiche interne e strutturali molto semplici: essi derivano infatti dalla trasposizione su cartelli dei nomi di luogo che già designano il luogo che si vuole denominare¹¹. Unica e fondamentale distinzione è rappresentata dalla scelta del codice linguistico.

Tra gli stradari del cantone Ticino sono attestati stradari a base toponomastica tradizionale nel dialetto locale, in dialetto regionale e in italiano. La morfologia dei nomi promossi a denominazione formale risulta variabile in una scala che presenta come poli opposti il nome nel dialetto locale arcaico con la morfologia che il toponimo utilizzato presenta(va) nella catena parlata dialettale e il nome locale italianizzato e accompagnato da appellativi geografici come «via», «piazza», «vicolo» ecc. I gradi della scala presentano situazioni miste quali il nome in dialetto senza preposizione o articolo, il nome in italiano con una preposizione o un articolo, il nome in italiano senza preposizione o articolo. Tutte queste situazioni sono rappresentate nel corpus generale di nomi di aree di circolazione del cantone.

Le possibilità all'interno di questo asse di variazione risultano come prevedibile fortemente motivate da scelte di impostazione generale da parte delle amministrazioni comunali. Frequenti sono ad esempio le contestazioni che riguardano la scelta del codice; più spesso quelle che concernono la scelta del dialetto, anche se non mancano inviti inversi al ricorso al dialetto là dove la tendenza dichiarata risulti essere quella dell'opzione italoforma. Nel caso già evocato del comune di Monte Carasso il municipio fa notare¹² che «nel quadriennio 1984/88 l'oggetto in esame era

già stato trattato dal legislativo in evasione ad una mozione. Lo stesso fu respinto anche se, nella sostanza, la più grossa divisione non scaturì sul problema di principio bensì sulla scelta della lingua da usare (italiano o dialetto)»; e più sotto: «negli anni che seguirono si insistette sulla necessità di collegare questa operazione (che sul piano funzionale risponde ad un'esigenza organizzativa) ad un obiettivo di tipo culturale consistente nell'uso dei nomi dei luoghi e del dialetto» (varrà qui la pena tornare brevemente sulla citata «esigenza organizzativa», che va di molto relativizzata viste le caratteristiche urbanistiche e territoriali certamente minori dell'abitato del comune bellinzonese. La priorità in questo caso è certamente rappresentata dall'anch'esso citato «obiettivo di tipo culturale» e dal recupero «dei nomi di luogo e del dialetto»¹³). La motivazione relativa all'opzione dialettale è poi ripresa in termini molto simili dalla commissione del consiglio comunale, la quale, pur richiamando esigenze legate al fatto che la «particolare conformazione della rete viaria che, non rispondendo a particolari criteri geometrici, rende difficile a chi non la conosce orientarsi nel paese» e alla constatazione del «sempre più sensibile 'inforestieramento' del Comune dovuto all'immigrazione di nuove famiglie portate a Monte Carasso dalle molteplici iniziative immobiliari», invita il municipio «a voler ponderare i toponimi da utilizzare non solo in funzione dell'importanza legata alla loro memoria, ma anche in ragione di un loro uso più corretto possibile». E aggiunge che «sarebbe infatti penoso dover constatare gravi alterazioni fonetiche nella pronuncia dei toponimi dovute al sempre maggior numero di persone alloctone che useranno tali nomi; persone che, estranee al passato del nostro Comune, ne ignorano il dialetto e la sua melodiosa ma difficile pronuncia».

Ma una sensibilità di recupero non manca nemmeno agli stradari tradizionali; nel caso dello stradario più antico, quello di Lugano, istituito già verso la fine dell'Ottocento, una formalizzazione dei criteri di individuazione di denominazioni particolari, nel periodo 1942-1943, pur rinunciando all'opzione dialettale, individuò tra l'altro (cfr. Gili 2000, 20) come esigenze fondamentali «il rispetto della toponomastica locale», «l'uso di quei nomi che sono già entrati nella tradizione», cioè «denominazioni che possono essere chiamate quasi geografiche», «per ragioni di praticità e di ossequio alle costumanze della città»; e addirittura «il ripristino – se appena possibile – dell'antica toponomastica e delle vecchie denominazioni, care alla storia luganese e abbandonate per un malaugurato amore verso le novità». Ma due fattori concorrono nel definire non proprio riuscita l'operazione di recupero auspicata: il fatto che si trattasse comunque solo di una revisione di uno stradario già ampiamente impiantato da numerosi decenni e il fatto che in seguito a ulteriori modifiche nella struttura urbana queste esigenze non furono rispettate nella misura voluta da chi le espresse.

¹¹ Rapporto della commissione della gestione del 26 novembre 1994.

la una media cantonale del 17,7% di dialettofoni monolingui in famiglia (erano il 19,9% nel 1990) e del 4,1% di dialettofoni monolingui al lavoro o a scuola (5,3% nel 1990). Una media cantonale del 33,9% (42% nel 1990) di parlanti usa il dialetto insieme a un altro o a più altri codici in famiglia e il 24,7% (27,2 nel 1990) lo usa nello stesso modo sul posto di lavoro o a scuola.

¹² Da non confondere con questo tipo di scelta è quella che ricorre alla formalizzazione e alla nominalizzazione di episodi, avvenimenti e fatti storici che però solo in occasione dell'allestimento dello stradario sono scelti per denominare un determinato luogo: è il caso delle numerose «Piazza degli Emigranti», «Strada degli Internati», «Piazzetta degli Artigiani» che pure caratterizzano gli stradari ticinesi, soprattutto quelli più recenti. In questi casi si tratterà di stradari della seconda categoria, dove la motivazione, seppur legata alla memoria e al recupero, non è direttamente connessa con materiale toponomastico già presente.

¹³ Messaggio municipale n. 260 del 27 ottobre 1994.

In genere, le resistenze sulla scelta del codice utilizzato nello stradario riguardano nei confronti del dialetto eventuali difficoltà che si presenterebbero a parlanti non autoctoni nella trascrizione degli indirizzi e verso l'italiano la necessità di disporre di uno stradario che attribuisca alle aree di circolazione denominazioni motivate storicamente e non attribuite in modo improprio e indiretto. Pure riscontrabili nelle varie 'istruttorie' comunali sono motivazioni che si oppongono a un supposto provincialismo e localismo dell'opzione dialettale.

Per tornare al discorso principale, va notato che la natura generale delle scelte toponomastiche per la determinazione dello stradario risulta di fatto motivata da quelle, virtuali, che hanno determinato lo strato toponomastico tradizionale stesso del territorio in questione. Così i nomi scelti per lo stradario saranno via via determinati da caratteristiche del territorio («Via Sassa» a Lugano), corsi d'acqua che scorrono nelle vicinanze dell'area di circolazione («Via Dragonato» a Bellinzona, «Via alla Roggia» a Viganello), attività che vi si svolgevano, eventualmente ospitate in edifici particolari («Via Canova» o «Via Nassa» a Lugano), agionimi o denominazioni legati alla religione, spesso in riferimento alla presenza, nelle vicinanze, di un edificio o un'istituzione religiosi («Via Madonnetta» a Lugano, «Via Madonna della Salute» a Massagno) ecc. È evidente che l'analisi di questo aspetto, decisiva per l'indagine toponomastica, assume qui un'importanza di secondo ordine e non verrà indagata ulteriormente.

2.1.2. Stradari misti

Ben più ricco si presenta il *corpus* di scelte presentato dagli stradari misti dove al sostrato toponomastico si affiancano opzioni di tipo nuovo. Un caso fortemente rappresentativo è ancora quello dello stradario di Lugano, formalizzato per la prima volta già nel 1871 e completato, nel suo primo aspetto, nel 1891¹⁵. Lo stradario (cfr. Gili 2000, 15-18) presenta nomi che fanno riferimento a edifici religiosi, nomi che richiamano edifici civili, elementi del territorio, altri edifici e corsi d'acqua, conformazioni della zona designata, rinvio a elementi estetici («Passeggio del Paradiso», «Belvedere degli Angeli», «Via Bella Vista»), vie di comunicazione importanti o indirizzate fuori dal territorio comunale. Categorie a parte sono rappresentate da nomi che fanno riferimento a professioni e attività¹⁶, da nomi di famiglie o individui e da nomi ascrivibili solo in parte alle categorie di questa breve rassegna, come «Piazza Bandoria» o «Bandoria», «Vicolo del Purgatorio», «Piazza della

¹⁵ Ma nomi di vie e piazze erano già iscritti nella *Pianta della Città di Lugano* del 1863 (per tutta la questione, cfr. Gili 2000). Per gli atti formali relativi all'introduzione dello stradario, cfr. in particolare Gili (2000, 14 note 10 e 11); per successive evoluzioni dello stesso, fino all'aspetto attuale, cfr. Gili (2000, 19 e ss.).

¹⁶ Le tipologie non sono molto dissimili da quelle individuate da Caffarelli (2000) per l'Italia.

Riscossa»¹⁷. Come non riferibili a categorie precise saranno pure, banalmente, i toponimi tradizionali divenuti nomi di aree di circolazione e la cui etimologia risulti tuttora oscura («Via alle Caragne» a Lugano).

È qui evidente che gli odonimi, e i toponimi tradizionali da cui derivano, finiscono per risultare classificabili attraverso categorie sovrapponibili (quelle qui sopra elencate) e anche che i nomi di vie e piazze di stradari cittadini non propriamente recenti finiscono quasi per entrare a pieno titolo nel *corpus* toponomastico tradizionale. È peraltro difficile condurre distinguo affidabili su un materiale odonomastico che ha subito negli anni numerosi interventi di modifica e integrazione e che di questi interventi porta tracce spesso tra loro notevolmente divergenti. Ciò determina anche il fatto che, di regola, gli stradari più omogenei dal punto di vista delle scelte onomastiche sono di fatto quelli più recenti e meno soggetti a modifiche derivanti dall'evoluzione urbanistica (in genere successiva all'istituzione dello stradario) del luogo denominato.

Il caso di Lugano presenta un'importante diversificazione anche nelle scelte del nome comune che accompagna la denominazione. Se si considerano i cinque comuni più popolosi del cantone possiamo enumerare le seguenti forme: *Contrada, Corso, Gradinata, Passaggio, Piazza, Piazzale, Piazzetta, Ponte, Riva, Rivetta, Salita, Scalinata, Sentiero, Strada, Via, Viale, Vicolo, Viottolo* per Lugano¹⁸; *Carrale, Galleria, Largo, Piazza, Piazzale, Piazzetta, Salita, Scalinata, Via, Viale, Vicolo* per Bellinzona; *Lungolago, Passaggio, Piazza, Piazzale, Piazzetta, Scalinata, Sentiero, Strada, Via, Viale* per Locarno; *Corso, Largo, Piazza, Via, Viale, Vicolo* per Chiasso; *Contrada, Piazza, Piazzetta, Via, Viale, Vicolo* per Giubiasco. Una classificazione di queste denominazioni di aree di circolazione appare qui problematica, anche alla luce del fatto che mancano elementi oggettivi che permettano di stabilire in tutti i casi una corrispondenza biunivoca tra il termine usato e le caratteristiche del tipo di area di circolazione di volta in volta designato: per esempio non tutti i «Vicolo» presentano le stesse caratteristiche e non tutte le aree di circolazione che presentano una data caratteristica presentano anche una denominazione comune¹⁷. Ciò può essere dovuto in parte a trasformazioni dello spazio urbano, anche notevoli¹⁸, ma anche al sovrapporsi di interventi differenti e successivi sul *corpus* originario, con usi non sempre coerenti delle denominazioni.

¹⁵ Gli esempi a testo rinviano a stadi dello stradario della città non necessariamente conservatisi fino ai giorni nostri.

¹⁶ Il comune di Lugano presenta pure, nell'ex comune di Brè, assorbito nel 1972, uno stradario parzialmente dialettale che assume la morfologia dei toponimi tradizionali e di cui non si è tenuto conto qui.

¹⁷ Cfr. il contributo di Carla Marcato in questo stesso congresso.

¹⁸ Ma questo tipo di evoluzione appare come fondamentalmente generale e riscontrabile facilmente altrove in Italia lontane anche linguisticamente: è il caso per esempio della «Mühlgasse» a Zurigo,

Non mancano casi in cui la motivazione della scelta onomastica sfugge a un'analisi esterna, pur risultando peraltro a un osservatore locale inusuale e apparentemente immotivata. È il caso ad esempio della «Via Bristol» nel comune bellinzonese di Sementina o di «Via Ideale» a Novazzano. Casi molto simili sono quelli rappresentati da scelte stilistiche ardite come «Via Lanca degli Stornazzi» a Locarno o «Via Pontico Virunio» (dove il riferimento all'umanista Ludovico Pontico Virunio appare spropositato oltre che misterioso, ovviamente soprattutto per la comunità locale) e «Via Gismonda» a Mendrisio. Sembrano invece mancare riferimenti a culture popolari moderne, come quelli (cantanti, titoli di canzoni ecc.) rilevati da Caffarelli (1999) per il caso italiano.

Sono quasi del tutto assenti vie o piazze che abbiano come intestazione una data, consuetudine del resto molto frequente in Italia¹⁹. Ciò si spiegherà soprattutto con il fatto che la commemorazione riguarda in Italia quasi esclusivamente battaglie o episodi di guerra, una motivazione per questioni storiche fortemente ridimensionata nel territorio svizzero. Tutt'al più si potrà prendere atto del fatto che numerose vie o piazze sono intestate nel territorio cantonale all'unico militare ad avere ricevuto il grado di generale nel Novecento, Henri Guisan (1874-1960).

Quello della quantificazione dei rappresentanti per ogni categoria è un lavoro ancora da affrontare sul piano cantonale. Per il caso di Lugano, Gili (2000, 25) conta circa 300 odonimi che presentano come base un nome di luogo in senso generico, 125 aree di circolazione dedicate a singole persone e 15 intestate a famiglie di notabili. È verosimile (ma come detto non disponiamo tuttora di rilevamenti sistematici) che il divario tra le due macrocategorie aumenti con la diminuzione dell'importanza demografica e politica delle altre entità comunali: così nei comuni più piccoli tenderanno a diminuire le vie e le piazze che portano nomi di persona e ad aumentare quelle che fanno riferimento al territorio. Le motivazioni, intuibili, risiedono nella mancanza crescente di 'materia prima' (le persone) e anche, comunque, nel più sviluppato spirito di recupero preferibile delle denominazioni toponomastiche qui sopra più volte rilevato.

Molti stradari presentano poi incoerenze nelle scelte morfologiche, per cui può

evidentemente in origine una 'stradina' che conduceva a un mulino e ora una delle principali arterie che dal fiume Limmat conduce verso il quartiere dell'università.

¹⁹ Notevole eccezione a questa tendenza è rappresentata dal «Viale 1814» a Giubiasco, che ricorda il *Pronunciamento di Giubiasco*, tentativo di autodeterminazione locale represso in quell'anno dalla Dieta federale (Caldelari 1978, 132-134).

Caffarelli (1998, 627 e 633) identifica per esempio ben 3004 occorrenze di «IV Novembre», presente in più di un terzo dei comuni italiani e al nono posto come rango assoluto tra gli odonimi più ricorrenti; e 1998 occorrenze di «XXV Aprile», attestata in un quarto dei comuni italiani e al ventitreesimo rango assoluto. Seguono poi, in questa rassegna, «XX Settembre», «I Maggio» e «XXIV Maggio», tutte nei primi cento ranghi della serie assoluta.

capitare che nello stesso stradario (di regola quelli in cui siano sopravvenuti più interventi nel tempo) le indicazioni di persona siano riportate talora con il nome e il cognome, talora con il solo cognome, talora con l'indicazione della professione o della funzione pubblica della persona ricordata, talora senza nessuna indicazione. E altro discorso meriterebbero i cambiamenti di denominazione di un'area di circolazione particolare, di regola legati alla sopravvenuta esigenza di rendere omaggio a personalità pubbliche scomparse. Tali sostituzioni, rese possibili dalla già più volte citata assenza di normative in merito, sfuggono all'apparato di controllo previsto per la situazione italiana (cfr. Raffaelli 1996 e Mastrelli 1998)²⁰.

3. Altri aspetti

Altre ricadute (non sempre 'indolori') della mancanza di normative sull'introduzione degli stradari nel cantone Ticino sono rappresentate dalla possibilità, finora di fatto solo potenziale, della coesistenza all'interno dello stesso stradario di odonimi formalmente identici, sia per quanto concerne l'odonomo in senso stretto, sia per quanto concerne l'indicazione comune che lo accompagna («Via», «Piazza» ecc.). Ciò può verificarsi in seguito a processi di aggregazione comunale, in corso con particolare frequenza in questi anni nel cantone Ticino²¹. La risoluzione di questa coesistenza sembrerebbe farsi molto urgente (oltre che complicata) nel caso delle grandi aggregazioni che la città di Lugano sta mettendo in atto proprio in questi anni.

La non auspicabile possibilità che lo stradario possa conservare omonimie assolute nel suo *corpus* onomastico rimane comunque, come visto, formalmente concessa²².

²⁰ Non di rado questo tipo di operazione assume i contorni di una vera e propria polemica tra fautori del cambiamento e sostenitori della conservazione della denominazione precedente: è il caso per esempio della «Via Monte Ceneri» divenuta a Lugano nel 1995 «Via Fernaccio Pelli» in omaggio a un ex sindaco della città scomparso poco tempo prima; un cambiamento che provocò qualche schermaglia sui giornali. Non sembrano aver posto particolari problemi, invece, le intestazioni «Via Giuseppe Buffi» e «Via monsignor Angelo Jelmini» al posto delle precedenti «Via Ospedale» e «Via Seminario»; nel primo dei due casi l'ospedale cantonale di Lugano ha già da tempo abbandonato l'edificio che si affaccia sulla via, lasciando spazio alla nuova università di cui il membro dell'esecutivo cantonale Giuseppe Buffi fu, a suo tempo, riconosciuto sostenitore.

²¹ Negli ultimi anni sono state messe in atto 3 fusioni comunali, che hanno coinvolto 12 comuni ridotti a 3. Altri 10 progetti di aggregazione comunale, che interessano 47 comuni da ridurre a 10, sono già stati sottoposti a votazione consultiva locale. Sono infine in corso ulteriori 14 progetti di aggregazione, che dovrebbero ridurre i complessivi 75 comuni coinvolti a 14.

²² La necessità in Italia di evitare omonimie è, come noto, fissata dal Decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1989 n. 223 (cfr. Mastrelli 1998, 442-443).

4. Conclusioni

L'odonomastica del cantone Ticino si presenta fundamentalmente diversa da quella italiana. A determinare notevoli differenze sul piano della rappresentatività, ma anche dal punto di vista della struttura degli stradari stessi, è una differenza di statuto dovuta alla totale mancanza di legislazione in proposito. Un regime di completa liberalizzazione, che finisce per privilegiare due criteri: il criterio funzionale e utilitaristico nei grossi centri del cantone e il criterio culturale e di rivalutazione-conservazione nelle altre realtà comunali. La delega completa alle amministrazioni comunali nell'istituzione degli stradari dà inoltre origine a una situazione mista, dove a stradari caratterizzati dalla coerenza dei metodi e delle scelte si affiancano talora operazioni meno disciplinate e omogenee.

Con la situazione italiana, l'odonomastica ticinese (specie quella dei centri maggiori del cantone) condivide un uso non coerente delle denominazioni generiche che si accompagnano alla 'testa' dell'odonomo: così termini come «Via», «Corso», «Viale», «Vicolo», «Contrada» ecc. non rinviano a entità che condividano caratteristiche comuni.

Particolarmente delicato si rivela in questo ambito anche il settore dei cambi di denominazione delle aree di circolazione, che, non risultando condizionati da normative comuni, finiscono per risultare direttamente e fortemente dipendenti da scelte episodiche delle amministrazioni comunali: in questo ambito scelte di responsabilità e coerenza si alternano a iniziative meno sensibili al particolare settore.

Infine, se l'odonomastica appare disciplina giovane nel panorama degli studi italiani, essa può essere definita poco più che nascente in quello riferibile alla Svizzera italiana. Ciò non sarà del resto del tutto estraneo al numero di volte già citato vuoto legislativo al proposito e al fatto che l'opzione odonomastica ha sempre presentato, prima ancora che per gli studiosi per la stessa comunità ticinese, una sorta di lusso, non di rado ritenuto superfluo.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1997), *Lo stradario di Sonvico*, Pregassona.
- Atlante toponomastico della Svizzera italiana. Un mezzo semplice e pratico per orientarsi sulle vie dei comuni ticinesi*, terza edizione, Lugano, 2003.
- Bächtold, Adolfo (1985), *Toponomastica chiassese tra cronaca e storia*, Mendrisio.
- Caffarelli, Enzo (1998), *Frequenze onomastiche. Gli odonimi più ricorrenti negli 8'100 comuni italiani*, «Rivista Italiana di Onomastica», 4, numero 2, 625-661.
- Caffarelli, Enzo (1999) *Abitare in Via Emozioni?*, «Rivista Italiana di Onomastica», 5, numero 1, 311-313.
- Caffarelli, Enzo (2000), *Nuovi odonimi per antichi mestieri*, «Rivista Italiana di Onomastica», 6, numero 2, 504-508.
- Caffarelli, Enzo (2000a), *Odonimi: una legge da rifare*, «Rivista Italiana di Onomastica», 6, numero 2, 652-654.
- Caldelari, Adolfo (1972), *Stradario della città di Bellinzona*, Bellinzona.
- Caldelari, Adolfo (1978), *Stradario del borgo di Giubiasco*, Porza-Lugano.
- Casari, Tarcisio (1988), *Appunti per uno studio della toponomastica del comune di Lamone*, Lugano.
- Fiscalini, Mauro (2001), «*delle vie... dei nomi... una storia*», Losone.
- Gili, Antonio (2000), *Tipologia ed evoluzione storica dei toponimi e dei nomi dello stradario*, in Gili - Vassere (2000), 9-27.
- Gili, Antonio - Vassere, Stefano (2000), *Lugano. Luoghi e nomi. Toponimi e stradario nella cartografia e nelle immagini d'epoca*, Lugano - Bellinzona, Archivio storico comunale - Repertorio toponomastico ticinese (Archivio di Stato).
- Mastrelli, Carlo Alberto (1998), *L'odonomastica nella legislazione italiana*, «Rivista Italiana di Onomastica», 4, numero 2, 423-447.
- Pablé, Adrian (2000), *I nomi di luogo di Bellinzona: aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella città dei castelli*, Prosito (Lodrino), Jam - Bellinzona; Repertorio toponomastico ticinese.
- Piffaretti, Giovanni (1997), *Strade e piazze di Arzo hanno un nome*, Mendrisio.
- Quadri, Gabriele (1996), *Comune di Cagiallo*, Cagiallo.
- Raffaelli, Sergio (1996), *I nomi delle vie*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza, 217-242.
- Repertorio toponomastico ticinese. Monte Carasso*, Bellinzona 1993.
- Valsecchi, Angelo (1991), *Lo stradario di Biogno-Breganzona*, Breganzona.
- Zeli, Rosanna (1984), *La Commissione cantonale di nomenclatura*, «Fogli. Informazioni dell'Associazione 'Biblioteca Salita dei Frati' - Lugano», numero 4, marzo 1984, 11-14.

APPENDICI

L'ODONOMASTICA NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA*

L'"odonomastica" – che può anche chiamarsi "onomastica stradale" – rientra nella toponomastica, ma per alcuni aspetti se ne distingue. Infatti, per quanto entrambe si occupino di nomi propri di luogo, l'odonomastica corrisponde a delle esigenze particolari che sono specifiche dei nuclei più densamente abitati (città, paesi, frazioni) e quindi organizzati su un reticolo stradale che ne consenta anche la circolazione interna.

Un tempo il confine era più netto in quanto spesso i nuclei urbani erano muniti di cinte murarie e la separazione del territorio circostante era fortemente marcata; allora i toponimi – o meglio alcune categorie toponimiche – si potevano manifestare anche all'interno di nuclei abitati; ma mai l'odonomastica aveva la possibilità di uscire dall'ambito edificato ed estendersi nel territorio esterno. Attualmente invece l'urbanizzazione del territorio si è fatta più diffusa, e quindi l'odonomastica ha varcato i confini dei nuclei abitativi originari. E se l'odonomastica aveva assunto particolari connotazioni, nei nostri tempi ne ha dovuto acquisire delle altre.

L'odonomastica è solitamente raccolta nei cosiddetti stradari, e gli "stradari storici" consentono di vedere come gradualmente ogni spazio urbano abbia ricevuto un nome, per cui oggi è addirittura impensabile che una strada o una piazza all'interno di una città o di un paese non abbia un proprio nome; e come vi è un'anagrafe dei cittadini così vi è un'anagrafe delle strade poste entrambe sotto il controllo delle autorità amministrative locali.

In principio l'odonomastica tendeva a mantenere gli aspetti propri anche della toponomastica (ad esempio *via del pino*, *via del ciliegio*, *piazza della chiesa*, *piazza del mercato*, *via larga*, *via corta*, ecc.), ma successivamente – soprattutto con l'ampliamento dei centri abitati a causa dei fenomeni di intensa e rapida inurbazione – le amministrazioni hanno dovuto provvedere a una massiccia denominazione delle strade e delle piazze, alla quale si è fatto fronte con dei criteri nuovi che hanno contribuito notevolmente a mutare i caratteri dell'odonomastica cittadina.

A causa delle mutate condizioni i problemi dell'odonomastica sono stati affrontati con maggiore consapevolezza dalle autorità municipali, e a un certo momento

* Pubblicato in: "Rivista Italiana di Onomastica", vol. IV (1998), n° 2, pp. 423-47.

sono stati compresi in atti legislativi.

Per quanto riguarda lo Stato italiano il primo provvedimento è il Regio Decreto Legge del 10 maggio 1923 n. 1158 convertito nella Legge del 17 aprile 1925 n. 473 che così dispone in un unico articolo: *"Le amministrazioni municipali qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica per il tramite delle competenti soprintendenze ai monumenti"*. Era questo il primo intervento dello Stato italiano che introduceva una limitazione all'autonomia dei Comuni in materia di onomastica, ma era rivolta – tutto sommato – alla salvaguardia della tradizione urbanistica (e quindi anche onomastica) della città.¹

Molti Comuni italiani, per celebrare e glorificare le guerre di indipendenza e l'unità della nazione, avevano ritenuto di modificare l'onomastica cittadina intitolando le strade e le piazze principali dei vecchi abitati ai personaggi, alle città e agli eventi che avevano avuto maggiore spicco nel lungo processo storico che aveva portato all'unificazione italiana (ad esempio *Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Cavour; Torino, Roma, Trento, Trieste; XX Settembre [1870], IV Novembre [1918]; Risorgimento, Indipendenza, Unità*).² Tali nomi sono ancora oggi tra i più frequenti in assoluto nell'onomastica dei Comuni italiani.³

La legge mirava dunque, non tanto a frenare gli entusiasmi patriottici, che potevano trovare sfogo nella denominazione di nuove aree, quanto a introdurre la preoccupazione di non modificare il tessuto onomastico dei vecchi centri abitati e quindi

¹ Sulla gestazione di questa legge come pure di quelle successive e sui criteri della loro applicazione si veda SERGIO RAFFAELLI, *I nomi delle vie*, nel vol. *I luoghi della memoria. I. Simboli e miti dell'Italia unita* (a cura di MARIO ISSENGHI, Roma/Bari, Laterza 1996, pp. 217-42) e quindi anche l'ampia recensione che ne ha fatta MASSIMO FANFANI, "Rivista Italiana di Onomastica", III (1997), 2, pp. 550-56. Il contributo del Raffaelli è riprodotto come "appendice" in questo stesso volume alle pp. 171-191.

² A Firenze per esempio, come mi ricorda Piero Fiorelli, già il 10 agosto 1859 il Magistrato dei Priori presieduto dal Gonfaloniere Marchese Ferdinando Bartolomei aveva intitolato alcune strade a Vittorio Emanuele II e a Giuseppe Garibaldi (ancora in vita dunque), come pure alle battaglie (dello stesso 1859) di Montebello (20 maggio), Palestro (30 maggio), Magenta (4 giugno), Melegnano (8 giugno), Solferino (24 giugno); e mi fa presente che strade furono intitolate a Camillo Benso Conte di Cavour e a Massimo D'Azeglio, rispettivamente ad appena 21 e 25 giorni dalla morte. Il 30 marzo 1860, fu dedicata a Daniele Manin (morto nel 1857) una piazza e nello stesso giorno fu dato il nome di *Via Ricasoli* a una strada dove i Ricasoli possedevano un palazzo, ma soprattutto pensando di onorare, ancora vivo, Bettino Ricasoli (che sarebbe poi morto soltanto nel 1880).

³ Una conferma anche statistica di quanto detto è ora possibile grazie al computo nazionale effettuato sugli 8.100 comuni italiani da parte della SEAT e ampiamente riportato in questo stesso numero di "RION", nella rubrica delle "Frequenze onomastiche" alle pp. 625-61. Roma, intesa come capitale dello Stato italiano, figura di gran lunga al primo posto, mentre tra i primi 30 per frequenza compaiono *Garibaldi, Mazzini, Cavour, IV Novembre, Vittorio Veneto, Piave, Trieste, Trento*. Puntualmente i fiumi, i monti, le città non capoluogo più ricordati nell'onomastica dei comuni sono quelli concernenti episodi bellici o comunque legati alla storia dell'Unità d'Italia.

di non alterare senza fondati motivi le tradizioni culturali del Paese: l'autorità competente infatti è indicata nel Ministero della Istruzione Pubblica nello specifico ambito delle Soprintendenze ai Monumenti. In tale modo fu avvertita – sia pure in forma non esplicita – la necessità del rispetto del necessario rapporto tra l'aspetto urbano e l'onomastica cittadina.

Successivamente si giunge a un altro provvedimento: la Legge del 23 giugno 1927 n. 1188,⁴ che entra in maggior dettaglio. All'articolo 1 si legge:

"Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della regia deputazione di storia patria, o, dove questo manchi, della società storica del luogo o della regione".

Con questa disposizione l'autonomia comunale in materia onomastica mantiene il carattere della priorità, ma non è più assoluta: questa materia è sottoposta al controllo prefettizio, e quindi all'autorità governativa provinciale. Ma l'indicazione dell'obbligo del parere della Deputazione di Storia Patria, o di altra società storica analoga, rivela che la maggiore preoccupazione della legge era rivolta ad assicurare il "valore storico" della nuova onomastica cittadina. Questo primo articolo mostra dunque un'attenzione particolare alle nuove periferie e ai nuovi spazi abitativi, ai quali intende assicurare, più che un apprezzamento culturale, un apprezzamento storico.

Nello sviluppo urbanistico dei Comuni – venendo a mancare, per lo più, le occasioni del mantenimento di antiche denominazioni – si tendeva solitamente a proseguire nell'esaltazione dei valori patriottici e nell'aspirazione all'unità e al sentimento nazionale; e occorreva quindi un prudente esame da parte di associazioni accademiche dedite agli studi della storia sotto il controllo dell'autorità governativa più vicina al territorio. Ma quella legge mostra un'altra preoccupazione: infatti l'articolo 2 prescrive che *"nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni"*. Questa disposizione non è mirata al tessuto nuovo o vecchio della città, ma sembra preoccuparsi soprattutto dei nuovi entusiasmi per personaggi emergenti nel dopoguerra; e quindi quest'articolo va posto in correlazione con l'articolo 3 che estende questo vincolo dei dieci anni anche a monumenti e simili: *"Nessun monumento, lapide o altro ricordo permanente può essere dedicato in luogo pubblico od aperto al pubblico a persone che non siano decedute da almeno dieci anni. Rispetto al luogo deve sentirsi il parere della [regia] commissione provinciale per la conservazione dei monumenti"*.⁵ Il provvedimento dunque non riguarda solo l'onomastica stradale, ma si preoccupa anche della

⁴ Pubblicata nella "Gazzetta Ufficiale" del 18 luglio 1927 n. 164.

⁵ Il secondo comma del medesimo articolo aggiunge: *"Tali disposizioni non si applicano ai monumenti, lapidi o ricordi situati nei cimiteri, né a quelli dedicati nelle chiese o dignitari ecclesiastici od a benefattori"*.

necessità di controllare e di ridurre nuovi entusiasmi non tanto per gli eventi, quanto per le persone di particolare spicco nella società e nella politica del tempo.⁴

Si tratta dunque di un provvedimento che alla valutazione storica (decennio dalla morte) aggiunge un'attenzione particolare per problemi di ordine pubblico, come si evince dal 2° comma del medesimo articolo: *"È inoltre in facoltà del ministero per l'interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano meritato della nazione"*.

L'articolo 5 è di carattere regolamentare e tuttavia è rivelatore di una preoccupazione presente fin dalla legge del 1925; infatti al 2° comma si legge: *"In caso di rimozione di un nome recente, sarà di preferenza ripristinato quello precedente o quello tra i precedenti che si ritenga più importante rispetto alla topografia o alla storia"*. Ancora una volta – nonostante la nuova necessità di intervento legislativo – si cerca di salvaguardare i valori della tradizione e della storia dei nuclei abitati.⁵

Ma per molti anni la legislazione italiana non interviene più in materia di onomastica. Occorre infatti attendere la Legge del 24 dicembre 1954 n° 1228 sull'*Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*⁶ per avere delle nuove disposizioni in materia di onomastica stradale.

Dopo che al 1° comma dell'art. 9 si dice che: *"Il Comune provvede alla individuazione e delimitazione delle località abitate, alla suddivisione del territorio comunale in frazioni geografiche con limiti definiti in base alle condizioni antropogeografiche rilevate ..."*, l'art. 10 così recita: *"Il Comune provvede alla indicazione dell'onomastica stradale e della numerazione civica"*.

⁴ Non per nulla il 4° articolo così recita: *"Le disposizioni degli articoli 2 e 3, primo comma, non si applicano alle persone della famiglia reale, né ai caduti in guerra o per la causa nazionale"*.

⁵ Di persone cioè che siano da porsi sul piano dei *"caduti in guerra o per la causa nazionale"*, come previsto dal comma 1 dell'art. 3.

⁶ Per effetto dei divieti previsti dagli articoli precedenti. Eppure l'onomastica negli anni successivi all'Unità d'Italia e alla prima guerra mondiale aveva spesso innovato creando dei veri e propri sistemi di nomenclatura stradale: con il notevole incremento dell'edilizia nelle periferie si sono formati degli interi quartieri con forti caratteristiche di unitarietà urbanistica per cui si sono avuti dei raggruppamenti onomastici dedicati ai patrioti, agli eroi o alle battaglie del Risorgimento, alle terre irredente, ai caduti per la causa nazionale, alle medaglie d'oro al valor militare, agli statisti, agli esploratori, ai fisici, ai medici, agli artisti, ai musicisti, alle piante, ai fiori, alle città, ai fiumi, ai monti, alle regioni, alle nazioni, ecc.

⁷ Questa illazione è autorizzata anche dall'art. 6 che conferma: *"Nulla è innovato al Regio Decreto-Legge 10 maggio 1923 n. 1158, convertito in Legge del 17 aprile 1925 n. 4732"*.

⁸ Pubblicata nella *"Gazzetta Ufficiale"* del 12 gennaio 1955 n° 8. Tutta questa normativa, insieme alle Istruzioni per la formazione del piano topografico e per l'ordinamento ecografico, venne pubblicata poi dall'Istituto Centrale di Statistica (ICS) nel fascicolo n° 3, *Anagrafe della popolazione*, del marzo 1958 e successivamente ristampata dall'ICS come fascicolo 18 della Serie B nel giugno 1979.

All'art. 13 si prevedeva l'emanazione di un *"Regolamento per l'esecuzione della legge"*, che uscì poi con DPR del 31 gennaio 1958 n° 136.⁹ L'art. 36 di questo regolamento era intitolato *Adempimenti ecografici* e così recitava:

"Ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione da indicarsi su targhe di materiale resistente."

Costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo, calle e simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità."

L'attribuzione dei nomi deve essere effettuata secondo le norme di cui al regio decreto Legge 10 maggio 1923, nro 1158, convertito nella Legge 17 aprile 1925, nro 473, e alla Legge 23 giugno 1927, nro 1188".

L'art. 40 intitolato *Stradario* richiamava i Comuni a questi obblighi:

"In ciascun Comune l'ufficio preposto agli adempimenti ecografici deve curare la compilazione e l'aggiornamento dello stradario, in cui devono essere elencate, in un unico ordine alfabetico per tutto il comune, le denominazioni delle aree di circolazione, nonché le altre notizie contemplate nel modello conforme all'apposito esemplare predisposto dall'Istituto centrale di statistica."

Nei Comuni capoluoghi di Provincia ed in quelli con popolazione residente superiore a 50.000 abitanti o che abbiano uno o più centri abitati con popolazione residente superiore a 30.000 abitanti, accertata all'ultimo censimento, devono essere formati stradari ausiliari di sezione di censimento. In essi deve essere riportata l'indicazione delle aree di circolazione e dei numeri civici compresi in ciascuna sezione di censimento".

Negli anni seguenti non si hanno più provvedimenti legislativi, ma vengono via via inviate alcune circolari ministeriali che qui conviene passare in rassegna.

In precedenza il Ministero dell'Interno aveva trasmesso ai Prefetti e alle autorità di regioni a statuto speciale in data 22 ottobre 1951 la circolare n° 15300.40 che qui riportiamo integralmente:

"È stato segnalato che qualche Sovrintendenza ai Monumenti prima di pronunciarsi, ai sensi dell'art. 1 del R.D.L. 10 maggio 1923, N° 1158, in merito a proposte di modifica delle denominazioni di vecchie strade e piazze comunali, ha fatto richiesta, quando la nuova intitolazione si riferisce a persone morte da meno di dieci anni, di conoscere le determinazioni di questo Ministero, a norma dell'art. 4 della legge 23 giugno 1927, N° 1188."

⁹ Pubblicato nella *"Gazzetta Ufficiale"* del 14 marzo 1958 n° 64.

Essendo tale richiesta in contrasto con la prassi finora seguita e sembrando pacifico che l'approvazione relativa alla cancellazione del toponimo da sostituire debba precedere l'esame riguardante l'ammissibilità della nuova intitolazione, questo Ministero ha interessato della questione quello della Istruzione Pubblica al fine di concordare le modalità dell'istruttoria delle pratiche del genere.

In merito a quanto sopra, detto Dicastero, nel convenire col punto di vista di questo Ufficio, ha recentemente comunicato di aver provveduto, con apposita circolare, ad invitare tutti i sovrintendenti ai Monumenti, ai quali ha perciò delegato la propria competenza, a pronunciarsi in merito alle richieste di modifica di vecchi toponimi, in via preventiva ed indipendentemente dalla decisione di questo Ministero sulla nuova intitolazione ai sensi dell'art. 4 della legge 23 giugno 1927, N° 1188.

Ciò premesso, ai fini di evitare l'inutile carteggio che comporta l'inoltro di documentazioni incomplete, si pregano le SS.LL. di inviare a questo Ministero, per le variazioni toponomastiche in parola, oltre alla deliberazione del competente Consiglio Comunale, anche copia del parere della Sovrintendenza ai Monumenti.

In base ad analoghe considerazioni, quando l'intitolazione a persona deceduta da meno di dieci anni si riferisca a nuove strade o piazze pubbliche oppure a monumenti, lapidi o altri ricordi permanenti in luogo pubblico o aperto al pubblico, le SS.LL. trasmetteranno copia del parere degli uffici indicati agli art. 1 e 3 della legge 23 giugno 1927, N° 1188.

Le SS.LL. sono altresì pregate di accompagnare l'anzidetta documentazione con una breve relazione da cui risultino le più importanti notizie biografiche sul conto della persona di cui il Comune intende onorare la memoria e di esprimere il proprio motivato parere circa l'opportunità di consentire la deroga al divieto di intitolazioni a persone decedute da meno di dieci anni, tenendo presente il carattere di eccezionalità dalla legge attribuito a tale provvedimento".

Quindi il 13 dicembre 1954 il Ministero dell'Interno emanava la seguente circolare:

"Nonostante le istruzioni impartite con la circolare 153009.10 del 22.10.1951 talune Prefetture continuano a trasmettere a questo Ministero istanze intese ad ottenere l'autorizzazione ad intitolare strade, ovvero a dedicare monumenti, lapidi od altra specie di ricordi permanenti a persone decedute da meno di 10 anni senza alcuna preventiva istruttoria ovvero con istruttoria incompleta, determinando in conseguenza inutili carteggi e notevoli ritardi.

Nel rinnovare la raccomandazione che le pratiche in questione siano diligentemente trattate, si ritiene necessario ribadire i punti fondamentali della relativa istruttoria.

Premesso che ai sensi della legge 23.6.1927 n° 1188, l'autorizzazione di questo Ministero occorre solo quando si tratti di persone decedute da meno di 10 anni, è necessario che le istanze in materia siano corredate della seguente documentazione:

- 1) deliberazione del consiglio comunale;
- 2) copia del parere espresso, circa la nuova denominazione, dalla Deputazione di storia patria o, dove questa manchi, dalla Società storica del luogo o della regione;
- 3) copia del parere espresso dalla Soprintendenza ai Monumenti circa il luogo, ove si intende collocare il monumento, la lapide, ecc.;
- 4) breve relazione, vistata per conferma dalle SS.LL., da cui risultino le più importanti notizie biografiche sul conto della persona di cui si intende onorare la memoria;
- 5) copia dell'approvazione di cui all'art. 1 del R.D.L. 10.5.1923 nro 1158, rilasciata dalle competenti Soprintendenze ai monumenti (a ciò delegate - come è noto - dal Ministero della P.I.) ove si intenda intitolare strade o piazze pubbliche che già posseggano una propria denominazione.

Nell'inoltrare a questo Ministero le richieste istruite in avviso - nei singoli casi - si tratti di persone che abbiano benemeritato della Nazione e se, pertanto, ricorra l'eccezionale ipotesi di cui al capoverso dell'art. 4 della cennata legge n° 118. Al riguardo deve rilevarsi, invero, che molte Prefetture non manifestano affatto il loro parere su tale punto, oppure esprimono avviso favorevole per persone che hanno benemerente di carattere evidentemente locale, interpretando, in tal modo, con estensione, una disposizione che ha indubbia portata eccezionale".

Il 30 giugno 1960 lo stesso Ministero trasmetteva una nuova circolare (n° 11), nella quale si diceva: "Con circolare di pari numero del 13.12.1954, vennero impartite particolari istruzioni per l'inoltro delle istanze, intese ad ottenere l'autorizzazione ministeriale, prevista dall'art. 4, secondo comma della legge 23.6.1927, n° 1188, per intitolare strade ovvero dedicare monumenti, lapidi od altra specie di ricordi permanenti a persone decedute da meno di dieci anni". E fra l'altro, veniva indicato che le istanze in parola dovevano essere corredate da apposite deliberazioni del Consiglio Comunale:

"A chiarimento ed integrazione di quanto comunicato con la suindicata circolare, si fa presente che, qualora si tratti di lapidi o di monumenti da apporre o erigere, ad iniziativa di privati o di enti diversi dal Comune, non è necessaria una specifica deliberazione del Consiglio Comunale, ma sarà sufficiente il parere del Comune interessato, in base alle norme previste nei regolamenti di polizia locale".

Il Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) emanava poi il 5 gennaio 1963 la circolare n° 414 nella quale ci si rivolgeva ai Soprintendenti ai monumenti così esprimendosi:¹²

"Il Ministero, allo scopo di consentire il rapido espletamento delle pratiche riguardanti questioni di toponomastica, è venuto nella determinazione di autorizzare le SS.LL. a pronunciarsi direttamente sulle richieste dei Comuni, salvo i casi in cui a giudizio delle SS.LL. sussistano motivi di rilevanza tale da rendere più opportuna la determinazione Ministeriale.

Le SS.LL. vorranno informare il Ministero, allo scadere di ogni trimestre, delle decisioni adottate.

In merito le SS.LL. vorranno attenersi ai criteri fino ad ora seguiti, in conformità alle vigenti leggi 10 maggio 1923, n. 1158 e 23 giugno 1927, n. 1188.

Per quanto riguarda le richieste dei Comuni relative ai toponimi sabaudi dovranno essere conservati:

- 1) *quelli che ricordino la effettiva presenza di un membro della Casa Savoia nella località presa in esame;*
- 2) *quelli che comunque si ricolleghino ad avvenimenti storici legati alla Casa Savoia medesima.*

Per i relativi accerchiamenti di carattere storico, sarà richiesta, ove occorra, la collaborazione della Deputazione di Storia Patria o delle Società Storiche locali o di altro Ente o Istituzione culturale idonei.

Si informano infine le SS.LL. che è stata definita, d'accordo col Ministero dell'Interno, la questione relativa ai toponimi sabaudi sostituiti nell'immediato dopo guerra dalle Amministrazioni comunali senza la preventiva autorizzazione di questo Ministero.

Considerato che le determinazioni a suo tempo arbitrariamente adottate si sono ormai consolidate nella toponomastica locale e rappresentano importanti riferi-

menti di carattere pratico-amministrativo e storico-topografico, si è rilevata l'opportunità di lasciare inalterata la situazione ormai in atto e di concedere un generale provvedimento di sanatoria."

Questa circolare è rivelatrice di due situazioni: infatti nella prima parte si cerca di responsabilizzare i Soprintendenti e di snellire le procedure per l'approvazione delle questioni di toponomastica, riservando l'intervento finale del Ministero della Pubblica Istruzione solo ai casi di maggiore rilevanza. Quindi in questa parte della circolare si cerca di garantire e assicurare una maggiore speditezza nel disbrigo delle pratiche previste dalla Legge del 1923.

Nella seconda parte la circolare si preoccupa, invece, di intervenire – con penoso ritardo – su una delicata questione. Con la fine della seconda guerra mondiale e con il passaggio dalla monarchia alla repubblica, in molti comuni – specialmente dell'Italia centrale e settentrionale per le ben note ragioni storiche – si era provveduto a cambiare la denominazione di strade o piazze intitolate a membri di Casa Savoia, e in particolar modo all'ultimo re Vittorio Emanuele III. Tali cambiamenti nell'"immediato dopo guerra" erano stati eseguiti senza la preventiva autorizzazione ministeriale: per cui, in accordo con il Ministero dell'Interno, si concedeva per quei casi un "generale provvedimento di sanatoria". La fine drammatica della guerra aveva determinato un notevole scompiglio nella odonomastica, che si può giustificare e comprendere; ma nel contempo occorre anche rilevare che le autorità governative non avevano prestato la dovuta attenzione ai problemi odonomastici, come si arguisce dal testo stesso e ancor più dalla data del 1963, cioè dopo quasi un ventennio dal termine del conflitto mondiale.

Successivamente il Ministero dell'Interno con la circolare n° 26 del 14 ottobre 1967 si preoccupava di segnalare ai Prefetti e assimilati un grave disagio che si stava determinando con l'avvento del Codice di Avviamento Postale (CAP). Questa circolare interveniva per indicare nuovi inconvenienti che si verificavano con i mutamenti delle denominazioni stradali; diceva infatti:

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha segnalato che, nella nuova organizzazione dei servizi postali, effettuata con il sistema della codificazione degli indirizzi, sono stati riscontrati alcuni inconvenienti, in conseguenza dei frequenti mutamenti toponomastici disposti dalle Amministrazioni Comunali.

In particolare tali inconvenienti si verificano nelle grandi città, nelle quali, per esigenze tecniche, è stata disposta la suddivisione del territorio in zone postali di recapito, individuabile dalle ultime due cifre del numero di codice. Tali città più importanti sono in atto dodici: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia.

Il mutamento di denominazione di vie o piazze reca maggior intralcio al servizio

¹² Pubblicata nel "Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione", p. I, n. 2 del 10 gennaio 1963, p. 149.

di recapito della corrispondenza quando viene disposto lo spostamento di una denominazione stradale da una zona all'altra della città e non la semplice sostituzione di un toponimo con uno nuovo. In tali casi occorre, ovviamente, cambiare il numero di codice e, quindi, provvedere a laboriosi aggiornamenti.

Sugli inconvenienti segnalati si pregano le SS.LL. di richiamare l'attenzione delle Amministrazioni Comunali affinché evitino, per quanto possibile, il mutamento di denominazioni a vie e piazze cittadine e l'assegnazione degli stessi nomi a vie e piazze ubicate in altre zone della città".

Con la circolare n° 11 del 19 giugno 1968 il medesimo Ministero dell'Interno interveniva nuovamente, ma questa volta in una direzione assai diversa e improntata a un aspetto del tutto eccezionale ma anche abbastanza stravagante; in questa circolare si esprimeva una raccomandazione:

"Il Ministero della Difesa, condividendo l'iniziativa di alcune Associazioni Combattentistiche, ha proposto che, nel quadro delle manifestazioni commemorative del cinquantenario della vittoria della guerra 1915-18, sia dedicata, almeno in tutti i capoluoghi di provincia, una strada o una piazza al "IV Novembre". Atteso il particolare significato di tale iniziativa, si pregano le SS.LL. di voler raccomandare alle Amministrazioni Comunali interessate la favorevole accoglienza dell'invito anzidetto".

Il Ministero dell'Interno diramava quindi (con un intervento tardivo e non certo oculato) il 27 luglio 1973 la circolare n° 13 dove si prescriveva:

"Come è noto, l'art. 4, secondo comma della Legge 23 giugno 1927 nro 1188, prevede l'autorizzazione del Ministero dell'Interno nel caso in cui i Consigli Comunali deliberino d'intitolare strade, palazzi, edifici pubblici a persone decedute da meno di dieci anni.

Nell'applicazione di detta norma, questo Ministero ritiene di doversi adeguare ai principi di autonomia proclamati dagli artt. 5 e 128 della Costituzione.

Pertanto, alla stregua di tali principi e in armonia con il sistema dei controlli sugli atti degli Enti locali sancito dall'art. 130 della Carta Costituzionale, questo Ministero, nel concedere l'autorizzazione prevista dal menzionato art. 4 della legge n° 1188/1927, si atterrà ai seguenti criteri:

- a) per i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, cioè per quelli in cui il Consiglio Comunale viene eletto con il sistema proporzionale, l'autorizzazione verrà senz'altro concessa, qualora la relativa deliberazione consiliare sia stata adottata con la maggioranza qualificata di almeno 2/3 dei Consiglieri del Comune.
Ove tale "quorum" non sia stato raggiunto, questo Ministero rinvierà il prov-

vedimento. Qualora il Consiglio Comunale confermi con delibera la seconda lettura a maggioranza semplice dei Consiglieri, l'autorizzazione sarà concessa.

- b) per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, i cui organi rappresentativi vengono eletti con il sistema maggioritario, l'autorizzazione di cui trattasi sarà concessa solo quando la relativa deliberazione consiliare sia stata adottata all'unanimità.

Ovviamente, per i mutamenti di toponomastica rimane fermo l'obbligo del parere vincolante del Ministero della Pubblica Istruzione, da concedersi per il tramite delle competenti Soprintendenze ai Monumenti, ai sensi dell'art. 1 del R.D.L. 10.5.1923, n° 1158".

Successivamente il Ministero dell'Interno ritirava la sua precedente circolare e trasmetteva in data 29 giugno 1981 la circolare n° 7, in cui così si esprimeva:

"In considerazione delle mutate condizioni etico-sociali verificatesi in questi ultimi anni, la circolare del 1973 si dimostra ora suscettibile di completa innovazione, in quanto deve ritenersi non più attuale in assonanza alla situazione generale ultimamente determinatasi nel Paese.

Pertanto, sorge evidente l'esigenza del mutamento di indirizzo, nel senso che vada ripristinato in tutta la sua ampiezza il potere discrezionale nella materia provvedendo ad una nuova e diversa autoregolamentazione della facoltà di deroga attribuita al Ministero dell'Interno, al quale la legge ha inteso conferire il succitato potere per evidenti motivi di opportunità politica, trattandosi di valutazioni estremamente delicate con possibili e non trascurabili riflessi negativi nei commenti della pubblica opinione.

Quindi, mentre viene abrogata la circolare del 1973, con la presente si precisa che questo Ministero non terrà conto della ricorrenza di maggioranze speciali neppure come condizione preliminare per l'esame di merito delle deliberazioni, e la misura del consenso realizzatasi sull'intitolazione sarà, invece, tenuta presente come elemento di ponderazione quando la notorietà dell'onorando risulterà di rilievo soltanto locale ovvero si tratterà di personaggi stranieri.

In linea di massima non verrà accordata la deroga alla citata legge, qualunque sia stato il numero dei consiglieri favorevoli all'intitolazione, se a livello nazionale risultino sussistere fondate controindicazioni da parte della pubblica opinione.

Prescindendo, peraltro, dalle suesposte considerazioni protese alla salvaguardia dei principi esplicativi della legge, è da non sottovalutare il fatto che, ove si tratti di variazioni della denominazione di aree di circolazione, vengono a determi-

narsi gravi e vaste conseguenze negative sia ai cittadini come ai diversi servizi pubblici.

Infatti con la variazione di denominazione di una strada viene insito l'obbligo ai cittadini di provvedere, con multipli disagi, all'aggiornamento dei vari documenti in loro possesso - carta d'identità, passaporti, libretti di circolazione, porto d'armi, libretti di pensione e patenti di guida (art. 80 del codice della strada) - e ai vari Uffici Pubblici con l'aggiornamento dello schedario del servizio anagrafico, dei fogli di famiglia, dello stradario e del piano topografico ed ecografico, con l'aggiornamento nel settore postale delle strutture grafiche, nel settore del catasto ed in quello del registro immobiliare.

Da quanto precede emerge chiaramente l'esigenza che deliberazioni del genere siano adottate dopo un'accurata ed approfondita riflessione relativamente alle pregiudizievoli conseguenze che non mancherebbero di determinarsi nel buon andamento dei pubblici servizi e nella sfera di attività anche private dei cittadini".

Questa circolare mostra una diversa e nuova preoccupazione che non riguarda tanto la "misura del consenso" ottenuto nelle delibere comunali riguardo alla denominazione delle strade, quanto la fissazione di regole orientative per l'intervento della autorità ministeriale in tale materia. Infatti da quanto espresso nella circolare sembra di capire che il Ministero dell'Interno voglia informare i Comuni che di fronte alle loro delibere potrà assumere due diversi comportamenti:

- 1) ponderazione della "misura del consenso" ottenuto nei consigli comunali in due casi e cioè:
 - a) della notorietà risultata "soltanto locale" dell'onorando;
 - b) dei personaggi stranieri.
- 2) non concessione della deroga qualora a livello nazionale risultino delle controindicazioni da parte della pubblica opinione.

Da questa prima parte della circolare emergono chiaramente tre aspetti:

- 1) la difficoltà per il Ministero dell'Interno di intervenire in materia di onomastica stradale con la normativa ancora vigente ormai superata dai tempi;
- 2) il tentativo di dare un qualche indirizzo in un mutato clima storico e culturale;
- 3) l'incapacità - tuttavia - di cogliere con chiarezza e razionalità i termini reali della denominazione delle strade per convogliarli verso una nuova disciplina.

Nella seconda parte la suddetta circolare mostra la crescente preoccupazione ministeriale per le "variazioni della denominazione di aree di circolazione" che vanno a determinare delle "conseguenze negative" sia per i singoli cittadini sia per

i servizi pubblici. La preoccupazione per questi inconvenienti è giustamente così grande che il Ministero questa volta si premura di fornire un vero e proprio elenco.

Frattanto il Ministero della Pubblica Istruzione emanava il 12 novembre 1980 la circolare n° 313 mirante a disciplinare l'intitolazione delle scuole, delle aule scolastiche e dei locali interni della scuola. Si tratta di una circolare piuttosto ampia, chiarificatrice e articolata nei seguenti punti:

- 1) Campo di applicazione. Abrogazione di disposizioni precedenti.
- 2) Fonti normative. Principi direttivi della presente circolare.
- 3) Procedimento per l'intitolazione di scuole. Premessa.
- 4) Intitolazione di aule scolastiche e di altri locali interni. Lapidi o altri ricordi permanenti.
- 5) Fusione di più scuole.
- 6) Mutamento di intitolazione.

Tale iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione risultava essere in pieno accordo con il Ministero dell'Interno che l'8 gennaio 1981 la trasmetteva ai prefetti e assimilati unitamente alla propria circolare n° 25 che qui si riproduce:

"Nel richiamare la corrispondenza precedentemente intercorsa in materia di intitolazione delle Scuole (cfr. circolari di questo Ministero nn. 15300.10 del 13.12.1954 e 35.1960) si fa presente che, a seguito dell'entrata in vigore del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416, concernente l'istituzione e il riordinamento degli organi collegiali delle Scuole, è sorta la necessità di puntualizzare alcuni aspetti procedurali in ordine alla intitolazione delle scuole stesse.

Pertanto, in conformità delle linee risultanti dagli accordi intercorsi con il Ministero della Pubblica Istruzione, si unisce, per conoscenza, l'unita circolare emanata dal predetto Ministero n. 313 Prot. n. 27745 in data 12 novembre u.s., con la quale vengono assicurate direttive in materia di intitolazione di scuole, aule scolastiche e di altri locali interni alle scuole stesse.

I sigg. Commissari del Governo sono pregati, e ove sia ritenuto opportuno, di fare le comunicazioni agli Organi Regionali, mentre i sigg. Prefetti vorranno, nel portare quanto sopra a conoscenza dei Comuni, svolgere quell'attività di indirizzo cui è precipuamente diretta l'azione promossa da questo Ministero, quella cioè di meglio chiarire le modalità da seguire allo scopo di evitare il ripetersi di quesiti da parte di istituzioni scolastiche e degli uffici periferici, di superare le ricorrenti incertezze e rimuovere ogni perplessità sulla materia relativa all'intitolazione delle scuole, che come è noto non è espressamente disciplinata dalla legge 23 giugno 1927, n. 1188".

Quindi il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali trasmetteva in data 18 febbraio 1982, con circolare n° 19 indirizzata ai Sottosegretari per i Beni Ambientali,

Architettonici, Artistici e Storici, la Circolare del Ministero dell'Interno del 29 giugno 1981 n° 7:

"Nel mentre si richiamano le disposizioni contenute nel R.D.L. 10-5-1923, n. 1158, convertito nella L. 17-4-25, n. 473 e nella circolare nro 414 del 5-11-1963, si ritiene segnalare alle SS.VV., al fine di uniformare l'azione dell'Amministrazione in tutto il territorio nazionale, l'opportunità che, salvo casi eccezionali, sia assolutamente da evitare, soprattutto per le antiche strade e piazze comunali, la mutazione della loro denominazione che rappresenta, pur sempre, storicamente, la volontà delle Amministrazioni nelle diverse epoche. Si aggiunge che, oltre agli inconvenienti rappresentati dal Ministero dell'Interno con la citata circolare n. 7 del 29-6-1981, con le mutazioni predette, inopportune anche per gli aspetti tradizionali, si verrebbe a complicare, sotto il profilo storico e documentario, la descrizione e la lettura di tutti gli eventi, di qualsiasi tipo, legati necessariamente alla denominazione dei luoghi".

E nello stesso anno il medesimo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, in altra circolare del 15 ottobre 1982 n° 208, ritornava sulla questione; rivolgendosi ai Soprintendenti per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, come pure ai Soprintendenti Archeologici aggiungeva:

"Il predetto Dicastero dell'Interno, con lettera n. 1026 del 16 settembre 1982, lamentando la circostanza che "...molti Soprintendenti esprimono di frequente parere favorevole alla richiesta, da parte dei Comuni, di mutazione di antichi toponimi, senza tener conto di particolari aspetti tradizionali, storici e culturali, legati necessariamente alla denominazione dei luoghi ...", ha pregato questo Ministero di sensibilizzare le SS.VV. ad una più accurata e ponderata valutazione delle richieste di mutamento dei toponimi cittadini presentate dai Comuni.

Si richiama pertanto, l'attenzione particolare delle SS.VV., affinché siano strettamente osservate le direttive ministeriali in materia di toponomastica, impartite con la citata circolare n. 19/82".

E il Ministero dell'Interno, a sua volta, si premurava di trasmettere "per opportuna conoscenza" ai Prefetti e assimilati questa circolare del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con propria circolare n° 20 del 9 dicembre 1982.

Come si sarà constatato, la questione dell'onomastica stradale è stata affrontata in Italia per sessanta anni quasi unicamente a colpi di circolari ministeriali. Solo alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 si ha una significativa ripresa legislativa che torna a proporsi con due nuove occasioni: un nuovo regolamento dell'anagrafe (1989) e il nuovo codice della strada (1992).

Nel Regolamento approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 30

maggio 1989 n° 223,¹³ l'articolo 41 prevede gli Adempimenti ecografici che così sono puntualizzati in cinque commi:

- 1) "Ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione [...]".
- 2) "Costituisce area di circolazione ogni spazio [...] del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità".
- 3) "L'attribuzione dei nomi deve essere effettuata secondo le norme [...] in quanto applicabili".
- 4) "In caso di cambiamento di denominazione dell'area di circolazione deve essere indicata anche la precedente denominazione".
- 5) "Nell'ambito del territorio comunale non può essere attribuita una stessa denominazione ad aree di circolazione dello stesso tipo, anche se comprese in frazioni amministrative diverse".

L'articolo 45 è dedicato allo "Stradario" ed esplicita:

"In ciascun comune l'ufficio preposto agli adempimenti ecografici deve curare la compilazione dello stradario secondo le indicazioni fornite dall'Istituto centrale di statistica".

L'articolo 47 disciplina la "Revisione dell'onomastica stradale e della numerazione civica" in questi termini:

"Nel quadro dei lavori preparatori ai censimenti generali della popolazione, i Comuni devono provvedere alla revisione dell'onomastica delle aree di circolazione e della numerazione civica, al fine di adeguarle alla situazione di fatto esistente, avendo particolare riguardo ai cambiamenti di denominazione, all'apertura di nuove strade, a nuove costruzioni, ampliamenti, demolizioni, ecc.".

A oltre sessanta anni di distanza lo Stato mostra dunque di avere, più che nuovi

¹³ Pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" dell'8 giugno 1989 n° 132 con il titolo *Approvazione del nuovo Regolamento anagrafico della popolazione residente*. A questo punto occorre aggiungere che in seguito al Nuovo ordinamento delle Autonomie locali entrato in vigore con la L. 142/90, il Ministero dell'Interno emanava l'8 marzo 1991 la circolare n° 10 nella quale si esprimeva il parere che in materia di toponomastica sia competente la giunta comunale e non il consiglio comunale.

¹⁴ Per quanto non si precisi dove tale indicazione debba essere fornita, è importante mettere in rilievo che anche questo nuovo provvedimento legislativo si preoccupa di salvaguardare la tradizione onomastica più antica, nello stesso spirito del 1925.

¹⁵ I commi 2 e 3 non sono rilevanti al nostro fine, ma è importante porre in evidenza che al comma 3 si dice: "È fatto obbligo ai comuni di osservare le modalità tecniche stabilite nell'occasione dall'Istituto Centrale di Statistica".

interessi, nuove ed impellenti urgenze: pur non revocando le precedenti disposizioni di legge, si preoccupa degli aspetti demografici e delle necessità di ottenere dei dati affidabili alle cure dell'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT). Per la prima volta si fa menzione di uno "stradario comunale" (cioè dell'elenco odonomastico dei Comuni italiani) e si fa obbligo ai Comuni di compilarlo e di tenerlo aggiornato.

In seguito ai mutamenti politici (dal fascismo alla democrazia e dalla monarchia alla repubblica) si dà ormai per scontato che i Comuni abbiano avuto la necessità di provvedere a "cambiamenti di denominazione", così come in seguito alle trasformazioni urbanistiche, abbiano dovuto provvedere a nuove denominazioni, ma si insiste sulla necessità per lo Stato di conoscere la reale consistenza (anche onomastica) delle "aree di circolazione"¹⁶ ponendole in stretto collegamento con la "numerazione civica".¹⁷

Il provvedimento legislativo mira dunque al completamento dei dati odonomastici a fini prevalentemente pratici e tecnici per l'amministrazione del territorio e della popolazione; e quindi, nel rispetto della competenza primaria dei Comuni, tende a porre le amministrazioni comunali nell'osservanza della disciplina regolamentata e uniformata per l'intera nazione dall'ISTAT,¹⁸ per cui ogni "area di circolazione" – una volta riconosciuta come tale – deve avere un *nome* e dare luogo a una *numerazione*.

L'odonomastica è dunque divenuta obbligatoria e deve seguire una precisa regolamentazione disciplinata dall'ISTAT.

Il Comune è libero di decidere la scelta del nome nell'ambito delle precedenti norme legislative, ma – per gli aspetti tecnici – deve attenersi a quanto è previsto per l'individuazione delle aree di circolazione e per la loro caratterizzazione. Le citate istruzioni per la formazione delle basi territoriali e per l'ordinamento ecografico precisano la tipologia delle aree e giungono persino a fornire una esemplificazione figurativa dei possibili casi tipologici.

E a questo punto conviene riportare integralmente i passi del titolo *III-Aree di circolazione*, dove è richiesta e disciplinata la "denominazione" delle aree di circolazione.

Al secondo comma del paragrafo 5 – *Aree di circolazione all'interno dei centri*

¹⁶ È significativo che non si parli più solo di "strade" e "piazze" e che si sia avvertita la necessità di trovare una terminologia adeguata ad evidenziare gli aspetti del traffico e della circolazione pubblica.

¹⁷ L'abbinamento "numero" – "nome" è indispensabile per i rilevamenti ai fini del censimento delle abitazioni e delle attività della popolazione.

¹⁸ Si veda il volume *Norme ISTAT. Anagrafe della popolazione – metodi e norme*, Serie B, n° 29, 1992, e specialmente il titolo III – *Aree di circolazione* (pp. 85-90) contenuto nel capitolo *Istruzioni per l'ordinamento ecografico*.

abitati dotati di regolare rete stradale si legge:

"In ogni centro abitato dotato di regolare rete stradale ogni spazio del suolo pubblico o aperto al pubblico, di qualsiasi forma e misura, destinato alla viabilità, costituisce una separata area di circolazione, la quale deve essere distinta da una propria denominazione. Pertanto, ogni via, strada, corso, viale, vicolo, calle, salita, piazza, piazzale, largo, campiello e simili, situato all'interno dei centri abitati dotati di regolare rete stradale, comprese anche le strade private purché aperte al pubblico, costituisce una distinta area di circolazione".

Da ciò discende naturalmente che al 4° comma si precisi:

"Poiché, come si è osservato, ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione, qualora si riscontrasse che qualche spazio adibito alla viabilità risulti sfornito di un proprio nome, si deve provvedere ad assegnargliene uno, seguendo la procedura prevista dalle vigenti disposizioni in materia.

*L'assegnazione del nome può essere omessa soltanto nel caso in cui si tratti di strade private chiuse al pubblico."*¹⁹

Il paragrafo 6 definisce le caratteristiche delle "aree di circolazione esterne ai centri abitati dotati di regolare rete stradale"; e poiché si riconosce che alla frazione è venuto meno in questi ultimi tempi quel "carattere di gravitazione economico-sociale" che conferiva ad essa una sua propria individualità, ci si limita a raccomandare ai comuni di fare riferimento a due possibili tipi diversi di aree di circolazione esterna e cioè:

A) *area di circolazione unica per il territorio di ogni località fornita di una propria denominazione;*

B) *area di circolazione unica per ogni strada, compresi in questa gli spazi adiacenti su cui sorgano le case da essa servite.*

Con ciò si hanno delle conseguenze differenti per quanto concerne l'odonomastica.

Nel caso A (*Area di circolazione per località*) in cui "L'insieme di tutti gli spazi in questione è costituito, in sostanza, dal complesso delle strade, stradoni, carrarecce, mulattiere, sentieri e simili che quasi sempre collegano il centro o i centri abitati dotati di regolare rete stradale con i nuclei e le case sparse su di essi gravitanti",

¹⁹ Dai commi successivi si evince che una delle preoccupazioni della normativa è quella di facilitare l'individuazione dell'area di circolazione; nell'ultimo comma si legge infatti: "È superfluo avvertire che le targhe devono essere collocate, di norma, sulla facciata dei fabbricati (o su appositi sostegni, come pilastri, colonne, ecc.), nel posto più idoneo per una agevole individuazione e per una facile lettura".

si conclude che: "La denominazione di ogni area di circolazione deve essere la stessa della rispettiva località".²³

Assai più complessa è la problematica del caso B che contempla l'"area di circolazione per strade esterne". Nella fattispecie: "Trattasi delle strade esterne ai centri abitati dotati di regolare rete stradale. Le strade in questione, infatti, o si dipartono da uno di tali centri, o lo attraversano, o passano per il territorio del Comune senza attraversarne alcuno, o collegano due centri o due strade di ordine superiore, come nel caso di traverse o sub-traverse (cioè traverse di traverse)". E allora si precisa: "Le strade di scarsa importanza (carreggiabili, carrarecce, campestri, mulattiere, piste, sentieri e simili) devono essere assimilate, purché brevi, agli spazi adiacenti della strada maggiore da cui si dipartono, a meno che non abbiano già una propria distinta denominazione, nel quale caso costituiscono aree di circolazione a sé stanti."

Quando però si tratta di grandi strade come ad esempio la Via Aurelia, esse presentano due diverse situazioni: (a) nell'attraversamento di un centro abitato possono avere subito una profonda trasformazione e perdere "le caratteristiche e le funzioni specifiche proprie delle strade esterne" e allora:

"cessano praticamente di esistere come tali, cambiano di nome e presentano una diversa pavimentazione", oppure (b) possono aver mantenuto le stesse caratteristiche per cui una strada "di solito conserva il proprio nome ed ha la stessa pavimentazione dei tratti esterni".

Ma a questo punto la casistica prevede ancora un'altra situazione, quella cioè in cui una strada esterna attraversa "nel territorio di uno stesso Comune, non uno solo, ma due o più centri abitati". Qui occorre vedere se i tratti della strada costituiscono anche diverse aree di circolazione per cui ne consegue che:

"Per quanto concerne la denominazione vale sempre la stessa norma adottata per le aree di circolazione interne ai centri abitati dotati di regolare rete stradale e perciò anche ogni area di circolazione del tipo in questione (cioè per strada esterna ai centri abitati anzidetti) deve avere una denominazione propria. Onde, nel caso, già considerato, di una strada che attraversa uno o più centri abitati dotati di regolare rete stradale, quando i tratti interni costituiscono aree di circolazione distinte [...] le due corrispondenti aree di circolazione costituite dai tratti esterni devono avere denominazioni diverse, o parzialmente diverse".

A scanso di equivoci la normativa si avvale di due figure (10 e 11) e reca degli esempi assai istruttivi. Infatti subito dopo si dice:

²³ Qui sarebbe stato opportuno dare degli esempi, e non si dice se si devono recuperare e mantenere toponimi vecchi che spesso possono trovarsi nelle località periferiche.

"Ad esempio, nel caso rappresentato nella fig. 10 della Via Aurelia, che attraversando un centro abitato perde le caratteristiche di strada esterna (anzi si fraziona in un complesso di vie), i due tratti esterni possono assumere le denominazioni di Via Aurelia Sud e di Via Aurelia Nord; anche nel caso, rappresentato nella fig. 11, della Via Lario che all'interno del centro principale e di quelli vicini perde le caratteristiche di strada esterna, il tratto interno al centro principale ha la denominazione di Via Como, mentre i due tratti esterni rispetto al centro principale possono assumere le denominazioni di Via Lario Sud e di Via Lario Nord.

Nel caso, invece, che il tratto interno faccia parte integrante dell'area di circolazione costituita dalla strada esterna [...] questa conserva la propria denominazione sia nei due tratti esterni, sia nel tratto interno. Ad esempio, la Via Lario Nord che attraversa un centro abitato, mantenendo le caratteristiche di strada esterna, conserva la denominazione di Via Lario Nord anche nel tratto interno al centro in questione".

La normativa si occupa infine anche delle strade provinciali o comunali per le quali:

"l'assegnazione del nome alle aree di circolazione, qualora non ne fossero già fornite, dovrà essere effettuata tenendo conto, per quanto possibile, delle denominazioni localmente già in uso; in mancanza sarebbe opportuno scegliere nomi che orientassero sull'ubicazione geografica dell'area di circolazione (ad esempio Strada settentrionale, Strada orientale, e simili), oppure che orientassero in relazione al capoluogo di provincia o centro importante cui conducono (ad esempio: in un Comune toscano: Via Fiorentina, Via Volterrana, Via Livornese, ecc.); oppure potrebbe essere scelto il nome della zona o di qualche pubblico servizio ivi esistente (ad esempio: Via del Convento, Via della Sorgente, Via della Pineta, Via della Stazione, Via del Lago, ecc.)".

Dunque anche la normativa tende a fini pratici tecnici e si preoccupa di fornire alle amministrazioni e ai cittadini una lettura più chiara e perspicua dell'innovazione viaria del territorio. Essendo questa la principale ispirazione del provvedimento, non sorprende che ci si preoccupi ulteriormente di un'altra possibile fonte di equivoco, quella cioè derivante dai casi di omonimia contemplati nel paragrafo 7 - *Omonimia delle aree di circolazione*; qui si legge:

"Nei precedenti paragrafi 5 e 6 si è detto che ciascuna area di circolazione, sia all'interno sia all'esterno dei centri abitati dotati di regolare rete stradale, deve essere distinta con una propria denominazione.

Poiché la denominazione serve alla individuazione dell'area di circolazione, è da evitare che una stessa denominazione sia data a più aree di circolazione della

stessa specie. Deve essere cioè evitato che due vie oppure due piazze oppure due vicoli, ecc. abbiano la stessa denominazione, anche se una via, piazza, o vicolo sia nella località abitata A e l'altra via, piazza, o vicolo sia nella località abitata B.

È ammessa, invece, l'omonimia, quando si tratti di aree di circolazione di specie diverse. Così, ad es., possono coesistere Via Garibaldi e Vicolo Garibaldi, Via Cavour e Piazza Cavour, Salita Goldoni e Largo Goldoni, Via Santo Stefano e Località Santo Stefano, ecc.²¹

La necessità di evitare ogni possibile omonimia è tale da comportare un ulteriore approfondimento della questione determinato dai più recenti mutamenti territoriali che hanno caratterizzato alcuni Comuni:

"I Comuni, nell'effettuare la revisione generale della toponomastica sulla base dei criteri esposti nei paragrafi precedenti, devono accertare se sussistono aree di circolazione della stessa specie con identica denominazione (caso che si verifica specialmente nei Comuni che hanno avuto aggregazioni di territorio) e provvedere alla sostituzione di una delle due aree di circolazione, osservando la procedura prevista dalle disposizioni vigenti relative alla toponomastica".²²

In conclusione si può dire che sia il DPR 223/89 sia le norme ISTAT sono ispirati alla individuazione delle aree di circolazione e alla obbligatorietà di una loro denominazione lasciata alla discrezione delle autonomie comunali pur nel rispetto della precedente legislazione in materia e di criteri di chiarezza e di praticità tecnica adeguati alle più moderne necessità.

²¹ Da quest'ultima esemplificazione si evince che è il cognome a determinare omonimia; infatti questi ultimi esempi recano solo il cognome. Il nome personale non risolve nella maggioranza dei casi il problema dell'omonimia; infatti, per quanto le targhe riportino *Via Giuseppe Verdi* o *Via G. Verdi*, nell'uso si dice generalmente *Via Verdi*, senza il nome personale *Giuseppe*. Perciò si dovrebbero evitare denominazioni dedicate a persone di identico cognome, e si dovrebbero evitare il più possibile anche le quasi omonimie. Se proprio si vuole onorare personaggi omonimi o quasi, occorre fare presente che non è necessario ricorrere solo alla intitolazione delle aree di circolazione: si può provvedere anche in altro modo, ad esempio con monumenti, epigrafi, ecc.

²² Può essere rilevante osservare che né il DPR 223/89 né le norme ISTAT avevano fino a questo punto parlato di toponomastica, ma soltanto di *stradario* (ex art. 45), di *onomastica stradale* (ex art. 47) e di *denominazioni* delle aree di circolazione: si può presumere che qui il termine *toponomastica* sia stato adottato per il fatto che le denominazioni alle quali vi si fa cenno riguardano le "aggregazioni di territorio", nel quale di solito i *toponimi* hanno di per sé la funzione e uso *status* equivalente a quello di *denominazione*: generalmente il toponimo è un nome di luogo preesistente, conosciuto e registrato, mentre negli stradari l'odonomo – anche se ufficialmente antico – è volutamente mantenuto, o volontariamente modificato, o artificialmente introdotto. Questo testo con il successivo regolamento (vedi n. 23) e le ulteriori disposizioni legislative sono ora pubblicati nel *Nuovo codice della strada e leggi complementari* (a cura di GIUSEPPE DE CARLO), Rimini, Maggioli 1998².

Questo orientamento, se pone l'accento piuttosto sulla individuazione delle aree di circolazione e sulle loro denominazioni, si trova anche alla base di alcune disposizioni del "Nuovo Codice della Strada" (D.L. 30 aprile 1992 n° 285)²³ che, se non riguardano le denominazioni delle aree di circolazione, tuttavia implicitamente le richiamano per il preciso riferimento alla segnaletica stradale (art. 37, *Apposizione e manutenzione della segnaletica stradale*, conseguente all'art. 14 dove si parla dei *Poteri e compiti degli enti proprietari delle strade*), della quale si diceva del resto anche nel DPR 223/89.

Infatti l'art. 133 del Regolamento approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1992 n° 495 – Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada²⁴ reca il titolo *Segnale nome-strada*. Per quanto questa normativa non si ponga minimamente il problema delle denominazioni, tuttavia comporta delle limitazioni oggettive alle denominazioni stradali; infatti la tabella II 15 – prevista nel comma 3 – indica con assoluta precisione le *dimensioni* e le *caratteristiche* che i segnali nome-strada debbono avere.²⁵

Queste precise dimensioni – caratteristiche – se non direttamente – tuttavia comportano e comporteranno un *ritegno* nella scelta delle denominazioni delle aree di circolazione. La "ratio" del provvedimento è quella di assicurare un più rapido orientamento, una più sicura individuazione e una più facile identificazione delle aree di circolazione sia per i singoli cittadini sia per i servizi pubblici (polizia, vigili del fuoco, ambulanze, ecc.).

In quello stesso torno di tempo il Ministero dell'Interno riproponeva il 29 settembre 1992 una nuova circolare (n° 18) rivolta ai Prefetti e assimilati nella quale trasmetteva il seguente Decreto del Ministero dell'Interno datato il 25 settembre 1992:

"Visto l'art. 4 della Legge n. 1188 del 23.6.1927 in base al quale il Ministro ha la facoltà di autorizzare, in deroga al disposto degli artt. 2 e 3 della stessa legge, l'intitolazione di piazze, monumenti o altri luoghi pubblici a persone decedute da meno di dieci anni;

²³ Pubblicato nel *Supplemento ordinario* n° 74 della "Gazzetta Ufficiale" del 18 maggio 1992 n° 114.

²⁴ Pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del 28 dicembre 1992 n° 134.

²⁵ È il caso di far presente che in questa tabella si parla di *termini* e di *toponimo* in maniera non propriamente adeguata all'insieme delle normative precedenti; vi si dice infatti che: *"L'altezza dei termini: "via", "piazza", "viale" ecc. è pari circa alla metà dell'altezza del toponimo"*. E poiché ciò viene precisato nel capitolo *segnale nome-strada* si ricava l'impressione che la normativa abbia voluto implicitamente significare che il nome di una strada (o altro) sia costituito di due parti: il *termine* (cioè l'appellativo *strada*, *via*, *piazza*, ecc.) e il *toponimo*, cioè la denominazione propria che deve comparire nella segnaletica in misura raddoppiata rispetto al termine. Tale impostazione mostra che, mentre il provvedimento del 1989 mirava piuttosto alle aree di circolazione, questo tende invece alla circolazione delle aree, per cui importa di veder meglio *Cavour* che *via* o *piazza*; al contrario il DPR del 1989 – a proposito dell'omonimia – faceva affidamento sulla distinzione di *via* o *piazza*.

considerato che tali autorizzazioni implicano prevalentemente valutazioni di ordine pubblico rientranti nella competenza dell'autorità prefettizia quale responsabile provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica ai sensi dell'art. 13 della Legge 1° aprile 1981 n. 121;

ritenuto, pertanto, opportuno, anche ai fini di un più celere iter burocratico, delegare la competenza attribuita al Ministero dal suddetto art. 4, ai Prefetti delle Province italiane:

decreta:

A decorrere dal 1° gennaio 1993 è delegata ai Signori Prefetti per la Provincia di loro competenza la facoltà di autorizzare le intitolazioni di luoghi pubblici e monumenti a personaggi deceduti da meno di dieci anni, ai sensi della Legge del 23.6.1927 n. 1188".

E si aggiungeva:

"Com'è noto la materia della toponomastica è regolata dalla legge 23 giugno 1927 n. 1188, dal R.D.L. 10.5.1923 n. 1158 convertito nella legge 17.4.1925 n. 473 ed infine dall'articolo 41 del D.P.R. 30 maggio 1989 n. 323.

L'articolo 4 della ricordata legge 23 giugno 1927 n. 1188 rimette alla competenza del Ministro dell'Interno la facoltà di derogare al divieto posto dai precedenti articoli 2 e 3 della stessa legge di intitolare vie piazze o altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di dieci anni.

Il ricorso alla suddetta deroga da tempo è sempre più frequente, determinando un notevole scambio di corrispondenza tra le Prefetture e l'amministrazione centrale che penalizza la celerità dell'autorizzazione.

Si è pertanto ritenuto opportuno delegare a decorrere dal 1° gennaio 1993 tale competenza alle SS.LL., considerata anche la prevalenza delle valutazioni di ordine pubblico che implicano le intitolazioni in questione.

Pertanto le SS.LL., seguendo la rituale istruttoria, provvederanno direttamente a concedere tale autorizzazione, provvedendo a sottoporre all'attenzione di questo Ministero, per la definitiva decisione, soltanto quei casi in cui per fondati motivi di ordine pubblico si ritenesse di non concedere la suddetta deroga".

Il Ministro dell'Interno infine emanava la circolare del 10 febbraio 1996 n° 4 destinata ai Prefetti e assimilati,²⁹ nella quale si osservava e si disponeva:

"L'art. 4 della legge 23 giugno 1927, n. 1188, rimette alla competenza del Ministro dell'Interno la facoltà di derogare al divieto posto dai precedenti articoli 2 e 3 della stessa legge di intitolare vie, piazze o altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di dieci anni.

Si è ritenuto opportuno, con decreto ministeriale 25 settembre 1992, allegato alla circolare M.I.A.C.E.L. n. 18 dello stesso anno, di "delegare" detta competenza alle SS.LL., per meglio valutare le intitolazioni a personaggi con rilevanza principalmente locale, nell'intesa che, comunque, questo Ministero dovesse essere puntualmente aggiornato sull'attività autorizzatoria svolta in forma decentrata.

Tuttavia, in alcuni casi, tale informazione è stata carente e, spesso, si è venuti a conoscenza di episodi inerenti l'intestazione di strade o luoghi pubblici a mezzo della stampa ovvero, incidentalmente, in occasione della trattazione di pratiche aventi riferimento ai dati toponomastici.

È il caso dell'intitolazione di vie in dialetto, ove nella fattispecie, evidentemente, si è inteso fare uso, in modo del tutto impreciso, dell'esercizio di una eventuale competenza esclusiva.

Devesi, infatti, ricordare che le regioni o province autonome, laddove abbiano competenza esclusiva in materia di toponomastica, debbono, comunque, conformarsi, nell'esercizio della stessa, al rispetto delle norme di attuazione degli statuti di autonomia speciale ed attenersi alle disposizioni che prevedono il bilinguismo soltanto ove effettivamente vigente, con esclusione, nelle iscrizioni toponomastiche, dell'uso dei dialetti che non godono, allo stato attuale della legislazione, di alcuna tutela in tal senso.

Si aggiunge che, spesso, i comuni procedono in modo del tutto autonomo a variare i toponimi senza chiedere alcuna approvazione alle SS.LL. come previsto dalla normativa tuttora vigente.

Ciò premesso, è opportuno che venga richiamata l'attenzione dei signori sindaci sulla corretta applicazione delle surrichiamate disposizioni legislative e regolamentari - che rispondono a precise esigenze di ordine pubblico - evitando, inoltre, il ricorso generalizzato e frequente al mutamento dei toponimi esistenti, cui si procederà solo in base ad effettive necessità, da valutare d'intesa con le SS.LL. e questo Ministero, considerati i disagi che tali iniziative possono arrecare ai cittadini per l'aggiornamento dei documenti in loro possesso e l'aggravio di lavoro a carico dei servizi comunali".

²⁹ Pubblicata nella "Gazzetta Ufficiale" del 23 marzo 1996 n° 70, p. 24.

Concludendo questa rassegna dei provvedimenti legislativi e della conseguente normativa in materia di denominazione delle aree di circolazione, si deve osservare che i tempi sono ormai maturi per la formulazione di una nuova disciplina, mirante a togliere alcuni inconvenienti del passato e ad affrontare le nuove esigenze sociali del Paese.

Si è visto come in un primo momento (anni '20) il legislatore si sia preoccupato di intervenire per arginare l'ondata di "mutamenti" della odonomastica dei vecchi centri comunali, dovuta agli entusiasmi, maturati specialmente con la seconda guerra di indipendenza, per il raggiungimento dell'unità e per il consolidamento dello stato nazionale: questi entusiasmi rischiavano di non tener conto di valori culturali del passato e andavano frenati.

Ma poiché tali entusiasmi tendevano anche alla esaltazione di personaggi, senza alcuna prudenza o remora di valutazione storica, si provvide negli anni immediatamente successivi a mettere un limite temporale (dieci anni) per l'ammissibilità di denominazioni di aree cittadine in onore di personalità divenute famose nella contemporaneità. Queste sono state le preoccupazioni maggiori che hanno caratterizzato la legislazione italiana del periodo anteriore alla seconda guerra mondiale.

Nel periodo successivo si sono mantenute interamente le precedenti disposizioni legislative, e le autorità governative si sono limitate ad emanare via via delle "circolari" di richiamo a quelle disposizioni; ma, dalla loro compilazione si intravede spesso come diventasse sempre più difficile disciplinare i comportamenti dei Comuni nel settore della odonomastica. E questa difficoltà era di un triplice ordine: 1) un diverso clima politico e culturale; 2) un diverso assetto dell'amministrazione nazionale e dell'autonomia comunale; 3) una diversa disciplina e organizzazione dei servizi pubblici.

Con gli anni '50 si avvertì la necessità che ai fini dell'anagrafe e del censimento della popolazione le aree di circolazione dovessero essere "denominate" e chiaramente individuate e indicate. Questo nuovo ordinamento ha avuto un effetto indiretto, ma socialmente assai rilevante, perché esso fa obbligo ad ogni Comune di dare un nome alle aree pubbliche e di compilare e aggiornare il suo "stradario".

Con il passare degli anni il problema della rilevanza sociale della odonomastica si fa sentire sempre più fortemente e si manifesta impellente nei provvedimenti legislativi degli ultimi anni '80 con il nuovo ordinamento dell'anagrafe della popolazione (1989) e con il nuovo codice della strada (1992). La rinnovata disciplina "anagrafica" è un logico sviluppo delle precedenti disposizioni legislative degli anni 1954-1956, ma questo più recente ordinamento comincia a intervenire in maniera meno indiretta sul problema della denominazione fornendo dei suggerimenti più specifici, come i criteri da seguire per i mutamenti o le modificazioni degli odoni-

mi, con lo scopo di ottenere una maggiore coerenza e una maggiore chiarezza nella individuazione delle aree di circolazione.

Anche il nuovo codice della strada incide, sia pure in maniera ancora più indiretta e marginale, sulle denominazioni stradali, poiché le nuove regole sulla segnaletica vanno e sempre più andranno a incidere sull'odonomia.

Tutto sommato si comprende bene come debba essere confermata la priorità dell'iniziativa dei Comuni nella denominazione stradale, ma nel contempo debba essere garantita la qualità culturale e l'opportunità sociale delle scelte deliberate. La necessità di questa garanzia deve essere mantenuta con provvedimenti legislativi, non tangenziali, ma centralmente orientati sul problema della "sistematicità" della denominazione delle strade; così è giunto il momento che vengano dati ai Comuni dei criteri di carattere generale ai quali attenersi per migliorare gli aspetti culturali e funzionali delle loro scelte ed evitare loro di commettere errori che, specialmente nell'ultimo decennio, hanno messo in crisi i consigli comunali e creato grandi disagi a molti cittadini e ai servizi pubblici.

I NOMI DELLE VIE

Tradizione e rottura

Si chiama *Vicolo Innominato* quel viottolo che a Norma (Latina) s'inerpica da una viuzza laterale del centro storico: ricorrendo all'ineffabilità può anch'esso così esibire la propria intestazione, senza compromettere il prestigio d'un qualsiasi nome corrente. Ogni area pubblica infatti, che nell'ambito d'un abitato sia adibita al transito di pedoni e di veicoli, deve contraddistinguersi in Italia, come del resto altrove, con una denominazione ufficialmente riconosciuta e localmente attestata da un'iscrizione stabile¹.

Il patrimonio nazionale di queste particolari indicazioni topografiche – che i linguisti chiamano "odònimi" (o "toponimi") urbani, mentre chiamano "odonomastica" (o "toponomastica") urbana sia l'insieme degli odonimi sia il loro studio specialistico – non equivale quantitativamente alla moltitudine delle strade e piazze, che pullulano all'interno di città e paesi. A ridurli numericamente concorre in massimo grado il fatto che ogni singolo comune, essendo anche in ambito toponomastico un microcosmo a sé stante, attinge liberamente, senza rischio di equivoci, a un limitato repertorio collettivo di denominazioni (che peraltro possono combinare variamente i loro due elementi costitutivi essenziali, cioè il nome comune, con funzione classificatoria, e il nome proprio).

Un omogeneo sistema odonomastico s'era spontaneamente formato fra l'età medievale e il XVIII secolo, desumendo le designazioni da caratteristiche o da vicende ambientali (per cui quegli odonimi si possono chiamare "dedotti" o "endogeni").

L'assetto di quel sistema tradizionale fu però sconvolto verso il 1800, per iniziativa politica della Francia giacobina, dall'immissione di nomi propri, che erano invece attinti arbitrariamente, con finalità celebrativa e insieme didattica, dal lin-

¹ Pubblicato in: *I luoghi della memoria; simboli e miti dell'Italia unita* a cura di Mario Isnenghi, Editori Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 217-242.

² Gli esempi che, nel corso di questo lavoro, non figurano corredati di rinvio esplicito a una fonte bibliografica, sono stati tacitamente desunti dall'edizione 1989 del Codice di avviamento postale, Amministrazione SIP, Roma, 1989, che contiene l'elenco di strade e piazze di ventidue grandi città italiane.

guaggio rivoluzionario e poi dall'epopea napoleonica (questi odonimi d'altra provenienza andranno perciò detti "applicati" o "esogeni")¹.

Tale innovazione varata in Francia, che divide la storia dell'odonomastica in due ere (una d'ascendenza medioevale e una moderna), attecchì dopo il 1796 anche in Italia, dove si radicò nel corso del XIX secolo, favorendo peraltro iniziative culturalmente rovinose: innanzitutto la cancellazione di vecchi odonimi: ancora, la riduzione a poche unità lessicali (*corso, piazza, piazzale, via, viale, vicolo*, oltre a un certo numero di secolari relitti locali, tipo *rigaste* a Verona, *riviera* a Padova, *lungarno* a Firenze, *cupa* a Napoli) della miriade di nomi comuni idiomatici, che erano fra l'altro preziose testimonianze della millenaria frammentazione linguistica e amministrativa della penisola; e, infine, lo stemperamento semantico o formale di nomi propri come, ad esempio a Napoli (1850), quelli "veramente laidi e non italiani" dei vicoli *Maria Mondezza, Pulci, 'Mpi e simili*.

Ora sul plurisecolare sviluppo dell'odonomastica italiana esistono numerosi e talora pregevoli repertori e una miriade di contributi, che però aiutano poco, dato il loro impianto municipale e di solito acerbo, a suggerire le linee diacroniche e diatopiche d'un disegno storiografico unitario e compiuto.

Potrà giovare perciò all'avvio di ricerche sistematiche questo contributo necessariamente succinto. Esso si limita infatti a veloci notazioni sulla tipologia degli odonimi dal 1860 a oggi, e, attingendo perlopiù a inesplorate fonti archivistiche e parlamentari, dà condensate notizie sulle mutevoli istanze ideologiche e culturali, nonché su certi interventi del potere politico, che hanno orientato nel tempo le scelte dei nomi delle strade e delle piazze.

L'irruzione risorgimentale

L'odonomastica italiana entrò nella sua fase matura, adottando norme e soluzioni uniformi, soltanto in seguito all'unificazione nazionale del 1861.

Infatti, nel contesto della revisione toponomastica dei centri abitati, compiuta, specialmente nel biennio 1862-1863, allo scopo di eliminare le omonimie o le forme indecorose, i comuni grandi e piccoli cominciarono a rivedere, al proprio interno, certe denominazioni di strade e piazze, intervenendo spesso sul nome comune, ma

¹ Usa "dodotto" e "applicato" F. Rosso, *La numerazione delle case e la denominazione delle contrade nella Torino napoleonica (1798-1814)*, in "Studi piemontesi", XIV (1985), n. 1, pp. 65-66, 77, 84. Sulla fase giacobina e napoleonica in Francia cfr. in particolare D. Milo, *Le nom des rues*, in P. Nora (a cura di), *Les lieux de mémoire*, vol. II, t. III, Gallimard, Paris 1986.

² G. Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Ricciardi, Napoli 1943, p. 9.

soprattutto su quello proprio.

Ereditando una consuetudine varata al tempo della Rivoluzione del 1789 e radicata in Italia un po' dovunque, nella prima metà del XIX secolo, il nuovo Stato unitario lasciò alle amministrazioni municipali il compito di numerare le case e d'intitolare le contrade. E confermò l'indiretto riconoscimento di questa loro competenza in parecchi testi legislativi³, astenendosi però dal dettare, fino al 1923, precise norme che ne vincolassero le scelte.

L'avvio di quella sorta di sventramento onomastico, che specialmente nei primi decenni dell'unità nazionale sfigurò in varia misura l'assetto topografico dei centri abitati, mediante il cambiamento d'intestazioni spesso secolari con nuovi nomi, d'ispirazione patriottico-didascalica, iniziò con un ripensamento. Il sindaco di Torino infatti propose alla giunta cittadina, il 19 marzo 1860, di "ricordare in modo pubblico e duraturo il gran fatto dell'annessione di tante nuove province italiane all'antico regno subalpino", attribuendo a *Piazza Castello* il nome di *Piazza Unione*, ma nel dibattito consiliare successivo (29 marzo) prevalse la soluzione di erigere piuttosto una "lapide monumentale"⁴.

Però nel giro di pochi anni non ci fu forse comune che, dissipando per amore di patria la peculiare eredità linguistica trasmessa dagli avi, non racchiudesse, nella propria area più centrale e più frequentata, una sorta di sacrario civico all'aria aperta, che proponeva alla vista e alla venerazione quotidiana del cittadino gli artefici, i luoghi, gli eventi, i principi ispiratori dell'unità politica, le glorie sia nazionali sia municipali d'ogni campo del sapere e dell'operare, i toponimi famosi dell'Italia. Da questa nomenclatura estranea alla tradizione locale rimase quasi indenne soltanto la città di Venezia, soprattutto grazie al tenace radicamento nell'uso e al prestigio culturale del suo dialetto; tuttavia anch'essa, al tempo della revisione onomastica del 1889, rinunciò ad esempio all'ottocentesca *Strada dei Giardini*, costruita nel 1807 come *Via Eugenia*, a favore di *Strada Garibaldi* (oggi *Via Garibaldi*)⁵.

Lo zelo celebrativo indusse in quegli anni a sacrificare nomi non soltanto cari alla comunità locale, ma talora anche illustri e largamente noti; così a Napoli la cinquecentesca *Via Toledo* diventò *Via Roma*, con decisione municipale del 18 ottobre 1870; e a Padova *Piazza dei Signori* mutò in *Piazza dell'Unità d'Italia*, *Piazza delle Biade* in *Piazza Cavour*, *Prato della Valle* in *Grande Piazza Vittorio Emanuele II*.

³ Una precoce discussione sulla competenza dei comuni è in D. Bortolan, F. Lampertico, *Del nomi delle contrade nella città di Vicenza*, Tip. Burato, Vicenza 1889, pp. 35-40.

⁴ Cfr. S. Fiorio, *La denominazione delle vie di Torino*, in "Torino", XXX (1954), n. 11, p. 21.

⁵ Si veda L. Moretti, Introduzione, in G. Tassin, *Curiosità veneziane ovvero Origine delle denominazioni stradali di Venezia*, a cura di L. Moretti, Filippi, Venezia 1970, p. XL.

⁶ Su Napoli cfr. Doria, *op. cit.*, 393; su Padova si veda A. Gloria, *Dell'improvviso mutare i nomi anti-*

Particolarmente colpita dalla frenesia innovativa fu allora la radicata e diffusa categoria degli agionimi. Così accadde che ad Arezzo si mutassero, fra le altre, le vie *S. Agostino* e *Sacra* in *Via Garibaldi*, e *Via della Madonna di Loreto* in *Via Mazzini*. A quest'impetoso sfolgimento contribuirono talvolta (peraltro non solamente in Italia) acri umori laicisti, e non mancarono d'ispirare epurazioni talora incaute: verso il 1880 un consigliere comunale bolognese propose di mutare *Via dei Preti* (cioè della famiglia Preti) in *Via del Progresso*⁹.

Alla falce di tante testimonianze del passato si opposero tenacemente per decenni, con successi crescenti ma non definitivi, cultori di storia locale e intellettuali anche autorevoli. Solo un'apposita ricerca permetterebbe di discernere quanti, fra costoro, mimetizzassero "inclinazioni conservatrici e misoniste" sotto la legittima "pietà municipale" e il lodevole "culto delle tradizioni"¹⁰. Sembra comunque lecito ritenere che Ferdinand Gregorovius sia stato il capofila dei conservatori più retrivi; egli infatti già nel 1874 richiamò l'attenzione sulla "vera mania" italiana di privarsi di nomi, che erano "come titoli de' capitoli della storia" cittadina, e di sostituirli con una onnipresente nomenclatura risorgimentale, "ristucchevole e disgustosa"¹¹. Con il trascorrere dei decenni però i difensori della tradizione seppero mostrarsi sempre più duttili e persuasivi, adducendo obiezioni ponderate e spesso stringenti: come quelle, di natura anche pratica ed economica, che già nel 1900 espose il paleografo Andrea Gloria, in difesa degli antichi toponimi patavini¹².

I tutori della tradizione, peraltro, sin dai primi anni dell'Unità avevano individuato nella costruzione di nuovi quartieri uno sfatatoio per allontanare dalle vecchie contrade l'incontenibile slancio celebrativo delle amministrazioni comunali. E si fecero sostenitori, con crescente efficacia, d'un principio, che fu compendiato, verso il 1890, a Padova, nella fortunata formula "a strade nuove nomi nuovi, a strade vecchie nomi vecchi"¹³.

Basti qui segnalare a conferma lo sfogo che nel primo ventennio dell'Unità diedero all'esaltazione del Risorgimento, per tacere d'altre grandi città, le due "capitali" Firenze e Roma. A Firenze i nomi schiettamente politici furono inseriti dapprima

⁹ *chi delle vie*, in "Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", XV (1899), n. 4, p. 267.

¹⁰ Cfr. C. Ricci, *I nomi delle strade*, in "Nuova antologia", LXVII (1932), n. 1439, p. 32.

¹¹ M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989, p. 326.

¹² F. Gregorovius, *Nelle Puglie*, trad. it. di R. Mariano, Barbèra, Firenze 1882, pp. 179-180.

¹³ A. Gloria, *Delle conseguenze dannose di mutare in Padova i nomi antichi delle vie*, Tip. All'Università, Padova 1900.

¹⁴ La formula apparve in una raccomandazione, rivolta alla giunta comunale patavina, il 25 giugno 1890, dalla locale Accademia di scienze lettere e arti: cfr. Gloria, *Del' improvviso cit.*, p. 256.

nel centro storico (qui *Via Larga*, un tempo *Via Larga degli Spadai*, divenne tempestivamente *Via Cavour*, il 27 giugno 1861, cioè a tre settimane dalla scomparsa dello statista); ma presto questi cominciarono a essere attribuiti, più opportunamente, a vie e piazze dei nuovi quartieri: ecco infatti nascere *Piazza D'Azeglio* (30 gennaio 1866), *Via Alfieri* (25 gennaio 1868), *Viale Carlo Alberto* (13 marzo 1869), *Via Colletta* (5 febbraio 1870). Però qui, già nel 1870, cominciò a delinearsi la predilezione per le glorie soprattutto artistiche della città e della nazione: esempi inaugurali, *Via Agnolo Poliziano*, *Via Giotto* e *Via Arnolfo* (26 febbraio 1870)¹⁴.

La rapida espansione di Roma capitale, iniziata dall'Esquilino (delibera municipale del 25 giugno 1871) e poi da Castro Pretorio, permise la costituzione di micro-sistemi onomastici, che celebrassero il conseguimento dell'unità nazionale. Il tratto stradale aperto presso le Terme di Diocleziano negli anni Sessanta, e destinato a chiamarsi *Via Nuova Pia*, fu proseguito dopo il 1870 allo scopo di farne un'arteria prestigiosa, che raggiungesse i vecchi quartieri oltre Piazza Venezia, come infatti avvenne, dispendiosamente, dopo anni. Denominata subito *Via Nazionale*, cioè la via per eccellenza dell'Italia unita, diventò – attuando un disegno palesemente simbolico, proposto nel consiglio comunale del 30 novembre 1871 – un asse al quale fu congiunta, come rami a un tronco, una raggiera di vie intitolate alle capitali preunitarie, cioè *Torino*, *Milano*, *Parma*, *Genova*, *Venezia*, *Firenze*, *Napoli* (e su alcune di queste furono innestate *Piacenza*, *Modena*, *Ferrara*, *Palermo*).

Da un analogo progetto simbolico fu suggerita la decisione municipale (30 dicembre 1872) di chiamare le nuove vie del Castro Pretorio con i "gloriosi fatti d'arme che ci condussero al compimento dell'unità d'Italia". Ed è qui interessante notare come, attorno a *Piazza dell'Indipendenza*, si siano intrecciate vie che ponevano su un piano di parità eventi risorgimentali legati all'epopea dei Savoia (*Goito*, *Palestro*, *Montebello*, *Curtatone*, *San Martino della Battaglia*, *Solferino*, *Villafranca*) anche fuori d'Italia (*Cernaia*), sia a imprese da essa assorbite, come quelle di *Ciro Menotti*, di *Carlo Pisacane*, dei *Fratelli Bandiera*, delle *Cinque Giornate di Milano*; ma soprattutto, quelle talora politicamente avventate di Giuseppe Garibaldi (*Mentana*, *dei Mille*, *Marsala*, *Calatafini*, *Milazzo*, *Volturno*, *Bezzuca*)¹⁵.

La scelta degli odonimi nuovi, di qualsiasi categoria, fu normalmente ispirata in

¹⁴ Cfr. D. Guccerelli, *Stradario storico biografico della Città di Firenze*, Vallecchi, Firenze, 1929. Le date fra parentesi in cifre arabe indicano qui e altrove il giorno dell'imposizione comunale del nuovo nome.

¹⁵ Queste notizie e osservazioni su Roma sono desunte in particolare da P. Romano, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Palombi, Roma 1950; A. Lucente, *La legislazione sul Comune di Roma dal 1870 al 1955*, Colombo, Roma 1955; B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari 1991.

quei decenni, come del resto in varia misura fino ad anni recenti, da criteri in senso lato ideologico-politici (si pensi al ruolo celebrativo-didattico anche delle tante glorie locali o nazionali e persino dei nomi geografici del "bel Paese"). Ora, da un'indagine che ne considerasse la frequenza complessiva, la distribuzione geografica e la data d'adozione, in rapporto al variare nello spazio e nel tempo della temperie ideologica e culturale, emergerebbero illuminanti indicazioni di sicuro interesse storiografico. A puro titolo esemplificativo basti qui richiamare l'attenzione su certe incongruenze nella consacrazione di determinate figure storiche, che permettono d'intravedere "parapiglia ideologici dietro le quinte". Non sfugge ad esempio il dilagare, verso la fine del secolo, di *Giuseppe Garibaldi* e della sua epopea, che potrebbe essere interpretata come un tentativo di bilanciare la "riscrittura piemontesista e monarchica" del Risorgimento¹⁶.

E non pare fortuita la glorificazione provocatoriamente enfatica nella Roma ancora in parte riluttante, all'inizio del secolo, a riconoscere piena autorità al potere laico - d'un campione medievale della lotta anticlericale, *Cola di Rienzo*, con una lunga strada di congiungimento fra *Piazza della Libertà* e *Piazza del Risorgimento*.

La campagna nominalista della Grande Guerra

La guerra 1915-1918 favorì una frenetica proliferazione di nomi "politici", che, trovando scarso sbocco in nuovi quartieri urbani, provocò ingenti devastazioni del vecchio assetto onomastico, specialmente nei piccoli comuni, riattivando le proteste dei tutori delle memorie locali¹⁷. L'esaltazione onomastica di quel conflitto in atto iniziò nel 1916, in chiave interventistica, con l'intitolazione di strade a *Trento e Trieste*, *Gorizia*, *Luigi Cadorna*, *Antonio Salandra* e soprattutto a *Cesare Battisti* (anche a Roma, dopo avere scartato la proposta di utilizzare la prestigiosa *Via degli Astalli*)¹⁸. Mentre da una parte si escogitarono quelle innovazioni, che nel fronte interno servissero da sostegno psicologico, dall'altra si curò di eliminare richiami deprimenti; infatti a Roma *Via Dogali* diventò, con deliberazione del 18 febbraio 1916, *Via Romagna* (tuttavia rimase la grande *Piazza dei Cinquecento*)¹⁹.

¹⁶ Cfr. M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano 1994, pp. 90-93.

¹⁷ Cfr. ad esempio, *I nomi delle vie*, in "Le Vie d'Italia", III (1919), n. 8, pp. 505-506.

¹⁸ Si veda A. Muñoz, *Per la conservazione dei nomi dei paesi e delle strade*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", XL (1916 [ma 1917]), n. 1-2, p. 141.

¹⁹ Cfr. Romano *op. cit.*, p. 176. Le menzioni di quel doloroso fatto d'armi furono scarse (cfr. ad esempio, su *Via Dogali* a Firenze, Guccerelli, *op. cit.*, p. 145).

Su questa sorta di campagna linguistica peraltro fu ben più drastica l'Austria, perlomeno a Trieste²⁰. Qui il comune aveva sostituito, a partire dal 1902, parecchi toponimi endogeni di vie e piazze, con nomi desunti dal repertorio dell'alta cultura italiana, come, fra numerosi altri, *Giuseppe Verdi* (27 gennaio 1901), *Niccolò Tommaseo* (17 ottobre 1902), *Carlo Goldoni* (27 luglio 1903), *Giosuè Carducci* (17 febbraio 1907). Orbene, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, nel 1915, tutte queste intestazioni, in evidente odore irredentistico, furono sostituite dai rispettivi toponimi ottocenteschi. E anzi, nel giugno 1916, la *Via Ottaviano Augusto* (risalente al 1905), fu chiamata, a monito dei patrioti triestini, *Via Custozza* (comprensibilmente poco diffusa in Italia)²¹. A guerra finita Trieste si fregiò in compenso celermente d'un gran numero di nomi patriottici, anche a danno di quelli endogeni, attingendo perlopiù al repertorio nazionale otto-novecentesco e alle vicende della guerra liberatrice. Già nella riunione consiliare dell'11 novembre 1918 furono approvati *Piazza Guglielmo Oberdan*, *Riva Nazario Sauro*, *Riva III Novembre*, *Corso Vittorio Emanuele III*; e in quelle del 20, 23 e 28 marzo 1919, fra altri, *Via Dante Alighieri*, *Via Roma*, *Piazza Vittorio Veneto*, *Via Trento*, *Via Fabio Filzi*, *Piazza Venezia*.

Ma ogni comune d'Italia in quel dopoguerra si fregiò di date, persone e località consacrate dalla recente epopea militare: da *XXIV Maggio* a *IV Novembre*, da *Nazario Sauro* a *Francesco Baracca*, da *Carso* a *Coni Zugna*, come testimoniano tuttora gli elenchi stradali. Anche gli oscuri caduti furono a loro volta proposti con un certo ritardo, alla memoria dei propri concittadini, mediante la creazione in tutt'Italia di *Parchi* o *Viali della Rimembranza*.

Quest'iniziativa di matrice combattentistica - che, inserendosi nel solco della Festa degli alberi (nata in ambito scolastico nel 1899), consisteva nella posa di giovani piante, singolarmente intitolate a un caduto locale - fu animata dal parlamentare fascista Dario Lupi e da lui varata a Fiesole il 26 novembre 1922²². Essa, che fondeva ecologia, pietà municipale e ideologia, si affermò celermente in tutt'Italia: basti dire che entro il 15 ottobre 1923 funzionavano ben 5.737 comitati e le inaugurazioni erano state 1.048. Quegli spazi alberati godettero della tutela, nonostante la concorrenziale diffusione di lapidi o cippi, anche del regime fascista, come testimo-

²⁰ Le informazioni su Trieste sono desunte qui e in seguito da F. De Vecchi, *Il luogo e la storia. La toponomastica storica di Trieste alla scoperta del sito quale bene culturale*, vol. I, Parte I. *Il Borgo Teresiano*; vol. II, Parte II. *Il Borgo Giuseppino*, Comune di Trieste - Biblioteca Civica "A. Hortis", Trieste 1990-1992.

²¹ *Via Custozza* figura oggi in 3 delle 22 maggiori città italiane, e, del resto, solo 10 di esse hanno *Via Curtatone*; e appena 5 *Via Curtatone e Montanara*.

²² Dario Lupi (San Giovanni Valdarno 1876 - Roma 1932), fu sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione del primo governo Mussolini, fino al 3 giugno 1924. Una minuziosa documentazione sui primi dieci mesi della sua iniziativa si trova in D. Lupi, *Parchi e viali della Rimembranza*, Bemporad e Figlio, Firenze 1923.

nia fra l'altro la legge 3 marzo 1934, n. 383, che all'art. 91 prescrisse ai comuni la "manutenzione dei parchi di rimembranza". Ed essi sopravvivono tuttora in molte località italiane (ad esempio sotto forma di parco a Montevarchi, dove le targhe degli intestatari rimasero leggibili fino agli anni Quaranta); anzi, esistono qua e là pure superstiti attestazioni dell'odonimo *Rimembranza*: come a Brescia (S. Eufemia), a Genova (Pegli), a Napoli e anche in centri minori, come Colle Val d'Elsa (Siena).

L'era fascista

Le amministrazioni comunali subirono alcune restrizioni nelle scelte onomastiche allorché furono emanate, fra l'ascesa di Mussolini al potere e il 1927, nel contesto d'un'incipiente politica culturale e linguistica centralizzata, sia ordinanze destinate ai territori allogotti sia leggi di respiro nazionale.

Quanto alle norme che disciplinarono l'onomastica delle "nuove province", basti qui ricordare che in Alto Adige – dove Ettore Tolomei aveva proposto già nel 1919 di tradurre in italiano gli odonimi tedeschi di Bolzano – il prefetto Giuseppe Guadagnini prescrisse, con un'ordinanza del 26 novembre 1922, che in alcuni centri maggiori essi fossero esclusivamente italiani e altrove avessero "la precedenza" e figurassero "in caratteri latini"²³.

Il governo Mussolini disciplinò l'onomastica nazionale con il decreto legge 10 maggio 1923, n. 1158 e con la legge 23 giugno 1927, n. 1188²⁴. Il provvedimento del 1923 fu il punto d'arrivo, in una situazione politica ancora regolata da un libero Parlamento, di quella campagna ormai cinquantennale, d'ispirazione essenzialmente culturale (e nostalgica), che aveva cercato di tutelare lo storico patrimonio della vecchia toponomastica urbana. L'idea di affidare la scelta degli odonimi (e la progettazione dei monumenti) "ad autorità superiori, alla Provincia, al Governo, alla Giunta di belle arti" era circolata già in un convegno del 1905 a Venezia, in margine all'applaudita relazione di Corrado Ricci (*Piazze vecchie e monumenti nuovi*), che aveva auspicato la conservazione "dei nomi antichi delle strade"²⁵. Un tentativo di sottrarre la nomenclatura all'esclusiva competenza dei comuni compì pure, nel

²³ Sulla proposta di Tolomei del 1919 si veda l'*Elenco dei nomi delle vie e piazze di Bolzano coi corrispondenti italiani*, in "Archivio per l'Alto Adige", XIV (1919), pp. 455-459. L'ordinanza prefettizia è reperibile anche in G. Guadagnini, *Un anno nella Venezia Tridentina*, Scottoni e Vitti, Trento 1923, p. 14.

²⁴ Le notizie e le citazioni riguardanti questi provvedimenti legislativi sono desunte dalle raccolte a stampa dai coevi atti parlamentari del Senato e del Parlamento, a cui si rinvia.

²⁵ Cfr. *Il Congresso Artistico Internazionale. I lavori della prima giornata*, in "Gazzetta di Venezia", 23 settembre 1905, p. 2.

gennaio 1908, la Società romana di storia patria, che, "preoccupata della frequenza dei cambiamenti dei nomi antichi di paesi, di strade e di altri luoghi, con nomi moderni", tentò senza successo di raccogliere l'adesione di tutte le Società locali a un appello, affinché con "opportuni provvedimenti legislativi" il governo "disciplinasse la delicata materia"²⁶.

Il decreto del 1923, che per iniziativa del ministero della Pubblica istruzione dettava "norme per i mutamenti del nome delle vecchie strade e piazze comunali", accolse l'auspicio del convegno veneziano del 1905. Esso impose infatti alle amministrazioni locali, che intendessero "mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade e piazze", di "chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'istruzione pubblica per il tramite delle competenti Soprintendenze ai monumenti" (art. 1). Il provvedimento era animato da istanze culturali, ma di fatto riduceva la secolare autonomia dei comuni, a cui ora era concesso di denominare a piacimento soltanto le strade e piazze di nuova costruzione.

La gestazione di questa legge del 1927 cominciò nella primavera del 1926, sotto il segno del tradizionale centralismo burocratico e si concluse dopo l'instaurazione del regime, assumendo così un'inevitabile impronta fascista.

Essa fu promossa, infatti ("di concerto col Ministero della Pubblica istruzione"), dal ministero dell'Interno il quale, nel disegno di legge (inviato il 17 maggio 1926, con la debita relazione esplicativa, alla presidenza del Senato), prevedeva all'art. 1 che nessuna denominazione poteva essere "attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto". Era un'ulteriore riduzione del potere deliberativo dei comuni (d'altronde proprio allora in via di affidamento non più a sindaci, ma a podestà). L'esame parlamentare di questo disegno di legge, che fu autorizzato dal Consiglio dei ministri del 1° maggio 1926, affrontò e risolse questioni di natura dapprima culturale e poi ideologica, avendo costantemente Corrado Ricci come ispiratore o arbitro (alla fine arrendevole).

Nella relazione sottoscritta per conto dell'ufficio centrale del senato, il 23 maggio 1926, Ricci propose due emendamenti squisitamente culturali (che aveva suggerito in un analogo testo parlamentare, elaborato il 14 dicembre 1923, in vista della conversione in legge del decreto n. 1158 del 1923, poi effettuata nel 1925). All'art. 5, che prevedeva la rimozione di nomi (o "altri ricordi permanenti") non conformi, fra l'altro, alla prescrizione cronologica dell'art. 2 ("Nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni"), propose, questa volta con successo, di tornare all'antico ("In caso di rimozione di un nome recente, sarà di preferenza ripristinato quello precedente o quello tra i precedenti che si ritenga più importante rispetto alla topografia e alla storia"). Egli sug-

²⁶ Si veda Muñoz, *art. cit.*, p. 133.

geri inoltre di aggiungere all'art. 1 che il prefetto o il sottoprefetto autorizzassero l'innovazione onomastica, "udito il parere della Società storica del luogo o della regione". Questo ritocco, politicamente notevole, perché scalfiva in certo grado l'insindacabilità delle decisioni prefettizie, ebbe il decisivo sostegno del ministro dell'Interno, Luigi Federzoni, che ribadì l'emendamento, suggerendo con successo l'integrazione, durante il dibattito in Senato del 28 maggio 1926 ("udito il parere della Regia Deputazione di storia patria, questa manchi, della società storica del luogo o della regione").

L'altra questione, per così dire ideologica, incontrò invece ostacoli che favorirono una sua soluzione fascista. In breve. Il disegno di legge prevedeva, nella redazione inviata al Senato il 17 maggio 1926, che il limite decennale fissato dall'art. 2 non si applicasse "alle persone della Famiglia Reale" (art. 4, primo comma). Nulla di sostanziale trovò da ridire Corrado Ricci, nella relazione del 23 maggio 1926, né su questo comma né sul successivo, stando al quale il ministro dell'Interno poteva concedere la deroga a quel limite cronologico "in casi eccezionali", cioè quando si fosse trattato "di persone" che avessero "benemeritato della Nazione". Nella discussione in Senato, il 28 maggio 1926, Federzoni suggerì invece un ritocco sostanziale, di matrice combattentistica, al primo comma dell'art. 4: cioè che il privilegio della deroga automatica, prevista per la famiglia reale, fosse concesso anche "ai caduti delle campagne di guerra". Il testo, così ritoccato, ottenne l'approvazione dai senatori nella tornata del 29 maggio 1926, con qualche dissenso (132 voti favorevoli, 16 contrari).

Il disegno di legge fu presentato, con la favorevole relazione di rito, alla presidenza della Camera il 5 settembre 1926. Il relatore della commissione parlamentare, Marco A. Vicini, fascista, si soffermò, nel documento inviato l'11 marzo 1927, in particolare sul primo comma dell'art. 4, chiedendo che l'esenzione prevista per la famiglia reale e per i caduti in guerra fosse automaticamente estesa anche ai morti per la causa fascista, in quanto riteneva inammissibile che si dovesse "mendicare", per ciascuno di loro, il consenso ministeriale. Ecco un passo della sua relazione:

La Camera Fascista non può approvare tale disposizione, se non sia ben chiaro che i gloriosi camerati caduti nella rivoluzione fascista, debbono essere anche in ciò perfettamente equiparati ai caduti in guerra. Essi sono caduti, come i fratelli delle trincee, per la salvezza della Patria ed a questa hanno offerto "volontariamente" l'olocausto della loro giovane vita. [...] Perciò la vostra Commissione vi propone che, laddove si dice che il divieto non si applica ai caduti in guerra, si dica invece: "ai caduti per la Patria".

Ma la dizione *per la Patria* non piacque al ministro della Pubblica Istruzione, Pio Fedele, che, nella discussione alla Camera del 16 marzo 1927, propose di sostituirla con *per la causa nazionale* ("caduti in guerra o per la causa nazionale"). Nella tornata del giorno successivo l'assemblea approvò, con 200 voti favorevoli e 7 contrari, il testo così emendato, che a causa di quel ritocco dovette tornare in Senato (con

una positiva presentazione del suo presidente, Tommaso Tittoni, datata 31 marzo 1927). Consenziente alla modifica ("o per la causa nazionale") s'esprime anche Ricci, nella relazione dell'ufficio centrale (31 maggio 1927). Il testo fu così approvato dai senatori, il 10 giugno 1927, senza obiezioni; nella votazione, come sempre a scrutinio segreto, i favorevoli furono 104 e ben 10 i contrari. Esso divenne legge di Stato: la n. 1188 del 1927, che disciplina tuttora le scelte onomastiche dell'Italia democratica e repubblicana.

Nel ventennio 1922-1943 il repertorio onomastico nazionale continuò ad arricchirsi con denominazioni d'ogni genere. Il fascismo però diede particolare impulso alle intitolazioni desunte dalla guerra 1915-1918 e, naturalmente, dalla propria epopea in atto, perseguendo così il progetto di suggerire una linea legittimatrice e nobilitante che, senza soluzione di continuità, partiva dall'unificazione attuata dalla monarchia e, attraverso la recente guerra, trovava nel regime il proprio coronamento.

Persuasivi esempi, che confermano quest'interpretazione della recente storia nazionale in chiave fascista, risultano offerti dai sistemi onomastici, che furono concepiti senza condizionamenti della tradizione locale, per le città fondate dal regime negli anni Trenta. Si veda il piano regolatore di Littoria, in una redazione elaborata da Oriolo Frezzotti nell'anno XIII, dove figurano i nomi deliberati il 7 novembre 1932 dal podestà Valentino Orsolini Cencelli.

Essi vi risultano scelti e distribuiti secondo un criterio palesemente simbolico: in posizione centrale, la *Piazza del Littorio*, il *Largo XXVIII Ottobre* e, non lontana, la *Piazza XXIII Marzo*, che prende respiro dal vicino *Parco Arnaldo Mussolini* (costruito nel 1933 e così denominato nel 1934); poi, una rete di vie concentriche e centripete, disseminata di altre piazze. Collega questi spazi aperti, tutt'attorno, un viale che cinge la cittadina, unificandola funzionalmente e, insieme, aprendola verso la campagna. Orbene, quel piano regolatore, quasi interamente realizzato prima della caduta del regime fascista, presenta un repertorio di odonimi che celebrano innanzitutto la storia pontina (cfr. la menzione, mediante una piazza, dell'unico toponimo ivi preesistente, *Quadrato*, e dei filantropi *Angelo Celli*, *Giovanni Cena*, *Giovanni Battista Grassi*); ancora, con intensità comprensibile, dato il ruolo decisivo dell'Opera nazionale combattenti nella nascita della città, sia l'epopea sabauda (*Emanuele Filiberto*, *Eugenio di Savoia*, *Vittorio Emanuele III*, *Regina Elena*, *Principe Umberto*; cfr. pure *Piazza Savoia* e *Piazza Roma*) sia la recente guerra (*Cesare Battisti*, *Duca del Mare*, *Duca della Vittoria*) sia infine il partito (*Michele Bianchi*). E il circolare raccordo, non comparabile alle altre strade per lunghezza e per funzione, si chiama *Viale Benito Mussolini*²⁷. Sembra doveroso riconoscere

²⁷ Si vedano R. Mariani, *Latina. Storia di una città*, Alinari, Firenze 1982; T. Stabili, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*, Arti Grafiche Archimio, Latina 1992 (sulla deliberazione podestarile del 7 novembre 1932, cfr. p. 67).

peraltro che Mussolini, perlomeno fino agli inizi degli anni Trenta, cercò d'impedire e poi di disciplinare il frenetico diffondersi delle intestazioni onorifiche di vie e piazze, nonché di edifici pubblici, sia al proprio nome sia a quello dei suoi famigliari, dirottando le scelte sulle epopee dell'ultima guerra e della rivoluzione fascista²⁸.

Per dare la misura del precoce e caparbio zelo celebrativo di tante amministrazioni comunali basta segnalare la serie quinquennale di circolari inviate loro, tramite i prefetti, dal segretario particolare del duce, Alessandro Chiavolini (22 febbraio 1923, 14 novembre 1923, 15 novembre 1925, 12 maggio 1926) e da Giacomo Suardo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio (31 agosto 1927). Già la prima circolare, del 1923, avvertì quanti avessero intitolato o si proponessero di intitolare "vie, piazze, istituti ecc." a Mussolini, che "manifestazioni di adesione al suo Governo" di tipo "così personale nei suoi riguardi" non erano gradite. Quella del 1925 poi suggerì di sostituire "al nome di S.E." un nome, che ricordasse "la guerra e la vittoria o avvenimenti relativi alla rivoluzione del 28 ottobre" (dando così un'indicazione di massima che effettivamente orientò sino alla caduta del regime fascista le scelte onomastiche in chiave propagandistica).

Particolarmente recisa quella del 1926, che imponeva di stroncare "l'uso e l'abuso del nome di S.E." nel "termine massimo di un mese", e che curava di arginare sul nascere la celebrazione anche dei familiari: "Egli non ama certe manifestazioni e non vuole che alcuno si prenda arbitrio di valersi, per qualsiasi motivo anche di partito, del nome Suo e di quello dei suoi congiunti senza Sua personale autorizzazione".

Mussolini aveva avocato a sé il compito, come attesta la nota circolare del 20 maggio 1926, di concedere eventuali deroghe alla norma in campo onomastico (nonché in quello topografico, monumentale e in ogni altro settore celebrativo). A pura conferma basti qui segnalare, fra moltissimi casi, che negò il 12 novembre 1931 l'intitolazione di una via di Napoli ad *Angelo Conti*, come pure, il 3 gennaio 1934, di mutare a Istrana (Treviso) *Via del Mutton* in *Via Arnaldo Mussolini*; e che diede invece l'assenso, il 4 agosto 1934, a intitolare una nuova via di Albisola Marina (Savona) a *Rosa Maltoni Mussolini*.

Esasperato, si direbbe, del gran lavoro che le autorizzazioni caso per caso procuravano, il duce stilò il 29 dicembre 1934 un perentorio telegramma ai prefetti, nel quale ribadì l'opportunità di attingere all'epopea della guerra e del fascismo:

²⁸ La documentazione sul ruolo di Mussolini, qui sotto illustrato, è desunta da fondi dell'Archivio Centrale dello Stato [ACS]; sono stati utilizzati in particolare: Segreteria particolare del Duce. Corrispondenza ordinaria. Serie alfa-numerica, b. 219, E/PSE Varia; Ministero della Cultura Popolare. Gabinetto [MCP], 1931-1933, b. 1445, f. 1.6.1, n. 3552; 1934-1936, b. 2093, f. 20.1, nn. 6 e 186; 1937-1939, b. 2572, f. 20.1, n. 5668. Gli autografi mussoliniani sono stati consultati in ACS, carte della cassetta di zinco. Autografi del duce, b. 16.

In questi ultimi anni sono stati intitolati a mio nome stadi, ospedali, scuole, bacini portuari, piazze, vie eccetera stop desidero che anche e soprattutto nei miei riguardi sia applicata la legge et invito quindi a far sostituire il mio nome con quello di caduti in guerra o per la rivoluzione aut con una delle seguenti date 23 marzo, 21 aprile, 24 maggio, 28 ottobre, 4 novembre stop nei casi dubbi telegrafare e darmi conferma.

Il dittatore, di solito suggeritore generico o incontestabile selezionatore di proposte altrui, diede pure, in ambito locale, indicazioni esplicite (ad esempio richieste, con telegrammi autografi del 16 agosto 1932, una *Via Attilio Deffenu* prima a Milano e poi a Cagliari e a Sassari). Si spinse invece a imporre una scelta onomastica d'estensione nazionale in un solo caso, che si sappia, allorché cioè dalla riviera romagnola inviò il 28 luglio 1931 un secco telegramma ai prefetti, ordinando che una *Via Roma* figurasse in tutti i comuni d'Italia che non ne fossero ancora dotati (però molti dei maggiori si trovavano già in regola: così Napoli, dal 18 ottobre 1870)²⁹. Ecco il testo, vergato probabilmente all'aperto e in pieno giorno, stando al supporto cartaceo dell'autografo (un foglio per appunti stenografici, rudemente strappato dal blocchetto) e all'ora di trasmissione (le 15.45, da Forlì): "Coll'inizio dell'anno X, tutti i centri urbani dei Comuni devono avere una via non secondaria col nome di Roma". Quest'autoritaria iniziativa del dittatore fece sì che subito l'odonimo si facesse spazio nel cuore d'ogni abitato della penisola, cancellando quasi sempre denominazioni radicate e talora illustri (nel centro di Forlì, subentrò alla millenaria *Via Emilia*); e fa sì che oggi non esista quasi comune che non conservi la propria *Via Roma*.

Il fenomeno dell'esaltazione di Mussolini e dei suoi famigliari mediante intitolazioni di strade (ma più ancora di edifici, opere e istituzioni, talora anche effimere, d'ogni genere) assunse nel cuore del Ventennio un'imponenza che risulta testimoniata da due accurati rendiconti sulla richiesta di intitolazioni "a nome del DUCE e dei Suoi Famigliari, di vie, piazze, opere, istituzioni, ecc.", che erano "pervenute al Ministero dell'Interno" fra il 1933 e l'agosto del 1938 o che erano "passate attraverso la Presidenza del Consiglio dei Ministri".

Dal computo dell'Interno, ministero competente sulle denominazioni, che però erano sempre "sottoposte Superiormente", si hanno i seguenti dati: su 60 richieste, 22 erano onomastiche; l'autorizzazione fu concessa a 14 di queste, intestate ad *Arnaldo Mussolini*; fu negata a 8 (7 ad *Arnaldo Mussolini* e una ad *Augusta Mussolini*). Ecco almeno un'esemplificazione, d'ambito emiliano e romagnolo (riguardante *Arnaldo Mussolini*): nel 1933, *Via A.M.* approvata a Cesena e *Viale A.M.* negato a San Clemente (Forlì) e a Rimini; nel 1936, *Largo A.M.* negato a Rubiera (Reggio Emilia); 1937, *Via A.M.* negata ad Argenta (Ferrara); 1938, *Piazza A.M.* (già *Piazza del Popolo*) concessa a Morciano (Forlì).

²⁹ Cfr. Doria, *op. cit.*, pp. 393-394.

Negli ultimi anni del regime fascista il sistema onomastico nazionale subì cambiamenti esigui ma talora interessanti. Qualche cenno illustrativo.

Furono scarsi gli apporti innovativi della vittoriosa guerra d'Africa: a parte certa ovvia diffusione di vie e piazze *dell'Impero* (sull'esempio della *Via dell'Impero*, inaugurata a Roma il 28 ottobre 1932) o *Addis Abeba*, si può considerare notevole che il comune di Dosolo (Mantova) ottenesse, il 16 ottobre 1936, il nulla osta, da parte del Ministero dell'Interno, di dedicare due vie a *Pietro Badoglio* e a *Rodolfo Graziani*²⁸. La xenofobia linguistica, che già a partire dal 1927 aveva indotto a italianizzare, mediante traduzione o sostituzione, l'onomastica valdostana (per cui ad Aosta le vie *Vevey*, *Flouves*, *Tourneuve*, erano mutate rispettivamente in *delle Milkje*, *Adigrat*, *Monte Pasubio*), consigliò di attribuire, nel teso clima antifrancese del 1939, nomi altisonanti (ad esempio *Via Roma*, *Via Addis Abeba*, *Via IX Maggio*) alle strade d'ingresso del capoluogo, perché ammonissero il forestiero "sulla grandezza e sulla potenza imperiale dell'Italia fascista"²⁹. Anche la promulgazione delle leggi razziali, nel 1938, e lo scoppio della guerra ebbero un certo riflesso sull'onomastica. Il comune di Trieste propose, verso la fine del 1940, d'intitolare a *Ugo Polonio* la *Via Guido Brunner* e a *Gabriele D'Annunzio* il *Viale Sidney Sonnino*, "al fine di eliminare totalmente i nomi non ariani dalla toponomastica locale"; ma, con nota alla presidenza del Consiglio del 9 dicembre 1940, Giuseppe Bottai sconsigliò il cambiamento.³⁰

Nel primo triennio del conflitto s'affacciò l'opportunità di cancellare riferimenti onomastici a paesi nemici: così fu proposto di "sbattezzare" le vie dedicate ad *Abramo Lincoln* "per intitolarle ad un martire fascista o a un eroe di questa guerra"³¹.

Nell'onorare i nuovi caduti Mussolini – il quale peraltro aveva assecondato il proliferare nel 1938 di intitolazioni a *Gabriele D'Annunzio* e nel 1939 a *Costanzo Ciano* – si mostrò restio a dedicare strade e piazze (con la vistosa eccezione per *Italo Balbo*: cfr. la sollecita intestazione d'una via di Trieste, il 6 luglio 1940), preferendo ripiegare su forme meno vistose di riconoscimento (targhe, intitolazioni effimere e simili), anche verso le medaglie d'oro alla memoria³². Aumentarono invece allo-

ra i riferimenti alla Corsica (a Trieste, il 28 giugno 1940, da *Via Lazaretto* a *Via Corsica*), e ad altre terre "irredente": nel 1942 il "quartiere Lido" di Roma dedicò numerosi nomi a "personalità nizzarde e località della Contea di Nizza" (quali *Caterina Segurana*, *Mentone* e numerosi altri)³³.

Epurazioni e riscritture del 1943 – 1945

Il crollo della dittatura mussoliniana, il 25 luglio 1943, provocò, per la prima volta, nella storia moderna dell'onomastica italiana – che fino a quel giorno s'era venuta arricchendo mediante il continuo e fluido assorbimento di nuovi apporti di vario genere – la perdita d'un consistente numero di intitolazioni. Già il 26 luglio cessarono infatti di figurare sui muri di tutt'Italia, come sappiamo dai documenti d'archivio, dalle cronache locali dei giornali e dalla memorialistica, molti dei nomi politici attribuiti a strade e piazze nel corso del Ventennio fascista. Mentre però altre esibizioni scritte e monumentali del regime (motti, lapidi, emblemi, effigi e intestazioni) vennero approssimativamente cancellate o sfregiate un po' dovunque a furor di popolo, la sostituzione degli odonimi fascisti avvenne, in un primo momento, per iniziativa di gruppi spontanei, che ne imposero altri di segno ideologico opposto. Così il 26 a Roma *Piazza Costanzo Ciano* (fino al 1939 *Piazza di Monte Citorio*) si mutò in *Piazza Matteotti* (fino quando, il 23 settembre 1943, i fascisti repubblicani di Roma vollero che si chiamasse *Ettore Muti*). Anche a Milano, segnalava la questura il 27, "vie della città" erano state "intitolate ai nomi di Matteotti, di Amendola"³⁴. Fra la miriade di concitati episodi di fine luglio merita d'essere menzionato quello di Trento, che permette tra l'altro di intravedere, entro l'unanimità antifascista del momento, embrionali divaricazioni ideologiche. Sono infatti conservate due istantanee del 26 luglio: Antonio Maestri coprì *Piazza Littorio* con *Piazza Matteotti*; e Mario Degasperì, a sua volta, *Via Italo Balbo* con *Via Don Minzoni*. Sappiamo peraltro che, secondo una notizia del 5 agosto, l'autorità locale intervenne con una soluzione anodina, imponendo rispettivamente *Piazza Italia* e il vecchio nome *Via Mantova*; essa provvide inoltre a ripristinare altri odonimi; da *Piazza XXVIII Ottobre* a *Piazza Principe di Piemonte*, da

²⁸ Cfr. ACS, MCP 1934-1936, b. 1808, f. 1.6.1, n. 7688. Si veda peraltro ivi, n. 7177, il personale divieto di Mussolini, del 15 luglio 1926, d'intitolare il *Viale Fonte Anticollana* di Piuggi a *Pietro Badoglio*.

²⁹ Cfr. T. Omezzoli, *Lingua e politica dell'Italia fascista. Una antologia della stampa. Una analisi della attività culturale fascista in Valle d'Aosta (1927-1945)*, Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Aosta 1974, pp. 21-23, 78.

³⁰ Sulla questione, risoltasi nel gennaio 1941, si veda ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri [PCM] 1940-1943, b. 2869, f. 1.6.1, n. 3022. A Trieste le intitolazioni a Brunner e a Sonnino figurano tuttora.

³¹ G. Maggiore, *Una via da sbattezzare*, in "Giornale di Sicilia", 17 maggio 1941, p. 3.

³² Si veda ACS, PCM 1940-1943, b. 2908, f. 1.7, n. 42097.

³³ Su quest'iniziativa, promossa alla fine del 1941 dai Gruppi d'azione nizzarda, cfr. ACS, PCM 1940-1943, b. 2869, f. 1.6.1, n. 35588.

³⁴ Cfr. L. Ganapini, M. Legnani (a cura di), *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano 1969, p. 232; "Piazza Montecitorio", nome che deve ritornare, ne "Il Giornale d'Italia", 3 agosto 1943, p. 3. Sull'intestazione a *Ettore Muti* si veda *Una piazza di Roma intitolata a Ettore Muti*, ne "Il Messaggero", 25 settembre 1943, p. 1. Un telegramma del prefetto Oscar Uccelli sulla situazione a Milano, del 27 luglio, si può leggere in Ganapini, Legnani, *op. cit.*, p. 243.

*Piazza XXIII Marzo a Piazzetta Risorgimento, da Piazza Costanzo Ciano a Largo della Carità*²⁷.

Analoghi provvedimenti amministrativi, che sottraevano alla libera iniziativa popolare le scelte onomastiche locali, furono presi un po' dovunque. Basti qui ricordare l'articolato progetto dell'amministrazione comunale di Milano (reso noto verso il 2 settembre 1943), di "cambiare le intitolazioni" non intonate "con l'attuale momento", passando da *Piazza Italo Balbo* a *Piazza Ermete Novelli*, da *Largo Mario Chiesa* a *Largo della Posta*, da *Via del Fascio* a *Via Nirone*, da *Via Marcia su Roma* a *Via San Marco*, da *Corso XXVIII Ottobre* a *Corso Lodi*, da *Corso Costanzo Ciano* a *Corso Plebiscito*²⁸.

L'incerta e difforme epurazione, da parte delle autorità locali, della capillare e vistosa presenza di tante residue manifestazioni del "cessato regime", indusse il governo Badoglio a impartire direttive generali, che, opportunisticamente, da una parte assecondassero in certo grado il risentimento popolare e dall'altra imbrigliassero le tendenze radicalmente innovatrici. Il ministero dell'Interno preparò infatti per i prefetti, in data 28 agosto 1943, una circolare che impartiva norme per il mutamento di toponimi fascisti, la rimozione di monumenti e di lapidi celebrative (eccettuate quelle "relative all'assedio economico", care a Badoglio), la cancellazione degli emblemi del Pnf e, infine, il mutamento delle "denominazioni di vie e piazze" e delle "intitolazioni di edifici": erano da eliminare "quelle ispirate ad avvenimenti, date e persone del regime" e da "ripristinare, ovunque" fosse possibile, "le antiche denominazioni". La circolare ottenne l'approvazione della presidenza del Consiglio, il 30 agosto; ma ai prefetti mancò il tempo di applicarla²⁹.

Dopo l'8 settembre 1943 il contingente "politico" degli odonimi fu esposto per seicento giorni, nelle "due Italie", a modificazioni differenti per quantità e per orientamento. Nel Regno del Sud, progressivamente più esteso, non si andò oltre l'epurazione delle denominazioni del regime. Nell'Italia repubblicana invece il travaglio innovativo proseguì, in varie direzioni.

Innanzi tutto in senso antimonarchico, per cui ad esempio la commissione toponomastica milanese deliberò, il 4 febbraio 1944, la sostituzione di *Viale Regina Elena* con *Viale Tunisia* e di *Piazza Principessa Maria-José* con *Via Ponte Vetero*. Quanto agli odonimi del regime, da una parte si rinunciò al sistematico ripristino del vecchio repertorio, preferendo adottare in compenso qualche nome della reviviscen-

²⁷ Sull'episodio del 26 luglio si veda P. Agostini, *Trentino provincia del Reich*, Temi, Trento 1975, p. 32; sull'intervento podestarile dei primi d'agosto cfr. *Strenna trentina 1943*, in "Strenna trentina", LXXII (1993), p. 15.

²⁸ Cfr. *Vie che cambiano nome*, in "Corriere della Sera", 3 settembre 1943, p. 2.

²⁹ Si veda ACS, PCM 1940-1943, b. 3015, f. 1.5, n. 22329.

za fascista (così *Piazza della Repubblica Fascista* a Roma e *Corso del Popolo* a Padova); dall'altro si completò la "purga" dei quarantacinque giorni con l'eliminazione di riferimenti anche indiretti ai "traditori" del 25 luglio, per cui scomparve del tutto, non solo dall'onomastica, *Costanzo Ciano* (a Trieste, il 10 giugno 1944 la piazza a lui intestata tornò *Piazza della Borsa*, come del resto s'era chiamata fino al 30 giugno 1939).

Vicende del tutto peculiari sconvolsero, fra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, i territori direttamente amministrati dal Reich. Nella provincia di Bolzano il Gauleiter Franz Hofer impose, con l'ordinanza n. 9 del 27 settembre 1943, la cancellazione "delle denominazioni di strade e piazze", che in passato fossero state "poste in onore di persone o di loro familiari responsabili del tradimento della Casa Reale e del Governo Badoglio, o che vi presero parte". Inoltre avocò a sé il vaglio delle proposte innovative³⁰.

Gli indirizzi del dopoguerra

I molteplici e intensi cambiamenti, sopravvenuti in Italia con la fine della guerra 1940-1945, all'epoca incisero poco sull'onomastica; e ancora meno, a parte un interessante arricchimento lessicale, di cui si dirà, nel corso degli ultimi decenni. In ambito legislativo, nessuna innovazione di respiro nazionale.

Naufragò infatti anche l'iniziativa parlamentare del deputato pugliese Michele Magno, comunista, che il 26 luglio 1955 chiese, con un'interrogazione al ministro dell'Interno, di "dare tassative disposizioni ai prefetti affinché, entro brevissimo termine, le vie e le piazze ancora intitolate agli ex re e regine" venissero "diversamente denominate indipendentemente dal parere dei locali amministratori" (filomonarchici o comunque conservatori); ma nella risposta scritta (seduta parlamentare del 21 luglio 1955) il ministro Fernando Tambroni fece presente di non poter "impartire disposizioni" in materia che la legge n. 1158 del 1923 attribuiva ai comuni³¹.

L'onomastica di due aree di confine, un tempo denominate Venezia Giulia e Venezia Tridentina, ha avuto, per circostanze diverse, vicende e norme peculiari che esigerebbero un'apposita ricostruzione storica. Quanto al travagliato dopoguerra dei territori orientali, basti accennare a Trieste e, in particolare, alle eloquenti traversie

³⁰ Sui provvedimenti in Alto Adige cfr. il bilingue "Bollettino ufficiale del Commissario Supremo per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi", 1943, n. 1 [Bozen, den 27. September], p. 4.

³¹ Cfr. Camera dei Deputati. II legislatura della Repubblica, *Indice generale degli Atti parlamentari. Attività parlamentare*. Tip. Camera dei deputati, Roma 1959, p. 1211. La risposta del ministro Tambroni è in Atti parlamentari. Camera dei deputati. Legislatura II, *Discussioni*, vol. XX, Tip. Camera dei deputati, Roma 1955, p. CLXVIII.

della sua antica *contrada di Vienna* (così nel 1776), divenuta poi *contrada del Corso* (1783), *Corso Vittorio Emanuele III* (11 novembre 1918), *Corso Ettore Muti* (settembre 1943), *Corso Tito* (1945), *Corso Italia* (21 aprile 1955); oppure alla locale fioritura, nel 1955, di affermazioni politiche d'italianità, quale, fra altre (dal 21 aprile 1955), *Piazza dell'Unità d'Italia* (già *Piazza dell'Unità*).

L'Alto Adige e il Trentino, che godono da decenni di larga autonomia, hanno potuto regolare la toponomastica in generale, e quindi anche gli odonimi, con norme speciali. La Provincia autonoma di Trento è dotata dell'organica legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 ("Disciplina della toponomastica"), che nell'adozione dei nomi di vie e piazze ricalca le disposizioni della legislazione nazionale, cioè il decreto n. 1158 del 1923 e la legge n. 1188 del 1927 (deliberazioni comunali "soggette all'approvazione della Giunta provinciale, sentito il parere della Commissione provinciale per la toponomastica"; intestazione a persone dopo un decennio dal decesso, eccezion fatta "per persone particolarmente benemerite"); essa inoltre ammette l'uso della "sola forma ladina" nel "Comprensorio ladino di Fassa": cfr. artt. 8 e 14.

Sul repertorio onomastico nazionale dell'ultimo mezzo secolo è da osservare innanzi tutto che le tradizionali denominazioni connesse con il territorio hanno goduto, specialmente dagli anni Settanta, d'una crescente tutela, come testimonia il recupero di quelle ladine delle Alpi centrali. Tuttavia è accaduto, anche in tempi recenti, che in zone archeologiche di Roma un piazzale intitolato a *Romolo e Remo* sia stato occupato da *Ugo La Malfa* (20 maggio 1980), o che la *Via del Teatro di Marcello* sia stata accorciata per introdurre *Via Luigi Petroselli*. La tradizionale categoria degli odonimi dedotti comunque si mostra tuttora abbastanza vitale, come testimonia la larga diffusione di riferimenti agli impianti sportivi: così *Via dello Stadio* a Brescia, *Piazzale dello Sport* a Pisa.

Dopo la fase postbellica della ricostruzione sono invece aumentati a dismisura gli odonimi applicati, di pari passo con lo sviluppo accelerato dell'edilizia, specialmente a partire dagli anni Sessanta. Le amministrazioni comunali dell'Italia democratica confermarono quasi in blocco i nomi in uso; un esempio per tutti, il paese natale del generale Baratieri, Condino (Trento), che esibisce intatta dal primo dopoguerra una cospicua concentrazione di nomi dell'epica militare otto-novecentesca: *Alfonso Lamarmora*, *Giuseppe Garibaldi*, *Raffaele Cadorna*, *Oreste Baratieri*, *Cesare Battisti*, *Fabio Filzi*, *Damiano Chiesa*, *Luigi Cadorna*, *Armando Diaz*.

Naturalmente esse provvidero a cancellare sin dal 1945 le residue denominazioni di paese matrice fascista (ben cinquantanove a Roma, con deliberazione municipale del 2 febbraio 1945)⁴¹, seguendo peraltro criteri che nel corso dei decenni sono

sembrati a qualcuno permissivi; così, verso la metà del 1982, all'amministrazione comunale di Millesimo (Savona), che deliberò la sostituzione di nomi quali *Gabriele D'Annunzio*, *Fiume* e *XI Febbraio*, ritenendoli in odore di fascismo. Inoltre, dopo l'instaurazione della Repubblica (2 giugno 1946) attesero alla rimozione (già a suo tempo avviata nell'Italia non raggiunta dalle truppe anglo-americane) delle intitolazioni monarchiche. Esse procedettero a epurare, con una certa uniformità sull'intero territorio nazionale, persone ed eventi collegati alla politica del Ventennio fascista (tuttavia sopravvivono nell'Italia meridionale parecchie attestazioni di *Vittorio Emanuele III*: a Bari, Catania, Messina, Napoli, Reggio Calabria e altrove); seguirono invece criteri ora rigidi (specialmente nell'Italia settentrionale) ora assai blandi, nel vaglio degli altri odonimi sabaudi.

Lo spazio creato dalla cancellazione dei nomi fascisti e monarchici fu all'epoca in larga misura occupato da altri di segno opposto, che l'epopea dell'antifascismo storico e della Resistenza offriva in abbondanza (da *Don Giovanni Minzoni* a *Piero Gobetti*, da *Bruno Buozzi* ai *Fratelli Cervi*). Quasi rimossa fu invece allora – senza possibilità di adeguato recupero – la dolorosa e inquietante memoria dei primi anni della guerra voluta dal regime fascista e appoggiata dalla monarchia (basti osservare che, su ventidue grandi città, solo una, Milano, ha una *Via El Alamein*). Questo filone per così dire politico delle nuove denominazioni continuò a svilupparsi, negli anni, attingendo a eventi e figure nazionali e, in misura minore, internazionali. Per l'ambito internazionale basti menzionare personaggi-mito quali *Salvador Allende* (a Genova, Livorno, Firenze), *John Fitzgerald Kennedy* e *Martin Luther King* (Brescia); e, per l'ambito nazionale, non soltanto, com'è naturale, i nomi di protagonisti dell'Italia democratica (da *Enrico De Nicola* a *Luigi Einaudi*, da *Alcide De Gasperi* a *Palmiro Togliatti* e *Giuseppe Di Vittorio*), ma anche quelli degli "anni di piombo": così, fra altri, *2 Agosto 1980* a Bologna, *Vitorio Bachelet* a Genova e a Roma (qui, inoltre, l'odonimo *Piazza Walter Rossi*, imposto a *Piazza Igea* dai compagni di un giovane ucciso in uno scontro con avversari politici nel 1977, e presto ufficialmente riconosciuto), nonché intestazioni ad *Aldo Moro* un po' dovunque.

Mentre la distribuzione geografica delle intitolazioni celebrative, ideologicamente poco connotate, sembra obbedire a libere istanze municipalistiche o, all'opposto, internazionalistiche (si pensi alla comparsa in un nuovo quartiere romano, dopo il 1980, di *Hegel*, *Kant*, *Marx*, *Montesquieu*, *Rousseau* e altri), quelle "politiche" riflettono talora, in vario grado, l'orientamento ideologico prevalente nelle amministrazioni comunali. Non pare casuale che in un campione di 37 località trentine, si contino 15 *Alcide De Gasperi* (statista peraltro d'origine locale), rispetto a 3 *Primo Maggio*, 2 *Giacomo Matteotti*, 1 *Antonio Gramsci*; e che all'opposto in 5 medie città romagnole (Forlì, Cesena, Cesenatico, Riccione, Rimini) si trovino p. es. 4 *Antonio Gramsci*, 3 *Giuseppe Di Vittorio* e *Luigi Einaudi*; 2 *Enrico Berlinguer*, *Alcide De Gasperi*, *Aldo Moro*; 1 *Enrico De Nicola*, *Pietro Nenni*, *Palmiro Togliatti*.

⁴¹ Cfr. Romano, *op. cit.*, p. 6.

Come peraltro suggerisce quest'ultima esemplificazione, la predilezione per odonimi ideologicamente congeniali non ha escluso, specialmente dopo gli anni Sessanta, la tollerante accettazione di altri. Il repertorio forse più ricco e variegato (al punto di ammettere nomi politici altrove banditi dopo il 1945) si trova a Bari. Citando alla rinfusa si possono menzionare – oltre a tante glorie locali come *Ricciotto Canudo* o *Giovanni Laterza* (e, per lungo sodalizio culturale, *Benedetto Croce*) – *Vittorio Emanuele III*, *Mafalda d'Assia*, *Principessa Jolanda*, *Addis Abeba*, *Filippo Corridoni*, *Petru Giovacchini*, *XXI Aprile*, *Giovanni Gentile*, *Lenin*, *Antonio Gramsci*, *Fratelli Rosselli*, *Don Luigi Sturzo*, *Concilio Vaticano II*, *Padre Massimiliano Kolbe*, *Jan Palach*, *Giorgio La Pira*, *Che Guevara*, *Aldo Moro*. E a Bari (ma anche a Genova, Firenze, Mestre e altrove) risulta inoltre bene attestato certo raggruppamento (notevole sotto il profilo socio-linguistico) di nomi propri, aventi come area semantica di riferimento il sacrificio della vita, mediante la scelta diversificata di appellativi equivalenti: *Caduti del Lavoro*, *Caduti di Tutte le Guerre*, *Caduti di Via Fani*, *Caduti Partigiani*; *Eroi del Mare*, *Eroi di Dogoli*; *Martiri di Avola*, *Martiri della Resistenza*, *Martiri di Marzabotto*, *Martiri d'Otranto*.

Il patrimonio onomastico nazionale risulta inoltre oggi arricchito da una categoria di nuove denominazioni applicate, che, provenendo in particolare dai lessici settoriali delle scienze e mancando d'una spiccata connotazione ideologica o comunque celebrativa, potremmo chiamare "neutre"⁴⁵. Suggesti invano per Roma già nel 1942 da Mario Alessandrini⁴⁶, hanno incontrato favore crescente, dagli anni Settanta, soprattutto nelle città in espansione, grazie alla possibilità di creare sottosistemi omogenei, nonché alla loro connotazione didattica e spesso ecologica. Il comune italiano che si distingue fra molti per ricchezza e varietà "enciclopedica" di questo tipo di onomastica è Rimini. Decine e decine delle sue brevi strade portano infatti i nomi del *Pioppo* e del *Platano*, della *Ruta* e del *Vischio*, delle *Mimose* e dei *Tulipani*, del *Passero* e del *Pettrosso*, dell'*Acquario* e del *Toro*, dell'*Auriga* e di *Pegaso*, di *Mercurio* e di *Nettuno*, di *Calliope* e di *Tersicore*, del *Rigoletto* e del *Trovatore*, della *Gioconda* e di *Tristano e Isotta*, nonché dei colori (c'è la via *Azzurra*, la *Gialla*, la *Oera*, la *Pervinca* e simili).

Certi eruditi d'una volta attribuivano ai toponimi urbani secolari, esagerando, valore di "vero e proprio documento storico" e, "nella sua forma antiquata", riconoscevano talora, "un cimelio linguistico prezioso per il filologo"⁴⁷. Nel nostro secolo invece gli studiosi considerano sia quelli dedotti sia quelli applicati, giustamente, tutt'al più "un 'ricordo' storico o meglio uno stimolo a ricordare storicamente"⁴⁸.

⁴⁵ Il suggerimento di chiamare "neutri" gli odonimi di questa categoria si trova in Milo, *op. cit.*, p. 310.

⁴⁶ "E allora serviamoci di nomi [...] tratti, ad esempio, dalle nostre maggiori opere letterarie" (M. Alessandrini, *I nomi delle vie. La gloria a buon mercato*, in "Il Popolo di Roma", 4 maggio 1942, p. 2).

Tuttavia si deve riconoscere che la vivezza dei loro riferimenti ambientali e storici al passato anche prossimo risulta evanescente e spesso del tutto spenta.

Due sembrano essere le cause dell'increscioso processo d'affievolimento.

Innanzitutto la difficoltà di risalire al significato originario di tanti odonimi antichi (tipo *Piazza del Popolo*, cioè del "pioppo", a Roma) e il misconoscimento di eventi e personaggi storici anche locali. Inoltre, la giustificata cura di rendere gli odonimi ben visibili ai cittadini che, non più abitualmente appiedati, sfrecciano per strade e piazze in veicoli chiusi. Di qui l'opportunità di evidenziarli graficamente, sopprimendo peraltro secondo una consuetudine orale già attestata nel secolo scorso – gli eventuali connettivi preposizionali della forma ufficiale (tipo *Corso ai Due Mari* a Taranto o *Piazza di Firenze* a Roma) e, sempre più spesso, trascrivendo degli antroponimi il nudo cognome, tutt'al più integrato dall'iniziale del nome. Ne consegue che oggi la maggior parte degli odonimi tende a risultare sempre più un'etichetta semanticamente e culturalmente vuota.

D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285 (suppl. ord. G.U. 18 maggio 1992, n. 114).
Nuovo codice della strada.

37. *Apposizione e manutenzione della segnaletica stradale.*

Omissis

2-bis. Gli enti locali di cui al comma 1 possono utilizzare, nei segnali di localizzazione territoriale del confine del comune, lingue regionali o idiomi locali presenti nella zona di riferimento, in aggiunta alla denominazione nella lingua italiana¹

39. *Segnali verticali.*

Omissis

C) segnali di indicazione

Omissis

g) segnali di nome-strada;

D.P.R. 16 dicembre 1992, n. 495 (suppl. ord. G.U. 28 dicembre 1992, n. 303).
Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada.

125. *Iscrizioni, lettere e simboli relativi ai segnali di indicazione (art. 39 C.s.)*

133. *Segnale nome-strada (art. 39 C.s.)*. 1. Il segnale NOME-STRADA indica il nome di strade, vie, piazze, viali e di qualsiasi altra tipologia viaria e deve essere collocato nei centri abitati su entrambi i lati di tutte le strade in corrispondenza delle intersezioni.

2. Nelle zone centrali della città il segnale nome-strada può essere sostituito dalle targhe toponomastiche di tipo tradizionale.

3. I segnali nome-strada hanno le dimensioni e le caratteristiche di cui alla tabella II.15 e cornice di colore blu.

Il segnale nome-strada può essere applicato:

a) al di sopra delle lanterne semaforiche, con lo sbalzo tutto sopra il marciapiede, e comunque rivolto dalla parte esterna alla carreggiata. L'altezza del bordo inferiore del segnale deve essere compresa tra 3,00 e 3,50 m circa dal piano stradale (fig. II.290);

b) nelle piazze, viali alberati, ecc. su supporti posti presso il bordo del marciapiede. Ogni supporto può comprendere i segnali delle due strade in angolo, disposti secondo l'angolo formato dalle due strade, e sfalsati in altezza (fig. II.291);

c) ove esistano pali o sostegni della pubblica illuminazione o di altro tipo, il segnale può essere applicato ad essi;

d) in altri casi, ove le circostanze lo consiglino, con attacchi a muro;

e) nei casi b), c) e d) l'altezza dei segnali è compresa tra 2,50 e 3,00 m, salvo casi di impossibilità materiale.

5. Nelle strade a senso unico il segnale SENSO UNICO PARALLELO deve essere applicato congiuntamente al segnale NOME-STRADA, sullo stesso supporto e al di sotto di quello; i due segnali devono avere uguali dimensioni.

¹ Comma aggiunto dall'art. 1, D.L. 27 giugno 2003, n. 151, convertito in L. 1° agosto 2003, n. 214.

6. Il segnale NOME-STRADA può contenere l'indicazione dei numeri civici relativi al tratto di strada (fig. II.292).
7. Il segnale di numero civico può essere utilizzato per indicare il numero delle civili abitazioni, singole o condominiali, secondo le norme dei regolamenti comunali in materia. Inoltre è consentito applicare, ogni decina di numeri circa, un numero civico perpendicolare all'asse stradale, fissato sui pali della pubblica illuminazione o su altri supporti, in maniera che esso appaia frontalmente alle correnti del traffico (fig. II.293).
8. Il segnale NOME-STRADA non deve essere abbinato a installazioni pubblicitarie.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

LEGGE PROVINCIALE 27 agosto 1987, n. 16 *Disciplina della toponomastica**

Capo I

Dizionario toponomastico trentino

Art. 1

Finalità e oggetto del Dizionario toponomastico trentino

1. Il Dizionario toponomastico trentino, istituito ai sensi della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, ha lo scopo di promuovere la raccolta e lo studio dei toponimi del Trentino, di favorire la conoscenza della loro pronuncia ed uso, del loro significato, tradizione ed origine e costituisce, anche nelle sue gradualità risultanze, lo strumento per la corretta denominazione del territorio della provincia di Trento.
2. Il Dizionario toponomastico trentino raccoglie i toponimi del territorio della provincia di Trento, nonché i risultati degli studi e delle ricerche ad esso inerenti.

Art. 2

Commissione provinciale per la toponomastica

1. Allo scopo di assicurare un adeguato supporto scientifico alla realizzazione del Dizionario toponomastico trentino, alla scelta e alla trascrizione dei toponimi nell'uso amministrativo e cartografico, nonché alle iniziative volte al rispetto della toponomastica ladina, mochena e cimbra è istituita la commissione provinciale per la toponomastica. Relativamente alla trascrizione dei toponimi ladini, mocheni e cimbri resta salvo quanto stabilito dall'art. 11.
2. La commissione è nominata dalla Giunta provinciale per la durata della legislatura ed è composta da:
 - a) un docente universitario in discipline linguistiche, con funzioni di presidente;
 - b) due esperti in problematiche linguistiche o storico-culturali dell'ambiente trentino;

*) Pubblicata nel *Bolettino Ufficiale della Regione Autonoma Trentino - Alto Adige*, 8 settembre 1987, n. 40; con le modificazioni introdotte negli articoli 2, 9, 11, 12, 13, 14 dalla legge provinciale 23 luglio 2004, n. 7.

- c) il dirigente del servizio provinciale competente per la toponomastica;
 - d) un funzionario del servizio provinciale competente per la toponomastica;
 - e) un funzionario del servizio provinciale competente per la gestione della carta tecnica generale del territorio provinciale.
3. Quando la commissione è chiamata ad assumere decisioni che interessano un comune, la stessa è integrata dal sindaco del comune o da un suo rappresentante.
 4. Per gli adempimenti di cui all'articolo 13, nonché per l'approvazione del corredo toponomastico relativo alle località ladine, mochene e cimbre, la commissione è integrata, oltre che dal sindaco del comune interessato o da un suo rappresentante, da due esperti designati dall'Istituto culturale ladino, o, rispettivamente, dall'Istituto culturale mocheno-cimbro.
 5. La commissione, ove lo ritenga opportuno, può di volta in volta invitare a partecipare alle proprie riunioni, senza diritto di voto, tecnici ed esperti o rappresentanti di enti o associazioni particolarmente interessati.
 6. Il vicepresidente è nominato dalla commissione tra i propri componenti. Funge da segretario un funzionario del servizio provinciale competente per la toponomastica.
 7. Le adunanze sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti; le decisioni sono adottate a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede.
 8. Ai componenti della commissione, nonché agli esperti di cui al comma 5, vengono corrisposti i compensi stabiliti dalla legge provinciale 20 gennaio 1958, n. 4 e successive modificazioni, tenuto conto delle disposizioni di cui alla legge provinciale 1 settembre 1986, n. 27.

Art. 3

Funzioni della commissione provinciale per la toponomastica

1. La commissione provinciale per la toponomastica esercita le seguenti funzioni:
 - a) definisce i criteri metodologici e scientifici che devono essere seguiti nelle ricerche toponomastiche finalizzate alla compilazione del Dizionario toponomastico trentino;
 - b) verifica i risultati delle ricerche toponomastiche di cui alla lettera a);
 - c) propone alla Giunta provinciale, previa verifica degli studi e dell'elaborazione complessiva delle ricerche, la pubblicazione del Dizionario toponomastico trentino ed eventualmente delle sue gradualità risultanze;
 - d) propone i criteri per la scelta e la trascrizione dei toponimi di cui all'art. 11;
 - e) esprime i pareri previsti dalla presente legge;

- f) esprime parere su ogni altra questione in materia di toponomastica che le venisse sottoposta dalla Giunta provinciale.

Art. 4

Collaborazioni ed iniziative

1. Per la formazione e l'aggiornamento del Dizionario toponomastico trentino, la Giunta provinciale è autorizzata ad avvalersi di collaborazioni, anche di ditte specializzate, con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 4, primo e secondo comma, della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, e delle relative disposizioni regolamentari, intendendosi sostituita la commissione beni culturali, prevista dalle suddette disposizioni, con la commissione provinciale per la toponomastica.
2. La Giunta provinciale è altresì autorizzata, sentito il parere della commissione provinciale per la toponomastica, ad attuare e a contribuire all'attuazione di ricerche, mostre, convegni e corsi di aggiornamento, nonché a realizzare e ad acquistare sussidi bibliografici, cartografici ed audiovisivi finalizzati alla conoscenza della toponomastica.

Art. 5

Premi per tesi di laurea e ricerche

1. La Giunta provinciale è autorizzata, sentito il parere della commissione provinciale per la toponomastica, ad assegnare premi per tesi di laurea o di perfezionamento o di specializzazione, nonché per studi, ricerche e pubblicazioni di particolare interesse per la toponomastica trentina.
2. L'ammontare di ciascun premio è stabilito in relazione all'importanza dei lavori considerati, in misura comunque non superiore alla somma di lire 3.000.000.

Art. 6

Pubblicazione del Dizionario toponomastico trentino

1. La Giunta provinciale, entro un anno dalla relativa verifica da parte della commissione provinciale per la toponomastica degli studi e dell'elaborazione delle ricerche toponomastiche, dispone, con delibera da pubblicarsi nel Bollettino

ufficiale della regione, la pubblicazione delle graduali risultanze del Dizionario toponomastico trentino che si riferiscono all'ambito territoriale di uno o più comuni. Ciascuna pubblicazione costituisce parte del Dizionario toponomastico trentino.

2. Per la realizzazione delle predette pubblicazioni e per la loro diffusione la Giunta provinciale può stipulare convenzioni con imprese editrici.
3. Copia del dizionario o delle parti di esso pubblicate è inviata ai comuni e ai comprensori interessati. Copia delle pubblicazioni può essere altresì inviata ad enti e associazioni interessati che ne facciano motivata richiesta.

Capo II

Uso della toponomastica

Art. 7

Denominazione delle frazioni

1. La denominazione di nuove frazioni o la modifica della denominazione delle frazioni esistenti avviene su domanda del comune interessato ovvero degli elettori residenti nella frazione.
2. Qualora la domanda venga avanzata dal comune, la stessa deve essere approvata dal consiglio comunale con apposita deliberazione, a maggioranza assoluta dei componenti. Nel caso la domanda venga avanzata dagli elettori residenti nella frazione, la domanda stessa deve essere sottoscritta dalla maggioranza assoluta degli elettori medesimi. Le firme devono essere autenticate dal segretario comunale o da un notaio.
3. In entrambi i casi la domanda deve indicare la denominazione proposta.
4. Se la domanda viene avanzata dagli elettori, essa deve essere sottoposta al parere del consiglio comunale interessato, che si esprime entro quattro mesi dal deposito della domanda presso la segreteria del comune. Trascorso tale termine senza che il parere sia stato espresso, la Giunta provinciale può comunque richiedere la trasmissione della domanda.
5. Sulle domande di cui ai commi precedenti, trasmesse dal comune, delibera la Giunta provinciale, sentito il parere della commissione provinciale per la toponomastica.
6. Se la domanda è accolta la denominazione è fissata, in conformità alla proposta, con decreto del Presidente della Giunta provinciale ed ha effetto dal primo giorno del terzo mese successivo a quello della pubblicazione del decreto sul Bollettino ufficiale della regione.

Art. 8

Denominazione delle strade, piazze ed edifici pubblici

1. Le deliberazioni comunali relative alla denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici sono soggette all'approvazione della Giunta provinciale, sentito il parere della commissione provinciale per la toponomastica.
2. Nessuna strada o piazza pubblica, nessun edificio pubblico, monumento, lapide o altro ricordo permanente situato in luogo pubblico o aperto al pubblico può essere dedicato a persone che non siano decedute da almeno dieci anni. Tale disposizione non si applica ai monumenti, lapidi e ricordi situati nei cimiteri né a quelli dedicati nelle chiese a dignitari ecclesiastici o a benefattori.
3. La Giunta provinciale può approvare le deliberazioni comunali anche in deroga alla disposizione di cui al comma 2, in casi eccezionali e per persone particolarmente benemerite.

Art. 9

Cartografia del territorio provinciale

1. Il corredo toponomastico della cartografia del territorio provinciale di cui alla legge provinciale 4 marzo 1980, n. 5 indica i toponimi del territorio provinciale da riportare nella cartografia stessa. Esso è approvato dalla Giunta provinciale, sentita la commissione provinciale per la toponomastica, che esprime parere sulle proposte avanzate dal servizio competente in materia di carta tecnica. Per l'approvazione si tiene conto delle risultanze del dizionario toponomastico trentino e in particolare, per il comprensorio ladino di Fassa, dei repertori dei toponimi delle località ladine, per i comuni di Fierozzo, Frassilongo, Palù del Fersina e Luserna dei repertori dei toponimi delle località mochene e cimbre; in mancanza del dizionario o del repertorio, si fa riferimento alle ricerche effettuate.
2. Il corredo toponomastico relativo alla cartografia già edita può essere rivisto e aggiornato al momento delle successive edizioni con le modalità di cui al comma 1.

Art. 10

Toponomastica tradizionale

1. Ferme restando le denominazioni attribuite in base agli articoli precedenti che hanno carattere ufficiale, le amministrazioni comunali possono deliberare di

affiancare ad esse i toponimi tradizionalmente usati in sede locale, purché questi non costituiscano minime varianti grafiche rispetto alle denominazioni ufficiali.

2. Le relative deliberazioni sono soggette all'approvazione della Giunta provinciale, sentito il parere della commissione provinciale per la toponomastica.

Art. 11

Criteri per la scelta e la trascrizione dei toponimi

1. Per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli enti locali devono essere osservati i criteri deliberati dalla Giunta provinciale, su proposta della commissione provinciale per la toponomastica (1). Per quanto riguarda la trascrizione dei toponimi relativi alle località ladine, mochene e cimbre la Giunta provinciale si avvale dei soggetti di cui all'art. 6 ter della legge provinciale 30 agosto 1999, n. 4 (Norme per la tutela delle popolazioni di lingua minoritaria della provincia di Trento).²
2. Il corredo toponomastico delle cartografie che gli enti locali intendono realizzare, rivedere o aggiornare deve essere preventivamente sottoposto all'approvazione della Giunta provinciale che vi provvede secondo quanto disposto dal comma 1 dell'articolo 9.

Capo III

Toponomastica ladina, mochena e cimbra

Art. 12

Rispetto della toponomastica ladina, mochena e cimbra

1. In relazione alla potestà legislativa prevista dall'articolo 8, numero 2) del Testo unico del nuovo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige, D.P.R. 31 agosto

² Per quanto riguarda l'Art. 6 ter: *Soggetti competenti sulle norme linguistiche e di grafia* viene così disposto:

1. *La Giunta provinciale, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 01, comma 1, del decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592 (Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino - Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni di lingua ladina, mochena e cimbra della provincia di Trento), affida agli istituti culturali di riferimento di ciascuna minoranza linguistica il compito di stabilire e aggiornare le regole e le norme linguistiche e di grafia atte ad assumere valore di ufficialità, anche per favorire il processo di standardizzazione degli idiomati locali. La Giunta provinciale determina con propria deliberazione i requisiti scientifici e le modalità di svolgimento delle relative funzioni.*

1972, n. 670, e in attuazione della norma dell'articolo 102, comma 1, dello statuto stesso, le norme del presente capo sono rivolte ad assicurare alle popolazioni ladine, mochene e cimbre di cui alla legge provinciale 29 luglio 1976, n. 19, il rispetto della toponomastica ladina, mochena e cimbra.

Art. 13

Repertori dei toponimi delle località ladine, mochene e cimbre

1. La Giunta provinciale, tenuto conto delle risultanze del Dizionario toponomastico trentino o, in mancanza, delle ricerche effettuate, predispone, con la collaborazione dell'Istituto culturale ladino e dell'Istituto culturale mocheno-cimbro, il repertorio dei toponimi delle località ladine e i repertori dei toponimi delle località mochene e di quelle cimbre. I repertori, distinti per comuni e per comuni catastali, comprendono per le singole località la denominazione ladina, mochena e cimbra. I repertori identificano inoltre i toponimi, diversi dai corrispondenti ladini, mocheni o cimbrici, dei quali si renda necessario il mantenimento in quanto diffusamente conosciuti a livello nazionale ed internazionale.
2. I repertori sono approvati dalla Giunta provinciale, sentito il parere della Commissione provinciale per la toponomastica e della giunta del Comprensorio ladino di Fassa per il repertorio delle località ladine, delle giunte dei comuni di Fierozzo, Frassilongo e Palù del Fersina per quello delle località mochene, della giunta del comune di Luserna per quello delle località cimbre.
3. I repertori costituiscono lo strumento ufficiale per la corretta identificazione dei toponimi delle località cui si riferiscono.
4. I repertori sono pubblicati sul Bollettino ufficiale della regione e costituiscono parte del dizionario toponomastico trentino.
5. I comuni adeguano la toponomastica di loro competenza ai contenuti del repertorio. Qualora nel repertorio per una medesima località fosse individuata sia la denominazione ladina, mochena o cimbra, che quella italiana, queste sono utilizzate congiuntamente.

Art. 14

Toponomastica delle frazioni, strade, piazze ed edifici pubblici e loro appellativi

1. Nel comprensorio ladino di Fassa e nei comuni di Fierozzo, Frassilongo, Palù del Fersina e Luserna, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8, le denominazioni di frazioni, strade, piazze, edifici pubblici, nonché quelle degli appellativi di strada, piazza, ed edificio pubblico ad essi riferentisi, possono essere espresse nella sola forma ladina, mochena o cimbra. Gli elenchi degli

appellativi ladini, mocheni e cimbri che possono essere utilizzati sono contenuti nei repertori di cui all'articolo 13.

Capo IV

Disposizioni finali e norme finanziarie

Art. 15

omissis (2)

Art. 16

omissis (3)

Art. 17

Autorizzazione di spesa - Rinvio

1. Per le spese derivanti dall'attuazione degli articoli 1, 4, 5 e 6 si provvede con le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 13 della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, modificato con l'articolo 1 della legge provinciale 18 febbraio 1980, n. 4.

Art. 18 - Art. 19

omissis (4)

NOTE

- (1) Vedi la deliberazione della Giunta provinciale 30 luglio 1993, n. 10517 (b.u. 9 novembre 1993, n. 55, suppl. ord. n. 1).
- (2) Articolo abrogativo delle leggi provinciali 8 novembre 1952, n. 2, 10 febbraio 1968, n. 3, 23 novembre 1983, n. 43, degli articoli 8 e 9 della l.p. 14 febbraio 1980 n. 2 e modificativo dell'art. 1 di quest'ultima legge.
- (3) Articolo modificativo del titolo e dell'art. 4 della l.p. 14 febbraio 1980, n. 2.
- (4) Disposizioni finanziarie.

**DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
DI TRENTO 30 luglio 1993, n. 10517***

Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16: Disciplina della toponomastica. Approvazione dei criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli Enti locali e determinazione della documentazione necessaria a corredo delle deliberazioni comunali in materia di toponomastica.

Omissis

LA GIUNTA PROVINCIALE

Omissis

delibera

- 1) di approvare, ai sensi dell'art. 11 della Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16, i criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli Enti locali nel testo allegato al presente provvedimento sub lettera A, del quale forma parte integrante e sostanziale;
- 2) di rinviare a successivo provvedimento l'approvazione delle norme per la trascrizione semplificata dei toponimi nelle parlate ladine della Valle di Fassa e nelle parlate alloglotte tedesche della Valle dei Mocheni e di Luserna;
- 3) di determinare, per le motivazioni di cui in premessa, la documentazione necessaria a corredo delle deliberazioni comunali in materia di toponomastica nel testo allegato al presente provvedimento sub lettera B, del quale forma parte integrante e sostanziale;
- 4) di disporre la pubblicazione della presente deliberazione sul Bollettino ufficiale della Regione Trentino - Alto Adige.

Il Presidente
BAZZANELLA

Il Dirigente:
Marco Moreschini

*) Pubblicata nel *Supplemento ordinario n. 1 al Bollettino ufficiale della Regione Autonoma Trentino - Alto Adige*, 9 novembre 1993, n. 55.

Allegato A

CRITERI PER LA SCELTA, LA TRASCRIZIONE E L'UTILIZZO
DEI TOPONIMI DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI

1. CRITERI PER LA SCELTA E L'UTILIZZO DEI TOPONIMI

L'utilizzo della toponomastica da parte degli enti locali avviene nei seguenti ambiti e per i seguenti scopi:

- nei centri urbani per sostituzioni e integrazioni;
- nelle aree di nuova edificazione o non edificate per una nuova codificazione toponomastica;
- nelle cartografie amministrative per conferme, sostituzioni, modifiche formali o di localizzazione.

Per lo studio e l'introduzione di innovazioni, modifiche e integrazioni toponomastiche, agli enti locali interessati sono messe a disposizione le risultanze del Dizionario toponomastico trentino (di seguito D.T.T.), se esistenti, per una valutazione precisa dal punto di vista sia della scelta che della trascrizione dei nomi di luogo.

1.1 Centri urbani

Le scelte toponomastiche avvengono per nuove denominazioni, rese necessarie od opportune da modifiche nell'assetto urbanistico e in ambiti minori, o per sostituire toponimi esistenti o per modifiche richieste da una più corretta trascrizione.

Trattandosi comunque di aree già da tempo urbanizzate con toponomastica consolidata da un lungo utilizzo, non possono essere proposte sostituzioni, se non per recuperare denominazioni autenticamente popolari o denominazioni antiche che rievocano modi di vita storici, attività passate e documentate in loco, oggetti del patrimonio edilizio di cui valga la pena tramandare memoria.

Vanno mantenute inoltre le denominazioni collegate con la storia degli edifici prospicienti la viabilità interessata.

La toponomastica con intitolazioni a personaggi storici che contribuirono all'unificazione d'Italia va mantenuta, specialmente se compare in un sistema abbastanza coerente o se riferibile ad edifici o monumenti risalenti a quei fatti e di quel perio-

do, o memori di essi. L'eventuale sostituzione può avvenire con una delle denominazioni previste nel capoverso precedente e con la dizione aggiuntiva in segnaletica "già..." (es.: Via larga - "già Via Cavour").

È ammessa la sostituzione di toponimi legati al regime fascista purché essi non siano strettamente connessi ad un aspetto urbanistico che conservi estesi e specifici caratteri di quel periodo storico-politico e di quel gusto architettonico.

In generale, va evitata l'introduzione di nuovi nomi per singoli tratti di una strada o piazza già denominate; la parziale innovazione è ammessa se l'area è molto estesa o interrotta da piazze o altre cesure non provvisorie.

Si raccomanda comunque di operare quelle modifiche formali che mirino ad un miglioramento della grafia o della sintassi della denominazione esistente.

La scelta di denominazioni per una nuova viabilità non potrà contrastare con la generalità di quelle circostanti e tenderà a conservare i toponimi tradizionali legati alla geomorfologia, al ricordo di manufatti, usi e aspetti ormai cancellati dall'edificazione e dalle sue trasformazioni; essa potrà anche riprendere qualche memoria storica locale.

Per le denominazioni degli edifici pubblici vanno scelte intitolazioni di profondo ricordo storico, letterario, artistico, scientifico o umanitario, il cui rilievo sia più esteso dell'ambito comunale.

1.2 Aree di nuova edificazione o non edificate

In queste aree vengono inserite le nuove denominazioni.

Le categorie e le fonti toponomastiche da tenere presenti nella scelta della nuova toponomastica sono, in generale, le seguenti, in ordine di preferenza:

- toponimi popolari ancora noti e vivi presso la gente del luogo e documentati dalle ricerche del D.T.T. o da ricerche similari;
- toponimi usati dalla Carta topografica generale provinciale (di seguito C.T.G.), mappe catastali e Libro fondiario, se fondati sulla tradizione popolare, con eventuale revisione della trascrizione e dando precedenza a quelli di maggior rilevanza;
- toponimi celebrativi di eminenti figure storiche locali, comunque benemerite (raccolti possibilmente per categorie coerenti);
- toponimi di richiamo geografico, in reticoli stradali coerenti, riferibili all'ambito comunale o provinciale o della regione alpina;
- toponimi rispecchianti l'utilizzo edilizio prevalente della località (sportivo, industriale, turistico, residenziale, ecc.).

Queste o diverse proposte devono essere supportate da documentate e specifiche motivazioni.

1.3 Cartografia

Per le località prive di denominazioni della CTG, mappali o di Libro fondiario, la cartografia introdurrà la toponomastica popolare, con le seguenti priorità:

- toponimi di areale maggiore o di rilievo preminente,
- denominazioni che rispecchino l'uso storico del territorio,
- particolari toponimi minori riferibili a piccoli oggetti geografici o manufatti o altro.

1.4 Toponomastica ladina

I Comuni ladini adegueranno la toponomastica di rispettiva competenza al repertorio dei toponimi delle località ladine, che sarà predisposto dalla Giunta provinciale con la collaborazione dell'Istituto Culturale Ladino.

1.5 Stradario comunale

In ottemperanza al D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223, "Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente", capo VII art. 45, ciascun Comune provvede alla compilazione e all'aggiornamento dello stradario, una copia del quale va inviata al Servizio Beni librari e archivistici della Provincia.

2. CRITERI PER LA TRASCRIZIONE DEI TOPONIMI POPOLARI

Per la trascrizione dei toponimi popolari già usati in documenti e fonti scritte e di quelli popolari di nuova introduzione si seguono le norme del prospetto allegato.

PROSPETTO

NORME PER LA TRASCRIZIONE SEMPLIFICATA DEI TOPONIMI NELLE PARLATE TARENTINE

1. Seguono le regole della grafia italiana i seguenti suoni o fonemi vocalici e consonantici:

a e i o u (atone),

à ì ù (toniche),

b d f l m n p r t v

2. Per la trascrizione semplificata degli altri suoni o fonemi vocalici e consonantici valgono le seguenti norme:

- c (palatoalveolare, come in *cena*)

c davanti a e, i (come in ital.)

ci davanti a a, o, ò, u, ù (come in ital.)

-c' in fine di parola

- c (velare, come in *cane*)

c davanti a a, o, ò, u, ù e consonanti (come in ital.)

ch davanti a e, i (come in ital.)

-ch in fine di parola

- dh (interdentale sonora, come nell'ingl. *then*)

d/ g/ z da scegliere di volta in volta tra l'uso attuale dominante non rustico o la corrispondente parola italiana o l'uso delle parlate vicine

- è (aperta, come in *metro*)

è con accento grave

- é (chiusa, come in *vetro*)

é con accento acuto

- g (palatoalveolare, come in *gerla*)

g davanti a e, i (come in ital.)

gi davanti a a, o, ò, u, ù (come in ital.)

-g' in fine di parola (raro)

g (velare, come in *gatto*)

- g davanti a **a, o, ö, u, ü** e consonanti (come in ital.)
- gh davanti a **e, i** (come in ital.)
- gh in fine di parola

ñ (palatale, come in *sogno*)

- gn come in italiano

ò (aperta, come in *morto*)

- ò con accento grave

ó (chiusa, come in *molto*)

- ó con accento acuto

ö ('o' turbata, come nel ted. *Löwe*)

- ö si conserva se è comune nella parlata locale e si trascrive senza accento anche se tonica;
- ò/ó quando la ö è rara od occasionale; l'accento rispecchia la trasformazione popolare locale che può usare la ò aperta o la ó chiusa

q (è una 'c' velare davanti a 'u + vocale')

- q nelle parole così trascritte in ital.
- cq in *acqua* e derivati, se sentita come voce italiana o il toponimo ha una veste perfettamente italiana

s (sorda o aspra, come in *sacco*)

- s anche nei composti saldati, quando la seconda parola inizia con questa sibilante
- ss- tra vocali

s (sonora o dolce, come in *viso*, tendente alla j francese)

- ś iniziale o dopo consonante sonora
- s tra vocali e davanti a consonante sonora

sc (sorda palatale, come in *pesce*)

- sc davanti a **e, i** (come in ital.)
- sci davanti a **a, o, ö, u, ü** (come in ital.)
- s in fine di parola (es.: Bus, Dos)
- se' in fine di parola, se è caratteristica distintiva della parlata locale
- ss- tra vocali con uguale o simile corrispondenza in ital. (es.: Passo, Fassane, ecc.)

th (interdentale sorda, come nell'ingl. *thin*)

- z nelle diverse posizioni
- zz- tra vocali

ü ('u' turbata, come nel ted. *grün*)

- u senza dièresi

z (sorda o aspra, come in *azione*)

- z come in ital.
- zz- tra vocali, mantenendo l'uso italiano quando raddoppia (es.: Poz, Pozzi, Piaz, Piazza, Pezza); può rimanere semplice in parole uguali o molto vicine alla norma italiana

z (sonora o dolce, come in *orzo*)

- z iniziale e dopo consonante sonora
- z tra vocali e davanti a consonante sonora

3. ULTERIORI NORME DI TRASCRIZIONE E AVVERTENZE

a) Raddoppiamenti

Le parlate trentine non hanno raddoppiamenti consonantici; il sistema trascrittivo semplificato ne conserva solo due (-ss-, -zz-) per riconoscere specifici suoni o fonemi (cfr. punto 2). Ugualmente il sistema semplificato non annota le vocali allungate; nel caso di vocali doppie si ripete il segno (es.: -aa-).

b) Particolari composizioni consonantiche

sc + c (sorde palatali) = s-c (es.: *Is-cia*)

s + g (sonore palatali) = sg (es.: *Masgère*)

n + b, p = mb, mp;

nb, np se questa è una caratteristica distintiva della

parlata locale.

c) Uso delle maiuscole

Si usa l'iniziale maiuscola nei seguenti casi:

- nel primo elemento del toponimo; oltre alla parola piena vanno maiuscoli gli articoli, le preposizioni o gli avverbi che iniziano il toponimo completo (per lo più non necessari nell'uso cartografico);
- nelle parole interne dei toponimi composti se comunemente intese come nomi propri (di persona, monte, abitato, località, ecc.) o se esistono nell'ambito comunale come toponimi autonomi o se appellativi di concetti astratti di particolare rilevanza storica e sociale (Indipendenza, Resistenza, Lavoro, Industria, Pace, ecc.).

Qualora un cognome o un soprannome coincida con un appellativo comune, esso va maiuscolo e tra virgolette (es.: Via degli "Orsi", se cognome).

Toponimi composti

Per la divisione o la saldatura dei loro componenti è necessario scegliere caso per caso, secondo la pronuncia locale; si conserva la composizione saldata nei casi in cui anche l'italiano la conservi oppure un elemento sia verbo.

e) Restauri vocalici

I toponimi popolari non vanno completati con vocali iniziali o finali, se le stesse mancano nell'uso comune, e non va mai scritto l'apostrofo sentito come sostitutivo di vocale.

f) Accento

In generale, non si pone l'accento su tutti i toponimi ove le abitudini italiane ne rendono prevedibile la posizione, ovvero sulle parole anche italiane o rapportabili all'italiano.

Ugualmente i monosillabi, le parole piane (penultima sillaba accentata) uscenti in vocale e le parole tronche uscenti in consonante, non portano l'accento se cade sulle vocali "a, i, u". Di conseguenza l'accento tonico finale non viene segnalato sulle seguenti terminazioni:

-àc' -àch -àgn -àl -àm -àn -àr -às -àt

-ic' -ich -il -im -in -is -it

-ón -ór -òt

-ùc' -ùch -ùf -ùgn -ùl -ùm -ùn -ùr -ùs -ùt

che andranno quindi trascritte:

-ac' -ach -agn -al -am -an -ar -as -at

-ic' -ich -il -im -in -is -it

-on -or -ot

-uc' -uch -uf -ugn -ul -um -un -ur -us -ut

Esempi: *Paràc'*, *Ponciach*, *Rogial*, *Pabian*, *Legnar*, *Castion*, *Piasin*, *Madruc'*, *Festil*, *Fornas*, *Canton*, ecc.

Viceversa, nelle parole con le stesse uscite, ma atone (senza accento finale), va posto l'accento sulla vocale tonica. Esempi: *Làgol*, *Bàrcol*, *Làres*, *Pàlpit*, *Spìgol*.

Di regola vanno accentate le parole tronche uscenti in vocale (come in italiano), le parole piane uscenti in consonante e le parole sdrucciole. Esempi: *Tabià*, *Pernìgol*, *Senàvera*.

L'accento è obbligatorio se cade sulle vocali "e, o" per segnalarne l'apertura o la chiusura. Tuttavia anche questo accento può essere omesso nelle parole molto vicine alla grafia e alla pronuncia italiana delle stesse.

È opportuno accentare i dittonghi (incontro di due vocali) i quali possono essere:

- discendenti, con accento sulla prima vocale da segnalare solo per l'apertura di "e, o";
- ascendenti, con accento sulla seconda vocale da segnalare sempre.

Sui dittonghi discendenti non si mette comunque l'accento in parole molto vicine all'italiano per grafia e significato. Esempi: *Feudo, Baito, ecc.*

Si accentano sempre i dittonghi in fine di parola quando siano possibili equivoci nella posizione dell'accento stesso.

È indispensabile accentare anche i toponimi per i quali l'uso turistico o comunque forestiero sta introducendo pronunce non corrispondenti alla parlata locale. Si accentano i toponimi che possono offrire incertezze o ambiguità di significato conseguenti alla posizione dell'accento.

L'accentazione può essere tralasciata se cade su iniziale maiuscola.

g) Articoli, preposizioni, avverbi

Articoli, preposizioni e avverbi davanti al toponimo possono essere omessi; tuttavia l'articolo rimane se necessario all'esatta comprensione del toponimo perché ne chiarisce il genere o il numero di fronte a parole che si pronunciano alla stessa maniera.

Davanti a consonante l'articolo maschile viene trascritto con "el". Gli articoli maschile e femminile singolari davanti a vocale seguono la regola italiana ("l'"); spesso quello femminile non si elide, ma rimane integro ("la").

La preposizione semplice o articolata da inserire tra l'appellativo italiano e il toponimo popolare è indispensabile per isolare bene il nome proprio di luogo dall'appellativo; la sua omissione segnala che quanto segue è nome di persona, di famiglia, di oggetto geografico lontano o di simbolo ideologico. La scelta della preposizione dipenderà da quanto si vuole privilegiare: l'appartenenza (di ...), la direzione (a, in, per, su, da ...), l'attraversamento (per ...).

Le preposizioni tra l'appellativo italiano e il toponimo popolare vanno italianizzate (es.: Valle degli Orti, Valle delle Frate); tuttavia è preferibile non italianizzare la preposizione da comporre con gli articoli "lo, gli" in quanto assenti nell'uso dialettale e quindi stridenti davanti a toponimi schiettamente popolari (Via dei Zinefiori, Via dei spiazzi, Via dei Anzei).

All'interno dei toponimi popolari le preposizioni articolate vanno unite se composte con "-i, -i" (es.: del, dei); vanno separate negli altri casi (femm.: de la, de l', de le). La preposizione articolata composta con l'articolo maschile si separa davanti a vocale e l'articolo porta l'apostrofo (es.: *Costa de l' ors*).

In caso di sovrabbondanza di preposizioni, quella italianizzata può essere sostituita con virgolette da ripetere alla fine del toponimo (es.: *Via della Costa del Bait dei pini* si sostituisce con *Via "Costa del Bait dei pini"*).

h) Modifiche minori

Le norme di trascrizione semplificata non si applicano a quei toponimi già ufficializzati che abbiano una forma assai vicina a quella popolare, e cioè che se ne discostano soltanto per un accento, per l'uso della maiuscola, per una diversa preposizione. Le stesse tuttavia intervengono per correggere errori o per indicare accenti utili ad evitare pronunce distorte.

i) Uso dei termini viari italiani

La scelta dei termini viari italiani va fatta con cura, ponendo attenzione al loro preciso significato, all'uso corrente degli stessi e alle caratteristiche geometriche delle aree di circolazione che vogliono denominare: via, strada, corso, largo, viale, vicolo, salita, piazza, piazzetta, piazzale, ecc.

Questi appellativi vanno omessi nel caso in cui sia evidente la ripetizione di significato (es.: *Via della Viata = La Viata*). Si omette anche il termine "località" e sue abbreviazioni, in quanto il concetto è già presente nel toponimo popolare.

L'uso delle preposizioni italiane tra il nome comune e il nome proprio della via è così regolato:

- nomi propri geografici: la preposizione è obbligatoria se il toponimo indica un oggetto geografico "inserito" nella strada ovvero se a detto oggetto la strada conduce o indirizza o se l'attraversa; negli altri casi la preposizione non va inserita;
- nomi propri celebrativi: la preposizione si usa per il nome dei santi che siano titolari di un edificio religioso, o altro ricordo, che si affaccia sulla strada; non si usa davanti al cognome di persone comunque benemerite, a meno che non designino, con il cognome o il nomignolo popolare al plurale, il casato che li dimorò.

l) Norme diverse

Nella trascrizione dei nomi propri geografici di norma non si usano le abbreviazioni per gli appellativi: Fiume Sarca, Torrente Avisio, Monte Corno, Cima Tosa, ecc.

Per i nomi di persona, si indica l'iniziale del nome e per esteso il cognome; per i nomi di fama circoscritta è preferibile che compaia per esteso anche il nome. Se si indica una famiglia storica, si riporta solo il cognome. Talora sarà opportuno l'uso dell'accento per l'esatta pronuncia del cognome.

Le benemeritenze di questi personaggi, piuttosto che nelle tabelle viarie, compari-

ranno almeno nei centri storici in apposite epigrafi; in tabella possono rimanere le date di nascita e di morte e la professione. I titoli religiosi o militari rimangono, anche abbreviati, davanti al nome e al cognome.

Allegato B

DETERMINAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE NECESSARIA A CORREDO DELLE DELIBERAZIONI COMUNALI IN MATERIA DI TOPONOMASTICA

Le deliberazioni comunali in materia di toponomastica, non soggette a controllo di legittimità, devono essere inviate al Servizio Beni librari e archivistici della Provincia che provvede ad istruire la pratica per la Commissione provinciale per la toponomastica, incaricata di esprimere il parere alla Giunta provinciale.

Alle predette deliberazioni deve essere allegata la seguente documentazione:

- a) planimetria delle aree interessate alle nuove intitolazioni viarie ed esatta localizzazione delle stesse;
- b) indicazione del tipo di area: se centro storico, periferia, zona residenziale, artigianale, industriale, ecc.;
- c) elenco dettagliato delle precedenti denominazioni viarie ufficiali e/o d'uso corrente con raffronto alla nuova situazione;
- d) elenco delle corrispondenze tra i toponimi in forma italiana e quelli popolari, se esistenti.

Nel caso di intitolazione a persone note in ambito locale, va allegato un sintetico profilo biografico, qualora non sia già contenuto nella premessa del provvedimento.

Nel caso di intitolazione a persona deceduta da meno di dieci anni, in aggiunta a quanto sopra, deve essere richiesta la deroga e devono essere indicate le particolari benemerite della persona stessa.

COMUNE DI TRENTO Servizio Urbanistica Toponomastica

DISPOSIZIONI SOMMARIE E CRITERI PRATICI PER L'ONOMASTICA VIARIA

COSA DENOMINARE

- 1) tutte le aree pubbliche comunali destinate alla circolazione pedonale e/o veicolare;
- 2) le strade provinciali e statali che abbiano importanza amministrativa per il Comune come la presenza di fabbricati o il collegamento ai luoghi abitati poiché il loro nome tecnico è quasi sempre riferito all'intero tracciato intercomunale e quasi mai si addice all'uso amministrativo e pratico (es. S.p. n. 131 del vino, tronco I, tronco II ecc., S.s. n. 349 di Val d'Assa e Pedemontana Costo);
- 3) le aree private di libero accesso che abbiano caratteristiche dimensionali e funzionali simili alle aree pubbliche, in particolare le seguenti:
 - a) estensione rilevante rispetto alle aree adiacenti;
 - b) presenza di attività commerciali, professionali o economiche in genere;
 - c) presenza di congruo numero di unità immobiliari, aggregate su più corpi di fabbrica.

La denominazione stradale di aree private, infatti, non incide sul regime di diritto che attiene alle medesime ed è utile, quando non necessaria, per l'efficacia della numerazione civica e della viabilità;
- 4) l'individuazione di ciascuna area si basa sulla forma geometrica e sulle caratteristiche funzionali e architettoniche da cui ricavarne la delimitazione rispetto alle aree contigue, mentre non possono valere confini catastali, di circoscrizione o d'altro, all'interno del Comune. Vanno altresì considerate le previsioni di nuova viabilità di attuazione certa a breve scadenza.

COME DENOMINARE

- 1) normativa di riferimento: legge e regolamento anagrafico, disposizioni ISTAT, leggi e disposizioni della Provincia Autonoma di Trento;

- 2) si riporta in sintesi l'ordine di preferenza delle fonti e dei riferimenti previsto dalle disposizioni provinciali ai fini della scelta delle intitolazioni viarie:
 - a) toponimi popolari ancora noti e utilizzati in loco, documentati dalle ricerche ufficiali o similari (anche effettuate dal proponente, se adeguate e supportate da testimonianze riscontrabili);
 - b) toponimi cartografici (C.T.G., Catasto, Libro fondiario);
 - c) intitolazione a personaggi storici o benemeriti di ambito ocale;
 - d) richiami geografici di ambito comunale, provinciale o della regione alpina;
 - e) riferimento alla destinazione d'uso dell'area (es. Via del Commercio, Via dell'Industria, ecc.);
 - f) altro;
- 3) tutte le proposte di denominazione devono essere adeguatamente motivate;
- 4) l'intitolazione a persone è ammessa se sono decorsi almeno dieci anni dalla morte, fatta salva la possibilità di deroga in casi eccezionali. In tutti i casi la proposta deve essere accompagnata da adeguata biografia da cui rilevare i meriti del personaggio che giustificano la scelta;
- 5) non è ammessa omonimia fra le denominazioni stradali dell'intero territorio comunale, anche se ubicate in sobborghi diversi;
- 6) la scelta dei termini viari italiani va fatta con cura, ponendo attenzione al loro preciso significato, all'uso corrente degli stessi e alle caratteristiche geometriche e architettoniche delle aree cui si riferiscono;
- 7) le nuove denominazioni non devono contrastare con la generalità di quelle circostanti (principio di coerenza);
- 8) in caso di denominazione che sostituisce quella esistente, purché sia ammessa dalla normativa, deve essere conservato il riferimento alla denominazione precedente nella segnaletica e nelle opportune registrazioni amministrative.

SEGNALETICA

- 1) la segnaletica stradale per le indicazioni toponomastiche (nomi viari, nomi di località, nomi di manufatti stradali) deve corrispondere al Codice della Strada che prevede le tipologie "segnali d'indicazione" (art. 39) ed in particolare "segnali di località e di localizzazione" (art. 131 del Regolamento), "segnali nome-strada" (art. 133 del Regolamento) e "segnali turistici e di territorio" (art. 134 del Regolamento);
- 2) solo nel centro storico cittadino vanno conservate le targhe marmoree applicate sulle pareti degli edifici o sui muri di delimitazione. Nei centri storici dei sobborghi è preferibile introdurre una tipologia di targa marmorea consona all'architettura locale, fatta salva ogni valutazione di opportunità tecnica e funzionale;

- 3) il testo dei segnali nome-strada è impresso con caratteri maiuscoli e minuscoli secondo le specifiche disposizioni di trascrizione, mentre le iscrizioni nelle targhe marmoree sono tutte in caratteri maiuscoli;
- 4) le intitolazioni viarie a personaggi sono integrate, in seconda riga e in caratteri più piccoli, dalle indicazioni degli anni di nascita e di morte e dal profilo-professione.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2005
Nuove Arti Grafiche - Trento